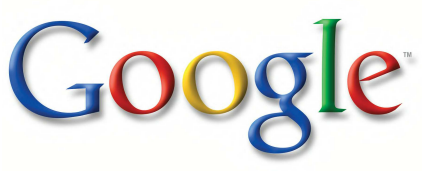
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

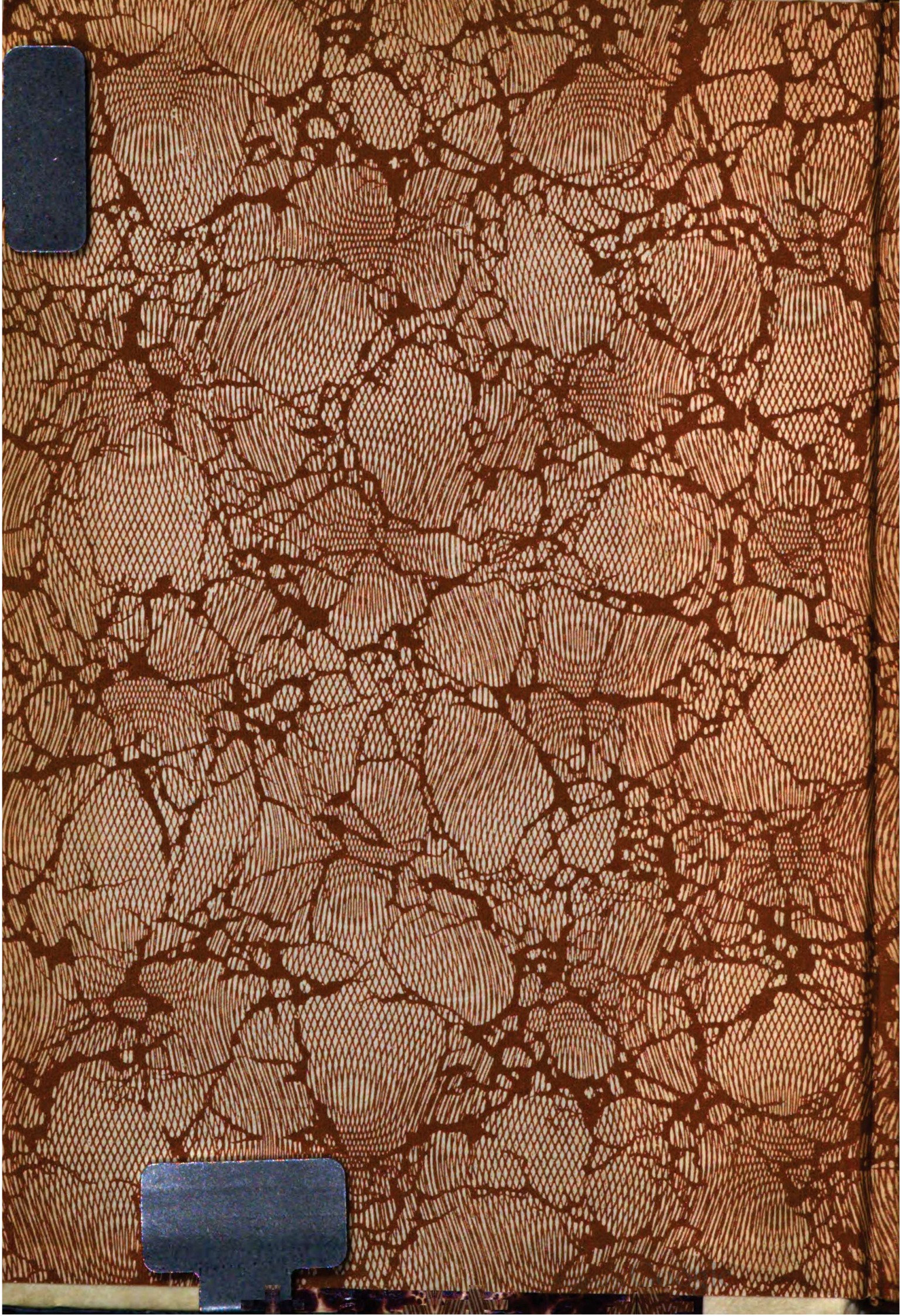
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

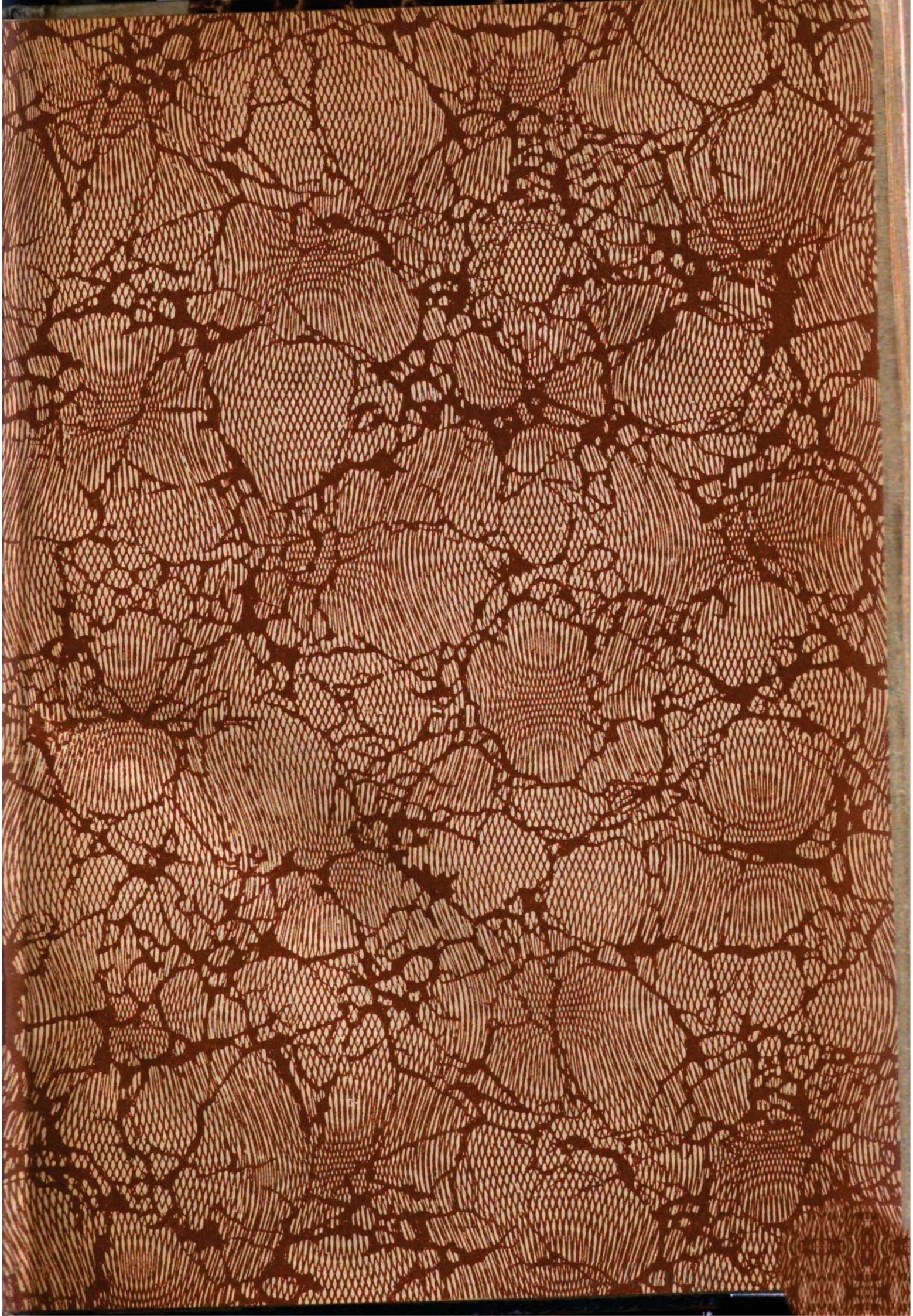
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`





Digitized by Google

16 ~~258~~ 308 11.381

ANNO VII. - N. 1. GENNAIO-FEBBRAIO 1916.

RIVISTA

di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Organo ufficiale della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ

Prof. D. BARDUZZI (SIENA) - *Presidente.* = Prof. D. MAJOCCHI (BOLOGNA) - Prof. R. MELI (ROMA) - *Vice Presidenti.* = Prof. G. ALBERTOTTI (PADOVA) - Prof. G. BELLUCCI (PERUGIA) - Dott. P. CAPPARONI (ROMA) - Prof. A. CORSINI (FIRENZE) - Prof. M. DEL GAIZO (NAPOLI) - Prof. D. GIORDANO (VENEZIA) - Prof. L. MESSEDAGLIA (PADOVA) - *Consiglieri.* = Prof. V. PENSUTI (ROMA, Piazza Esedra 47) *Segretario.* = Dott. ICILIO FELICIANI (ROMA, Fontanella di Borghese 35), *Tesoriere.* = Prof. G. BILANCIONI (ROMA, Piazza Esquilino 5), *Bibliotecario.*

DIRETTORE ED AMMINISTRATORE

Dott. PIETRO CAPPARONI *(108 Via del Pozzetto. Roma)*

REDATTORE CAPO
per le scienze mediche
Prof. G. BILANCIONI
Piazza Esquilino 5 ROMA

REDATTORE CAPO
Per le scienze naturali
Prof. ALDO MIELI
CHIANCIANO

I Manoscritti debbono essere inviati alla Direzione e non si restituiscono.

PREZZI D'ABBONAMENTO

La Rivista è gratuita pei Soci.

Per gli estranei: Abbonamento annuo L. 8 — Per l'Estero, le spese postali in più.
Un numero separato L. 2

SOMMARIO

LAVORI ORIGINALI

GINO LORIA — Il « *Philosophical Magazine* » e la storia delle matematiche . . . . . Pag. 1

Dott. MARIO VALLAURI — Un testo medioevale indiano di Medicina. . . . . » 6

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

L. MESSEDAGLIA — Uno scritto inedito di L. C. Farini sulla pellagra. *(G. Bilancioni).* . . . . . » 11

id. id. — Michele Enrico Sagramoso e Giambattista Morgagni. *(G. Bilancioni).* . . . . . » 12

ALDO MIELI — Storia generale del pensiero scientifico dalle origini a tutto il Sec. XVIII. — Le scuole Ionica, Pitagorica ed Eleata. *(G. Bilancioni).* . . . . . » 12

Classici della Scienza. *(Aldo Mieli)* . . . . . » 14

Spoglio delle Riviste. *(A. M.)* . . . . . » 15

NOTIZIARIO E VARIETÀ

ALDO MIELI — Scienza francese, tedesca ed italiana e la storia della scienza. . . . . » 16

G. BILANCIONI — Decadenza di un nobile lascito. — La biblioteca Lancisiana. . . . . » 21

id. id. — Un monito da non dimenticare . . . . . » 25

A. M. — Un premio ad uno storico della scienza. . . . . » 26

Società italiana per il progresso delle scienze. . . . . » 27

ATTI UFFICIALI

Soci che hanno pagato la quota sociale 1915. — Soci che hanno pagato la quota sociale 1916. (2ª nota) . . . . . » 28

GROTTAFERRATA — TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE « S. NILO »

Digitized by Google

Hanno collaborato e collaborano con attività alla Rivista i più noti e valorosi cultori di storia delle scienze in Italia, citiamo: Domenico Barduzzi — Raffaele Baroncini — Guglielmo Bilancioni — Luigi Boriani — Pietro Capparoni — G. Carbonelli — M. Cardini — V. Casoli — Carlo Cicone — Andrea Corsini — N. Crivelli — Umberto Deganello — Modestino Del Gaizo — Gio. Batt. De Toni — Carlo Fedeli — Ludovico Frati — D. Giordano — L. Guerra-Coppioli — J. W. S. Johnsson — E. Leonardi — Gino Loria — Romolo Meli — Luigi Messedaglia — Aldo Mieli — Virginio Pensuti — G. G. Perrando — Lorenzo Piazza — Arrigo Piperno — Osvaldo Polimanti — G. Provenzal — Vincenzo Rocchi — Pasquale Rosario — Carlo Rossi — Giovanni Vacca — Mario Vallaur — Odorico Viana — Ugo G. Vram — etc. etc.

Digitized by Google

GINO LORIA

Il "PHILOSOPHICAL MAGAZINE,,
E LA STORIA DELLE MATEMATICHE

Quando non esistevano ancora riviste dedicate a lavori di una determinata specialità, i risultati ottenuti dai singoli investigatori venivano prima diffusi col mezzo di lettere a persone incaricate di trasmetterle agli studiosi che vi si interessavano, poi furono pubblicati un po' dappertutto, in giornali enciclopedici, in periodici letterari e negli atti delle accademie. Ciò rende estremamente difficile il prendere conoscenza esatta e completa di quanto fu sinora scritto intorno ad un determinato soggetto. Per diminuire tali difficoltà e rendere più attendibili i risultati della ricerca storica io ho, con l'esempio, consigliato di fare lo spoglio di quelle riviste che, quantunque non consacrate esclusivamente alla scienza, pure contengono lavori degni d'interessare una classe di studiosi; tale proposta ebbe l'onore di riscuotere l'approvazione d'un egregio bibliografo, il quale fece dal canto suo (1) per tre rari periodici tedeschi, quanto io avevo fatto (2) per due dei più celebri giornali letterari italiani.

Ora le difficoltà superiormente segnalate si ripresentano, anzi sotto forma più acuta e deplorevole, riguardo ai lavori d'indole storica, i quali s'incontrano anche in pubblicazioni a cui non verrebbe mai fatto di pensare; onde per tale riguardo l'attuazione della proposta da me

(1) F. MÜLLER, *Die « Bibliothèque germanique », das « Journal littéraire d'Allemagne » und die « Nouvelle Bibliothèque germanique » als Quellen für die Geschichte der Mathematik in XVIII Jahrhundert.* (« Festschrift M. Cantor anlässlich seines achtzigsten Geburtstags » Leipzig, 1909, p. 62–77).

(2) *Il « Giornale de' Letterati d'Italia » di Venezia e la « Raccolta Calogerà » come fonti per la storia delle matematiche nel secolo XVIII* (Abh. zur Gesch. der Mathematik, IX Heft, 1909, 241–74).

Digitized by Google

fatta diviene ancora più urgente. Gli è quanto mi accadde di osservare casualmente in questi giorni, essendomi capitati sotto mano alcuni lavori sulla storia della matematica, dovuti ad uno scienziato inglese, che ebbe ai suoi tempi una certa rinomanza come matematico, ma che nessuno ricorda come storico. Alludo a dieci brevi articoli intitolati *Geometry and Geometers,* pubblicati, in parte dopo la morte dell'autore, in *The London, Edinburgh, and Dublin Philosophical Magazine and Journal of Science* (1).

Ne è autore THOMAS STEPHEN DAVIES (2), il quale fece ivi conoscere svariate notizie intorno a opere ed a scienziati inglesi del Secolo XVIII, attinte specialmente a lettere (scritte per la maggior parte da R. SIMSON) ed a manoscritti inediti. Alcuni degli articoli in questione recano soltanto particolari di natura finanziaria relativi a pubblicazioni matematiche, onde appartengono al retroscena della storia letteraria; alcuni porgono rettifiche a dati biografici su qualche scienziato (3); ma altre offrono qualche informazione di reale e permanente

(1) I: Phil. Mag. XXXII, 1848, 419–21. II: Id. XXXIII, 201–06. III: Ivi 513–24. IV: Id. XXXV, 1849, 497–510. V: Id. XXXVI, 1850, 382–94. VI: Id. XXXVII, 1850, 198–212. VII: Id. IV Ser. I. 1851, 536–44. VIII: Id. II, 1851, 444–46. IX. Id. III, 1852, 286–90; X, Ivi 523–25.

(2) Su questo matematico brevi ed incomplete notizie bio-bibliografiche sono date dal POGGENDORFF (*Handwörterbuch*, T. I, p. 527), secondo cui egli sarebbe nato nel 1794 circa e morto il 6 Gennaio 1851. Esse potranno completarsi da chi consulterà i seguenti periodici, per me inaccessibili, e citati da JAMES COCKLE in Phil. Mag. IV Ser., T. I, p. 536–7: *The Mecchanic's Magazine*, n. 1431; *The Architect and Civil Engineer*, n. 166; *The Expositor*, n. 18.

(3) Assai curiosa è una lettera del figlio di MACLAURIN, diretta al NOURSE, editore dell'*History of Earth* del GOLDSMITH, con lo scopo di smentire il seguente particolare ivi raccontato sul grande commentatore di NEWTON; « Basta che una persona sbadigli perchè sbadigli anche tutto il resto della compagnia. Di un'applicazione ridicola di ciò era COMUNEMENTE vittima il famoso MACLAURIN, professore ad Edinburgo. Egli andava soggetto a dislocamenti di mascelle, cosicchè allorchè apriva la bocca più del solito, e quando sbadigliava, non gli riusciva più di rinchiuderla. Perciò, se nel bel mezzo d'una lezione uno studente cominciava ad essere annoiato, non aveva che sbadigliare ed il professore all'istante per simpatia faceva altrettanto ed allora rimaneva senza parola, con la bocca spalancata, sino a che un servo non accorresse dalla stanza vicina a riporre a posto le mandibole». Ora MACLAURIN figlio designa tutto ciò come una storiella assolutamente falsa, citando a riprova la testimonianza di centinaia di persone rispettabili che fecero i loro studi ad Edinburgo. Tutto ciò è sfuggito anche al più recente biografo del MACLAURIN, C. TWEEDIE (v. l'articolo *A Study on the Life and Writings of Colin Maclaurin*, The mathematical Gazette. T. VIII, 1915, p. 133–151).

Digitized by Google

interesse. A dimostrare ciò cito la notizia che *nella biblioteca dell'Escuriale si trova una versione araba della « sezione determinata di* APOLLONIO PERGEO. Se tale notizia, oltre a possedere qualche sapore di novità, è conforme al vero, auguriamo che serva a tentare qualche conoscitore dell' Islam a pubblicare quel lavoro, accompagnato dalla traduzione in una lingua accessibile alla generalità degli studiosi; così risulterà colmata una delle tante deplorevoli lacune che tuttora presenta la storia della matematica greca.

Particolarmente interessante è il V degli articoli del DAVIES, perchè contiene un testo, differente da quello di COMMANDINO, e tratto da un ms. esistente nella « Savilian Librairy » di Oxford, del brano della *Collezione matematica di* PAPPO ALESSANDRINO che concerne i *Porismi* di EUCLIDE; la trascrizione e collazione di tale documento è dovuto a S. P. RIGAUD, il ben noto professore savilliano dell' Università di Oxford, che a tale lavoro si sottopose nel 1815 (o 1816) per desiderio del LEYBOURN, direttore del periodico *The mathematical Repository*. Se non m' inganno, tale testo sfuggì a tutti coloro che si occuparono posteriormente del geniale commentatore alessandrino.

Altre notizie si riferiscono alle ricerche fatte dal DAVIES per scoprire se esistessero lavori inediti del celebre matematico MATTHEWS STEWART; tali ricerche portarono ad un risultato definitivo, per quanto doloroso; tutti i manoscritti lasciati da lui e dal figlio DUGALD furono, sembra per loro disposizione, dati alle fiamme.

Notevole assai è l' articolo in cui il nostro storico dà notizie intorno ad un' opera ed un geometra che, sembra ingiustamente, vennero del tutto dimenticati dai posteri; cioè del volume intitolato *Geometrical Amusements, or a Course of Lessons in Construction and Analysis by* J. H. SWALE (Liverpool, 1821), il quale doveva avere qualche seguito, che probabilmente venne incorporato in un periodico matematico, denominato *Apollonius*, dallo SWALE pubblicato durante qualche tempo. Per porgere al nostro lettore un' idea del contenuto di quel volume diremo che ivi si trovano soluzioni nuove ed eleganti di problemi appartenenti alla *Geometria del Compasso* di LORENZO MASCHERONI e che ivi rappresenta una parte fondamentale il seguente problema « Dati in un piano due punti e tre rette, congiungere un punto di una di queste ai due punti dati per modo che le congiungenti formino angoli eguali con le altre rette date ». Le informazioni somministrate dal DAVIES ricevettero un notevole complemento da parte di T. T. WILKINSON (1),

(1) *Additions to the late Mr. T. S. Davies Notes on Geometry and Geometers* (Phil. Mag. IV Ser., T. IV, 1852, 28–33, 201–9).

Digitized by Google

il quale ne aggiunse di veramente preziose sul contenuto dei mss. relitti dallo SWALE; ivi egli trovò un grande numero di questioni di geometria pura trattate con i metodi classici ideati dai Greci, le quali furono suggerite allo Swale dalle opere che allora servivano come testi nelle scuole inglesi o dai periodici matematici del tempo, cioè *The Lady's Diairy, The Gentlemens' Diairy, The Mathematician, The Burrow Diairy, Hutton's Miscellany, The mathematical Repository, The Student, The mathematical Companion, The Enquirer* e *The Leeds Correspondent.*

Ritorniamo ancora una volta al DAVIES per osservare che la serie de' suoi articoli si chiude con alcune riflessioni intorno al valore del metodo geometrico ed al come si potrebbe porlo al coperto da critiche che gli vennero mosse, servendosi di opere esistenti e ritoccandone altre; sciagura volle che la morte colpisse il DAVIES prima che egli pubblicasse le lettere di GIOVANNI BERNOULLI a CRAMER, da lui possedute e di cui più volte promise ed annunciò la pubblicazione; ignoriamo se altri in seguito abbia fatto ciò; in caso negativo sarebbe necessario istituire qualche ricerca per rintracciare gli originali, che certamente contengono qualche notizia gustosa, e forse qualche importante sviluppo geometrico.

Chiuderemo queste note rilevando che gli articoli del DAVIES non costituiscono una deviazione al programma della rivista che li accolse, giacchè ivi furono di quando in quando inseriti lavori storici. Ricordiamo, infatti, che nel *Philosophical Magazine* furono pubblicati due degli importanti contributi dati da A. DE MORGAN alla conoscenza degli episodi che accompagnarono la celebre controversia sulla scoperta del calcolo infinitesimale (7), contributo che, per l'indipendenza di giudizio che lo informa, non aveva potuto veder la luce sotto gli auspici della Società Reale di Londra, ove il culto per NEWTON aveva allora degenerato in intolleranza verso i non ciechi credenti nell' infallibilità del suo antico presidente. Inoltre, appunto in uno dei volumi che noi citammo occupandoci del DAVIES, si legge un articolo di G. SLOANE (8) concer-

(1) « *On the Additions made to the Second Edition of the Commercium Epistolicum* (Phil. Mag. XXXII, 1848, 241–52) e « *On the Early History of Infinitesimal in England* », Id. IV Ser. T. 4, 1852, 321–3 330. Nel primo dei citati volumi (p. 241–52) si trova l'altro articolo del DE MORGAN « *An Account of the Speculations of Thomas Wright of Durham* », interessante gli storici dell'astronomia.

(2) « *On the Connexion of Pope Gerbert with the Geometry of Boethius* » (Phil. Mag. XXVI, 1850, 529–39).

Digitized by Google

nente l'autenticità della *Geometria* di BOEZIO, il quale contiene particolari ignorati o poco noti sopra alcuni rari mss. che ne contengono il testo di questa celebre opera.

Tutto ciò prova che una rassegna di tutti i lavori storici pubblicati nella celebre rivista inglese costituirebbe un lavoro assai utile, come quello che rivelerebbe molte cose sconosciute e riporrebbe in circolazione risultati che, persino al di là della Manica, sono oggi ignorati. Possa questo appello, rivolto nell'interesse generale della storia della scienza, non rimanere inascoltato!

Genova, 7 Aprile 1915.

Aggiunta della Redazione all'articolo precedente.

Nel pubblicare il precedente articolo del nostro socio prof. GINO LORIA noi vogliamo rilevare l'importanza grandissima che ha per la nostra scienza il lavoro bibliografico al quale egli accenna e che consiste nello indagare nelle riviste non tecniche, nel nostro caso in quelle non dedicate alla storia della scienza, gli articoli che rientrano nel nostro campo di studi. È per questo, anche, che noi facciamo una formale proposta acciocchè la nostra Società incoraggi e promuova uno spoglio retrospettivo delle varie riviste *italiane,* e pubblichi sulla Rivista il risultato di un tale lavoro. Se all'estero si vorrà compiere un lavoro simile si potrà in pochi anni avere un materiale bibliografico del più alto valore per i nostri studi.

Sulla modalità di una simile impresa ritorneremo quando in massima sarà intervenuto un accordo sul lavoro da farsi.

ALDO MIELI.

Digitized by Google

Dott. MARIO VALLAURI

Un testo medioevale indiano di medicina (1)

Gli studi *ex professo* di medicina indiana sono rimasti, in Italia, limitati al poco che ne ha lasciato scritto il Puccinotti in quelle sue informazioni sopra i testi sanscriti già scoperti ed esaminati al suo tempo, le quali costituivano il nucleo principale nel primo libro della sua « Storia della medicina ». E pure da allora ad oggi questo ramo della cultura ha compiuto un vero progresso, e molti testi prima ignorati sono venuti alla luce ed hanno permesso una ricostruzione metodica dello svolgimento della medicina indiana, fondata sopra salde basi cronologiche. La bibliografia di cotali indagini appartiene, per l'Europa, quasi esclusivamente alla Germania, all'Inghilterra e alla Francia. Là essa conta interessanti volumi e numerosi scritti minori inseriti in riviste e pubblicazioni speciali; ma e gli uni e gli altri, opera per lo più di orientalisti, per il metodo con cui sono condotti e per l'apparato critico che suole accompagnarli, si indirizzano di preferenza ai cultori del sanscrito. Così è avvenuto, s'io non erro, che la medicina indiana resta tuttora poco nota fra noi anche a quelli che, per l'indole dei loro studi, vorrebbero averne qualche notizia precisa.

(1) Nel rallegrarci vivamente col valente orientalista Dott. Mario Vallauri per aver rivolto la sua attività agli studi di *patologia indiana*, non possiamo fare a meno di augurarci che Egli, pregiato collaboratore per i nostri studi di storia della medicina e delle scienze naturali, abbia quanto prima il modo di dare alla luce la versione del trattato cui Egli stesso riferisce nell'articolo su esposto. Le difficoltà di trovare le versioni di siffatti testi, e ancor più di averne delle nuove, ha fatto sì che noi troppo poco si conosca della medicina indiana, mentre basta dare un'occhiata all'indice pubblicato per comprendere l'interesse che essa può avere per chi coltiva gli studi storico-scientifici. E poichè nel caso nostro si tratta di un profondo conoscitore di sanscrito, che da tempo si occupa ed intende ancor più occuparsi di testi medici, riteniamo che i colleghi tutti vorranno con noi apprezzare al giusto valore l'opera di collaborazione del Dott. Vallauri ed inviargli fin d'ora un vivo ringraziamento.

Speriamo infine che allorquando i primi frutti di tale lavoro potranno uscire alla luce, sapranno i nostri Consoci e gli studiosi di questa nostra disciplina accoglierli con meritato onore. (A. C.)

Digitized by Google

Un mio articolo sintetico su tutta quanta la medicina indiana (evoluzione storica, fondamenti teorici) vedrà presto la luce (1), e vorrebbe essere quasi un'intelaiatura alla quale potranno eventualmente appoggiarsi in seguito nuove ricerche speciali. Tralascio pertanto ogni notizia generica, per discorrere qui brevemente di un testo indiano di patologia del quale vado ora preparando la versione. L'opera porta il titolo: « La patologia di Madhava », ed il pregio di questo trattato si rileva dall'osservazione ch'esso è il primo nell'India, in cui la patologia venga esposta come ramo a sè della medicina, ed attesta, rispetto alle sezioni corrispondenti nelle enciclopedie mediche più antiche, un notevole perfezionamento. Questo traspare così dall'ampia descrizione dei fenomeni patologici delle diverse malattie come dalla precisata individuazione e trattazione minuta di malanni che per l'innanzi venivano considerati quali manifestazioni patologiche dipendenti e secondarie.

Dell'autore Madhava è ormai conosciuta la data storica e noi possiamo riportare all'VIII secolo, al più tardi, la composizione del suo trattato. Negli ultimi anni anzi, per opera del Jolly e dell'Hoernle, due insigni sanscritisti ai quali gli studi di medicina indiana devono moltissimo, si è potuto scoprire che Madhava vale un soprannome e che l'altro celebre autore medico indiano dell'VIII secolo, il quale risponde al nome di Vrinda e che compose l'ampio trattato di terapeutica intitolato « Siddhayoga = Cura perfetta », fu l'autore altresì del nostro testo di patologia. Abbiamo quindi documentate nell'operosità scientifica di Vrinda-Madhava due importanti sezioni della medicina indiana: la patologia e la terapeutica. I due trattati si corrispondono perfettamente nell'esposizione in quanto l'autore ha osservato in ambedue uno stesso ordine delle malattie delle quali nel primo descrive i sintomi, lo sviluppo, le forme diverse e il risolversi; nel secondo invece il trattamento ed i rimedi.

Il duplice trattato segna lungo il cammino cui la scienza medica indiana ha percorso una pietra miliare di capitale importanza alla quale da un lato concorrono tutti gli elementi e le conoscenze mediche dell'età anteriore fusi in un'armonica e progredita rappresentazione teorica, dall'altro trae ispirazione e metodo la scienza medica più recente per la quale l'opera di Vrinda fu sempre fonte di prim'ordine. Il gran pregio in cui furono tenuti nell'epoche seguenti i due testi ci è poi riconfermato per altra via dal buon numero di commentari sanscriti che

(1) Vedi l'articolo *La medicina indiana* pubblicato in *Scientia* 18 (1915) p. 308, e citato nel numero passato di questa Rivista (La Red.)

Digitized by Google

ne accompagnano i manoscritti e che danno in generale un saldo aiuto ermeneutico.

Delimitando ora la nostra informazione al primo trattato (patologia), si osserva che i sistemi di patologia posseggono una speciale virtù che li rende in singolar maniera proficui per una ricostituzione sintetica degli antichi sistemi medici: infatti l'analisi patologica del male nei suoi diversi momenti di sviluppo e nelle manifestazioni e nelle sensazioni varie che da esso derivano alle parti interne ed esterne del corpo, ne informa indirettamente del fondamento anatomico così come delle teorie fisiologiche sopra l'umano organismo.

Del primo trattato di Vrinda-Madhava ho pubblicato recentemente un saggio di versione (i primi cinque capitoli) (1). Ma altri sono i fini ai quali vorrei pervenire con la traduzione completa del testo e diversi i mezzi. Se la medicina indiana può realmente cattivarsi l'attenzione dei dotti in generale e non dei sancritisti soltanto, riterrei di far bene spogliando la versione in discorso di tutte quelle note filologiche che si rivolgono ad una cerchia naturalmente limitata di lettori, ed accompagnarla invece con un sobrio commento medico-storico-teorico in cui i concetti e le teorie, non le forme ed i vocaboli del testo, siano dichiarati. Le varietà di lezione e la discussione dei luoghi dubbi, la quale vuol'essere salda garanzia del metodo ermeneutico seguìto, troverebbersi poi raccolte in ispeciale capitolo-appendice.

Intanto, a compiere questa nota informativa, dò qui appresso tradotto l'indice della patologia di Vrinda-Madhava.

Il trattato, come tanti altri di medicina e di qualunque altra scienza, è scritto, secondo l'uso indiano, in istrofe e si compone di 70 capitoli (2) di cui il primo e l'ultimo sono rispettivamente l'introduzione e l'indice dell'opera.

La Patologia di Vrinda-Madhava (3).

1. Patologia relativa alle cinque caratteristiche (= Introduzione. Le cinque caratteristiche sono: causa delle malattie, primo sintomo, sintomo, regime, inizio) Strofe 21.

(1) *Giornale della Società Asiatica italiana*, Vol. XXVI, Parte II (1913-14).

(2) A seconda del diverso aggruppamento di malattie affini in uno stesso capitolo, il numero complessivo dei capitoli varia un poco da edizione a edizione. Io seguo la edizione di Bombay del 1906.

(3) Per qualche eventuale inesattezza di nomenclatura medica faccio affidamento sulla perspicacia dei lettori. Ho sempre preferito la traduzione letterale del termine sanscrito in quei casi in cui il riscontro colla terminologia scientifica moderna riesce dubbio. Se la versione del testo vedrà la luce, potranno di leggieri i medici compiere l'identificazione.

Digitized by Google

2. P. della febbre. Str. 75.
3. P. della diarrea. Str. 23.
4. P. della dissenteria. Str. 19.
5. P. delle emorroidi. Str. 44.
6. P. della debolezza di digestione, indigestione, cholera nostras, timpanite, costipazione. Str. 22.
7. P. dei vermi. Str. 16.
8. P. del giallore, itterizia, affezione biliare, itterizia nera. Str. 23.
9. P. del disturbo del sangue causato dalla bile (= pletora, emorragia spontanea). Str. 19.
10. P. della tisi, rottura o ulcera agli organi respiratori, consunzione. Str. 31.
11. P. della tosse. Str. 15.
12. P. del singhiozzo e dell'asma. Str. 41.
13. P. della raucedine. Str. 5
14. P. della nausea. Str. 4.
15. P. del vomito. Str. 14.
16. P. della sete. Str. 10.
17. P. dello svenimento, vertigine, sonno, esaurimento, apoplessia. Str. 23.
18 P. dell'eccesso di bevanda alcoolica, alcoolismo, indigestione di bevanda alcoolica, intossicazione. Str. 22.
19. P. del bruciore (del corpo). Str. 7.
20. P. della pazzia. Str. 29.
21. P. dell'epilessia. Str. 9.
22. P. delle malattie del ventre (= categoria complessa di malattie e reumatismi). Str. 77.
23. P. della gotta acuta. Str. 18.
24. P. della paralisi delle cosce (= sciatica?). Str. 10.
25. P. del reumatismo delle giunture. Str. 12.
26. P. della colica, colica della digestione, colica di cibi e di bevande. Str. 22.
27. P. della ritenzione delle secrezioni e dei bisogni naturali, e della costipazione. Str. 19.
28. P. dell'enfiagioni dell'addome. Str. 20.
29. P. del mal di cuore. Str. 7.
30. P. della disuria. Str. 12.
31. P. della stranguria. Str. 25.
32. P. della pietra. Str. 17.
33. P. del diabete e posteme diabetiche. Str. 36.

Digitized by Google

34. P. della pinguedine. Str. 9.
35. P. delle affezioni addominali. Str. 28.
36. P. delle infiammazioni. Str. 20.
37. P. dell'idrocele. Str. 10.
35. P. del gozzo, collana di tumori (= enfiagioni scrofolose), gonfiore delle glandule, noduli, tubercoli. Str. 26.
39. P. dell'elefantiasi. Str. 7.
40. P. degli ascessi. Str. 20.
41. P. dei tumori prodotti da ulcere. Str. 15.
42. P. delle ulcere. Str. 17.
43. P. delle ferite immediate. Str. 26.
44. P. delle fratture. Str. 12.
45. P. delle fistole. Str. 6.
46. P. delle fistole nell'intestino retto. Str. 9.
47. P. del cancro venereo. Str. 7.
48. P. delle infezioni prodotte dagl'insetti afrodisiaci. Str. 16.
49. P. della lebbra. Str. 43.
50. P. dell'orticaria (3 forme). Str. 6.
51. P. della dispepsia. Str. 12.
52. P. dell'erisipela. Str. 25.
53. P. delle bolle cutanee (= sorta di lebbra). Str. 11.
54. P. del vaiuolo. Str. 31
55. P. delle malattie minori. Str. 55.
56. P. delle malattie della bocca. Str. 59.
57. P. delle malattie degli orecchi. Str. 22.
58. P. delle malattie del naso. Str. 28.
59. P. delle malattie degli occhi. Str. 99.
60. P. delle malattie del capo. Str. 15.
61. P. della menorragia. Str. 7.
62. P. delle malettie sessuali della donna. Str. 13.
63. P. del tumore ai genitali femminili. Str. 4.
64. P. del feto forviato. Str. 10.
65. P. delle malattie delle puerpere. Str. 4.
66. P. delle malattie del seno. Str. 2.
67. P. del deterioramento del latte (materno). Str. 4.
18. P. delle malattie dei bambini. Str. 29.
69. P. dei veleni. Str. 57.
70. Indice della materia. Str. 11.

Napoli, Febbraio 1915.

Digitized by Google

RIVISTA CRITICA E BIBIOGRAFICA

L. MESSEDAGLIA: *Uno scritto inedito di L. C. Farini sulla pellagra (Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti*, 1914-1915, T. LXXIV, p. 2ª), Venezia, 1915.

Nella storia della medicina politica fra i più valorosi cultori del problema della pellagra in Italia, dovrebbe avere il suo posto d'onore un medico condotto romagnolo — divenuto più tardi un grande uomo di stato, — Luigi Carlo Farini, il quale sin dal 1838 tracciò un completo programma di lotta contro la malattia, in cui ravvisava un flagello sociale. Eppure come pellagrologo il Farini è rimasto pressochè sconosciuto, onde lodevole è l'assunto del Messedaglia, il quale ha potuto togliere dall'oblio, ricercando nell'archivio privato del Rava, gli studi medici del Farini, condotti specialmente quando questi esercitava la sua professione a Montescudo e nel monte Feltro.

Anzitutto il Messedaglia ricorda la memoria fariniana comparsa nel Bollettino della Società medico-chirurgica di Bologna (1838). Dopo avere descritto la nosografia della malattia, importante è la trattazione delle cause; l'autore non proclama una causa unica, specifica, nomina la miseria, il granoturco, le acque cattive, ma lascia intendere esistano altre « potenze malefiche ». Non ammette l'eredità diretta della pellagra, da altri affermata. Si occupa quindi delle lesioni cadaveriche e di quelle del sangue nel morbo in questione, che egli ritiene « una malattia di suo genere che per innumerevoli caratteri da tutte le altre malattie si distingue; dipendere primitivamente da sanguificazione viziata ed imperfetta, avere per segno patognomonico una peculiare dermatosi; essere in appresso costituita da generale alterazione dei fluidi, e da molte lesioni dei solidi, non che da perturbamento dei nervei poteri: non essere per sè un'*infiammazione, una malattia ipostenica*, od irritativa; ma questi stati tutti potersi colla medesima associare e complicare ». Notevolissima è la parte dedicata alle « sollecitudini politico-mediche » per la profilassi e per la cura; raccomanda la denuncia obbligatoria dei casi; le visite mediche periodiche dei luoghi colpiti o sospetti; il vitto salubre e i rimedi largiti dalle comunità e dagli stabilimenti di beneficenza, il ricovero di pellagrosi, con eventuale intervento dei pubblici poteri, lo sviluppo di industrie, le emigrazioni temporanee, debitamente sorvegliate, il miglioramento delle acque e delle abitazioni rurali e molte altre provvidenze d'indole sociale.

Dopo avere riferito di altri studi contemporanei sulla pellagra, il Messedaglia riporta, illustrandolo copiosamente, lo scritto inedito del Farini, il quale conta di un breve proemio e di due capitoli. Nel primo l'autore parla delle varie cause predisponenti, fra le quali è ricordato « l'uso continuo del gran turco », del loro valore e della loro azione morbosa, per dire poi dei sintomi

Digitized by Google

e dell'andamento della malattia, dell'anatomia patologica e della cura; e nell'ultimo paragrafo, accennate le erronee idee di alcuni intorno alla natura del morbo, ripete la sua opinione in proposito, più sopra riportata.

Il secondo capitolo è dedicato alla critica di autori che si erano occupati della questione; e anzitutto a Giacomo Tommasini, dalla clinica medica bolognese passato nel 1829 alla parmense, dove brillava sempre quale astro maggiore del vitalismo. Seguono le osservazioni a Sebastiano Liberali e agli autori che questi citava come favorevoli alle sue vedute: il Griva, il Del Chiappa, il Santini, lo Spessa ed altri. Sono pure oggetto di giustissimi appunti le storie cliniche del Liberali, che curava i suoi pellagrosi col metodo antiflogistico, ammettendo egli essere la pellagra essenzialmente una « condizione flogistica ».

Molteplici avvenimenti hanno impedito al Farini di proseguire, come avrebbe avuto in animo, questi studi sulla pellagra, nei quali ad ogni modo seppe imprimere orma indelebile. G. Bilancioni.

L. Messedaglia. – *Michele Enrico Sagramoso e Giambattista Morgagni* (Estratto dagli « Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona », ser. IV, vol. XVII, anno 1915).

Il marchese M. E. Sagramoso, viaggiatore e diplomatico, uomo di società e di studi, Balì del Sovrano Militare ordine di Malta, vissuto dal 1720 al 1791, fu una delle più singolari figure dell'ambiente letterario e scientifico veronese del sec. XVIII. Passati alcuni mesi a Costantinopoli, dove si era portato da Malta, militò come volontario per cinque anni sopra le galere dell'ordine, toccando gran parte dei porti del Mediterraneo e visitando la Spagna e il Portogallo. Da Genova, nel 1745, ritornò a Verona, ove coltivò l'amicizia di Scipione Maffei; quindi si trasferì a Venezia (1746) per conoscervi alcuni famosi viaggiatori. Verosimilmente in quel torno ebbe occasione, a Padova o a Venezia, di avvicinare il Morgagni. Fra il 1746 e il 1753, accolto ovunque con singolari onori da principi, da accademie, da scienziati, da uomini di stato, il Sagramoso visitò la Germania, la Danimarca, la Svezia, la Russia, la Svizzera, l'Olanda, l'Inghilterra e la Francia; nel 1753, per la Savoia, fece ritorno in Italia, che percorse poi in vario senso. Ebbe per biografo il poeta Aurelio Bertola de' Giorgi, da Rimini, il fine traduttore degli idilli di Gessner e quasi prenunziatore del romanticismo.

Questa è la figura del corrispondente col quale il Morgagni tenne carteggio e del quale ultimo il Morgagni pubblica ora, con molte illustrazioni documentarie, cinque lettere inedite. G. Bilancioni.

Aldo Mieli: *Storia generale del pensiero scientifico dalle origini a tutto il secolo XVIII. — Le scuole Jonica, Pytagorica ed Eleata.* (I. I Prearistotelici). — Firenze, Libreria della voce, 1916, di pag. XVI–503.

« Comporre la serie di studi che si inizia con questo volume è stato per me un bisogno . . . »; così confessa l'autore nella premessa al lavoro. E con tale dichiarazione egli palesa veramente le necessità spirituali di quanti, stu-

Digitized by Google

diando un dato ordine di fatti, una più o meno circoscritta serie di conoscenze e un dottrinale ben definito, aspirano a spaziare in un ambito d'idee generali, nel quale tutte le idee abbiano collegamento adeguato e sintesi lucida. Chiunque di noi, anche fra coloro che per i vincoli rudi della pratica professionale sono meno proclivi alle astrazioni filosofiche, ha provato gli stimoli del pensiero che, anche nella considerazione del fenomeno isolato, richiedeva il conforto di una cognizione più vasta e generale, ambiva a risalire alla genesi storica dell'evento, reclamava la rivelazione delle probabili analogie e simpatie tra fatti in apparenza discontinui e diversi. Quante volte non abbiamo invocato, sotto questo assillo che forma il nostro orgoglio di uomini pensanti, una guida sicura che ci soccorresse nel valutare l' insieme dei molteplici caratteri e aspetti della verità scientifica, contemplandola da un luogo eminente, con l'occhio esercitato del filosofo, il quale giunge a intendere la suprema intelligenza delle opere della natura anche a traverso le urgenze e le accidentalità primordiali della vita!

Ora il Mieli dà corpo e sostanza a tutte queste vaghe aspirazioni iniziando questa opera che onora con l'autore la moderna scuola italiana. Muovendo dall'epoca prearistotelica, l'autore intraprende lo studio metodico della scienza greca avanti lo stagirita; dopo avere accennato ai greci dell'Asia Minore e alle loro relazioni con l'Egitto, con Babilonia e con la Lidia, si sofferma sulle conoscenze metereologiche, astronomiche, matematiche, fisiche, cosmogoniche. Tratta delle teorie geologiche e antropogenetiche dei filosofi della scuola ionica, indugiandosi specialmente su Anassimene e Anassimandro, e quindi sulle figure minori.

Nel secondo capitolo prende in esame il diffondersi del pensiero scientifico fra tutti i greci. Quindi traccia, con criteri di critica moderna, la figura di Pitagora e della sua scuola, che ricorda una orientale confraternita a fondamento mistico, etico e religioso. Importanti sono i paragrafi dedicati allo sviluppo dei concetti aritmetici e geometrici nella scuola pitagorica, dei principi di acustica (esperienza delle corde vibranti e riconoscimento degli intervalli musicali), delle idee astronomiche, delle dottrine biologiche e mediche, specie sulle sensazioni, sull'origine dei quattro umori e delle quattro parti del corpo, sulla teoria generale sulla salute e sulle malattie.

Nel terzo capitolo troviamo Xenofane, Parmenide, Zenone, Melisso, Eraclito con i quali l'osservazione naturale acquista maggiore compiutezza e profondità.

Questo l'arido schema del contenuto; ma quale e quanta ricchezza di dottrina e di documenti lungo queste fitte 500 pagine! L'autore non afferma nulla senza ricorrere alle fonti, senza vagliare ogni più probabile portato della critica. In tal modo cadono gli ultimi echi di leggende che hanno imperato dispoticamente nella filosofia ellenica e si viene formando un quadro meno fantastico, ma più armonico, dell' intero scibile prearistotelico. Le note copiose, i richiami ordinati e facili, la bibliografia ragionata e logicamente disposta per ogni capitolo, completano dal lato formale questo libro, che diviene così di agevole consultazione e permette di orientarsi nella ricerca di ogni più piccolo particolare, nella miniera di notizie profuse nell'opera stessa. Sotto questo punto di vista la *Storia* del Mieli deve chiamarsi un lavoro altruistico, poichè la vigile fatica dell'autore diverrà un prezioso ausilio a tutti coloro che debbono occuparsi di storia delle scienze.

Digitized by Google

L' importanza del libro e del piano di lavoro che esso inizia meriterebbero ben altra revisione minuziosa e accurata, così da poterne a passo a passo rilevarne le difficoltà superate, i pregi conseguiti. L'amore alla precisione e al richiamo dei testi induce sovente l'autore ad essere schematico e quasi rude espositore di fatti; non disdirrebbe quindi un capitolo riassuntivo e prospettico, che dimostrasse in breve i fatti storici esposti singolarmente nei successivi paragrafi.

Terminerò con un augurio: che l'opera degnamente incominciata dal Mieli venga presto proseguita con così nobili intenti e che essa trovi nel mondo degli studiosi e fra i moderatori supremi del nostro mondo intellettuale quel plauso e quell' incoraggiamento che essa merita. Augurando ciò credo di desiderare un beneficio alla scienza italiana.

G. Bilancioni.

Classici della Scienza.

Sempre più palese si rende, nei vari paesi, l'aumento di interesse per la storia della scienza. Esso si manifesta, ad es., coll'accrescersi del numero e dell'importanza delle *Collezioni* destinate a riprodurre, sotto forma documentaria o pedagogica, i lavori scientifici più importanti che hanno fissato una data nello svolgimento della scienza. Ed appunto in questi ultimissimi tempi abbiamo avuto occasione di ricordare l'inizio dei *Classici delle scienze e della filosofia* (Bari, Società Tipografica Editrice Barese) e dei *Classiques de la science* (Paris, Libr. A. Colin) e l'esistenza degli *Alembic Club Reprints* (Edinburgh). Oggi è la volta di una nuova collezione che si pubblica negli Stati Uniti di America ed in Inghilterra, e che, in un certo senso, riunisce in sè l'ampiezza di vedute dei nostri *Classici delle scienze e della filosofia*, insieme al carattere dell'antica, e direi ormai classica collezione degli *Ostwald's Klassiker der exakten Wissenschaften*. Intendo parlare di *The Open Court Series of Classics of Science and Philosophy* editi dalla nota e benemerita casa *The Open Court Publishing Company*, Chicago and London, editrice già di varî volumi e riviste che interessano la storia della scienza.

Dell'edizione di questa nuova interessante collezione si occupa Philip E. B. Jourdain, nome che deve essere ben noto ai nostri lettori perchè più volte abbiamo avuto occasione di ricordarlo su queste pagine. Il suo nome è una sicura garanzia, perchè oltre la sua multiforme attività per la storia della scienza, dobbiamo appunto al Jourdain la pubblicazione di molti volumetti degli *Ostwald's Klassiker*, in modo che la nuova impresa lo troverà già da un pezzo addestrato a un tal compito.

L'annuncio editoriale promette come prossima la pubblicazione di scritti di Maxwell, Helmholtz, Gauss, Volta, Ohm, Oersted, Kirchhoff, Carnot, Cauchy, Dirichlet, Riemann, Weierstrass, Cantor, Newton, Leibniz, Descartes, Bolzano, Lagrange, Laplace, Lavoisier, Mayer, Joule, Neumann, Zenon, Voltaire, Diderot, etc. etc. I due volumi, recentemente usciti, che inaugurano la collezione, sono:

Digitized by Google

1. *Contributions to the Founding of the Theory of Transfinite Numbers*. By GEORG CANTOR. Translated and provided with an Introduction and Notes by PHILIP E. B. JOURDAIN. 3s. 6d.

2. *Selections from the Scottish Philosophy of Common Sense*. Edited by G. A. JOHNSTON. 3s. 6d.

Torneremo a parlare dei volumetti di questa collezione mano a mano che essi si pubblicherano, diffondendoci specialmente su quelli che per il loro argomento si riferiscono alle scienze fisiche e biologiche.

ALDO MIELI.

Spoglio delle Riviste.

SCIENTIA, Bologna.

GINO LORIA, *L' infinito e l' infinitesimo secondo i matematici dell' antichità*, 18 (1915) p. 357.

Id., *L'infinito e l'infinitesimo secondo i matematici moderni anteriori al sec. XVIII*, 19 (1916) p. 1.

La rivista internazionale *Scientia*, che ha assunto una notevolissima e preminente importanza nel mondo scientifico per i suoi articoli dovuti agli scienziati più illustri di tutto il mondo, e che recentemente ha accresciuto, se era possibile, l' interesse che essa risveglia, prima con la sua inchiesta sull'origine della guerra mondiale, poi con quella sulle alte questioni attuali d'ordine internazionale, alla quale hanno preso parte scienziati altamente competenti, diviene sempre più notevole anche per coloro che si interessano alla storia della scienza, accogliendo simpaticamente numerosi articoli, note, recensioni che a questa si riferiscono. Ho avuto occasione, più volte, nello scorso anno, di ricordare articoli ivi pubblicati, e che si riferivano alla scienza antica, alla storia della chimica, della medicina, etc. Oggi è la volta di due notevoli articoli dovuti a GINO LORIA, e che trattano di una questione che non solo è di importanza capitale per la matematica, ma che involge problemi fondamentali relativi al pensiero umano ed alla sua essenza.

Il LORIA, negli articoli citati, con rapida sintesi, passa in rassegna le idee di infinito e di infinitesimo che si sono svolte da quando il genio greco cominciò a proporle, fino a quando il genio di due colossi del pensiero, NEWTON e LEIBNIZ, costituì su di esse il calcolo infinitesimale. Sarebbe troppo lungo esaminare qui partitamente le varie fasi passate in rivista dall'autore, in primo luogo perchè il lavoro stesso costituisce una sintesi che non si può ulteriormente condensare, secondariamente perchè ciò ci porterebbe a lunghe discussioni di indole matematica che non possono trovar posto in una breva rassegna. Rimandiamo perciò il lettore agli articoli citati, che, del resto, non essendo di carattere tecnico, possono essere compresi da chiunque abbia anche una mediocre cultura matematica.

A. M.

Digitized by Google

SCIENZA FRANCESE, TEDESCA ED ITALIANA

E LA STORIA DELLA SCIENZA

In due volumi (1) riccamente illustrati è stata recentemente pubblicata una serie di rapporti fatti all'esposizione di San Francisco sullo sviluppo delle diverse discipline scientifiche in Francia. Questa pubblicazione, trascendendo da quelle solite fatte in occasione di congressi, è ben degna di essere ricordata a coloro che si occupano di storia della scienza, ed acquista poi particolare interesse per noi italiani per alcune conseguenze che ne possiamo ritrarre.

Non occorre leggere la prefazione generale scritta da LUCIEN POINCARÉ per immaginare e riconoscere che una tale pubblicazione è stata evidentemente determinata dalle attuali condizioni politiche. Assalita di sorpresa dall'impero tedesco, non solo la Francia ha reagito con le armi, ma anche il suo spirito si è ad un tratto ribellato contro un'invadenza lenta, ma continua e sicura, che lo spirito tedesco esercitava, e non solo in Francia, tentando quasi di acquistare un'egemonia in tutto il mondo civile. Non è il caso qui di discutere su questo fenomeno, quello cioè dell'imporsi del pensiero tedesco, nemmeno per il caso speciale dell'attività scientifica. Riconoscerne le cause, valutarne l'importanza, giudicare in quanto e fino a che punto è giustificata una ribellione contro lo spirito e la scienza tedesca, sarà grave compito per gli storici del domani, quando, sotterrati i cadaveri, dimenticati i lutti, sanate le piaghe economiche, gli spiriti potranno pensare senza essere agitati dalle violenti passioni del momento. Si riconoscerà allora, forse, che l'indiscussa prevalenza avuta negli ultimi decenni dalla scienza tedesca, non era in tutto ingiustificata, per ragioni intrinseche ed estrinseche. Ferveva in Germania un intenso lavoro intellettuale, ben disciplinato ed organizzato, sicuramente rimunerato dal pubblico e dalle autorità. Nelle altre nazioni, invece, pur non essendo inferiore (tutt'altro anzi!) la forza dello spirito e la capacità media e quella speciale di alcune menti superiori, il lavoro scientifico rimaneva spesso negletto e trascurato, cagionando non raramente nei volonterosi scoraggiamento e stanchezza. E se una tale trascuranza era ovunque sensibile, oltremodo palese era in un campo che io credo possa avere un'influenza sin qui insospettata sugli avvenimenti ora svoltisi per le condizioni di spirito che esso determina: la storia della scienza (2).

(1) *La Science Française* (Exposition Universelle et Internationale de San Francisco). Due volumi di pag. 398 e 408, con numerosi ritratti fuori testo di scienziati francesi. Paris, Librerie Larousse, 1915.

(2) Con storia della scienza io intendo significare l'esame dello svolgimento di tutta quella parte dell'attività del pensiero umano che si rivolge alla conoscenza di sè stessi e della realtà. Essa

Digitized by Google

Constatare la differenza grandissima fra il modo nel quale la storia della scienza era stata coltivata nei paesi tedeschi e nelle altre nazioni è cosa fra le più agevoli. Queste ultime hanno avuto varî pensatori e studiosi di un merito veramente grande (e cito fra coloro che ormai appartengono alla storia, LIBRI, PAUL TANNERY, VAILATI, SCHIAPARELLI, etc.), ma essi erano un'eccezione, erano pochi, spersi in un mare di indifferenza. Tutt'altra cosa era in Germania e negli altri paesi tedeschi. La storia della scienza era diffusamente trattata in libri e riviste, corsi universitari numerosi (1) venivano tenuti, forti società si occupavano di proposito di essa e le abbondanti collezioni di classici e di monografie trovavano compratori e potevano passare sempre a nuove edizioni.

Una prima conseguenza di ciò era che sottilmente, ma non per questo con minore saldezza, la storia della scienza si veniva lentamente falsando a beneficio della scienza germanica (2). Ben inteso questo non si deve nella massima

comprende quindi la storia delle singole scienze (fisica, matematica, biologia, etc.), delle loro applicazioni, e poi sopratutto qnella della filosofia. Avrò campo del resto a svolgere ampliamente un tale soggetto in un lavoro di prossima pubblicazione e che tratterà de *La storia della Scienza: significato, comprensione, metodi e pratica di essa.*

(1) Tolgo da FR. DANNEMANN, *Die Naturwissenschaften in ihrer Entwicklung*, Leipzig, Engelmann, 1913, vol. IV, p. 4 i seguenti dati di fatto: « Im Wintersemester 1912-13 fanden an deutschen Hochschulen folgende Vorlesungen über Geschichte der Mathematik, Astronomie, Physik, Chemie und Erdkunde statt: STRUNZ (Techn. Hochsch. Wien): *Gesch. der Naturwissenschaften und Naturbetrachtung im Altertum I* (2). - ders. *Gemeinsame Lektüre und Besprechung der neueren Literatur u. Gesch. der Naturwissenschaften und ihrer Grenzgebiete* (2) - SIMON (Univ. Strassburg): *Gesch. d. Mathematik im Altertum* (3). - KLEIN (Univ. Göttingen) *Ueb. die Entwickelung der Mathematik im 19 Jahrhundert* (4) - OPPENHEIM (Univ. Wien): *Gesch. d. Astronomie* (1) - AMBRONN (Univ. Göttingen): *Einzelne Kapitel aus der Geschichte der Astronomie* (1) - FOERSTER (Univ. Berlin): *Gesch. d. mittelalterlichen Astronomie* (2) - L. GUENTHER (Techn. Hochsch. Berlin): *Entwickelungsgesch. unserer Landkarte* (1) - V. PFAUNDLER (Univ. Graz.): *Ausgewählte Abschnitte aus der Geschichte d. Physik* (1) - WUERSCHMIDT (Univ. Erlangen): *Gesch. d. Physik und Mathematik der älteren Zeiten* (1) - CHERBULIEZ (Techn. Hochsch. Zürich): *Galileis Leben und Werk* (1) - ders. *Geschichte der Physik von Newton bis zum Ende des 18 Jahrhunderts* (2) - AUERBACH (Univ. Jena): *Die Entwickelung der Physik im 19 Jahrh.* (1 e mezz.) - HAAS (Univ. Wien): *Gesch. d. Physik I (von den ält. Zeiten bis zum Ende des 18 Jahrh.)* (2) - ders. *Besprechung ausgew. Abschnitte aus physikalischen Klassikern* (1) - V. BUCHKA (Univ. u. Techn. Hochsch. Berlin): *Gesch. d. Chemie* (2) - STRUNZ (Techn. Hochsch. Wien): *Gesch. d. Chemie und Alchemie* (2). - SCHAEFER (Univ. Leipzig): *Die Wandlungen des Atombegriffes* (1) - BENRATH (Univ. Konisgberg): *Justus Liebig und seine Zeit* (1) - S. GUENTHER (Techn. Hochsch. München): *Gesch. d. Erdkunde* (3).

I numeri fra parentesi indicano le ore settimanali di lezione.

In questa lista mancano tutti i corsi che si riferiscono alle scienze naturali, alla biologia, alla medicina (e non sono pochi), e poi non è detto che essa sia veramente completa. In ogni modo chi conosce l'ordinamento delle Uuiversità tedesche sa bene che per l'avvicendarsi dei semestri i corsi di storia delle scienze matematiche, fisiche e chimiche, devono in complesso essere anche più numerosi di quelli qui ricordati.

Quale differenza con i corsi nelle nostre Università! Di tutto è stato fatto per distogliere alcuni pochi volonterosi dal seguitare i loro corsi (occorre ricordare i casi FAVARO, PENSUTI, AMODEO?)- nè i nuovi sono stati incoraggiati come si meritavano. Di tutto questo complesso di cose mi occu però a lungo nello scritto che sopra ho ricordato.

(2) Io parlo qui ed altrove di scienza germanica o di scienza di un'altra nazione: questo avviene però solamente per comodità di linguaggio e per risparmiare di dire: contributo portato allo sviluppo della scienza dai tedeschi (o da un'altra nazione). La scienza moderna è *una* e si può dividere per epoche, non per nazioni. Per determinati antichi periodi o nazioni, quando la scienza era coltivata da un popolo per molti conti da altri nettamente separato, si può parlare della scienza di una nazione e parlare così di scienza greca, di scienza indiana, di scienza araba, di scienza cinese. Ma ciò vale solamente per l'antichità (e non tutta; si può parlare, per esempio, di scienza romana, a meno che non si voglia parlare di manifestazioni speciali, come l'agrimensura o la giurisprudenza romana?) e per parte del medioevo.

Digitized by Google

parte attribuire a colpa dei tedeschi. Fra di essi potevansi, come ovunque, rinvenire delle aberrazioni mentali che spingevano alcuni (pochi) a sostenere, ad es., che DANTE, LEONARDO, MICHELANGELO, etc. etc. erano di razza germanica, o simili stramberie; ma questi non erano i casi determinanti e pericolosi. Il pericolo proveniva invece dal contegno dei non tedeschi e si delineava come segue. I tedeschi, naturalmente, per una condizione che è una necessità, erano portati a vedere e ad esaminare più dappresso documenti germanici, sia perchè li avevano più alla mano, sia per difficoltà linguistiche, od altro. Le raccolte, le memorie, le sintesi dovevano quindi occuparsi prevalentemente di scienziati tedeschi, di pensieri e di azioni compiute da tedeschi, di rapporti di stranieri con i loro compatriotti. Se da parte delle altre nazioni si potevano sommare altri lavori originali, il risultato sarebbe stato una visione assai prossima alla realtá della storia della scienza. Nulla di ciò invece si verificava. Accanto ad una copiosissima letteratura germanica, se ne rinviene una assai esigua, e spesso, salvo luminose eccezione, di scarso valore scientifico, dovuta a storici delle altre nazioni (1). E, cosa che per le sue conseguenze era assai più dannosa, erano quasi esclusivamente tedesche le opere generali di consultazione e le grandi collezioni (2). Non era forse ben naturale, necessario anzi, che in tali condizioni lo spirito si deformasse presso gli stranieri e presso i tedeschi stessi, e che ci si abituasse a vedere la storia della scienza sotto un punto di vista unilaterale, e che ciò contribuisse ognora più ad accrescere la deformazione, così come un corpo che cade sotto l'influenza costante della forza di gravità, anzichè muoversi di moto uniforme, ne acquista uno uniformamente accelerato? In questo campo, come in altri, il sogno di egemonia tedesca è stato più che altro dovuto agli stranieri neghittosi, e solamente un pazzo tentativo di materiale violenza può, speriamo, avere risvegliato i dormienti e averli incitati ai ripari primo che il sogno si traducesse in realtà.

***

Accade generalmente nella vita pratica che coloro che in un modo o in un altro sono stati cagione del proprio danno, invece di riconoscere il fallo e di mettersi in condizioni di poterlo riparare e di non ricadere in avvenire nello stesso errore, se la prendano, colmandolo di ingiurie, con qualche-

(1) Si vedano ad esempio le bibliografie nelle appendici ai capitoli della mia opera *Storia del pensiero scientifico dalle origini a tutto il secolo XVIII*, nel primo volume presentemente pubblicato (*I prearistotelici, I: Le scuole ionica, pythagorica, eleata*, Firenze, Libreria della Voce, 1916) e nei successivi che conto in parte fare escire assai presto.

(2) Bastino alcune citazioni:

Le storie generali della scienza ebbero un notevole impulso in Francia alla fine del sec. XVIII ed al principio del sec. XIX. Adesso quasi tutte le storie complesse ed esaurienti sono tedesche: cito le opere di M. CANTOR (matematica), KOPP (chimica) POGGENDORF, HELLER, etc. (fisica), HAESER, PUSCHMANN e collaboratori, NEUBURGER (medicina) etc. etc. In Germania solo esiste poi una collezione di grande valore, quale la *Geschichte der Wissenschaften in Deutschland* (non ci si lasci ingannare dall'epiteto *in Deutschland*, perchè quasi tutte le opere sono vere e proprie storie generali di singole scienze) con grande senno promossa dall'accademia di München e dalla stessa corte di Baviera. Si vuole ad essa contrapporre forse la famigerata collezione di operette pseudostoriche dell'HÖFER, pubblicate dalla Libr. Hachette?

La Germania è la sola nazione che, a prescindere dall'inizio di una recente iniziativa italiana, abbia dei tentativi di storia generale della scienza. La *History of the inductive Sciences from the earliest to the present time* di WILLIAM WHEWELL, per quanto notevolissima per i suoi tempi (metà

Digitized by Google

duno che, anche senza un subdolo artificio, ha potuto approfittare di un tale stato di cose. Assistiamo oggi in grande ad un tale fenomeno; e, limitandoci al campo della storia della scienza, vediamo molti di quelli che ieri adoravano la scienza tedesca, sollevarsi contro di essa, dire che ad essa non spetta alcun valore, e che, anzi, occorre distruggerla. Vani improperi, sintomi di impotenza intellettuale e morale. La scienza tedesca, la storia della scienza tedesca, deve essere apprezzata al suo giusto valore, deve venire ammirata. Quello che occorre non è di sforzarsi stolidamente di abbassare queste, ma di porgere come antidoto al male passato, una valutazione più giusta della scienza e della storia della propria nazione, e preparare così una futura storia della scienza che, per la collaborazione di tutti, si trovi in condizioni di giusta serenità verso tutti.

Per le suddette ragioni noi non possiamo che apprezzare altamente l'idea, e lodare vivamente l'esecuzione dell'opera che abbiamo citato al principio di questa nota, cioè di *La Science Française*. Essa, certo, da un determinato punto di vista solleva molte questioni che, forse, non possono risolversi teoricamente in suo favore. Ed una spinosa questione si può subito impegnare a proposito del titolo stesso, che, consono allo spirito del contenuto (1) oltre e sopra del contributo dei francesi alla scienza, intenderebbe parlare di una vera e propria scienza di questa nazione. Ma, dato il momento, le condizioni attuali dello spirito dei popoli, il sentimento che ha indotto alla pubblicazione, noi, senza tacere l'esistenza dal lato teorico di queste inesattezze, non vogliamo sottilizzare su di esse, e, ad es., proseguire la nostra analisi come se il titolo del volume fosse: *Contribuzioni della Francia allo sviluppo della scienza.*

del secolo XIX) è ormai troppo vecchia, e più che da un sentimento di storico era dettato da quello di un filosofo teoretico e partigiano. In Germania abbiamo adesso invece i tentativi di SIEGMUND GUENTHER, quello assai più esteso di FRIEDRIECH DANNEMANN, e gli sforzi, spesso coronati da un brillante successo, di FRANZ STRUNZ per costituire seriamente e scientificamente alcuni capitoli della storia della scienza.

Le collezioni di classici della scienza sono numerosi e forti in Germania. Basta citare gli *Ostwald's Klassiker der exakten Wissenschaften*, ricchi di circa 200 volumi, fatti con estrema cura e con prefazioni ed annotazioni eccellenti. Ma esistono anche i *Klassiker der Medizin*, un'altra collezione generale diretta dal SÜDHOFF, oltre numerose altre di carattere più speciale. Fuori di Germania appena adesso si è cominciato a fare qualcosa (e noi ne abbiamo tenuto al corrente i lettori della Rivista). Ma che hanno fatto, di grazia, in Italia, le autorità, le accademie, le società, per sostenere i *Classici delle scienze e della filosofia*, che pure erano e sono destinati e compiere un'opera rigeneratrice per la nostra scienza?

Non parliamo poi di tutti i numerosi *Handbücher* che si riferiscono ampiamente alla storia della scienza, e dei dizionari. Ricorderò solamente come per le opere di cronologia della scienza bisogna anche qui ricorrere alla Germania; cioè alla breve operetta del FELDHAUS (che d'altra parte ci ha dato un voluminoso dizionario di storia della tecnica) ed all'ampia cronologia del DARMSTAEDTER. Anche in Italia si era sentito ultimamente parlare di una *Cronologia della Scienza italiana*, alla quale, pure facendo tutte le nostre riserve sulla denominazione (vedi la nota 4), avremmo inviato un caldo saluto come ad opera veramente utile, specialmente se organizzata in modo strettamente scientifico e seguendo le migliori regole dettate dalla scienza storica; ma da parecchi mesi a questa parte noi non ne sentiamo parlare più.

(1) Confronta l'ultima parte del primo articolo, introduttivo, dovuto a LUCIEN POINCARÉ. Del resto non è privo di fondamento affermare che le opere scientifiche dovute a francesi, così come quelle di altri popoli, possono in generale presentare alcuni caratteri speciali (ciò che è ben diverso dal parlare della scienza di una data nazione moderna). Non si può negare così alle opere scientifiche dei francesi un carattere di chiarezza e di semplicità (che non è superficialità; tutt'altro anzi!) che contribuisce notevolmente alla loro comprensione ed alla diffusione delle idee ivi contenute.

Digitized by Google

L'opera è dovuta alla colloborazione di molti (1). Varî illustri scienziati, alcuni dei quali contano fra i più bei nomi di francesi viventi, hanno compiuto ciascuno l'esame dello sviluppo che ha avuto in Francia una determinata disciplina scientifica, dalla filosofia alla matematica, dalla fisica alla medicina, dagli studî storici e la filologia a quelli giuridici ed economici. Ognuna di queste monografie doveva nel fatto servire come di presentazione ad un reparto bibliografico, dedicato alla scienza relativa, ed esposto in San Francisco. Le bibliografie, che rappresentano questi diversi reparti, sono per loro stesse un contributo notevole ad una esposizione storica, e sono suscettibili, per divenire un prezioso strumento bibliografico, di opportuni ampliamenti e miglioramenti.

L'esame dei singoli studî sarebbe lungo, e non interesserebbe in tutti i punti i lettori di questa Rivista. Bisogna poi riconoscere anche che non tutti presentano lo stesso interesse, o sono compiuti seguendo gli stessi criteri di ampiezza, di metodo e di sintesi. Per ottenere un tale risultato occorreva una lunga opera di preparazione ed un'organizzazione accurata, e, con l'azione energica ed attiva di un ente direttivo, un affiatamento uniforme fra i diversi collaboratori.

È facile perciò riconoscere a prima vista diversità notevoli. La monografia su *La philosophie*, dovuta al BERGSON, è una breve ma succosa veduta sintetica, il valore della quale è garantito dal solo nome del filosofo di fama mondiale. Quella su *Les mathématiques*, per quanto firmata da PAUL APPELL, è un breve inadeguato esame su alcuni matematici francesi attuali. Invece i diversi articoli sulle scienze geologiche sono ampî e minuziosi, troppo, forse, appetto agli altri scritti.

Ma tutto ciò, così come le conseguenze visibilissime dell'inevitabile fretta, tanto dannosa per le opere rigorosamente storiche, con la quale le monografie furono compiute, sfuggono dinanzi al significato complessivo del lavoro, e noi dobbiamo vivamente lodare il Ministero dell'Istruzione pubblica in Francia che, durante la commozione e la sospensione di animi determinate da una guerra grande ed accanita, non voluta nè desiderata, ha potuto determinare e condurre a porto quest'opera, che potrà dare ottimi frutti, e che, pure non essendo un'opera storica nel più significato rigoroso della parola, può in modo indubbio essere di grande giovamento per la cultura generale e per gli storici della scienza.

***

Le osservazioni che abbiamo avuto campo di fare a proposito di *La Science Francaise*, ci portano ad istituire una breve considerazione che riguarda l'Italia

(1) I diversi capitoli dell'opera sono dovuti ai seguenti autori e trattano dei soggetti indicati: LUCIEN POINCARÉ, *La science française à l'exposition de San Francisco.* — HENRI BERGSON, *La philosophie.* — EMILE DURKHEIM, *La sociologie.* — PAUL LAPIE, *La science de l'éducation* — PAUL APPELL, *Les mathématiques.* — B. BAILLAUD, *L'astronomie.* — EDMOND BOUTY, *La physique.* — ANDRÉ JOB, *La chimie.* — ALFRED LACROIX, *La minéralogie.* — EMM. DE MARGERIE. *La géologie.* — R. ZEILLER, *La paléobotanique.* — MARC BOULE, *La paléontologie zoologique.* — FÉLIX LE DANTEC, *La biologie.* — HENRI ROGER, *Les sciences médicales.* — EMM. DE MARTONNE, *La science géographique.* — G. MASPERO, *Les études égyptologiques.* — MAX COLLIGNON, *L'archéologie classique.* — CH. V. LANGLOIS, *Les études historiques.* — EM. MALE, *Histoire de l'art.* — A. MEILLET, *La linguistique.* — S. LÉVI. *L'indianisme.* — ED. CHAVANNES, *La sinologie.* — ALFR. CROISET. *L'hellenisme.* — R. DURAND, *La philologie latine.* — G. DOTTIN, *La philologie celtique.* — ALFR. JEANROY, *Les études sur la langue française.* - id. *Les études sur la litterat. franc. du moyeu âge.* — GUST. LANSON, *Les études sur la litterat. franc. moderne.* — H. HAUVETTE, *Les études italiennes.* — ERN. MARTINENCHE, *Les études hispaniques.* — EM. LEGOUIS, *Les études anglaises.* — CH. ANDLER, *Les études germaniques.* — F. LARNAUDE, *Les sciences juridiques et politiques* — CH. GIDE, *Les sciences économiques.*

Digitized by Google

Anche in essa sentiamo sollevare alte grida contro la scienza tedesca, e vediamo accanircisi contro molti di quelli che più della scienza tedesca hanno approfittato. Ma cosa è stato fatto dalla massa, dalle società, dagli enti governativi, per fare valutare il contributo che in lunghi secoli di lavoro intellettuale gli italiani hanno portato allo sviluppo della scienza? Poco, poco davvero, quando se ne escludano le esercitazioni retoriche. Nulla e nulla poi che si avvicini a quello che è stato in Francia. E sì che in questo senso molti potevano agire. Osserviamo invece la *Società italiana per il progresso delle scienze*, ente fra i più indicati per un'azione proficua, sciupare malamente le proprie energie iniziando una serie di opuscoli che da altri enti potevano emanare. E non è nemmeno da tacere che il primo di essi non è stato che un rifacimento non originale di articoli di gazzette, e non delle migliori, con tutti i luoghi comuni, ormai sorpassati, e privo di ogni e qualunque serenità quale si addice allo storico. Non è certo così che si giova alla nazione e si tiene alto il suo prestigio.

Ma non voglio dilungarmi nelle recriminazioni. Basti, speriamo, l'esempio altrui, per fare sentire impellente anche in Italia, il bisogno di un energico lavoro nel senso che sopra abbiamo indicato.

gennaio 1916.

ALDO MIELI.

Decadenza di un nobile lascito

La Biblioteca Lancisiana.

Solo chi gusta la voluttà del possesso del libro, chi trova in questo più che un amico fedele la necessità effettuata della nostra elevazione spirituale e del perfezionamento tecnico, può intendere e valutare pienamente l'ansia, l'amorosa cura, i sacrifici di tempo e di danaro spesi dal Lancisi per raccogliere la sua magnifica biblioteca. Di queste ricerche lunghe e difficili restarono tracce indelebili nell'epistolario al Morgagni raccolto e annotato da ALFONSO CORRADI (1), ove spesso l'archiatra romano accenna all'acquisto di edizioni rare straniere.

La inaugurazione della biblioteca medica destinata al pubblico studioso raccolse il plauso dei contemporanei. Da Padova Bernardino Ramazzini dedicava un *Hexastichon* che amo riportare:

Grande opus agressus Lancisi perficis, atque
Addicis sacro, mos ut in Urbe, loco.
Perlegere hic quisquis poteris monimenta sophorum.
Quotquot habet Latium, Graecia quotquot habet.
Hic tua perstabunt Opera, o Vir Magne, sed ista
Non capiet Nomen Bibliotheca tuum.

(1) *Lettere di Lancisi a Morgagni e parecchie altre dello stesso Morgagni, ora per la prima volta pubblicate*, Pavia 1876.

Digitized by Google

Il fondatore della patologia dei lavoratori scriveva all'amico carissimo, in data 20 luglio 1714, che con la sua istituzione aveva innalzato di fronte alla mole adriana, simbolo di Marte, un tempio a Minerva di eguale imponenza: « Tibi gratulor de Magnifico opere tam generose inchoato, et feliciter absoluto; exegisti enim Monumentum aere perennius, cujus exemplar a Medicorum nemine, quotquot olim habuerint Caesares, ac postea Romani Pontifices, non fuisti mutuatus, sed a sola Generositate tua. Habebit ergo Tyberis imposterum binas Arces, Martis una, Adriani scilicet molem, Palladis alteram, quam Tu in Literatorum praesidium constructam voluisti » (1).

Purtroppo la bella istituzione va ogni dì più deperendo e muore; non si può dire di questa, come secondo il Tommaseo di ogni altra biblioteca, « v'è un so che di vivente, più de l'Amadriade nella pianta, e la Naiade nella fonte... » È bene gettare, su questo declinare pietoso, un grido di allarme, affinchè a chi spetta provveda: la biblioteca Lancisiana è un patrimonio che interessa specialmente tutti coloro che si occupano di storia della medicina e da queste pagine deve partire la voce di avviso e di richiamo.

Il Lancisi nel contratto di donazione della sua biblioteca all'ospedale di Santo Spirito in Sassia, ad assicurare il continuato funzionamento di essa prescrisse che se, dopo la morte del donatore, detta biblioteca fosse rimasta chiusa per sei mesi, l'ospedale sarebbe decaduto dal legato, per esserne subito investito il Collegio Piceno di San Salvatore in Lauro, dove Lancisi dimorò quando era studente (§ 17 del contratto di donazione).

Questa severa clausola stabilì per l'amministrazione ospedaliera di Roma un impegno che essa rispettò costantemente, per non decadere dal possesso di quel cospicuo lascito. Mutati i tempi, cresciuti i bisogni e le necessità tecniche dell'ospedale di Santo Spirito, il funzionamento della biblioteca andò di mano in mano restringendosi in guisa di non corrispondere più fedelmente alla volontà del benemerito testatore.

Lo scopo per cui Egli volle far dono della sua biblioteca al nosocomio ove aveva trascorsa la sua vita di medico peritissimo, si desume a chiare note dalla *Vita del Lancisi* dettata da G. M. Crescimbeni (Roma, 1721), nella quale sono pure citati gli altri ragguardevoli legati affinchè questo ospedale potesse provvedere ai giovani medici i più ampi mezzi di studio.

L'alta mente di Lancisi intuì che gli ospedali devessero essere, oltre che ricovero a lenire sofferenze umane, una vera palestra di addestramento e di ricerche scientifiche e dispose perchè nulla mancasse all'educazione professionale dei volenterosi. Tali nobili concetti risultano dai seguenti brani del suo testamento, pubblicato il 20 gennaio 1720: « Voglio poi che della mia eredità si detraggano 30 *luoghi* (azioni) *dei Monti non vacabili,* da porsi separatamente *a multiplo* finchè tre Giovani Medici che o siano già stati assistenti nel medesimo Ospedale de S. Spirito o almeno si trovino già Dottori di tre anni prima, e tutti

(1) Questa lettera è conservata insieme con molto altro materiale, edito e inedito, alla Lancisiana, nel fondo dell'archiatra donatore, *Dissertationes et epistolae*, vol. A, pag. 378-384. Io ne diedi contezza illustrando alcuni *Documenti inediti sul Ramazzini* nella Riunione annuale della nostra Società tenuta a Siena nel settembre 1913.

Digitized by Google

sudditi della S. Sede, tra i quali do' sempre la prelazione alli *Romani* ed a uno dello stato di Urbino, colla nomina da darsi dalla Casa Albani (1).

« Alli Medici dottori poi, voglio che si diano *scudi cinque o sei il mese per ciascuno durante un triennio* dopo il quale sottentreranno gli altri tre ad elezione della Casa Albani per l'Urbinate e per gli altri due che restano, uno ad arbitrio di Monsignor Commendatore, e l'altro dei Signori quattro medici principali di S. Spirito. Questi Giovani poi saranno tenuti, per corrispondere colla dovuta gratitudine al mio desiderio di andare a studiare ogni giorno alla mia libreria, e se alcuno non vi andasse (fuori che in caso di infermità e delle solite vacanze) io l'intendo decaduto e voglio che si dia subito il luogo ad un altro, *non essendo mia intenzione di nodrire oziosi ed ignoranti,* ma giovani abili e studiosi, per il cui fine voglio che sia tenuto il primo Bibliotecario, in caso di mancanza e di trascuraggine di alcuno dei suddetti Giovani, di renderne avvisato subito Monsignor Commendatore ed ogni altro di quei Signori dai quali sarà stato eletto quel tal giovane, per farne nominare un altro ».

« Se mai potesse riuscire a Monsignor Commendatore di dare ad ognuno di questi giovani una *stanza nel suo palazzo* e facendo nuovo edifizio per l'ospedale delle donne, si potesse assegnare loro una piccola abitazione sarebbe opera di somma carità, perchè il più anziano e pratico di questi potrebbe destinarsi per medico assistente dell'Ospedale delle stesse donne.... »

Questo testamento nella parte che riguarda direttamente la famiglia sanitaria Ospitaliera, non è soltanto un monumento di munificenza, ma è testimonio eloquente del modo come il Lancisi concepiva la funzione degli Ospedali nei rapporti scientifici. Di tale argomento egli ebbe agio di pronunciarsi in modo più ampio nella sua *Dissertatio de recta medicorum studiorum ratione instituenda, habita ad novae academiae alumnos et medicinae Tyrones in Archinosocomio S. Spiritus in Saxia* (Romae, 1715).

Anche l'accenno a un'ospedale femminile è un indizio di modernità di concezione, quando si rifletta che tutta l'ostetricia era in quell'epoca dispregiata dai medici e lasciata in mano alle levatrici e la ginecologia non era neppur nata. Solo col Valsalva e col Lancisi in Italia, con Astruc in Francia si è iniziata la consuetudine allo studio delle malattie delle donne (2).

(1) Alla famiglia Albani fu particolarmente legato il Lancisi nella persona di Clemente XI, del quale fu archiatra. Era questi Giovanni Francesco Albani di Pesaro (1649-1721), che dal 1690 fu cardinale e dal 1700 successore nel Pontificato a Innocenzo XII. Emanò nel 1705 la Bolla *Vineam Domini* contro i Giansenisti e favorì il Lancisi nel ritrovamento delle smarrite tavole Eustachiane.

Altri componenti notevoli della famiglia furono: Alessandro Albani (1692-1779) di Urbino nipote di Clemente XI. Vestì la porpora cardinalizia e fu grande amatore dell'archeologia raccogliendo nella *villa Albani* tesori d'arte antica. Ebbe due fratelli: Annibale (1682-1751) che divenne Cardinale e fu letterato e dei letterati amico e protettore; e Carlo (1687-1742) che fu principe e Duca di Soriano. Questi ebbe due figli, Orazio Francesco e Gian Francesco; l'ultimo fu pure cardinale.

(2) Queste misere condizioni erano anche sentite in Germania. Wolfango Goethe, nelle prime pagine della sua *Autobiografia*, scriveva: «... Forse questa costellazione favorevole, di cui in seguito gli astrologi fecero gran caso, mi salvò da morte prematura, giacchè per colpa della levatrice poco abile, venni al mondo in istato assai grave; tutti mi credevano morto, e ci volle del bello e del buono perchè finalmente vedessi la luce. Questo avvenimento, che mise sossopra la mia famiglia recò ai miei concittadini un vantaggio non indifferente: mio nonno, Giovanni Wolfango Textor, allora sindaco, fece impiegare uno specialista per assistere le partorienti, e richiamò in vita la scuola preparatoria per le levatrici, provvedimenti che certamente non saranno stati inutili a tanti di quelli che nacquero dopo di me ».

Digitized by Google

Gli ospedali dovevano così rappresentare un'ambìto luogo di studio, beneficando al tempo istesso, i più volenterosi, perchè avessero modo di perfezionarsi nella difficile professione intrapresa. Questo nobile e pratico indirizzo che Lancisi volle consacrato nel suo olografo per la prosperità degli ospedali ai quali egli dovette la propria grandezza, andò di mano in mano perdendosi per incuria colposa di uomini e per sfortunate vicende amministrative (1).

La biblioteca un tempo affidata a persone incompetenti e rimaste fuori del progressivo movimento delle idee mediche, non potè seguire i passi giganteschi di queste, così che nelle opere raccolte dal Lancisi essa venne a perdere ogni interesse di attualità per i giovani sanitari, frequentata soltanto, dai pochi ricercatori *temporis acti*. D'altro canto, giacendo per anni ed anni quasi abbandonata, le rendite della libreria furono in parte distratte per altri bisogni, in opposizione alla volontà del testatore. I tre posti di lettore, con i relativi assegni stabiliti dal Lancisi diventarono una irrisione, date le condizioni in cui era ridotta la biblioteca: si conservò uno solo di quei posti con una retribuzione mensile di circa lire dieci, per mantenere una melanconica parvenza di esecuzione alle disposizioni del sommo archiatra.

Le rendite della biblioteca diminuirono notevolmente sin dal 1817 per la svalutazione dei *luoghi del monte* assegnati dal Lancisi, tuttavia la rendita rimase sempre rilevante, rappresentata com'era da lire 2043,98. Quando la biblioteca passò al ministero della P. I. e quando nel 1893 si provvide al riordinamento del suo bilancio risultò che l'entrata si era ancora abbassata, figurando per lire 1723,20.

Ad ogni modo la disponibilità annuale di questa somma non spiega la riduzione avvenuta nei posti di lettore che il Lancisi assegnò a tre giovani medici e molto meno l'enorme falcidie nell'assegno mensile. In vero mentre si dovevano scudi cinque o sei mensili per ciascuno e per un triennio ai tre dottori scelti per la frequenza nella biblioteca lancisiana, da molti anni questo assegno si aggira intorno a 120 lire annue per un solo soggetto. Il lettore nominato a volontà del direttore dell'ospedale o del segretariato medico appare *pro forma* nelle sale della biblioteca, spesso in modo così fugace per quanto è necessario all'atto di deporre la propria firma sul registro di frequenza! Ciò non avviene di solito per cattiva volontà del giovane sanitario, ma perchè egli perderebbe inutilmente il suo tempo, se non ha lo stimolo di ricerche o di riscontri anteriori fra quei libri che in massima parte rappresentano soltanto un inestimabile valore storico.

Oggi con criterio illuminato si è cercato, favorendo i cambi e gli omaggi degli autori, con l'acquisto di un certo numero di opere moderne e di periodici vari, di infondere un po' di vita alla istituzione lancisiana che rimane pur sempre deformata nel suo concetto e nella sua applicazione. A questa iattura noi tutti dobbiamo opporci (2) ed escogitare i mezzi più atti al benessere e al rifiorire di

(1) Si vegga pure lo studio di C. FIESSINGER *La thérapeutique de Jean-Marie Lancisi* (Gaz. méd. de Paris, 1896, 396).

(2) A onor del vero l'ordine dei medici della provincia di Roma si è occupato della questione; il dott. Giacomo Giannini nell'assemblea generale dell'ordine del 1914 richiamò l'attenzione sul modo come l'amministrazione degli ospedali di Roma ha finora ottemperato alla volontà del Lancisi, nei rispetti della somma lasciata a beneficio di giovani medici appartenenti alla nostra famiglia ospedaliera.

Digitized by Google

così nobile lascito. Per molteplici ragioni, che è inutile qui elencare, la riforma da addottarsi dovrà accuratamente evitare qualsiasi aggravio di ordine finanziario, il quale incontrerebbe enormi difficoltà e costituirebbe il miglior mezzo per lasciar le cose come fatalmente si trascinano. A me sembra che la soluzione migliore debba mirare a rendere moderno il contenuto della libreria (pur non privandolo del suo fondo arcaico, degno della massima cura), a metterlo a contatto del gran circolo della vita scientifica: questo potrà ottenersi facilmente purchè gli uomini vogliano.

Esistono infatti in Roma due biblioteche mediche che sono assolutamente precluse agli studiosi: intendo dire la *biblioteca della R. Accademia medica,* ricchissima di opere e specialmente di periodici italiani ed esteri, la quale è innutilizzabile poichè manca di locali, di un bibliotecario e persino di scaffali, tanto che i libri sono accumulati per terra, in monumentali cataste; l'altra libreria è quella raccolta con i cambi dalla *Società lancisiana degli ospedali di Roma.* Sebbene meno cospicua della precedente è pur sempre degna di considerazione. Ora, qual mezzo migliore di rendere proficue e accessibili ai medici volenterosi queste raccolte se non unendole tutte in un unica biblioteca medica, agile, moderna, vivente, che dovrebbe nascere dalla fusione di esse con la originaria biblioteca lancisiana?

Lord Rosebery disse che « non vi è nessuna scusa per un uomo che non possegga una libreria »; quale attenuante mai potrà invocarsi per coloro che possedendone, per merito di un'alta mente illuminata, una mirabile, l'hanno lasciata perire?

G. Bilancioni.

Un monito da non dimenticare.

« Bisognerebbe che sul limitare d'ogni scienza
ci fosse un insegnamento di storia... ».
Augusto Murri, *Lezioni.*

In un articolo, densissimo di fatti, scritto per il *Giornale d'Italia* del 16 agosto 1915 dall'onorevole prof. Mario Cermenati, nostro socio, dal titolo « La geologia afferma che fino al Brennero è suolo d'Italia » si leggeva questo periodo:

« . . . Ma ciò che lo scienziato d'oltralpe non volle dire, senza reticenze l'asserì il Margari-Pencati (insigne naturalista vicentino, 1779-1836), pur vivendo in momenti in cui anchè la più ultronea affermazione scientifica poteva far seppellire l'assertore nelle segrete o appenderlo alla forca; momenti in cui *il paterno regime dell'Austria* – per dirne una poco nota – *aboliva l'insegnamento della storia della medicina nell'Università di Padova, unicamente perchè il professore doveva troppo spesso insistere sul merito degli italiani in questo antico e benefico arringo* ».

La rievocazione del fatto offrirebbe motivo a conforto di tutti coloro che hanno fede nella importanza e nella necessità dello studio storico delle scienze e, insieme, a deplorazione della decadenza in cui esso versa da noi (mentre ha sviluppo rigoglioso all'estero), ove l'insegnamento della storia della medicina, che pure si era onorato di uomini come Salvatore De Renzi, Francesco Puccinotti e Angelo de Meis, è stato quasi bandito negli ultimi decenni dalle nostre Università.

Ma non è questo momento adatto a tali recriminazioni; l'ora è di guerra e non dobbiamo pensare che al nostro nemico secolare e cercare quanto può gio-

Digitized by Google

vare a penetrarne la torbida psicologia, per meglio combatterlo e colpirlo. Ebbene la soppressione denunciata dal Cermenati è uno di quegli atti rivelatori di tutto un sistema di governo autocratico.

Quale cecità! La storia non si cancella ed essa sta, intangibile e solenne, ad attestare la meravigliosa fioritura intellettuale dei nostri atenei, ove accorrevano, anche nei tempi di maggiore servitù politica, i giovani medici da ogni terra d'Europa: belgi, tedeschi, polacchi, austriaci, olandesi, inglesi... non studiavano specialmente a Padova, « il più felice studio (secondo uno scrittore sincrono) che s'habbia tutta l'Italia, et forse tutto il cerchio dell'Europa » ricco di maestri sommi, che non avevano rivali in tutto il mondo scientifico? Harvey non apprese nell'Università di Padova, alla scuola di Fabrizi d'Acquapendente, l'idea cesalpiniana della circolazione del sangue? E Sculteto da Ulm non imparò chirurgia nello studio patavino? E la corporazione dei tedeschi – *Inclita Natio Germanica artistarum*, come allora si diceva, della quale sta pubblicando gli atti il Favaro – che era molto fiorente, non dedicò al Morgagni vivente un busto, in segno di gratitudine per la lunga seguenza di medici esimi che fra loro egli aveva educato?

Ma l'Austria con volontà fosca, vigilante, tormentatrice ha cercato con ogni mezzo, anche nella speciosa parvenza di favorire i buoni studi, di sradicare dall'anima degli italiani la coscienza del proprio patrimonio intellettuale, di soffocare la libertà commovitrice e agitante delle idee, di impedire che essi ascoltassero l'efficace parola della storia, costretti com'erano a cercare nel passato compiacenze e consolazioni!

E persino la storia della nostra medicina dava ombra al nemico accampato fra noi! Non aveva forse il Foscolo esortato gli italiani alla storia? E il Settembrini non raccomandava al proprio figlio « . . . Non dimenticar mai il sapere de' nostri padri: non disprezzarlo, ingannato dalle lusinghe straniere?... » E il Littré non aveva scritto: « la scienza della medicina, se non vuole essere abbassata a livello di un mestiere, deve occuparsi della sua storia e curare i vecchi monumenti che i tempi passati le hanno lasciato in retaggio »?

Freme invero dalla storia e dalla memoria delle opere gloriose un brivido come il vento che passa continuo e noi ne sentiamo il gelo o la fiamma dentro al cuore. Tristi noi se i morti non dessero forza ai vivi!

G. Bilancioni.

Un premio ad uno storico della scienza

Ai nostri lettori è ben nota l'attività ed il valore del nostro socio, il belga George Sarton, il fondatore della rivista *Isis*. L'invasione tedesca ha momentaneamente fatta sospendere la rivista, e costretto il Sarton a riparare a Washington dove attualmente si trova. Ora dobbiamo con piacere ricordare come l'*Académie des sciences* di Paris, ha voluto conferire al nostro socio il *Prix Binoux* (Histoire des sciences) da dividersi in parti eguali insieme a Alb. Anthiaume e F. Marguet. I membri della commissione che ha stabilito il premio erano: Darboux, Ém. Picard, Appell, Bouvier, de Launay, Bigourdan e Guyon.

Ci piace riportare una parte della relazione:

« La nécessité d'étudier l'histoire des Sciences est reconnue depuis longtemps; même ce besoin doit se faire sentir de plus en plus, à mesure que le domaine de nos connaissances s'accroit en étendue et en profondeur. D'un côté, en

Digitized by Google

effet, la complexité de chaque science est devenue telle que la spécialisation des chercheurs est une condition primordial du travail original ; mais de l'autre cette tendance offre de grands inconvenients, car, poussée à l'extrême, elle romprait l'unité des connaissances, et les savants finiraient par ne plus comprendre eux-mêmes. C'est grâce à l'histoire de la Science qu'on évite ces éceuils, et par suite son rôle est appelé à croitre rapidement avec cette Science elle-même. De là l'importance que prennent les Revues où elle est traitée : parmi elles la Revue *Isis*, que lui consacre M. GEORGE SARTON, a su prendre d'emblée un des premiers rangs. L'invasion de la Belgique l'a interrompue dès la début de sa seconde année ; nous désirons lui témoigner tout notre intérêt et faisons des voeux pour sa continuation ». A. M.

Società italiana per il Progresso delle Scienze (1)

Sezione di Storia delle Scienze.

Dal 1 al 4 marzo dell'anno corrente si riunirà in Roma il Congresso della Società italiana per il Progresso delle Scienze.

I sottoscritti, desegnati ad occuparsi della preparazione dei lavori della **Sezione di Storia delle Scienze**, invitano tutti coloro che si interessano a tali studî di partecipare al Congresso e di portarvi un contributo di lavori. Si prega di volere far pervenire al Presidente il titolo delle comunicazioni che ognuno intende di fare.

Il Segretario
ALDO MIELI

Il Presidente
GINO LORIA
Genova, Piazza Manin 41

AVVISO IMPORTANTE

La Presidenza della ***Società italiana per la storia critica delle scienze mediche e naturali*** invita caldamente i suoi soci, che non sian altrove trattenuti da imprescindibili impegni, a volere aderire e contribuire ai lavori della ***Sezione di Storia delle Scienze*** della ***Società italiana per il progresso delle scienze.*** LA PRESIDENZA

Guido Baccelli, il nostro illustre Presidente onorario, l'Uomo nel cui nobile spirito allignò stupendamente l'Umanesimo e la erudizione classica ; che, come insegnante e come Ministro indefessamente propugnò l'amore nei medici per le reminiscenze storiche ; il grande Maestro è scomparso.

In tanto lutto per la Scienza e per la Patria *la Società Italiana di Storia critica delle Scienze mediche e naturali* ha deliberato di pubblicare nel prossimo numero una Monografia dell'Uomo insigne, affidandone la compilazione al suo Segretario generale Prof. V. Pensuti, che di Guido Baccelli fu per lunghi anni il discepolo prediletto.

Valga il tenue omaggio a testimonianza di affetto e a ricordo imperituro,
LA DIREZIONE

* * *

All'ultimo momento ci giunge la notizia, della morte del Senatore Prof. Grocco nostro socio. Per mancanza di spazio siamo obbligati a rimandare al prossimo numero la sua necrologia. LA DIREZIONE

---

(1) La segreteria generale della società per il Progresso delle Scienze risiede a Roma, Via del Collegio Romano, 26.

Digitized by Google

Soci che hanno pagato la quota sociale 1915.

VIANA Prof. ODORICO.

Soci che hanno pagato la quota sociale 1916.

FERRERI Prof. GHERARDO. — MIELI Prof. ALDO. — BILANCIONI Prof. GUGLIELMO. — FELICIANI Dott. ICILIO. — FIOCCO Prof. G. B. — MAAR. Prof. WILHELM. — FEDELI Prof. CARLO. — MASSALONGO Prof. ROBERTO. — GIORDANO Prof. DAVID. — LORIA Prof. GINO. — BORIANI Dott. LUIGI. — Prof. MARTINOTTI. — PIROTTA Prof. ROMUALDO. — PENSUTI Prof. VIRGINIO. — MUSATTI Dr. CESARE. — DE TONI Prof. GIOV. BATTISTA. — BARONCINI Prof. RAFFAELE. —VALLAURI Prof. MARIO. — NEVIANI Prof. ANTONIO (più lire 5 per tassa d' ingresso). — I. W. S. IOHNSSON.

Il gerente responsabile: ARBACE GIOVANNINI.

Digitized by Google

Prezzo degli estratti

Ecco i prezzi fatti dalla nostra tipografia per gli estratti degli articoli inseriti sulla Rivista:

Per N° 100 estratti di un foglio o frazioni di foglio in carta e copertina uguale a quella della Rivista, conservando l'impaginazione di questa e senza alcun cambiamento nel testo. Lire 12. Aumentando i fogli o frazioni di foglio i prezzi aumentano in proporzione aritmetica.

Digitized by Google

Dott. GIOVANNI GUASTI

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

PRATO (Toscana)

" Ematoline „

Pillole ricostituenti Guasti a base di formiati di calcio ferro e manganese.

Queste Pillole costituiscono un rimedio energico e rapido nelle varie forme di anemia anche grave e nella clorosi, nella tubercolosi incipiente ed in tutte le forme di debolezza del sistema nerveo-muscolare.

PREZZO: Lire 3.00 la scatola.

Pillole Purgative Guasti

Sono il rimedio sovrano nella stitichezza abituale. Le hanno riconosciute tali non solo moltissimi Sanitarii, ma i pazienti stessi che inviano continuamente al preparatore attestati di gratitudine.

I signori Medici che ancora non le avessero sperimentate, sono pregati di domandarne una scatola che sarà spedita *gratis*.

Prezzo per il pubblico Lira **UNA** la scatola.

Ferro - China Guasti

Questo liquore è uno dei migliori ricostituenti

È consigliato nelle anemie, malattie di stomaco e del sistema nervoso.

Raccomandato dagli illustri clinici GROCCO - MYA - QUEIROLO

Glicerofosfati

granulari effervescenti GUASTI

Per questi prodotti, che nulla hanno da invidiare ai preparati consimili stranieri, più rinomati, ci limitiamo a riportare l'attestato dell'illustre Prof. Comm. GROCCO, Senatore del regno:

« Ho provato i GLICEROFOSFATI EFFERVESCENTI GUASTI in un gran numero di malati e li ho trovati in verità molto efficaci, da meritare speciale considerazione fra le molte preparazioni consimili che figurano in commercio ».

Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, al flacone	L. 3.00
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, sodio e stricnina, al flacone	» 3.40
Glicerofosfato granulare effervescente di sodio, al flacone	» 3.—
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e sodio, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e ferro, al flacone	» 3.—
Glicerofosfati granulari effervescenti policomposti, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato di litio effervescente, al flacone	» 3.—

Inviare commissioni alla Farmacia Laboratorio Chimico DOTT. G. GUASTI — Prato (Toscana)

Sconto speciale ai signori Medici e Farmacisti — Ospedali — Pii Istituti, ecc.

Ai Signori Medici che si compiaceranno inviare il loro biglietto da visita al Dott. GIOVANNI GUASTI — PRATO saranno inviati ricettarii, circolari, ecc.

Digitized by Google

316 358 1.381

ANNO VII. - N. 2. MARZO-APRILE 1916.

RIVISTA

di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Organo ufficiale della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ

Prof. D. BARDUZZI (SIENA) - *Presidente.* = Prof. D. MAJOCCHI (BOLOGNA) - Prof. R. MELI (ROMA) - *Vice Presidenti.* = Prof. G. ALBERTOTTI (PADOVA) - Prof. G. BELLUCCI (PERUGIA) - Dott. P. CAPPARONI (ROMA) - Prof. A. CORSINI (FIRENZE) - Prof. M. DEL GAIZO (NAPOLI) - Prof. D. GIORDANO (VENEZIA) - Prof. L. MESSEDAGLIA (PADOVA) - *Consiglieri.* = Prof. V. PENSUTI (ROMA, Piazza Esedra 47) *Segretario.* = Dott. ICILIO FELICIANI (ROMA, Fontanella di Borghese 35), *Tesoriere.* = Prof. G. BILANCIONI (ROMA, Piazza Esquilino 5), *Bibliotecario.*

DIRETTORE ED AMMINISTRATORE

Dott. PIETRO CAPPARONI *(108 Via del Pozzetto. Roma)*

REDATTORE CAPO
per le scienze mediche
Prof. G. BILANCIONI
Piazza Esquilino 5 ROMA

REDATTORE CAPO
Per le scienze naturali
Prof. ALDO MIELI
CHIANCIANO

I Manoscritti debbono essere inviati alla Direzione e non si restituiscono.

La Rivista è gratuita per i Soci

Per gli estranei: Abbonamento annuo L. 10; — Per l' Estero L. 12.
Un numero separato L. 2

SOMMARIO

LAVORI ORIGINALI

CARLO FEDELI — Di una laurea e di un consulto di Cristoforo Teodoro Verzani . . . . . Pag. 29

ALDO MIELI — Sul concetto di Storia della Scienza . . . . . » 42

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

CESARE STAURENGHI — L'ospedale Maggiore di Milano e i suoi antichi Sepolcri, particolarmente il Foppone ora detto la Rotonda *(G. Bilancioni)* . . . . . » 47

G. BILANCIONI — L'opera medico-legale di Ingrassia *(P. Capparoni)* » 48

ALDO ALHAIQUE — Storia della Chirurgia *(G. Bilancioni)* . . . » 49

G. PEREGRINI — L'educazione fisica in una rapida corsa a traverso i secoli *(g. b.)* . . . . . » ivi

ALBERTO VEDRANI — Un grande naturalista Trentino: Felice Fontana *(Aldo Mieli)* . . . . . » ivi

H. FAVARO — Sulla veridicità del « Racconto istorico della vita di Galileo » dettato da Vincenzo Viviani *(Prof. Barduzzi).* . » 50

CARLO FEDELI — La nuova farmacia degli Ospedali riuniti di Pisa (Dott. *Pietro Capparoni*) . . . . . » 51

Spoglio delle Riviste *(A. M.)* . . . . . » 52

VIII Congresso della Società italiana per il progresso delle Scienze (Sezione di Storia delle Scienz *(Aldo Mieli)* . . . . . » 53

NOTIZIARIO E VARIETÀ

ALDO MIELI — Il latino come lingua universale . . . . . » 58

ALDO MIELI — Per una biografia degli storici della Scienza italiani . . . . . » 59

A. M. — Un'importante pubblicazione bibliografica . . . . . » 60

Cenni necrologici: FRANCESCO NOVATI *(Prof. Barduzzi)* — GUIDO BACCELLI *(V. Pensuti)* — P. GROCCO (A. C.) — GILBERT BALLET *(G. Bilancioni)* . . . . . » 60

ATTI UFFICIALI

Nuovi Soci — Soci che hanno pagato la quota Sociale 1915. — Soci che hanno pagato la quota sociale 1916. — Per la Biblioteca Sociale — Avviso ai Soci. . . . . » 64

GROTTAFERRATA — TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE « S. NILO »

Digitized by Google

Hanno collaborato e collaborano con attività alla Rivista i più noti e valorosi cultori di storia delle scienze in Italia, citiamo: Domenico Barduzzi — Raffaele Baroncini — Guglielmo Bilancioni — Luigi Boriani — Pietro Capparoni — G. Carbonelli — M. Cardini — V. Casoli — Carlo Cicone — Andrea Corsini — N. Crivelli — Umberto Deganello — Modestino Del Gaizo — Gio. Batt. De Toni — Carlo Fedeli — Ludovico Frati — D. Giordano — L. Guerra-Coppioli — J. W. S. Johnsson — E. Leonardi — Gino Loria — Romolo Meli — Luigi Messedaglia — Aldo Mieli — Virginio Pensuti — G. G. Perrando — Lorenzo Piazza — Arrigo Piperno — Osvaldo Polimanti — G. Provenzal — Vincenzo Rocchi — Pasquale Rosario — Carlo Rossi — Giovanni Vacca — Mario Vallaur — Odorico Viana — Ugo G. Vram — etc. etc.

Digitized by Google

DI UNA LAUREA E DI UN CONSULTO

DI

CRISTOFORO TEODORO VERZANI

Nota del Prof. CARLO FEDELI

Lo storico illustre della Università Pisana, Mons. Angelo Fabroni, in ispecie nel tomo III della sua Opera, di alcuni lettori di Medicina segnatamente, dà appena un giudizio sommario, sebbene accenni alla giusta estimazione che godettero nello Studio.

Questa brevità di giudizio, relativamente ad uomini che esercitarono una non piccola influenza nel mantenere, confermare ed accrescere lo avviamento tanto sperimentale che pratico della scuola di Medicina di Pisa, riesce dannoso, perchè impedisce a chi legge e vuol costituirsi un' idea esatta del carattere della scuola nell'epoca che precedeva quelle del Morgagni e dello Spallanzani, di formarsi adeguatamente tal concetto; anzi favorisce, come è avvenuto dipoi ad alcuno, di pronunziare dei giudizii erronei, fondati sulla lettura dei programmi dei corsi, e non sulla cognizione del valore e del carattere generale dell' insegnamento naturalistico e medico a Pisa durante il secolo XVIII.

Via via che mi si è presentata l'occasione, io ho cercato di supplire a tali lacune che si riscontrano nel Fabroni e più che mai nello storico successivo Prof. Everardo Micheli; ciò che feci relativamente a due vere illustrazioni della scuola nostra di Medicina, Giuseppe Zanbeccari e Antonio Matani (1).

(1) Vedi: ZAMBECCARI GIUSEPPE: *Lettera a Francesco Redi etc*, edita nuovamente con una introduzione da Carlo Fedeli. Pisa, Mariotti, 1907.

— FEDELI CARLO: *Di uno Scritto idrologico di Giuseppe Zambeccari:* Studio critico storico. (Edito nel volume pubblicato nel XXV° di insegnamento del Prof. Barduzzi). Livorno, Chiappini, 1911.

— ZAMBECCARI GIUSEPPE: *Del sonno, della vigilia e dell'uso dell'oppio.* Lettera inedita (1685) pubblicata con una introduzione da Carlo Fedeli. Pisa, Annali delle Università Toscane 1914.

— ANTONIO MATANI. *Elogio.* Solenni Onoranze per la Scuola Medica Pistoiese 2ª Edizione. Tipo Lit. Montecatini, 1907.

Digitized by Google

Spero fra non molto di poter dare più esatti ragguagli sopra uno dei padri della Istologia, il celebre Felice Fontana (1); intanto non voglio tralasciare quanto il Fabroni scrive su di un Pratico che, se non fu dei maggiori, pure lasciò fama di sè nella Università.

È questi Cristoforo Teodoro Verzani da Barga; terra notevole stata ognora dominio toscano, anzi nell'età di mezzo chiamata la « Chiave del Fiorentino » sebbene in contatto stretto e circondata da terre dello Stato Repubblicano di Lucca.

Barga dette alla Università vari ed egregi insegnanti e basterebbe il ricordare la famiglia Angeli, dalla quale derivarono, Iacopo giureconsulto e letterato stimatissimo, Francesco di lui figlio, altro uomo di molto valore; Ferdinando, medico, così stimato dal Cesalpino; Giovanni altro giureconsulto, finito vescovo a Roma; Giulio, grande medico del suo tempo, dopo di qui, professore alla Sapienza Romana e Archiatro di Clemente VIII; Michelangelo, medico e anatomico valoroso, e Pietro detto « il Bargeo » che fu insigne uomo di lettere, una gloria del suo tempo, così altamente apprezzato dai Principi Medicei

Anche il Verzani appartenne ad una famiglia benemerita dello Studio. Altri tre del medesimo nome e patria insegnarono con onore; fra questi emerse, sul finire del Secolo XVII (1684-1695), Niccolò Verzani, Lettore di Filosofia, contemporaneo e collega molto stimato da Pascasio Giannetti (1681-1706); Francesco (1667-1703), che fu medico espertissimo e insegnò con gran decoro, prima filosofia e dopo medicina.

Era quest'ultimo, entrato al tempo di Mons. Alessandro Marsili Provveditore della Università e amico di Galileo, che aveva conosciuto intimamente a Siena, mentre Galileo era ospite dell'Arcivescovo Piccolomini: e del Verzani il 1693, quell' illustre giurista ed altro benemerito Provveditore che fu Mons. Sergrifi, scriveva al Principe: « È uomo accreditatissimo e valentissimo medico: è a niuno inferiore in diligenza ».

I due ultimi Verzani furono Gaetano e Cristoforo Teodoro.

Il primo iusegnò dialettica per 15 anni e medicina per 4: finì di vivere in patria il 1736. Di lui scrisse il Fabroni: « Talis profecto erat Caietanus, ut omnes eius ingenium, mores, studia, doctrinam et diligentiam amarent (2) ».

(1) Vedi i miei « Cenni Storici » L' insegnamento della Fisica nella Università di Pisa. Pisa, Mariotti, 1915. (Seconda edizione: « Nuovo Cimento » Mese di luglio-agosto 1915), pag. 9 in nota.

(2) FABRONI ANGELUS: *Historiae Academiae Pisanae,* volumen III, pag. 653. Pisis, MDCCXCV, excudebat Caietanus Mugnainius.

Digitized by Google

Cristoforo Teodoro aveva esercitato con grande lode la medicina in Volterra per 20 anni, allorchè il 1735 venne eletto da Giovan Gastone, ultimo Granduca Medico, alla cattedra di medicina teorica, ed insegnò fino al 1762, nel quale anno uscì di vita.

Il giudizio, che di lui arreca il Fabroni, è benevolo ma brevissimo. Ricordandolo egli, subito dopo Gaetano dice: « In Christophoro vero Theodoro, voluntas magis prospiciendi discipulorum utilitati quam res ipsa apparuit » e poco oltre: « summaque ab illo data est opera ut gratissimus in Academiam et in Pisanos a quibus singularibus beneficiis ornatus fuit, cognosceretur (1) ».

Sin qui lo storico della Università che nulla di più ha aggiunto.

E da questo poco è dato appena di arguire che il Verzani fu un pratico di molto valore e un insegnante pieno di buona volontà, mediocremente utile.

Relativamente a lui il Fabroni è meno esplicito che non relativamente ad altri, p. es. a Ranieri Bonaparte, del quale apertamente loda più la bontà i costumi e la diligenza, che non la dottrina.

A chiarire questo punto, io mi detti a ricercare se esistessero memorie del Verzani, e una ne rinvenni nella Biblioteca dell' Università

(1) Nella Chiesa di S. Pietro a Ischia, vulgo S. Appollonia, è la sepoltura del Verzani con la seguente iscrizione che venne riprodotta anche dal Fabroni. « Christophoro Theodoro Verzanio Bargaeo ingenio doctrina eruditione prudentia morum candore atque integritate spectatissimo, qui Volatterris per an. XX. salutarem artem maxima cum laude exercens, in civium nobilium ordinem una cum Verzania gente cooptari meruit. Mox a Jo. Gastone M. E. D. an. 1735, in Academia Pisana Medicinae Professor honorificentissime renunciatus in ea tradenda faciendaque Civium atque Exterorum amorem et plausum sibi conciliavit. Demum Pisis An. Chr. MDCCLXII. Prid. Non. apr. annos natus LXXI. Mens. IV. D. I. piissime obiit. Alexander et Franciscus ex Constantia Lamia filii Parenti optimo et desideratissimo moerentes posuerunt.

— In una bacchetta dell'Archivio priorale di S. Pietro ad Ischia, ritrovai qualche anno fa, la fede di morte del Verzani che qui trascrivo, cogliendo la occasione per ringraziare il Canonico Delpino e l'attuale Priore Dr C. Geri che mi facilitarono questa ricerca ». A di 4 Aprile 1762. Il nobile Sig- Dottore Cristoforo Teodoro Verzani di Barga Pubblico Professore di Medicina in questa Università di Pisa, di anni settantuno, passò all'altra vita, all'ore tre dopo la mezzanotte del suddetto giorno, dopo aver ricevuto i SS.mi Sacramenti della Penitenza, Eucaristia e la Estrema Unzione, ed infine la raccomandazione dell'Anima, ed il suddetto giorno all'ore quattro dopo mezzogiorno gli fu dato sepolture con scasso nella Chiesa di S. Pietro a Ischia vicino all'altare delle SS.ma Annunziata con assistenza di me Pietro Arrigoni Curato » Libro dei morti lettera C. pag. 56 N. 379.

Digitized by Google

una mi fu somministrata dalla cortesia del coltissimo conte Pio Dal Borgo Nettolinski, che la trasse dal suo archivio di famiglia.

L'uno e l'altro documento sono importanti perchè contribuiscono a far conoscere, come io accennava in principio, il carattere della scuola di Pisa nella prima metà del secolo XVIII.

Nella Biblioteca Universitaria esiste una *laurea* del Verzani, in latino, stampata a Livorno per Gius. Paolo Fantechi nel 1754; è dettata e letta in occasione della laurea dottorale in Medicina, di un tal Angelo Soria ebreo (1); e il discorso del Verzani è seguito da alcuni sonetti suoi, da un componimento in Ebraico e da vari altri sonetti di correligionari del Soria.

Il latino della breve Orazione del Verzani è fluido e lo stile abbastanza elegante; qua e là i concetti sui quali si svolge l'Orazione sono assai immaginosi, come è ingegnosa la via che trova per far l'elogio del candidato e nel medesimo tempo della Scuola nostra.

Comincia con lo scusarsi della pochezza propria di fronte alla bontà del candidato, che dopo studi indefessi nella Scuola Ebraica (della Sinagoga), aveva viaggiato in Oriente per sempre meglio addentrarsi nello studio della lingua ebraica e delle ebraiche antichità; ritornato in Italia era stato dei migliori e più assidui studenti della Scuola dell'Oratore. A questo punto il Verzani espone una visione che dice di avere avuto nel meditare la laurea attuale.

Una matrona (è la figura della Medicina) decorata di abito antico e ornata di simboli, gli volse il discorso in Elogio del Candidato.

Questi, lungamente, studiò l'ebraico e con questo le Sacre Carte: dipoi Filosofia, Matematiche, Anatomia; così traccia il programma degli studi che i medici seguivano in quel tempo nella Facoltà nostra.

Io cercai di riassumere quel programma nell'Elogio di Antonio Matani e qui mi piace di aver trovato la conferma del mio scritto nella Orazione del Verzani.

Io così mi esprimeva infatti:

« Quello che ora sono li studi sperimentali e di laboratorio, erano « allora quelli filosofici e segnatamente di matematiche; gli esperimenti « riservati a pochi per le difficoltà inerenti a trovar materiali ed or« digni per la tecnica, così ancora imperfetta, erano un lusso tuttavia; « la migliore preparazione agli studi biologici e di applicazione, si re-

(1) VERZANI CRISTOFORO TEODORO. Laurea e Sonetti in lode dell'Eccellentissimo Signor Angelo del quondam Abramo Soria Ebreo di Livorno nell'occasione di addottorarsi in Filosofia e Medicina nell'Imperial Collegio di Pisa. In Livorno, 1754, per Giovanni Paolo Fantechi.

Digitized by Google

« putava, a buon diritto, un corretto filosofare, l'avere addestrato la « intelligenza ai meccanismi induttivo e deduttivo a mezzo delle ma- « tematiche, ed in particolare della geometria; l'essere sottilmente dia- « lettici.

« Veniva dopo, lo studio della anatomia, tenuto e giustamente in « grande onore, come fondamento di ogni altro ».

E il Verzani, nel continuare per bocca della Medicina, la enumerazione degli studi fatti dal Soria, viene a dire del metodo che si seguiva e insegnava allora come *faro* della pratica, e a conferma di quanto io sopra esponeva, si mostra caldo ammiratore e seguace dell'*induzione*, seguace di Bacone e devoto del Cartesio, del quale cita il frammento « Della direzione dell' Ingegno » come cita pure il libro del Duhamel (1) « Delle forze dell' intelletto ».

Quindi si diffonde più particolarmente sul metodo da seguire nello studio dei malati, e si mostra decisamente galileiano; insiste sullo studio accurato dei sintomi, sul valore dei segni patognomonici, e delle cause; quello che è più, sulla necessità della ricerca della *sede del male*. Notevoli sono le seguenti espressioni che la Medicina rivolge al Verzani. « Ast ubi accepit a te medicis illud optatum Ergasiti Plautini, quod medici manus oculatae sint oportet, quod credant nempe medentes quod vident, et quod pluries experti sunt, inductione praeside ac Judice; Te fortasse fugit hunc candidatum morbos a Te descriptos et autopsia observatos coepisse omni majori cura pervestigare et ad examen vocare »?

Allorchè parla dei libri che debbono studiare i pratici, le concise indicazioni assumono un' importanza singolare. Egli avanti tutto cita un giudizio da lui formulato sui buoni e cattivi libri nel principio delle sue « *Istituzioni* », che molto probabilmente rimasero manoscritte, quindi

(1) È questi, certamente, il dotto Oratoriano Giov. Batta. Duhamel (1624–1706) che, essendo eccellente latinista, fu chiamato da Carlo Colbert marchese di Croisy e fratello del gran Colbert successore di Mazzarrino; quando ministro degli affari esteri di Luigi XIV, dovette far redigere gli atti della Pace di Aix le Chappelle (1668).

— Il P. Duhamel fu amico di Fontenelle e lasciò scritti di Scienze naturali e di Filosofia. Criticò Cartesio; è da notare, come fa rilevare il Puccinotti, che la *fisica* del Duhamel, fu il libro prediletto del Morgagni, nella sua giovinezza come egli stesso ne scriveva al nostro Mons. Fabroni.

Delle varie opere di questo Fisico Filosofo, le più importanti sono le seguenti: Astronomia physica 1659. De Meteoris et Fossilibus 1659. De consensu veteris et novae Philosophiae 1663. Philosophia vetus et nova 1678.

Digitized by Google

consiglia Ippocrate, Areteo, Celio Aureliano, Iodoco Hommio (1) ed il Baglivi.

Torna quindi ad insistere sull' *argomento* per *analogia*, intorno a che, come sostenitori di tal metodo, cita Locke, S. Gravesande e Giorgio Cheyne.

E del primo, non occorre che io dica, perchè troppo noto come il fondatore del sensismo moderno; poichè, come bene avverte il Lastrucci (2), se l'Hobbes l'aveva inaugurato prima di lui, egli fu il primo ad esporlo con metodo sperimentale; precedette il Berkeley, David Hume, i filosofi scozzesi e aprì le porte, per così dire, al Kant; ma di S. Gravesande e dello Cheyne è da dir qualcosa in relazione alla Storia della Medicina.

Il primo, fisico, matematico e filosofo olandese, fu nel suo tempo reputatissimo, professore a Leyda dove fece corsi sperimentali di fisica, fu convinto neutoniano; e il Verzani deve alludere alla sua « Introductio ad philosophiam, metaphisicam et logicam continens, 1736 ».

L'altro fu un medico scozzese, nato il 1671 morto il 1742: godè di moltissima fama e fu medico filosofo; il Verzani, delle sue opere, allude, certo, al suo « Metodo naturale per guarire le malattie del corpo e le alterazioni dello spirito che dalle prime dipendono » Londra, 1747, tradotto in francese dal Lachappelle il 1749.

Posti così i fondamenti del metodo da seguire, l'Oratore fa esporre dalla mistica figura le applicazioni di questo segnatamente alla farmacologia, e le fonti di questa dichiara derivanti dalla osservazione, ed i testi (che ben si comprende egli proponeva) magnifica, citando per la botanica il Tournefort e il Gabbrielli, per la chimica l'Hoffmann e il Boerhave, per la storia naturale il citato Tournefort, il Boerhave, lo Chartereuse; sui nomi dei quali, perchè troppo noti, nemmeno mi fermo. La conclusione elogiativa è cosa comune e immeritevole di commento; ma il testo della Orazione, come resulta anche dal breve riassunto che ne feci, è più che sufficiente a darci un idea della cultura del Verzani, e come mi proposi sin dal principio, del carattere della Scuola nostra in quel, periodo, poichè evidente resulta l'affezione ai canoni della filo-

(1) È questi un medico olandese Jose van Homm del secolo XVII, stato scolare del grande pratico Jean Fernel (1497–1558) a Parigi, del quale son rimaste alcune opere che concernono la medicina pratica: *Observationum Medicinarum Libri III*, Antuerpia 1560 — *De Curandis febribus*, ibidem, 1567; *Opera omnia*, Amstelodami, 1745.

(2) LASTRUCCI: *Pasquale Galluppi;* Studio critico. Firenze, Barbera, 1890.

Digitized by Google

sofia naturale e al metodo induttivo; e a dimostrar ciò basta la enumerazione dei libri di testo di sopra arrecata.

Chi infatti considera e studia per paragone il programma degli studi di medicina a Pisa, dopo il 1546, come, ad esempio, si trova in un libro raro ed importante di Leonardo Jacchini (1), e quanto si rileva dalla Orazione *per lauream* del Verzani, si rende conto del progresso incalcolabile fatto, e come si corresse incontro ai nuovi orizzonti della medicina del secolo XVIII; e pochi anni oltre la metà di questo, si travedesse la necessità della anatomia patologica come fondamento e complemento della clinica.

Di ciò dovrò accennare fra poco: intanto mi preme di notare una lacuna che a chi non è pratico delle carte universitarie del tempo potrebbe recare grande e giustificata meraviglia. Questa è costituita dal non aver mai il Verzani citato Galileo, mentre, e non occorre che ci insista, si dichiara assolutamente devoto alla induzione e tutti gli scrittori che cita in appoggio appartengono tutti a quella che allora si chiamava « nuova filosofia ».

La ragione di ciò è per me intieramente del momento storico e del carattere dello scienziato.

Ed infatti l'ambiente era intieramente galileiano, e checchè si possa obbiettare, con equa libertà di esposizione e discussione.

Qual maggior libertà di dire, di scrivere, di insegnare di quella che usò il grande monaco Guido Grandi dal 1700 al 1742? Sul labbro di lui suonò alto l'elogio di Galileo, e la difesa delle dottrine sue; ma il modo di vedere sempre elevato, la fama giustamente immensa, l'abito che rivestiva, il favore costante presso i Pontefici del suo tempo, Clemente XI, Innocenzo XIII, Benedetto XIII, Clemente XII, Benedetto XIV, e più specialmente del penultimo che lo ebbe carissimo, gli crearono attorno un vero baluardo che lo rese inattaccabile a quelle meschine combriccole che influivano — talora — sull'animo di Cosimo III e talora riuscirono ai danni dello Studio.

Tanto è ciò vero, che il Grandi carteggiò lungamente col Padre Tommaso Ceva gesuita, e le lettere, pochi anni or sono pubblicate per cura del mio maestro e illustre collega Prof. Alessandro Paoli (2), ren-

(1) Commentarium Leonardi Jacchini in nonum librum Razis ad Almansorem Regem. Basileae, 1580.

(2) V: GRANDI E CEVA: Dal carteggio del matematico Grandi. Documenti in appendice alla Memoria « *La Scuola di Galileo nella Storia della Filosofia* » del Prf. Paoli, pubblicata nel Volume XXII, XXVIII e XXIX degli « ANNALI DELLE UNIVERSITÀ TOSCANE ».

Digitized by Google

dono manifesto come i due insigni matematici, si trattassero cordialmente e piamente; mentre nel campo filosofico, il Ceva, autore della « Philosophia novo–antiqua » composta in esametri latini a Milano nel tempo dei più intimi rapporti col Grandi (1704), e ristampata a Firenze nel 1723, con prefazione (che fu origine di mille guai) del P. Della Briga gesuita e Filosofo a S. Giovannino; e l'Abate Grandi autore del poema « *Diacrisis* » (stampato dopo molti anni il 1724); avevano militato in campo opposto; e il Grandi segnatamente, con una certa acredine.

Nè, d'altra parte, è da dimenticare che non tutti i galileiani toscani imitarono il contegno *calmo ed equilibrato,* per quanto fermo. dell'amoroso biografo e valorosissimo discepolo di Galileo, Vincenzo Viviani, nè seppero prendere le vie che egli seguì per rendere la dovuta giustizia al maestro sublime, facilitandone la pubblicazione delle Opere (1).

Anzi a questo proposito è da avvertire che uno studio spassionato e critico dei documenti del tempo, porta a delle conclusioni assai diverse da quelle, (mi si passi il vocabolo che non è di buon italiano), assai spesso *tendenziose* del Fabroni. In alcune dispute come in quella sorte a proposito del libro del Ceva e della infausta prefazione del Della Briga, si trasmodò, stranamente, da tutte e due le parti (2).

Come anche certe ingiunzioni che sanno di esagerato ed hanno, a prima vista, carattere persecutivo, che furono prese in onta ai discepoli ed ammiratori di Galileo, derivarono non intieramente da odio filosofico, ma dal contegno di alcuni insegnanti, e dai timori non ingiustificati dei legami assai ambigui che essi o mostravano apertamente o era dubbio che avessero con talune associazioni di carattere filosofico politico molto sospetto (3). Intorno a che spero in seguito di render pubbliche alcune ricerche con dati di fatto.

(1) V: A. Favaro: *Miscellanee galileiane inedite.* Memorie del Regio Istituto Veneto; Venezia, Antonelli, 1882.

(2) Vedi, in proposito, quanto imparzialmente ne scrisse il P. Pietro Galletti a pag. 111 e nella appendice p.e V.a pagina 557 del suo libro « *Memorie storiche intorno al P. L. Ricasoli* ». Prato, Giacchetti, 1901.

(3) Ho dubbi fondatissimi, ad esempio che il provvedimento preso 48 anni prima, di rimuovere dallo insegnamento della filosofia il dotto Pascasio Giannetti del quale il Perelli scrisse così giustamente « ingenii acumine, eloquentia et ingenua philosophandi libertate quam difficillimis temporibus, fere solus, inter academicos retinuit »; sia stato dettato da considerazioni non solo filosofiche e per amor dei peripatetici, ma di ben altra indole: ciò tanto più che il 1706, il Grandi, filosofo tutto galileiano, insegnava filosofia e seguitò sino al 1714, senza disturbo alcuno.

Digitized by Google

Ma, frattanto, è da considerare che il Verzani non era all'altezza del Grandi; di ceto nobiliare, e qua voluto dall'ultimo Principe Mediceo. E sebbene si fosse già sotto la Reggenza e, fosse Provveditore dello Studio Mons. Gaspare Cerati, prelato di idee larghe, stimatissimo da Benedetto XIV e amico di quel Cardinale di Polignac (1) che fu uno dei primi a ritenere ormai dimostrata la dottrina Copernicana; e il Cerati fosse tal uomo come tutti i suoi contemporanei attestano, che alla grande pietà accoppiava un grande amore per lo sviluppo delle Scienze nella Università; pur nullameno la reticenza nel nominar Galileo si capisce e si compatisce, sol che si pensi, come soltanto nel 1757, tre anni dopo l'Orazione per laurea, del Verzani, la Congregazione dell' Indice, con l'approvazione di Benedetto XIV, tolse la proibizione che inceppava in modo diretto la pubblicazione dei libri sul sistema di Copernico (2).

Con tutto ciò la dottrina metodica che espone il Verzani è intieramente galileiana; anzi, per quanto si può desumere da alcune citazioni con alcune illazioni esagerate, come quelle alle quali portò il Sensismo.

(1) Il Cardinale Melchior di Polignac, autore del famoso poema « *L'Anti-lucrezio* », uomo colto e poeta latino di singolare valore ed eleganza, fu legato col Cerati, (e ciò è bene di notare, per comprendere meglio lo svolgimento degli studi sotto questo solertissimo Provveditore) in ragione dei rapporti che ebbero tutti e due con la Monarchia spagnuola, e con quell'uomo di acume singolare del Cardinale Alberoni. Il Cardinal Polignac si compromise, spinto da Filippo V e dall'Alberoni nella cospirazione del valoroso italiano, Antonio Giudice Duca di Giovezza, Principe di Cellamare, contro il Reggente in Francia (1718); e solo dopo la caduta dal potere dell'Alberoni (1720) potè divenire incaricato di affari a Roma (1921); dipoi, fatto arcivescovo di Auch, morì il 1742. Mons. Cerati fu voluto da Filippo V, aio del primogenito di Elisabetta Farnese, quel don Carlo che doveva succedere a Gian Gastone dei Medici e fu in seguito Carlo V di Sicilia; ciò dopo il Conclave nel quale fu eletto Clemente XII (Corsini). Da Carlo stesso fu presentato e raccomandato a Gian Gastone. Come tutti ormai sanno, Carlo III di Parma, V di Sicilia, VII di Napoli prese dall'Università nostra Bernardo Tanucci per suo ministro; e la prima conoscenza del famoso *regalista* con gli Spagnuoli fu qui in Pisa, per una causa concernente un soldato disertore, che si manifestó come insignito dell'ordine del Diaconato, e reclamò il Tribunale speciale e la giurisdizione ecclesiastica. L'Arcivescovo Frosini, giurista di molto valore, prese le difese del Diacono: mentre il Tanucci, allora professore all'Università, assunse la difesa dell'autorità militare. (V. ZUCCHELLI: « *Cronotassi degli Arcivescovi di Pisa* » (Frosini).

(2) V. MULLER: Niccolò Copernico, Cap. XV. p. 181.

Digitized by Google

***

E che egli si attenesse alla osservazione guidata dal metodo disopra accennato, risulta chiaro dal documento che qui trascrivo e che è un consulto di tipo Rediano.

(*Parere medico del* Dott. VERZANI = *Pisa 1754*).

L'aspetto del male descritto nel trasmesso foglio sembra Paralisi: ma questo è un vocabolo greco, che non denota poi altro che una rilassatezza totale, o poco meno che totale di un membro, la quale dissolve la di lui forza rendendolo fievole, o, come dicono i latini, flaccido, e poco o punto operativo.

In un tal membro infermo talvolta manca il moto, od il senso, e dicesi semiparalisi; tal'altra vien meno l'uno e l'altro e chiamasi Paralisi perfetta: sicchè nel riferito caso il Professore si è ben apposto denominando il male una mezza Paralisi. Che era il primo Quesito.

Quanto al Pronostico, che egli è il secondo: la Paralisi è sempre pericolosa per se stessa, e per le conseguenze: ma come di un tal Morbo i Medici più avveduti concepiscono due specie, la prima delle quali chiamasi Paralisi privativa, quando cioè la causa del male risiede nel Cerebro, o quivi appresso; la seconda, Paralisi positiva, quando la detta causa posa o sopra un tendine, o sopra un nervo, che porta all' istrumento del moto. Comparendo la detta Paralisi positiva, parrebbe di minore apprensione; ma non pertanto se noi ne osserviamo l'ostinazione della causa, ed il progresso, fa temere di una Paralisi universale, e poi in ultimo di Apoplessia, o di una soffocazione. Chi scrive si è trovato una volta ad un siffatto caso; e fin di questo Inverno s' intese, che ne fosse avvenuto un altro in uno Scolare del Collegio Ferdinando.

Nel proposto Sig. Infermo, quando si ponga mente alla infreddagione contratta per ripercussione di sudore, alla perdita del sangue descritta; a calcoli e salsedini, a cui Egli é stato sottoposto, ed alle linfe viscide ed acri, che ha tramandate prima con tosse etc, s' intende che queste medesime linfe ridondando, e fissandosi nella vagina de' predetti tendini o nervi già preventivamente rilassati, abbiano pigiato e seguitino a pigiare i tuboletti nervosi; tanto che il fluido nerveo rimanga impedito nel suo influsso. Potrebbe tal incomodo chiamarsi Paralisi reumatica.

In tale stato conviene attenuare le linfe viscide, e dar lena alla fibra stentata, ed inattiva. Per questo sono bene applicati i vescicanti: Paiono

Digitized by Google

bene a proposito le purghe epricratiche con le pillole di Succino di Cratone (1) aggiungendovi la gomma ammoniaca (2), ed il tartaro vetriolato (3). Fra giorno sarà efficace la Tisana con Orzo mondo nostrale, barba di Gremigna, salsa « pariglia » o mêle di Spagna, da beversi di tanto in tanto a piccoli bicchieri o calda o fredda. Per la mattina stimerei proprio il latte d'Asina mescolato con un terzo o quarto d'acqua, ove fosse disciolto un danaro di sapone di Venezia, o di Genova (4) ben purgato. Mezz'ora prima del desinare e della cena sia data al Sig. Paziente una cucchiaiata d'Acqua di Melissa stillata, ove siano poste X gocciole di Spirito di Sal volatile oleoso (5) o di Liquore di Corno di Cervo succinato (6); regolando poi il vitto, secondo la prudenza e perizia del Dotto Professore assistente.

Per l'esterno si pongano in pratica le strofinature alla spina, ed a luoghi mancanti d'azzione con lo Spirito di vino, ove sia tenuto infuso lo spigo e sciolto il sale ammoniaco: lo spirito di Lumbrichi terrestri puo riuscire ugualmente efficace: Il celebre Roberto Boyle prese per bocca la decozzione de' detti Lumbrici con erbe Cefaliche, e con essa si liberò della Paralisi. Le fomentazioni alla Calvaria con spugna inzuppata nel decotto di Ruta, e Ramerino, mescolato con poco aceto si son trovate ef-

(1). Le pillole di succino di Cratone, erano costituite da un miscuglio di polvere di Succino, Mastice e Aloe, Agarico e Aristolochia rotunda, impastato con siroppo di Bettonica.

Il Mangeto nella *Pharmacopea Schroedero Hoffmanica, illustrata et aucta.* « Coloniae 1687 » dice che questa massa pillolare e le pillole che se ne desumono. « alvum leniter solvunt, caput roborant, atque a Catharris praeservant Praescribit Author bis in mense, sumereque jubet, post primum somnum » E l'Hoffmann « haec ut omnia accuratissimi Cratonis laudem merentur ».

(2). L'aggiunta della gomma ammoniaca (Heraclium gummiferum) è, si capisce, dettata dall'idea, che dominava nel secolo XVIII, che questa gommo-resina fosse un eccitante risolvente molto utile, difatti entrava a far parte anche delle famose piccole fondenti del Morton.

Il succino (ambra gialla) era reputato validissimo antispasmodico.

(3) Il Tartaro Vetriolato è il Solfato di Potassa, purgativo oggi in disuso, portava ancora i nomi desunti dall'Alchimia, *sale dei Duobus, sal Policresti, Arcano duplicato.*

(4) Sapone di Venezia, di Genova, Oleato – Margarato – Stearato di Sodio – lodato allora come desostruente.

(5) Spirito dl sal Volatil oleoso; era Carbonato di Ammoniaca con olio empireumatico animale, prodotto dalla distillazione di Corno di Cervo.

(6) Il liquore di Corno di Cervio succinato era una miscela in Carbonato di Ammoniaca con acido Saccinico e Olio di Corno di Cervo – Al solito erano questi prodotti vantati come antispasmodici e eccitanti.

Digitized by Google

ficacissime; così pure le Vinaccie ben indicate per le membra; ed i Bagni pure a suo tempo, secondo le circostanze d'allora. Che è quanto in attestato d'ossequio al degnissimo Cav., che comanda, ho saputo suggerire così a penna corrente.

Di Pisa, 21 ottobre 1754.

Il Verzani.

***

La prima parte della lettera contiene la definizione della paralisi che il Verzani desume dagli scrittori greci e latini, e concisamente divide in completa e incompleta, di senso e di moto: e questo primo periodo suona quasi identico alla definizione - descrizione, così semplice ma così comprensiva, di Ambrogio Pareo, sebbene il Lettore pisano sia più ristretto ma più esatto « la resolution d'un coste' du corp est dite proprement paralysie . . . si elle occupait tout le corps elle ne serait dite paralysie, mais apoplexie » VII 12

Ed infatti nel paragrafo successivo il Verzani discute il prognostico ed implicitamente entra a dire della sede della malattia, distingue l'origine centrale e la periferica, ma arrivato a questo punto e dovendo portar giudizio sugli esiti delle paralisi periferiche, che egli chiama positive, è evidente che le confonde con alcune (probabilmente monoplegie) di origine centrale, quando parla della possibile sopravvenienza di paralisi generale cioè estesa a tutto un lato del corpo, di aplopessia con alterazione della coscienza o di soffocazione, cioè con fenomeni di respiro difficile o stertoroso.

Ora per intendere questo suo modo di vedere e di esprimersi è necessario di risalire allo stato delle cognizioni circa le paralisi nella metà del secolo XVIII.

Gli antichi ebbero — e non poteva essere altrimenti — un concetto indeterminatissimo delle paralisi, che definirono sintomaticamente; solo Galeno, riferendosi alla parola apoplessia che definiva la « perdita subitanea di moto e di senso, salvo il respiro » l'attribuiva alla replezione emorragica subitanea dei ventricoli cerebrali. A distanza di secoli Tommaso Willis (1622- 1657) ebbe, pel primo, il concetto dei centri speciali del cervello: ma la cognizione delle paralisi non se ne avvantaggiò molto.

Il grande Baglivi infatti, (1669-1708), autore prediletto del Verzani, ritenne che il *movimento*, nei nervi motori discendente, e ascendente

Digitized by Google

nei sensitivi, derivasse dalla « durae matris oscillatione » opinione quanto mai erronea e che egli sostiene per esempio nel paragrafo « *De Apoplexia* » della sua « *Praxeos medica* » (1). Egli sempre insiste sulla influenza, « spirituum a cerebro » quasi determinando così la ψυχῆς δύναμις di Galeno, e per la estrinsecazione adottando quella spiegazione *iatro meccanica* di sopra indicata.

Persino nella relazione della malattia, morte e necroscopia del Malpighi segue la stessa via; e sebbene nella necroscopia avesse sott'occhio i risultati della prima emorragia (21 Luglio 1664), che fu susseguita da emiplegia destra; e della seconda mortale (29 novembre) dopo la quale la vita durò solo 4 ore; ed abbia descritto abbastanza bene, la pachimeningite, che ebbe a riscontrare, oltre l'inondazione del ventricolo destro etc., non si rimuove dalla erronea interpetrazione citata. Nè il Botallo nella metà del secolo XVI, nè il Dureto (Luigi Duret) (1577-1586), nè il Riolano (1577-1657), che tutti a così grande distanza dal Baglivi constatarono l'origine di quella che definivano « apoplessia » in una emorragia cerebrale, seppero meglio investigar la genesi delle paralisi.

Solo al grandissimo Morgagni spettava, oltre la constatazione più esatta della emorragia, il metterla in relazione con le alterazioni vascolari; ma l'opera massima del Morgagni fu pubblicata a Venezia soltanto nel 1761; (2) quindi sette anni dopo il Consulto che commento; e la « *Nosologia methodica* » di Francesco Boissier de la Croix de Sauvages dove le paralisi son meglio classificate, fu pubblicata il 1760 (3).

Quindi le assai esatte definizioni del Verzani sono di molto superiori a quelle del suo tempo, e ci fanno vedere come a Pisa si camminasse già nella retta via anatomo clinica.

Pare che nel malato soggetto alla osservazione si trattasse di una paralisi da freddo, quella che comunemente dicesi reumatica, e la spiegazione adottata dal nostro è conforme a quelle dottrine Jatro chimiche che furono accettate anche dagli Jatro meccanici Galileiani di Pisa e di Firenze. Di queste si trovano tracce evidenti nei consulti del massimo Redi: per es. a proposito di un giovane ipocondriaco egli scrive che il

(1). Georgii Baglivi – *Opera Omnia* – Praxeos Medica pag. 71 – Venetiis MDCCXXIII.

(2) De sedibus et causis morborum per Anatomen indagatis. Libri V Venetiis 1761.

(3) Nosologia methodica sistens morborum classes juxta Sydhenami mentem et Botanicorum Ordinem – Leida 1760 – edizioni successive *Ginevra* 1763; *Amsterdam* 1768; *Liepsig* 1790-1797 – Edizione francese – *Parigi* 1771.

Digitized by Google

di lui sangue « è pieno di soverchie particelle acide e salsuginose » (1); e in altro consulto parlando di un reumatismo, parla dello « sconcerto e mala composizione di quei sieri salsi e mordaci che in compagnia del sangue scorrono per li vasi sanguigni » e nel bellissimo consulto per il Cardinal Colonna, dice del tartaro che il vino lascerebbe « nei canali del corpo » (2); e dietro a tali concetti propone una terapeutica che egli crede diretta alle cause prossime del morbo e che trova il suo fondamento nell'attivare le secrezioni, mettendo a profitto l'azione catartica, diaforetica, diuretica e revellente.

Certamente questa terapia risente dello stato della farmacologia dell'epoca, e ad alcuni medicamenti strani e di azione insussistente (come il decotto di lumbrici) si dà un'importanza che non meritano. Ma bisogna riportarsi all'epoca e riflettere che — per quanto illuminato — un uomo risente sempre alcunchè del suo tempo, fino nello stesso Redi, fino nei suoi più culti discepoli si trovano impronte di queste influenze delle cognizioni del tempo; fatto il debito conto di ciò, l'avviamento dato alla cura è saggio e corrisponde assai bene al carattere pratico del consulto ed a quello della scuola ove il Verzani insegnò con profitto.

SUL CONCETTO DI STORIA DELLA SCIENZA

Appunti introduttivi di Aldo Mieli

Il progresso ed il valore degli studî che si compiono in una determinata disciplina sono intimamente legati al modo più o meno chiaro col quale questa disciplina viene definita nella sua essenza, nella sua estensione, nei suoi scopi. Per la storia della scienza non possiamo dire di essere giunti ad un esatto concetto di che cosa essa sia veramente. E, ciò che ancora è più grave, da alcuni viene posta in dubbio la sua esistenza come una disciplina vera e propria, mentre piuttosto essa è stimata come un insieme di diverse discipline particolari: le storie delle singole scienze. Gravi discrepanze di idee esistono ancora nel riconoscere i rapporti fra la storia della scienza

(1) V. Redi: *Consulti;* Firenze, Le Monnier, 1863, pag. 93.
(2) Ibidem, pag. 152.

Digitized by Google

(o delle scienze) e la storia della filosofia. Una tale divergenza si è resa ad es. nettamente palese nella riunione tenuta ultimamente dalla Sezione di storia delle scienze al Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze (Roma 5 marzo 1916) (1). Ma essa si è sempre palesata nelle più svariate occasioni, nelle discussioni scientifiche o nelle pratiche applicazioni, quando si istituivano o si proponevano cattedre nuove, o si fondavano riviste, o si scrivevano storie.

Noi crediamo perciò opportuno iniziare sulle pagine di questa *Rivista* un'ampia discussione sul concetto di storia della scienza. Nel corso di essa, quando molte opinioni saranno state esposte e vagliate, cercheremo di coordinare e riassumere lo stato della questione; ora debbono bastare alcuni cenni per esporre sommariamente lo stato nel quale ci troviamo oggidì, in modo da avviare la discussione coll'indicare alcuni dei numerosi problemi che si presentano. Fino da ora invitiamo perciò tutti coloro che ad una tale importantissima questione si interessano di volere contribuire, non dico alla formazione di un concetto unico e definitivo, cosa difficile ed improbabile, ma a porre in luce con la maggiore chiarezza e precisione le diverse tendenze che nel caso si presentano.

***

Il Prof. GINO LORIA in un discorso tenuto al congresso di Genova (ottobre 1912) della Società italiana per il Progresso delle scienze (2) tocca la questione della *storia della scienza*, nel suo aspetto più generale. Credo opportuno riportare le sue precise parole: « Di ancor più vasta portata è la questione *se sia conveniente, ed anche soltanto possibile, la storia generale della scienza,* di cui nel Collegio di Francia, da trent'anni, esiste una cattedra (3), fondata per ispirazione di AUGUSTO COMTE e per lunghi anni occupata da P. LAFFITTE, uno dei più entusiastici discepoli del celebre filosofo francese. Per conto mio non esito a dichiarare che ritengo impossibile concepire un piano o redigere un programma per un siffatto corso di lezioni! Qualsivoglia storia è materiata di avvenimenti; in particolare la storia scientifica deve avere per proprio scheletro una serie di fatti, i quali, per possedere qualche effettivo legame fra loro e destare l'interesse di coloro a cui

(1) Vedi il Resoconto della seduta riportato in questo stesso fascicolo.

(2) *La storia delle scienze, è una scienza?* Atti pag. 685-701.

(3) Intorno ad alcune notizie intorno a questa cattedra rimando ad un mio volumetto di prossima pubblicazione *La Storia della scienza in Italia*, Firenze Libreria della Voce, 1916.

Digitized by Google

vengono esposti, debbono concernere un solo ramo dello scibile. E quindi assolutamente inevitabile che la presunta o pretesa storia *della* scienza si matamorfosi nelle mani di chi la manipola nella storia *di una* scienza o in una successione discontinua di tali storie. Se poi dall'analisi comparata delle vicende subite dalle varie scienze in una data epoca e presso un popolo determinato si possano dedurre qualche loro analogia, o le cause di preponderanza di alcune su altre o infine alcune leggi di sviluppo applicabili a tutte, è questione che attualmente non si è in grado di risolvere; troppe numerose e profonde essendo le lacune che si avvertono nella collezione che oggi possediamo di opere storiche sopra le scienze speciali, veramente degne di fiducia piena ed intiera. Onde, allo stato degli atti, la storia *della* scienza dovrebbe limitarsi a constatazioni generali, epperò superficiali, quali quella dello spirito altamente scientifico posseduto dagli antichi Greci, o della missione di conservatori e trasmettitori del sapere ellèno egregiamente disimpegnato dagli Arabi del Medio Evo, o dell' incontrastato dominio che la scienza esercitò in Italia sopra la letteratura nella gloriosa epoca di Galileo. Sembra, pertanto, inattuabile una storia *della* scienza scritta puramente e semplicemente « ad narrandum » e tutti sanno che le storie concepite « ad probandum » non meritano che una fiducia estremamente limitata. E, realmente, è ben giustificato il sospetto che la cattedra del Collegio di Francia, della quale feci dianzi menzione, sia stata istituita e mantenuta col fine inconfessato e recondito di porgere l'occasione per assodare la verità della celebre « legge dei tre stadii » alla quale il Comte, che per primo la formulò, attribuiva tanta importanza e contro la quale le obbiezioni pullularono, non appena essa giunse in dominio del pubblico pensante ».

Come si vede il Loria concepisce l'esistenza delle diverse storie delle scienze; egli ripudia l'idea di un unica storia della scienza che formi in se stessa un'unità bene organica. Ciò che ora importa, ripeteva il Loria nell'ultimo congresso di Roma, è di raccogliere e di assodare i fatti particolari. Le lacune e gli errori adesso sono enormi. In avvenire, forse, si potrà tentare la storia generale della scienza. Per quest'ultima osservazione io mi permetto di notare subito che in tal modo mai si potrebbero tentare le sintesi, perchè *mai* i fatti particolari possono essere raccolti in modo sufficientemente completo. È invece una caratteristica del progresso dello scibile umano, lo sviluppo simultaneo della analisi e della sintesi; questa costruita su primi dati, magari fallaci, eccita e sospinge ad un'analisi ulteriore, e questa ultima, a sua volta, corregge e modifica la sintesi anteriore, facendo magari sorgerne una nuova dall'adattamento della precedente.

Digitized by Google

***

In modo ben diverso (1) è stata concepita la storia della scienza da GEORGE SARTON e da me. E cito questi due perchè, non limitandosi alle osservazioni teoriche, essi, in modo diverso, tentarono di arrivare effettivamente a fare della storia della scienza.

Il SARTON, pieno di entusiasmo per il compito prefissosi, arrivò a fondare la ben nota rivista « Isis ». Come articolo introduttivo, nel primo numero (2) di essa, il benemerito storico belga pubblicò un lungo studio su *L'histoire de la Science,* che credo il primo veramente completo ed esauriente. In esso il SARTON si occupa a lungo della questione fra *Storia delle Scienze* e *Storia della Scienza* e cerca di dimostrare che quest'ultima non solo è possibile, ma anche necessaria. Egli dà infine la prima definizione accurata che io conosca della storia della scienza e che è la seguente:

« *L'histoire de la science a pour but d'établir la genèse et l'enchainement des faits et des idées scientifiques, en tenant compte de tous les échanges intellectuels et de toutes les influences que le progrès même de la civilisation met constamment en jeu* ».

Un'altra definizione è stata recentemente proposta da me (3). Mentre quella del SARTON specifica piuttosto i mezzi per fare la storia della scienza, la mia cerca di riconoscerne l'essenza, distinguendo nettamente l'attività intellettuale che essa studia nel suo sviluppo, dalle altre due fondamentali dello spirito umano. l'intuizione religiosa e la creazione artistica. La definizione data è la seguente: « *La storia della scienza si occupa dell'esame dello sviluppo di tutta quella parte di attività del pensiero umano che è rivolta alla conoscenza sistematica del reale, sia sotto forma speculativa che sotto forma empirica* ».

Nell'articolo che prima ho citato, prima ancora di parlare dell'ufficio di una cattedra di storia della scienza, ho dato insieme alla definizione un breve sguardo all'importanza ed al significato della storia della scienza; in modo più ampio tratterò di tutto questo in un altro volumetto di prossima pubblicazione, nel quale intendo esporre più ampiamente tale questione, e studiare il metodo storico per la parte che ci

(1) Tengo a notare che qui mi riferisco agli studi moderni in proposito, e come dico più innanzi, solamente ad alcuni che si presentano con caratteri estremi.

(2) Isis, Wondelgem-lez Gand (Belgique). I (1913).

(3) Nell'articolo *Per una cattedra di storia della Scienza* stampato in un opuscolo presentato all'VIII Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze. Firenze, Stab. Tipogr. Aldino, 1916. Ripetuto con alcune aggiunte nel citato volumetto *La storia della scienza in Italia.*

Digitized by Google

interessa. (1) Qui ricorderò solamente come, ed in maniera ancora più accentuata di quel che non abbia fatto il SARTON, io abbia avvicinata la storia della filosofia alla storia della scienza, anzi ne abbia fatto, invero, una sola ed unica cosa Non è il caso qui di esporre le mie ragioni, altrove espresse, e che riprenderò, se sarà il caso, nel corso della discussione. Noterò solo come, oltre che teoricamente, io ho contato anche dal lato pratico di fare la *Storia della Scienza* con la mia opera sulla *Storia del pensiero scientifico* della quale è già uscito il primo volume. Questo ultimo, certo, non dirime ancora le difficoltà in proposito. È stato detto, ad es. che la storia della scienza è possibile per la scienza greca, non per altre epoche. Ma se il piano logico del lavoro portava in principio alla necessaria trattazione di tale parte di storia della scienza, spero potere mostrare in avvenire che l'opera già compiuta può estendersi in modo analogo anche alle epoche posteriori. È stato detto poi, e giustamente, che la mia opera, per la cura della documentazione e delle particolarità, non dava subito una chiara visione delle linee principali del movimento scientifico. Ma questo io avevo affermato (nelle poche parole di *confessioni* che precedono il volume) dicendo che essa « non è l'opera di sintesi agognata ed intraveduta, ma una raccolta ordinata e predisposta per potervi arrivare » (2).

* * *

Accennando alle idee del LORIA, del SARTON ed a quelle mie, io non ho inteso evidentemente di esaurire la trattazione delle opinioni che su questo soggetto hanno svariati filosofi e scienziati. Tutt'altro. La stessa vivace discussione impegnatasi al recente congresso di Roma ha dimostrato, se ve ne era bisogno, le grandi divergenze di idee e le larghe riflessioni che uomini di valore hanno portato su questo soggetto. Ho citato queste idee solamente perchè, nella loro forma e contrapposizione, esse mi sembravano potere fornire un primo argomento che, come ho detto, possa avviare una discussione ordinata e feconda. E fatto ciò cedo la parola al primo degli interlocutori in proposito (3).

(1) Non è fuori luogo ricordare qui il volumetto del Prof. LORIA: *Guida allo studio della storia delle matematiche*, Milano, Hoepli, 1916, del quale prossimamente tratterò a parte su questa rivista.

(2) Si può anche sollevare una questione sull'uso e sul significato delle parole *sintesi* e *analisi*. Io, ad es., non credo che *sintesi* significhi idea vaga o non documentata. Credo anzi che la sintesi migliore dovrebbe essere una disposizione tale dei documenti (riportati magari in modo *analitico*), che i rapporti fra questi e le idee più generali che se ne ricavano emergano quasi da se stessi. Ma non è ora il momento di insistere su questo concetto.

(3) Cioè al prof. ERMINIO TROILO del quale riporteremo l'articolo nel prossimo numero.

Digitized by Google

CESARE STAURENGHI. — *L'Ospedale Maggiore di Milano e i suoi antichi Sepolcri, particolarmente il Foppone ora detto la Rotonda.* — Cronistoria milanese dei secoli XV-XX, con appendici bibliografiche, biografiche e contenenti osservazioni tanatologiche su i cadaveri estratti dalla Rotonda (con 162 illustrazioni e 42 tavole eliotipiche fuori testo). — Opera postuma edita dalla vedova A. Carminati de Brambilla, raccolta e riordinata a cura di Pio Pecchiai. In 8 — gr., di pag. XIX — 642; ediz. di 200 esemplari; Milano, Hoepli, 1916.

Il lungo titolo vale a sintetizzare il contenuto dell'opera, emporio di erudizione della materia, la quale spazia per un 500 anni.

Il Prof. Cesare Staurenghi, nato a Monza nel 1858 e quivi morto il 6 novembre 1912, fu benemerito cultore del campo anatomico e medico, come dimostrano le sue 65 pubblicazioni quasi tutte d'indole anatomica. Si deve ricordare, come fin da studente, collaborasse con Lorenzo Tenchini a un *Contributo alla anatomia del cervelletto umano e dell'apparato ventricolare della volta a quattro pilastri* (Pavia, 1880), contributo che venne onorato di premio. Iniziò la sua carriera in Pavia, nel cui ateneo fu docente di anatomia topografica; ma ben presto le sue condizioni precarie di salute lo obbligarono ad abbandonare l'insegnamento, così che — seguendo le sue inclinazioni di appassionato studioso — si ritirò, dedicandosi in special modo alla craniologia.

Questo adattamento, facile nelle menti superiori, mi ricorda gli ultimi anni di vita di Angelo Mosso, chè dal morbo fatale era stato costretto a cominciare una nuova esistenza. Il sommo fisiologo prese a studiare alcuni teschi scavati nel Foro Romano, provando emozioni sino allora a lui sconosciute nell'assistere agli scavi, e derivando una fonte di letizia intellettuale dal consiglio dei medici, andò nel mezzogiorno d'Italia a occuparsi di archeologia. Così lo Staurenghi anatomico e settore valentissimo del corpo umano, trovandosi a scrivere letterariamente si fece anatomo e dissettore paziente, minuzioso, instancabile del proprio pensiero. E quando seppe della rimozione dei vasti sepolcreti dell'Ospedale Maggiore in quel bizzarro edificio della *Rotonda*, ove dal 1696 al 1782 furono inumate oltre 150000 salme, egli vi accorse per le opportune indagini; ivi infatti, con speciale incarico delle autorità, potè esaminare migliaia di crani, scoprendovi notevoli anomalie e curiose caratteristiche di struttura.

Per raggiungere il disegno prefisso e volendo dare al lavoro figura di opera conchiusa in ogni sua parte indagò nelle biblioteche e negli archivi per attingervi notizie inedite interessanti la parte storica. Nell'archivio del maggiore nosocomio milanese trovò abbondante materia alla trattazione ardua e macabra, arida e difficile dell'argomento, che seppe fondere in modo armonico. Il Pecchiai — di cui abbiamo ricordato in altro fascicolo i bei contributi, recati nella sua qualità di Direttore dell'Archivio degli istituti ospitalieri di Milano — fu scorta fedele allo Staurenghi nel compulsare e nell'interpretare i manoscritti e i documenti.

L'autore risalendo alle origini costruì la traccia conduttrice della narrazione; attorno a queste linee maestre aggruppò notizie topografiche, scientifiche, sanitarie, artistiche e gustosi richiami storici. E così dalla prova dei fatti e dalle testimonianze molteplici scrisse delle sepolture e degli usi funerari dall'antichità ai tempi moderni, delle reminiscenze storiche intorno all'ospedale maggiore, sui

Digitized by Google

sepolcri infraospitalieri e sui nuovi estraospitalieri, sull'ampliamento, completamento, vicende, abbandono dei nuovi sepolcri, su gli stessi sotto il dominio francese, durante il regno italico, nei loro rapporti col progettato Pantheon italico; infine del *Foppone* e la prima restaurazione austriaca, poi durante il governo provvisorio, quindi nella seconda restaurazione austriaca e in fine sotto il governo italiano sino ai nostri tempi.

Nel corso di tali ricerche lo Staurenghi trovò che la storia della *Rotonda* si ricollegava al progetto del solenne Pantheon, ideato sotto il governo del Principe Eugenio; accorse alla Rotonda d'Inverigo, compulsò l'archivio del marchese Luigi Cagnola (ivi morto), e riuscì a rintracciare i disegni riprodotti in eliotipia, di questo Pantheon imponente — nel quale si doveva trasformare la Rotonda — eseguiti dallo stesso architetto, il geniale creatore dell' « Arco della Pace » al Sempione.

La seconda parte, tutta scientifica, che doveva formare un volume a sè, vi è abbozzata, ma non così da non darne un'idea larga e sufficente del trattato dei crani e di altri studi di anatomia e di clinica: numerose le osservazioni tanatologiche, le quali sfatano la leggenda che i cadaveri inumati nella Rotonda fossero degli appestati del 1630, o che considerano le anomalie del processo di decomposizione cadaverica, la mummificazione naturale, l'etiologia della saponificazione e simili. Splendide eliotipie arricchiscono questa parte.

Questo grosso volume non è tuttavia contenuto entro i limiti di un modesto e pur prezioso studio: è un poderoso lavoro di disamina, di conforto, di fusione storica e lumeggia, come forse nessun altro, epoche funeste, governi diversi, illustri personaggi, offrendo idee così minute e precise che difficilmente si raggiungono; costituendo così una mirabile documentazione di un periodo troppo poco conosciuto anche da storici di primo ordine.

G. Bilancioni.

G. Bilancioni. — *L'opera medico-legale di Ingrassia.* — (Estratto dal « Cesalpino », rivista pratica quindicinale di Medicina legale, medicina degli infortuni sul lavoro, Medicina e chirurgia, anno XI, 1915, n. 13, di pag. 23).

Prendendo occasione dalla edizione del *Methodus dandi relationes pro mutilatis, torquendis etc.* dell'Ingrassia, curata dal Piazza di Lentini — opera sino a poco addietro tuttavia inedita e della quale si è parlato altre volte in questa *Rivista* — l'autore traccia il valore dell'opera medico-legale dell'illustre anatomico e medico siciliano. Opera veramente grandiosa e che non si limita, come molti ritengono, allo scritto ricordato, ma concerne anche altre manifestazioni dallo spirito illuminato di Ingrassia; così Bilancioni ricorda il lavoro precedente *di doi mostri nati in Palermo*, in cui sono svolte molte considerazioni relative alla psiche dei « mostri doppi ». Esamina quindi il significato del *Methodus* sia per sè, sia in relazione ai prodotti contemporanei e di poco posteriori nel campo della medicina legale, concludendo per la superiorità di preparazione anatomica, dottrinale e pratica del medico di Regalbuto.

Dopo quattro secoli, oggi (come nota il Perrando) che dalle pure scienze biologiche si vanno cercando altre e più vaste applicazioni sociali di salvaguardia della personalità umana, oggi che la medicina pubblica tende ad espandersi oltre la privata medicina terapeutica per il bene materiale e morale dei popoli, oggi è più che mai doveroso che la figura di Ingrassia sia conosciuta sotto questo nuovo aspetto.

P. Capparoni.

Digitized by Google

ALDO ALHAIQUE. — *Storia della chirurgia.* — Lezione-conferenza tenuta nella R. Università di Napoli il 9 maggio 1915. (Estratto dal *Giornale Internazionale delle Scienze Mediche*, 1915, di pag. 16).

Il titolo veramente promette molto più di quanto, anche in una conferenza di coltura generale, si possa mantenere. Si tratta invero di una fugace rassegna della chirurgia dagli Egizi, dagli Indiani sino a... Carrel e ai suoi tentativi di innesti di tessuti e di organi. Ad ogni modo è confortevole il fatto che anche chirurgi pratici e attivi sentano il desiderio di conoscere e di intrattenere un uditorio sullo svolgimento storico della propria arte.

G. BILANCIONI.

G. PEREGRINI. — *L'educazione fisica in una rapida corsa a traverso i secoli* (Conferenza tenuta nel teatro Sociale di Varese il giorno 18 ottobre 1914). Varese, Maj e Malnati.

Esposizione senza pretese scientifiche, ma scritta con garbo e con competenza, dello svolgimento di quanto concerne la ginnastica, l'atletica, la corsa, in una parola l'esercizio della perfetta ed esuberante sanità del corpo. Lavoro di propaganda, che tuttavia non disprezza le buone conoscenze storiche.

g. b.

ALBERTO VEDRANI, *Un grande naturalista Trentino*: *Felice Fontana.* Un vol. di pag. 100, Lucca, Tipogr. Editr. G. Giusti, 1916.

FELICE FONTANA (15 aprile 1730 — 10 marzo 1805) è stato uno dei più notevoli scienziati nostri della seconda metà del Settecento. Egli nacque a Pomarolo, in quel di Rovereto, frequentò da giovane i centri scientifici italiani, come Padova, Parma, Verona, Bologna, e poi, nel 1765, fu chiamato alla cattedra di *Filosofia razionale* dell'Università di Pisa, per essere poi subito *distaccato* a Firenze in qualità di Fisico di Camera del granduca LEOPOLDO, con l'incarico di organizzare il Museo di Fisica e Storia Naturale. Salvo un lungo periodo (fra il 1775 ed il 1780) nel quale dimorò a Paris ed a London, egli da allora continuò tutta la sua vita nell' ufficio anzidetto, creando, in particolare, quella collezione di cere anatomiche rimasta famosa e che sollecitò anche il desiderio rapace del grande BONAPARTE. Gli ultimi anni, trascorsi in mezzo alle agitazioni politiche, non furono lieti; infatti egli ebbe processi e condanne, inflittigli dalla parte reazionaria. E morì, forse percosso sulla pubblica via da un nemico, raccomandando ai medici amici l'autopsia del proprio corpo.

L'attività scientifica dell'abate FONTANA fu multiforme, e si estende alla medicina, alla biologia ed alla chimica. Il VEDRANI eseguendo ricerche originali e raccogliendo il già scritto, si è proposto, nel breve libro ora pubblicato, di mostrarci lo scienziato nei suoi varî aspetti. E ci mostra così: *l'anatomico microscopista*, che nell'analisi dei tessuti precede lavori assai più recenti, e che scopre, fra altro, il filamento centrale della fibra nervosa, il nucleo della cellula ed il *canalis Fontanae* dell'occhio; il *fisiologo*, che studia i moti dell' iride, e con pazienza inaudita riconosce il dilatarsi della pupilla per lo spavento ed il suo comportarsi nel sonno; che inoltre studia varî fenomeni collegati alla respirazione ed alla funzione nervosa; il *tossicologo e patologo sperimentatore*, che esamina il veleno della vipera e dalle osservazioni ed esperienze sulla sua azione passa a scoprire fenomeni nuovi e più generali; il *chimico*, infine, che sa mantenersi

Digitized by Google

a lato di PRIESTLEY, SCHEELE e LAVOISIER nelle esperienze sulle *arie*, che scopre il *gas d'acqua*, ed arricchisce la scienza delle sostanze di altre notevoli osservazioni (1). Il VEDRANI, infine, ci mostra il FONTANA come *filosofo razionale*, nel senso di fisico che riflette sulle cose studiate e che espone alcune idee generali sulla sua scienza; e riassumendo il già detto ci caratterizza *l'uomo e l'opera*.

Gli studi che, come questo del VEDRANI, si rivolgono ad esaminare l'intiera personalità di nostri grandi scienziati, spesso dai più dimenticati, sarebbero di grande beneficio all'Italia, specialmente se fatti con diligenza, amore e successo come il presente. Se essi abbondassero la *nostra* storia. certo, non potrebbe passare in secondo ordine rispetto alle storie di altri.

ALDO MIELI.

Prof. A. FÀVARO. — Sulla veridicità del « *Racconto istorico della Vita di Galileo* » dettato da Vincenzo Viviani. Opuscolo di 60 pagine. (Estratto dall'« Archivio storico italiano ») Firenze – R. Deputazione di storia patria, 1916.

L'indefesso valentissimo illustratore critico per oltre otto lustri della Vita e delle Opere di Galileo e dei suoi discepoli, il chiaro Prof. *A. Favaro*, si è conquistato un nuovo merito singolare difendendo dalle acerbe non giuste censure del D.r E. Wohlwill il *Racconto istorico della Vita di Galileo* di Vincenzo Viviani.

Se codeste censure sulla data della nascita di Galileo; sulla sua introduzione nello studio delle matematiche; sull'affollamento delle aule nelle quali impartì a Padova la sue lezioni euclidee; sulla scoperta delle leggi di oscillazione del pendolo; sulle prime osservazioni delle macchie solari; sugli esperimenti pisani circa la caduta dei gravi, si riferiscono al Viviani, colpiscono però indirettamente per la massima parte lo stesso Galileo. Ha fatto perciò opera doppiamente lodevole il Prof. Favaro analizzandole con saggia e stringente critica vittoriosa.

È un fatto sconfortevole che dobbiamo segnalare e deplorare, che il *Wohlwill* seguendo la tendenza dei numerosi critici stranieri intorno a Galileo ed alle sue opere si sia industriato di menomare i meriti immensi, o di censurarne acerbamente talune parti o di criticare i giudizi dei suoi insigni discepoli italiani.

Bisogna pur dirlo che sopratutto i tedeschi ed i gesuiti hanno con tutta la loro non severa erudizione in questo ultimo trentennio tentata ogni più minuta indagine per offuscare possibilmente la gloria intangibile del più grande genio del rinascimento scientifico.

Non possiamo riferire qui tutte le singole risposte critiche positive inconfutabili del Favaro a quelle mosse temerariamente dal *Wohlwill* alla narrazione del Viviani, che se per venerazione al Maestro insigne ha talvolta potuto esageratamente lodarlo, non ha però mai tradito la verità. Ma è indubitato che il critico tedesco che si era reso benemerito degli studi galileani ha perduto

(1) A proposito del FONTANA aggiungiamo una notizia che togliamo da una pubblicazione di MARIO CERMENATI, *Da Plinio a Leonardo, dallo Stenone allo Spallanzani*, Roma, 1912: « Il FONTANA (col nome di GIUSEPPE TOFANI) tradusse la *Storia della Chimica nel Medio Evo* di TORBERNO BERGMAN (Firenze, s. d.); e là ove il BERGMAN proclama la priorità dell'AGRICOLA il FONTANA colloca una lunga nota per dare un sommario del libro del BIRINGUCCI che sostiene essere anteriore a quello dell'AGRICOLA ». È interessante notare che al FONTANA si deve appunto il richiamo di attenzione su quella *De la Pirotechnia* di BIRINGUCCIO che mi è parsa ben degna di inaugurare, fra i lavori italiani, una nuova collezione di classici della scienza. Credo utile ricordare anche come il CERMENATI, nel citato articolo, accenni al problema molto interessante, di studiare i rapporti che intercedono fra LEONARDO DA VINCI e BIRINGUCCIO.

Digitized by Google

ogni valore seguendo le massime unilaterali della grande *Kultur*, che di malanimo giudicava i meriti degli scienziati stranieri.

Perciò non possiamo convenire coll'illustre amico Prof. Fàvaro che se il Wohlwill fosse vissuto per portare a compimento il suo lavoro capitale sarebbe stato condotto naturalmente a portare un giudizio più equanime sull'opera onesta e conscienziosa di *Vincenzo Viviani*.

Il critico tedesco non avrebbe a nostro giudizo potuto cambiare la sua mentalità antitaliana a detrimento della *grande Germania*, che doveva essere maestra al mondo scientifico in ogni secolo anche contro la verità dei fatti più chiari ed evidenti.

Prof. BARDUZZI.

Prof. CARLO FEDELI. — *La nuova farmacia degli Ospedali riuniti di Pisa* — Cenni storici. — Pisa 1916 presso Francesco Mariotti. Un fascicolo in 4° grande di pag. 31.

In occasione del restauro fatto nel novembre 1915 nell'Ospedale di Pisa e specialmente di quello spettante alla farmacia, il nostro Socio Prof. Carlo Fedeli ha pubblicato con grande lusso tipografico una bella nota storica nella quale, lodando questo restauro, ricorda le origini e le vicende di questo nosocomio, il quale sorse come espiazione per le censure incorse dai Pisani fin dal 1241, i quali così ne vennero da Alessandro IV prosciolti con Bolla del 23 marzo 1257. Il *Dottore Serafico* San Bonaventura presenziò alla posa della prima pietra, avvenuta nel 1258. Nel 1338 fu aggiunto il Pellegrinaio degli uomini a quello che Urbano IV avea già fatto erigere per le donne come pegno della sua gratitudine verso i frati spedalieri. L'ospedale ebbe munificenze dai papi Clemente IV, Gregorio X, Giovanni XXI, Nicolò III e Nicolò IV. Ai frati spedalieri, ramo foggiato su quello di S. Giovanni di Gerusalemme, successe nel sec. XVI la giurisdizione degli spedalinghi, il cui ufficio fu creato nel 1542 da Cosimo 1° de' Medici. E le corsie e l'anfiteatro anatomico di quest'ospedale hanno visto esercitare e notomizzare Cesalpino, Matteo Curti, Angeli, Malpighi, Borelli, Zambeccari, ed il grande chirurgo Andrea Vaccà. Fu in quel teatro anatomico pure che sul principio dell'ottocento fu visto Cuvier abbracciare Mascagni.

Il restauro che a queste note ha dato origine è stato eseguito nella loggia, l'antica Lodia Viridarii, del giardino interno sotto la direzione del soprintendente dei monumenti Prof. Peleo Bacci. Il materiale dell'antica farmacia, essendo andato del tutto disperso (non rimangono che due orci in maiolica del sec. XVI, un mortaio di bronzo del sec. XVIII e due statue in legno scolpito e policromato del sec. XV, arte pisana) è stato ricostituito a nuovo con alto intendimento d'arte, secondo lo stile dell'epoca nella quale fu creato. Ed era giusto che questo restauro, dice il Prof. Fedeli, fosse stato eseguito con criteri archeologico–artistici ineccepibili; giacchè tutti coloro che nei secoli scorsi avevano avuto la direzione dell'ospedale avevano sempre curato che questo fosse continuamente arricchito d'opere d'arte. Infatti nel sec. XIV Coluccio da Lucca colorì il pellegrinaio degli uomini per ordine degli Spedalieri, il cui rettore Fra Enrico ordinava una madonna ed un crocefisso a Cimabue, ed Onofrio di Ser Pietro del Pitta mandava a Piero da Napoli ed a Bartolomeo Bolgarini la grande pala che ora è al Museo Civico. Gli Spedalinghi poi arricchirono l'ospedale dell'antica farmacia e dell'armamentario chirurgico, materiale ora intieramente perduto.

Dott. PIETRO CAPPARONI.

Digitized by Google

Spoglio delle Riviste.

CONFERENZE E PROLUSIONI, Roma, Anno IX (1916). N. 5.
LUIGI FRANCESCONI, *Il contributo dell'Italia al progresso delle scienze sperimentali.*

È la prolusione al corso di Chimica generale pronunciata il 26 gennaio 1915 nell'Università di Messina. In essa l'A. cominciando da GALILEO accenna rapidamente all'opere dei maggiori scienziati italiani, TORRICELLI, GALVANI, VOLTA; BERTHOLLET, AVOGADRO, MELLONI, SOBRERO, PIRIA, PACINOTTI, FERRARIS, BERTAGNINI, CANNIZZARO; e si sofferma poi sull'opera di quest'ultimo.

MIND, Aberdeen, XXV (1916). p. 42.
PHILIP. E. B. JOURDAIN. *The flying Arrow: an Anachronism.*

Il ben noto autore esamina in questo articolo l'interpretazione data al primo ragionamento di ZENON l'Eleata, quello cioè della freccia. Il JOURDAIN l'interpreta nel senso che ZENON vuole dimostrare che la freccia non può *cominciare* a muoversi. L'articolo è fatto in modo vivace e spiritoso, e rappresenta un dialogo fra le ombre di ZENON e di SOKRATES nel quale vengono esaminati vari libri ed interpretazioni moderne sull'argomento. L'autore infine aggiunge un contributo personale per una nuova dimostrazione più generale, sulla quale qui non possiamo trattenerci,

RENDICONTI DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI, Sed. 2 gennaio 1916.
GIOVANNI VACCA *Sulle origini della scienza dell'elasticità.*

Il VACCA, in un interessante articolo, passa in esame il formarsi del concetto di elasticità che sembra fosse sconosciuto agli antichi. Si sofferma alle esperienze sulla elasticità dell'aria, notando le esperienze di GIOV. BATT. DELLA PORTA, degli Accademici del Cimento e di ROBERT BOYLE, Esamina poi alcune questioni di priorità relative alle esperienze di OTTO VON GUERICKE.

A. M.

Digitized by Google

VIII CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE

SEZIONE DI STORIA DELLE SCIENZE

(Roma, 5 marzo 1916)

A Siena, nel settimo congresso della Soc. it. p. il progr. d. Sc. (settembre 1913), nel quale anche la Società nostra tenne le sue sedute scientifiche insieme alla Sezione di Storia delle Scienze (1), fu, come nel precedente congresso di Genova (ottobre 1912) emesso un voto perchè fosse mantenuta la sezione di storia delle scienze; si aggiungeva in questo l'augurio che, per stabilire una continuità in queste riunioni, la presidenza della Soc. p. progr. d. sc. nominasse un Comitato per preparare i lavori del futuro congresso. Un tale voto fu esaudito e per il convegno che doveva tenersi a Bari nel 1914 era stato nominato un Comitato preparatore composto di G. Loria, presidente; D. Barduzzi, G. B. De Toni, I. Guareschi, G. Vacca; A. Mieli, segretario. Il Comitato aveva già iniziato i suoi lavori e pubblicata anche una circolare riprodotta in questa Rivista (2), quando lo scoppio della guerra europea fece rinviare il congresso a tempo indeterminato.

Poco più di un mese avanti la riunione avvenuta quest'anno, la Presidenza della Soc. p. progr. d. Sc. deliberò di convocare il congresso a Roma per i primi giorni di marzo. La brevità del tempo e le condizioni politiche impedirono che il Comitato sopra ricordato funzionasse e portasse a compimento il programma già stabilito. Ma per opera del prof. G. Loria, coadiuvato da A. Mieli fu possibile organizzare una serie di comunicazioni. Si dovette rinunziare però al ciclo di relazioni già progettate sullo stato della storia delle diverse scienze, e che era già stato annunziato nella circolare sopra citata.

La Società italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali, non potè essa pure, per la ristrettezza del tempo, e nonostante il buon volere del presidente prof. D. Barduzzi, convocare una riunione per la stessa epoca. Essa dovette limitarsi perciò ad invitare i proprî soci ad intervenire numerosi alla seduta della sezione di Storia delle scienze.

La seduta si aprì alle ore 10 antimeridiane del 5 marzo. Presiedeva il prof. G. Loria, fungeva da segretario A. Mieli: Erano presenti il senatore prof. D'Ovidio, i proff. Millosevich, Garbasso, Giacosa, Castelnuovo, Pittarelli, Vacca, Bilancioni, Capparoni, Troilo, Provenzal, Giacomelli, oltre moltissimi altri. Il prof. Barduzzi, impedito a venire da ragioni di salute, aveva inviato una lettera di adesione.

Vennero fatte le seguenti comunicazioni e relazioni:

1. Guglielmo Bilancioni, *Di un carteggio inedito dell'anatomico Leopoldo M. Caldani.*

È un carteggio conservato nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, diretto dal Caldani a Giovanni Bianchi (Janus Plancus), nel quale dal 1753 al 1775

(1) Il resoconto del Congresso di Siena si trova nella nortra Rivista, IV (1913), pag. 129 e V (1914) pag. 157.

(2) V (1914) pag. 248.

Digitized by Google

si trattano i problemi più importanti che agitavano il mondo medico e filosofico del tempo. Così vediamo in queste lettere riflessi gli studi più notevoli e le figure dei principali autori: ma specialmente si trattano la questione dell'*irritabilità Halleriana*, che trovava il campo diviso in fautori ciechi e in avversari accaniti; quella della convenienza o meno della vaccinazione contro il vaiuolo, e sui pericoli di essa; infine sull'anatomia dell'orecchio, che aveva ricevuto un impulso originale dal COTUGNO. Accanto a questi principali argomenti si tratta di altre notizie, di grande importanza storica e biografica, come quelle relative al MORGAGNI, alla sua vita scientifica e alla sua successione nell'ateneo patavino.

2. — GUGLIELMO BILANCIONI, *Su un precursore dei moderni studi sulla tubercolosi (Luigi Parola).*

Nel fervore di studi sulla terapia della tubercolosi polmonare viene dimenticato affatto il PAROLA, medico e sociologo esimio, autore di due volumi sulla vaccinazione jenneriana, di alcune osservazioni esatte sul contagio morvoso dagli animali all'uomo e infine di un'opera poderosa *Della tubercolosi in genere e della tisi polmonare in specie* (Torino, 1849). Ora il PAROLA in questo libro che tratta compiutamente della malattia terribile, anche dal punto di vista anatomo-patologico e istologico, nel paragrafo sulla terapia mette i caposaldi della cura della tisi polmonale con il pneumotorace, cioè col metodo che va oggi col nome del FORLANINI. L'autore non solo accenna ai vantaggi e ai pericoli della immissione di aria nella pleura, ma fissa il concetto che il pneumotorace agisce favorevolmente sul processo morboso immobilizzando il polmone, permettendone la cicatrizzazione, diminuendo la febbre e i fenomeni tossici. Il nome del PAROLA messo a confronto con gli altri studiosi del tempo sta all'avanguardia e non deve essere obliato.

Il prof. G. LORIA fa quindi un breve sunto delle seguenti tre comunicazioni inviate dagli autori che non poterono intervenire al Congresso:

3. — ANTONIO FAVARO, *Nicolò Tartaglia e la determinazione dei pesi specifici.*

Si richiama l'attenzione sopra alcuni esperimenti istituiti a tal fine dal grande matematico bresciano sino dal 1541, con i quali, nonostante la rozzezza dei mezzi meccanici adoperati, egli giunse a risultati che non furono superati in esattezza se non più di mezzo secolo dopo per opera di GALILEO e del GHETALDI.

4. — GIOV. BATT. DE TONI, *Spigolature Aldrovandiane, XV: Il carteggio del medico Costanzo Felici con Aldrovandi.*

La comunicazione comprende integralmente o in regesti 58 lettere del FELICI all'ALDROVANDI, scritte fra il 1555 ed il 1573 e relative ad argomenti di storia naturale,

5. — CORR. PARONA, *L'elmintologia italiana dai suoi primi tempi all'anno 1910.*

Il PARONA comincia a ricordare i primi scarsi accenni che si trovano nell'antichità e tratta poi di tutto il primo dei periodi nei quali egli divide la storia dell'elmintologia. Il secondo periodo comincia col REDI che «primo ci aprì la

Digitized by Google

via e ci fece conoscere i caratteri ed i costumi di questi ignoti abitatori dei corpi animali » specialmente colle sue *Osservazioni intorno agli animali viventi che si ritrovano negli animali* che si può considerare come il primo trattato di elmintologia. Questo secondo periodo, nella suddivisione del PARONA, arriva al DE FILIPPI. L'ultimo periodo è quello attuale iniziatosi nel 1850.

Segue la relazione di

6. — GINO LORIA, *Intorno allo stato attuale degli studi sulla storia delle matematiche.*

Essa doveva far parte della serie di relazioni poste nel Programma del Congresso di Bari. Il LORIA fa una rapida corsa attraverso tutta la letteratura dell'argomento, esaminando i principali libri ed i più riputati periodici che vi si riferiscono, arrestandosi con compiacenza sopra quanto concerne l'Italia, per concludere essere doveroso ed urgente il completare la grande opera coraggiosamente iniziata da GUGLIELMO LIBRI: tale lavoro, desiderato oggi da molti, fu raccomandato sino dal 1865 da FRANCESCO BRIOSCHI; il condurlo a buon termine è richiesto tanto dall'interesse della scienza, quanto dall'amore per la grande patria italiana.

7. — ELIA MILLOSEVICH, *Qualche accenno sui primi osservatori dei passaggi di Mercurio e di Venere sul disco del sole e specialmente di Geremia Horrox.*

La prima osservazione del passaggio di Mercurio sul sole fu fatta, in base ai dati calcolati da KEPLER, il 7 novembre 1631 da PIERRE GASSENDI. Il primo passaggio di Venere fu osservato da GEREMIA HORROX il 24 novembre 1639. Il MILLOSEVICH si intrattiene a parlare dell'HORROX (1619–1641). Questo astronomo, morto ventiduenne, fu di un valore eccezionale, e nella sua breve vita potè compiere lavori ed acquistarsi meriti che furono ampiamente riconosciuti da NEWTON e che fanno meravigliare la posterità. L'oratore ne tratteggia la vita e l'opera scientifica, mentre si sofferma a parlare dell'osservazione precitata del passaggio di Venere sul sole.

8. — GIULIO PROVENZAL, *Della fondazione del Nuovo Cimento.*

In questa comunicazione, che sarà riportata integralmente nella nostra Rivista, il PROVENZAL comunica alcune interessanti lettere di PIRIA, CANNIZZARO e BERTAGNINI che illustrano le vicende della fondazione del « Nuovo Cimento », e che mostrano come al PIRIA ed al MATTEUCCI si debba, in Italia, la pubblicazione della prima rivista di scienze naturali, fatta con criteri veramente scientifici. L'oratore termina dimostrando la necessità di pubblicare i carteggi degli scienziati, specialmente per quelle epoche nelle quali essi avevano l'importanza che ora è assunta dalle riviste e dagli atti accademici.

9. — RAFF. GIACOMELLI, *Sulle origini del concetto di massa.*

L'oratore riprende in esame alcuni risultati dell'indagine di GIOVANNI VAILATI sull'origine del concetto di massa e sulla valutazione dell'opera di NEWTON su questo argomento. Arriva alla conclusione che l'origine di questo concetto debba riportarsi a KEPLER che vi sarebbe giunto principalmente per via astronomica,

Digitized by Google

e che la valutazione dell'opera di NEWTON sul concetto di massa, quale si fà dai moderni critici, sia falsata dal diverso significato assunto col tempo dai termini usati dallo stesso NEWTON.

10. — ERMINIO TROILO, *Storia della filosofia e storia della scienza.*

L'argomento proposto importerebbe un troppo lungo discorso per esaminare adeguatamente i rapporti fra le due storie e che implicano i rapporti ed i problemi dei rapporti tra la filosofia e la scienza. E ci sarebbe anche un'altra questione fondamentale, o meglio *pregiudiziale* da esaminare: Si può parlare di una *storia della scienza* o di una *storia delle scienze?* Qui sarebbero da discutere le idee del MIELI che sostiene una *storia della scienza* in cui dovrebbero essere inclusa o assorbita anche la storia della filosofia. Questione gravissima non di *parole*, ma di *sostanza*; per convincersene basterebbe pensare che la questione si riduce all'analisi del carattere e del valore della *conoscenza scientifica* e della *conoscenza filosofica*, ossia a un problema di gnoseologia. Ma a parte ciò, certo è che noi dobbiamo formulare due desiderî: 1) lo sviluppo della *storia del pensiero scientifico*, fatto da un competente; 2) *un più stretto salutare contatto* tra la storia delle scienze e quella della filosofia. A proposito di che potremo adottare la formula di KANT: una storia delle scienze senza storia della filosofia sarebbe cieca, come contenuto senza forma; una storia della filosofia senza storia delle scienze sarebbe vuota, come forma senza contenuto, o almeno senza una parte essenziale del proprio contenuto.

Su questo soggetto si apre una discussione alla quale partecipano in diverso senso GINO LORIA e PIERO GIACOSA.

Allo stesso soggetto, in parte, si riferisce la comunicazione seguente, che è stata distribuita a stampa, in forma di opuscolo (1), ai convenuti:

11. — ALDO MIELI, *Per una cattedra di storia della scienza.*

Il MIELI si propone di ricordare quale dovrebbe essere il lavoro da attendersi da una cattedra di storia della scienza. È stato spinto a ciò dall'incertezza e dalle discussioni che esistono in riguardo. Accenna dapprima all'importanza delle scienze storiche ad al loro sviluppo come scienza; alla posizione in esse della storia della scienza, ed all'abbandono nel quale immeritatamente essa è lasciata da molti ed in particolare dagli enti pubblici. Data poi la definizione della storia della scienza (la storia della scienza si occupa dell'esame dello sviluppo di tutta quella parte di attività del pensiero umano che è rivolta alla conoscenza sistematica del reale, sia sotto forma speculativa che sotto forma empirica) si passano ad esaminare i rapporti fra le storie della scienza, delle scienze e della filosofia. Viene quindi esaminata la questione connessa alla domanda: a che cosa serve la storia della scienza? e contradetta l'opinione di OSTWALD che ne fa solo un *moyen de recherche*. La storia della scienza, sopratutto, deve farci *comprendere* la scienza attuale, nonchè la passata, e deve educare la mente a più giuste

(1) ALDO MIELI, *Per una cattedra di storia della scienza. — Notizie su corsi di storia delle scienze. — La storia della scienza nei congressi della Società italiana per il progresso delle scienze.* Relazioni ed appunti presentati all'VIII riunione (Roma, 1916) della Società italiana per il progresso delle scienze — Firenze, Stab. Tip. Aldino, 1916.

Digitized by Google

valutazioni nell'apprezzazione delle dottrine e dei fatti. Il MIELI passa poi più specialmente ad occuparsi dell'ufficio della cattedra di storia della scienza e della sua connessione con l'insegnamento della storia delle particolari discipline o dottrine. Mostra come l'ufficio della cattedra debba essere principalmente di promuovere ed aiutare gli studî e di preparare gli storici. Ciò si deve effettuare in tre modi, con la creazione della biblioteca e del museo (il laboratorio dell'istituto di storia della scienza), con le esercitazioni pratiche, con i corsi regolamentari. In questi, oltre l'esposizione narrativa della storia, fatta per epoche, deve aversi cura grande dell'esposizione dei metodi e della pratica dello storico. Infine il MIELI si domanda in quale facoltà dovrebbe istituirsi la cattedra, e se lo stato della storia della scienza è giunto oggidì ad uno sviluppo tale da dare affidamenti per una cattedra apposita.

Dopo di che lo stesso oratore presenta

12. — ALDO MIELI, *Notizie su corsi di storia delle scienze — La storia della scienza nei congressi della Società italiana per il congresso delle scienze.*

In queste notizie sono compresi dati numerosi intorno alle questioni indicate nel titolo.

Su questi dati ed in generale su l'appoggio che dovrebbe essere dato dal governo e dalle accademie agli studî di storia delle scienze, si sviluppa un'animata discussione alla quale, tra altri, prendono parte MILLOSEVICH, PROVENZAL, GIACOSA, D'OVIDIO, LORIA, etc. Dalla discussione emerge la convenienza di un appoggio da parte delle Accademie alle pubblicazioni ed ai lavori di storia delle scienze, convenienza riconosciuta in particolare dal prof. MILLOSEVICH, segretario dell'Accademia dei Lincei per la classe delle scienze matematiche, fisiche e naturali, il quale promette di volersi vivamente interessare dell'importante questione.

La discussione, data l'ora tarda, dovette essere troncata, ma prima viene approvato l'ordine del giorno seguente proposto da G. LORIA:

« La sezione di Storia delle Scienze dell'VIII riunione della Società Italiana per il progresso delle Scienze,

nell'intento di accrescere il numero dei cultori di una disciplina che finora i pubblici poteri hanno scarsamente incoraggiata,

fa voti che, fra i premi conferiti ogni anno dal Ministero della Pubblica Istruzione dietro proposta della R. Accademia dei Lincei, se ne trovino di relativi alla « Storia delle Scienze », eventualmente alternando tale materia con la « Didattica e la Metodologia » che da parecchi anni si trovano fra gli argomenti posti a concorso ».

Nello sciogliersi la Sezione, ripetendo il voto già fatto nelle riunioni antecedenti, si augura che nel prossimo congresso la sezione di Storia delle Scienze continui ad essere rappresentata.

ALDO MIELI.

Digitized by Google

IL LATINO COME LINGUA UNIVERSALE

Nella rivista inglese « Nature » del 10 febbraio 1916 (vol. 96, p. 649) Sir LAUDER BRUNTON ricorda come GUIDO BACCELLI nel suo discorso (latino) tenuto in occasione dell'XI congresso internazionale di medicina (Roma, 1894) raccomandasse vivamente il latino come lingua universale. Questo fatto, evocato in occasione della recente morte del BACCELLI, ritorna opportunamente in memoria al tempo presente. SIR LAUDER BRUNTON, infatti, non solo raccomanda vivamente la proposta suddetta, ma nel latino, usato non solo a scopi scientifici, ma anche per l'uso comune, intravede uno dei saldi legami che dopo la guerra potranno riunire inglesi, francesi, italiani e russi (1). Nel numero del 24 febbraio (vol. 96, p. 703) della stessa rivista W. D. ROUSE, uno dei direttori di *The Classical Review*, appoggia calorosamente la proposta di SIR LAUDER BRUNTON, e la conforta citando varî casi nei quali l'uso pratico e familiare della lingua latina fra studenti e studiosi ha dato ottimi risultati.

Noi crediamo di dovere appoggiare entusiasticamente questa proposta che ci viene ora dall'Inghilterra, ma che, caldeggiata da GUIDO BACCELLI, ha dietro di sè l'esperienza di lunghi secoli di incontrastato successo. Non bisogna dimenticare infatti come nel medio evo tenebroso ed anche nel luminoso Rinascimento, quando difficili erano le comunicazioni e gli scambi, il latino abbia avvicinato fra di loro i dotti di allora in modo assai più stretto di quello che non sia avvenuto in epoche più recenti nei quali l'uso del latino fu abbandonato; ed alla lingua latina si deve appunto se le opere di ALBERTUS MAGNUS, ROGER BACON, SAN TOMMASO, HUYGENS, NEWTON e SPINOZA, nacquero e furono internazionali. Se dunque si ammette che per la generalità degli scienziati e dei commercianti è impresa troppo difficile conoscere, come si dovrebbe, tutte le principali lingue dei popoli civili (e sarebbe necessario conoscere almeno le seguenti: francese, inglese, tedesco, italiano, spagnuolo, russo e, forse ben presto, anche una lingua orientale come il giapponese) e si riconosce che è utile stabilire una lingua internazionale, è certo che essa non può essere che il *latino*. E con questa asserzione noi ci opponiamo a tutte quelle artificiose costruzioni linguistiche come il volapük, l'esperanto, l'ido, o, peggio ancora, una caricatura e contraffazione come il *latino senza flessione*. Una lingua artificiale è un aborto senza vita. Imporla

(1) Non si deve dimenticare che per l'uso pratico internazionale del latino si deve venire ad una unificazione dei metodi per la pronuncia. Ma ciò forse non è difficile, e, sembra che in parte sia già in via di attuazione.

Digitized by Google

all'uso di tutti equivale a volere mettere in pratica la tentata famigerata OSTWALDIANA organizzazione del mondo con l'applicazione teorica del suo principio del risparmio dell'energia, con accompagnamento, magari, degli argomenti persuasivi (ma non troppo!) dei 420. È dunque ad una vera lingua, che ha vissuto e può vivere, che è suscettibile di svolgersi e divenire una cosa sola con lo spirito che dobbiamo rivolgerci. E se l'adozione di una lingua vivente può suscitare gelosie e sospetti, noi non possiamo fare altro che rivolgerci fiduciosi alla grande antica lingua internazionale, che per secoli ha espresso i pensieri dei grandi.

Le obbiezioni di difficoltà pratiche per l'apprendimento e l'uso non reggono; esse sono sfatate dall'esperienza presente e passata. E quale invece sarebbe il vantaggio! Lo storico della scienza può agevolmente misurarlo. Quando esso è padrone del latino, tutta, quasi tutta almeno, la letteratura della sua scienza dai primordî fino ad un tempo non remoto gli si presenta aperta e manifesta! (2).

ALDO MIELI.

Per una biografia degli storici della scienza italiani.

Nel correggere le ultime bozze di un volumetto *La Storia della Scienza in Italia*, che a giorni vedrà la luce, ho voluto aggiungere pochi dati biografici (le date di nascita e morte, della carriera scientifica, l'elenco delle principali pubblicazioni, etc.) dei più importanti storici della scienza che l'Italia ha prodotto nell'ultimo secolo. Ma non credevo mai d'incontrare le difficoltà che subito mi si sono parate innanzi. Mentre del meno illustre scribacchino o del più stupido politicastro straniero si trovano abbondanti notizie nelle varie enciclopedie francesi, tedesche, inglesi, etc; degli italiani le notizie sono poche e scarse, e quasi niente si trova sugli storici della scienza italiana. Così, ad es. PUCCINOTTI e DE RENZI sono quasi letteralmente sconosciuti. Nel libro citato ho dovuto limitarmi a dare appena qualche notizia sui maggiori. Ma è intollerabile che un tale stato di cose si prolunghi. Perciò noi chiediamo la collaborazione di tutti i lettori per:

1. Preparare una bibliografia completa di tutti gli scritti relativi alla vita ed all'opera degli storici della scienza italiana vissuti dal principio del secolo passato fino ad oggi (per ragioni facili a comprendersi escludiamo quelli tuttora viventi).

2. Raccogliere tutte le notizie relative a detti storici.

Coloro che, potendo, vorranno compiere quest'atto doveroso verso i nostri antichi predecessori sono pregati di inviare le notizie al Prof. ALDO MIELI, *La Foce*, CHIANCIANO (Prov. di SIENA) dal quale il materiale verrà raccolto ed ordinato. I nomi dei collaboratori verranno citati in blocco, e singolarmente poi

(2) Mentre correggo le bozze la discussione sul latino come lingua internazionale continua vivacemente sulla *Nature* ed altre riviste inglesi, e la proposta della sua adozione raccoglie le più autorevoli adesioni, Così nel N. 2421 (23 marzo) della *Nature* abbiamo una lunga *lettera* di W. A. CASPARI che si sofferma in particolare sulla vitalità di una lingua *vera* e sull'impossibilità di un'efficace lingua artificiale.

Digitized by Google

quelli che porteranno notizie nuove od inedite di vera importanza. Nel prossimo numero comincierò a pubblicare un elenco degli storici italiani facendoli seguire dalle notizie più comuni che si hanno intorno ad essi; i risultati della susseguente raccolta di notizie saranno quindi pubblicati mano a mano sulla *Rivista*, in modo da dare agio a tutti di scorgere le eventuali mancanze o lacune e di rettificarle o colmarle.

ALDO MIELI.

Un' importante pubblicazione bibliografica.

È ben nota agli storici l'importanza del *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicato da BALDASSARRE BONCOMPAGNI dal 1868 al 1887. La collezione dei venti volumi per disgraziate vicende che ne fecero perire al macero gran parte, è divenuta assai rara mentre ognora aumenta il bisogno di consultarla. Per questo di una vera utilità e di sollievo per gli studiosi è la ristampa integrale degli Indici (per articoli, per nomi d'autori, dei documenti inediti) fatta dal Dott. ATTILIO NARDECCHIA, nostro socio. La pubblicazione, per ora, non si trova in commercio. Essa aspetta infatti altre successive pubblicazioni che il NARDECCHIA si appresta a compiere e cioè una *Serie di Indici generali di Opere Periodiche Italiane estinte*, della quale l'Indice citato porta il N. 1. Lieti di questa pubblicazione d'inestimabile valore, ed utile anche per l'Italia nostra, ricorderemo ancora come essa, in un certo senso, rientri nel quadro del lavoro proposto da GINO LORIA nel passato fascicolo di questa *Rivista* e che io avevo caldamente raccomandato alla Società come un lavoro da assumere ufficialmente. Ma mentre il lavoro nostro deve restringersi alla Storia della Scienza, quella del NARDECCHIA, evidentemente, ha un campo più ampio e vario. Alla nuova pubblicazione, dunque, i più lieti augurî, ed i più vivi rallegramenti col NARDECCHIA che al commercio dei libri sa unire tanta acuta attività bibliografica.

A. M.

CENNI NECROLOGICI.

FRANCESCO NOVATI

Con l'animo sconsolato adempiamo anche noi, il mesto ufficio di porgere alla cara memoria dell'insigne professore *Francesco Novati* un'ossequente tributo di gratitudine per l'opera sua, oltrecchè di letterato valoroso, di storico e critico insigne sopratutto della storia medioevale, che sapientemente di nuova luce seppe ravvicinare con numerosi lavori. Basti ricordare l'epistolario di Coluccio Salutati in quattro volumi, ricco di eruditissime note storiche, bibliografiche, archivistiche preziose, che sono una miniera di notizie che rischiarano la storia civile del Trecento.

Ci è grato ricordare che questo lavoratore indefesso, meraviglioso, incoraggiò fino dal nascere la nostra Società di storia critica delle scienze mediche e na-

Digitized by Google

turali, e che ci stimolò a perseverare nell'ardua impresa all'opposto di molti che disdegnosi se ne tennero lontani.

Non ci è dato accennare neppure sinteticamente all'opera letteraria e storica di Francesco Novati, i cui meriti singolari sono stati già da insigni scrittori illustrati, ma solo lamentare la sua immatura fine che è lutto per le scienze storiche per l'Italia.

Prof. BARDUZZI.

GUIDO BACCELLI

Nel 1863, nella età di anni 33, Guido Baccelli, nelle povere sale presso S. Giacinto nell'ospedale di S. Spirito in Roma, succedeva al suo maestro Benedetto Viale Prelà nell'insegnamento della Clinica medica, che pochi decenni prima aveva istituito il Pontefice Pio VII. Poco dopo era istituito e gli era anche affidato l'insegnamento dell'Anatomia patologica. La Medicina in Italia, eco della forestiera, in tutta la prima metà di quel secolo si era dibattuta nelle vacue discussioni teoriche della *irritabilità* dello *stimolo* e del *contro - stimolo*, coi nomi di Rasori, di Tomassini, di Giacomini. Maurizio Bufalini proclamava che nell'organismo vivente le leggi meccaniche e idrauliche non valevano per la circolazione degli umori, e che nei processi della vita la chimica non aveva nessuna ragione. La voce del fisiologo Giovanni Müller, essere la fisiologia *non altro che la fisica e la chimica dell'organismo*, non aveva trovato che voci isolate di consenso, principalmente quella del Tommasi a Napoli. In mezzo a un tale ambiente di vane aberrazioni, Guido Baccelli, forte del suo indefesso studio sui cadaveri, poneva il motto della sua scuola: l'*anatomismo clinico*; e lo traduceva in atto con la semiotica fisica innalzata ad un grado di perfezione. Il seme di Morgagni, oltre che in Francia, colla scuola anatomica di Parigi, e in Vienna, colla scuola di Rokitanski, tornava finalmente in Italia, anzi in Roma: e sotto la scorta del giovane clinico, col controllo dell'anatomia, i primi allievi di Baccelli percotevano ed ascoltavano tra la la derisione dei vecchi. Su migliaia di cadaveri (l'ho inteso dalla sua bocca, ed anche da quella di alcuni ancor viventi suoi compagni) scrisse così la *Patologia del cuore e dell'aorta* con la fede di uno scienziato e con l'amore di un figlio che vede fremendo le sofferenze di una madre malata di cuore. Seguono i lavori di semiotica del torace, l'ascoltazione degli essudati, le sue teorie sulla malaria, che proclama sin da allora come una potenza morbosa non portata dai venti, ma calpestata dai nostri piedi. Senza dilungarmi sulle molteplici pubblicazioni, e sulla brillante carriera clinica di Guido Baccelli, coronate negli ultimi anni della sua attività colla introduzione dei rimedi nelle vene, ricorderò soltanto quello che è più attinente ai nostri studii.

Tralascio dunque di ricordare l'opera sua veramente molteplice per l'educazione del popolo; cominciando dal suo *educatorio*, che fu il primo a sorgere; le sue benemerenze per l'educazione fisica e militare del popolo; i savi ordinamenti per l'agricoltura e per le bonifiche inspirati alle autorità di Varrone, Catone, Columella, e Plinio, tralascio tutti gl'impulsi dati ai varii rami dell'insegnamento medico, a cominciare dalle Cliniche pediatriche che istituì per il primo, e che riassunse nelle erezione del Policlinico da lui voluta con persistenza e con tenacia, e che condusse l'insegnamento della Clinica dalle umili sale del

Digitized by Google

vecchio nosocomio di S. Spirito alle splendide aule del grande edificio. Ricordo soltanto in fatto di materie storiche, che a Guido Baccelli si devono i primi aiuti dati agli studii paleografici in Roma, la cui Università possiede oggi collezioni non inferiori alle principali di Europa: che a lui dobbiamo la fondazione dell' *Istituto storico Italiano*; a lui, coadiuvato dal Boni, gli scavi archeologici, pei quali il Foro romano fu frugato fin sotto al piano della via sacra, mettendovi alla luce il *sepolcreto preromuleo, il Lapis niger e la Stele;* e fu altresì messo alla luce il *locus Vestae*, il *Vicus tuscus*, l'*arco Fabiano*, l'*ara* dove fu arso *Cesare*, l'*area* di *Vulcano*, i *rostri Giuli*, l'*Equus Domitiani*, il *Lacus Curtius*. Il Colosseo, il Palatino, le Terme di Caracalla, quelle di Traiano, furono oggetto delle sue cure, come il Pantheon che isolò e cui tolse le famose orecchie. E sorse la passeggiata archeologica, concezione grandiosa e degna della sua vasta mente, e vagheggiava di riunire in uno le splendide vestigia dei Fori imperiali. Sorsero così Musei contenenti i ritrovati di questi ed altri scavi, come quello splendido fondato da lui alle terme Diocleziane, le collezioni degli oggetti ritrovati nel Foro romano etc. etc.

Uomo di erudizione classica veramente sorprendente, nelle sue lezioni di clinica come nelle sue conversazioni i motti e i testi degli antichi erano sempre ed opportunamente citati, da Cicerone a Celso, da Ippocrate a Sydenham, a Lancisi e a Baglivi. Considerando come in Roma, città storica per eccellenza, mancasse l' insegnamento della Storia della Medicina, e come dopo la morte del De Meis (1891) non vi fosse un tale insegnamento in tutta l' Italia, che pure aveva dato a questa disciplina maestri come il Puccinotti e Salvatore De Renzi, volle nel 1898 istituire nell'Università di Roma questa cattedra, ovviando ad una lacuna, che metteva l' Italia, che era stata maestra di Medicina per tanti secoli a tutto il mondo, sotto il livello delle città della Germania in cui questa disciplina s' insegna (Berlino, Lipsia, Bonn, Erlangen, Jena, Würzburg), dell'Olanda (Leida), della Danimarca (Copenaghen), della Scozia (Edimburgo), della Francia (Parigi), del Portogallo (Coimbra), della Svizzera (Basilea), dell'Austria Ungheria (Vienna, Graz, Praga, Budapest), della Russia (Mosca e Pietrogrado), dell'America (Baltimora, Montreal, Quebec), dell'Australia (Sydney).

Di Guido Baccelli, dunque, considerato sotto il duplice aspetto del momento storico della sua opera e delle benemerenze sue verso gli studii storici, si può dire veramente: *Tanto nomini nullum par elogium.*

V. Pensuti.

PIETRO GROCCO

Pietro Grocco, il clinico insigne cui tutta Italia ricorreva per consiglio e per cura, e che tutto il mondo scientifico onorava per i suoi grandi meriti di medico e di studioso, non è più! Un altro faro luminoso della medicina italiana si è con lui spento, a brevissima distanza dalla morte di Guido Baccelli. Sembra quasi che in questo tragico periodo, in cui vittime si accumulano spietatamente su vittime, voglia il destino imperversare crudelmente su l'umanità, strappando dal mondo anche coloro che il loro ingegno e la loro opera dedicarono alla missione santissima di alleviare le pene dei sofferenti, di contendere, quanto più e più a lungo è possibile, la vita dell'uomo all'inevitabile destino della morte.

E fra questi uomini, che nel presente momento ci appaiono ancora più venerandi, Pietro Grocco fu uno dei principi! Nato or sono 60 anni, in Albonese,

Digitized by Google

in mezzo alle ampie pianure della Lomellina, da famiglia di umile condizione, con sacrifici immensi, ma con tenacia di proposito e fortezza di animo, dotato di forte ingegno, seppe assurgere ai più alti fastigi della scienza, degli onori, della ricchezza. Ma non ne insuperbì; chè anzi, umile, amò sempre gli umili e si compiacque sovente ricordare fra gl'intimi, gli occhi lucenti di soddisfazione, le più aspre lotte ed i momenti più critici della sua prima gioventù. E non solo i ricchi ed i potenti, cui è venuta a mancare l'opera sua preziosa, ne sospirano la perdita, ma i poverelli del suo luogo natio e dei luoghi tutti ove visse lo piangono come un padre scomparso che amorevolmente recava loro, insieme alle risorse della scienza, il sollievo del denaro.

Parlare di Grocco come medico, non è ora il nostro compito. Altri già lo fece ed ancor lo farà: a noi storici della scienza non deve tuttavia sfuggire l'opera dal grande Maestro esplicata con profonda acutezza di mente, per un innato, eccezionale intuito clinico. Osserveremo poi che, nato umile dalla terra, alla terra sentì il bisogno di tornare, negli ultimi anni, potente, alternando la professione del medico e la cura dell'insegnamento allo studio ed alle applicazioni pratiche dell'agricoltura. Mente completa, non chiuse il suo pensiero nell'ambito di una parte limitata dello scibile, ma volle e seppe estenderlo ai più interessanti problemi della natura, ritemprando nella visione del bello l'animo conturbato dai dolori e dalle miserie della vita.

Pietro Grocco non fu uno storico della scienza, ma di essa si compiacque ascoltando parlarne, chiedendo particolari notizie, conservando con cura ogni ricordo, che tra mano gli perveniva o gli era offerto, dei medici o della medicina che furono. Se la sua perdita è da tutti enormemente sentita, noi in lui rimpiangiamo, oltrechè l'uomo ed il medico sommo, il collega che illustrò col suo nome anche la Società nostra, la quale potè meritamente vantarsi di annoverarlo fra i soci più affezionati.

A. C.

GILBERT BALLET.

La medicina francese perde nel Ballet uno degli uomini più rappresentativi, dal vivace genio gallico, duttile e fascinante. Non ricorderemo qui l'opera sua migliore, che, iniziatasi sotto gli auspici dello Charcot, lascia orma profonda nella neurologia anatomica e clinica e specialmente nella psichiatria; noi vogliamo soltanto rendere un postumo, ma doveroso e riverente omaggio al cultore appassionato della storia della medicina, di cui fu pure erudito professore (1907). Allorquando la facoltà di Parigi lo chiamò ad occupare la cattedra illustrata da Daremberg, Lorain e Parrot, vi elesse con voti unanimi lo storico di Swedenborg, di Leonardo da Vinci e di Maria Leczinska. Ad onta delle precedenti ricerche del Matter e del Wilkinson la biografia del noto visionario svedese dettata dal Ballet è piena di interesse, come osservazione psicologica di un incomparabile tipo di misticismo allucinatorio, in un individuo di fede profonda e di alta intelligenza.

Il mistero della scrittura a rovescio dei manoscritti vinciani ha sollecitato lo spirito curioso del Ballet, che, in una memorabile critica delle ipotesi proposte per spiegarla, ha risolto il problema, dimostrando che Leonardo scriveva naturalmente a rovescio, poichè era mancino e che la scrittura *en miroir* e della mano sinistra — come hanno confermato poi il Pieraccini, il Baratta, il Baglioni — è quella normale nei mancini non corretti dalla educazione.

G. Bilancioni.

Digitized by Google

ATTI UFFICIALI

Nuovi Soci.

Prof. Dott. ALBERTO VEDRANI, medico primario nel Manicomio provinciale di Lucca.

Prof. Dott. LUIGI GUERRA-COPPIOLI, direttore dell'Ospedale di Bonifazio, Firenze.

Soci che hanno pagato la quota sociale 1916.

Prof. ANDREA CORSINI (omesso nel precedente elenco) — Prof. GIUSEPPE VICARELLI (ha insieme versato le quote del 1914 e 1915). Prof. MICHELANGELO VAVALDI — Dott. SAITTA SALVATORE — Prof. ALBERTO CHIAPPELLI — Prof. ALBERTO VEDRANI (oltre L. 5 per tassa d'ingresso) — Prof. ARRIGO PIPERNO — Prof. MARIO LEVI MALVANO — Prof. NICOLA D'ALFONSO — Dott. BADALONI — Prof. AUGUSTO ALBINI — Prof. ROMOLO MELI — Dott. VINCENZO ROCCHI — Prof. ERNESTO PESTALOZZA — Dott. GUGLIELMO PAMPIGLIONE — Dott. ATTILIO NARDECCHIA — Prof. CARLO ROSSI — Prof. UMBERTO DEGANELLO — Prof. DOMENICO MAJOCCHI (insieme con le quote del 1914 1915) — Prof. GIUSEPPE BELLUCCI.

Per la Biblioteca Sociale.

Prof. GIUSEPPE BELLUCCI. — *Amuleti ed ornamenti con simboli magici della Libia* (Estratto da *Lares*, Bullettino della Società di Etnografia Italiana, vol. IV, 1915, f. I).

ALDO MIELI. — *Per una cattedra di storia della Scienza.* Notizie su corsi di storia delle scienze. La storia della scienza nei congressi dalla Società Italiana per il progresso delle scienze. — Firenze, 1916.

Avviso ai Soci.

Il Consiglio direttivo della Società, nella seduta del 18 aprile 1916, ha deliberato di radiare i soci morosi da oltre tre anni, ai quali d'ora innanzi verrà sospeso l'invio della Rivista.

Il gerente responsabile: ARBACE GIOVANNINI

Digitized by Google

Prezzo degli estratti

Ecco i prezzi fatti dalla nostra tipografia per gli estratti degli articoli inseriti sulla Rivista:

Per N° 100 estratti di un foglio o frazioni di foglio in carta e copertina uguale a quella della Rivista, conservando l'impaginazione di questa e senza alcun cambiamento nel testo. Lire 12. Aumentando i fogli o frazioni di foglio i prezzi aumentano in proporzione aritmetica.

Digitized by Google

Dott. GIOVANNI GUASTI

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

PRATO (Toscana)

" Ematoline „

Pillole ricostituenti Guasti a base di formiati di calcio ferro e manganese.

Queste Pillole costituiscono un rimedio energico e rapido nelle varie forme di anemia anche grave e nella clorosi, nella tubercolosi incipiente ed in tutte le forme di debolezza del sistema nerveo-muscolare.

PREZZO: Lire 3.00 la scatola.

Pillole Purgative Guasti

Sono il rimedio sovrano nella stitichezza abituale. Le hanno riconosciute tali non solo moltissimi Sanitarii, ma i pazienti stessi che inviano continuamente al preparatore attestati di gratitudine.

I signori Medici che ancora non le avessero sperimentate, sono pregati di domandarne una scatola che sarà spedita *gratis*.

Prezzo per il pubblico Lira **UNA** la scatola.

Ferro - China Guasti

Questo liquore è uno dei migliori ricostituenti

È consigliato nelle anemie, malattie di stomaco e del sistema nervoso.

Raccomandato dagli illustri clinici GROCCO - MYA - QUEIROLO

Glicerofosfati

granulari effervescenti GUASTI

Per questi prodotti, che nulla hanno da invidiare ai preparati consimili stranieri, più rinomati, ci limitiamo a riportare l'attestato dell'illustre Prof. Comm. GROCCO, Senatore del regno:

« Ho provato i GLICEROFOSFATI EFFERVESCENTI GUASTI in un gran numero di malati e li ho trovati in verità molto efficaci, da meritare speciale considerazione fra le molte preparazioni consimili che figurano in commercio ».

Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, al flacone	L. 3.00
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, sodio e stricnina, al flacone	» 3.40
Glicerofosfato granulare effervescente di sodio, al flacone	» 3.—
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e sodio, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e ferro, al flacone	» 3.—
Glicerofosfati granulari effervescenti policomposti, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato di litio effervescente, al flacone	» 3.—

Inviare commissioni alla Farmacia Laboratorio Chimico DOTT. G. GUASTI — Prato (Toscana)

Sconto speciale ai signori Medici e Farmacisti — Ospedali — Pii Istituti, ecc.

Ai Signori Medici che si compiaceranno inviare il loro biglietto da visita al Dott. GIOVANNI GUASTI — PRATO saranno inviati ricettarii, circolari, ecc.

Digitized by Google

316 11.387

ANNO VII. - N. 3. MAGGIO-GIUGNO 1916.

RIVISTA

di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Organo ufficiale della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ

Prof. D. BARDUZZI (SIENA) - *Presidente.* = Prof. D. MAJOCCHI (BOLOGNA) - Prof. R. MELI (ROMA) - *Vice Presidenti.* = Prof. G. ALBERTOTTI (PADOVA) - Prof. G. BELLUCCI (PERUGIA) - Dott. P. CAPPARONI (ROMA) - Prof. A. CORSINI (FIRENZE) - Prof. M. DEL GAIZO (NAPOLI) - Prof. D. GIORDANO (VENEZIA) - Prof. L. MESSEDAGLIA (PADOVA) - *Consiglieri.* = Prof. V. PENSUTI (ROMA, Piazza Esedra 47) *Segretario.* = Dott. ICILIO FELICIANI (ROMA, Fontanella di Borghese 35). *Tesoriere.* = Prof. G. BILANCIONI (ROMA, Piazza Esquilino 5). *Bibliotecario.*

DIRETTORE ED AMMINISTRATORE

Dott. PIETRO CAPPARONI *(108 Via del Pozzetto. Roma)*

REDATTORE CAPO per le scienze mediche
Prof. G. BILANCIONI
Piazza Esquilino 5 ROMA

REDATTORE CAPO per le scienze naturali
Prof. ALDO MIELI
CHIANCIANO

I Manoscritti debbono essere inviati alla Direzione e non si restituiscono.

La Rivista è gratuita per i Soci

Per gli estranei: Abbonamento annuo L. 10; — Per l'Estero L. 12.
Un numero separato L. 2

SOMMARIO

LAVORI ORIGINALI

PIETRO CAPPARONI. — Diplomi di laurea dello Studio Salernitano nell'ultimo periodo della sua storia . . . . . Pag. 65)

SILVESTRO BAGLIONI. — Due osservazioni di fisiologia comparata dei pesci di *Francesco Redi* . . . . . » 75

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

A. FOCHERINI. — I soccorsi ai militari feriti ed ammalati in guerra dall'antichità alla fine del Sec. XVIII *(Bilancioni).* . . . . » 80

GIOVANNI CARBONELLI. — Dieci Consigli medici dettati da Maestro Gerardo de Berneriis medico alessandrino lettore dello Studio di Pavia del Sec. XV (*Capparoni*). . . . . » 82

PIERRE DUHEM. — L'Optique de Malebranche. *(A. M.)* . . . . » 83

ID. ID. — Roger Bacon et l'horreur du vide. *(A. M.).* . » ivi

GINO LORIA. — Guida allo studio della storia dalle matematiche. *(Aldo Mieli)* . . . . . » ivi

H. HÖFFDING. — Compendio di Storia della filosofia moderna. *(Bilancioni.)* . . . . . » 85

NOTIZIARIO E VARIETÀ

A. M. — Per una biografia degli storici italiani della scienza . » 87

ANTONINO ANILE. — Sul concetto di storia della Scienza . . . » 89

PIETRO CAPPARONI. — Pasquinata a soggetto medico su Alessandro VII. . . . . » 90

ID. ID. — Esposizioni parziali al Wellcome's medical Museum di Londra . . . . . » 91

C. A. GARUFI. — *Francesco Pitrè* (Cenno Necrologico) . . . » 92

ATTI UFFICIALI

Seduta consiliare 18. IV. 1916. . . . . » 96

Nuovi Soci — Soci che hanno pagato la quota 1916. — Soci che hanno pagato la quota sociale 1915. — Per la Biblioteca Sociale . . . . . » 97

GROTTAFERRATA — TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE « S. NILO »

Digitized by Google

Hanno collaborato e collaborano con attività alla Rivista i più noti e valorosi cultori di storia delle scienze in Italia, citiamo: Domenico Barduzzi — Raffaele Baroncini — Guglielmo Bilancioni — Luigi Boriani — Pietro Capparoni — G. Carbonelli — M. Cardini — V. Casoli — Carlo Cicone — Andrea Corsini — N. Crivelli — Umberto Deganello — Modestino Del Gaizo — Gio. Batt. De Toni — Carlo Fedeli — Ludovico Frati — D. Giordano — L. Guerra-Coppioli — J. W. S. Johnsson — E. Leonardi — Gino Loria — Romolo Meli — Luigi Messedaglia — Aldo Mieli — Virginio Pensuti — G. G. Perrando — Lorenzo Piazza — Arrigo Piperno — Osvaldo Polimanti — G. Provenzal — Vincenzo Rocchi — Pasquale Rosario — Carlo Rossi — Giovanni Vacca — Mario Vallaur — Odorico Viana — Ugo G. Vram — etc. etc.

Digitized by Google

Dott. PIETRO CAPPARONI

DIPLOMI DI LAUREA DELLO STUDIO SALERNITANO

(Ultimo periodo della sua storia.)

Matteo Polito, l'ultimo priore dello Studio Salernitano, avrebbe ben potuto rivolgere il 29 Novembre 1811 a Gioacchino Murat, quando questi pubblicò il decreto che sopprimeva la scuola, quelle stesse parole che Francesco Ferrucci, morente alla battaglia di Gavignana, disse al soldataccio Maramaldo che gli tirava il colpo di grazia; *Disgraziato! Tu uccidi un uomo morto.* Difatti negli ultimi cinque secoli di sua vita la grande scuola medioevale fu in pieno decadimento e la sua attività ad altro non si ridusse che ad essere una grande fucina di lauree che davano diritto a privilegi speciali e conferite con rito solenne. E pur vero che, anche nel periodo di dedicamento del colosso medioevale, di quando in quando spunta qualche nome celebre di medico o di chirurgo dottoratosi nello studio. Nardo Antonio Recco, Marco Aurelio Severino, Donato Antonio Altomare e pochi altri sono meteore nel gran buio lasciato dagli innumeri Carneadi sortiti laureati da Salerno. Ma, come bene disse il Prof. Del Gaizo, (1) l'ammirazione per i vincitori non ci deve far dimenticare i vinti, specie quando questi prima di cedere le armi abbiano resistito per cinque secoli. E forte di questo giudizio dell'insigne uomo, che con amore ha studiato la scuola salernitana, ho creduto non inutile per tutti coloro che si occupano di far raccolta di materiale, che potrà formare il primo nucleo di un futuro museo della storia della Medicina in Italia, « *quod est in votis!* » di pubblicare su questa Rivista ed illustrare alcuni diplomi di laurea dello Studio Salernitano che vanno dal Sec. XVI al XVIII. (2) In Salerno

(1) Modestino Del Gaizo. = Documenti inediti della Scuola medica Salernitana- Estr. dal Resoconto della R. Accad. Med. Chirurg. di Napoli — Napoli 1888. pag. 5.

(2) Mandato fin dal marzo p. p. in Salerno per servizio sanitario militare, pensai occupare il mio tempo disponibile in ricerche sulla antica scuola medica di questa città che non a torto venne chiamata *Civitas Hippocratica.* Però dopo i lavori di Henschel, dell'Haeser, quelli magistrali del nostro Salvatore de Renzi ed in ultimo quelli di Modestino Del Gaizo e di Piero Giacosa, credetti che nulla

Digitized by Google

per le mediche discipline ed affini si conferivano lauree in medicina, chirurgia ed aromataria. Nel periodo più antico delle lauree che noi studiamo, esse erano conferite: *in Philosophia*, *in Philosophia et medicina*, *in Chirurgia*, ed infine si conferiva la magna laurea od *in utraque* che dava diritto al titolo di *Doctor Medicinae et Artium*. Il nome di quest'ultima varietà di laurea, sotto il priore Metello Grillo nel 1592 venne cambiato in quello di *Doctor in Alma Philosophia et Sancta Medicina*.

Esse venivano conferite dal Collegio, presieduto dal Priore, in forma pubblica o privata; *Ianuis apertis vel clausis*. Prima del 1550 erano conferite: in *Cappella S. Petri ad Curtim, vel ad Cappellam Sanctae Catharinae* (1). In appresso il candidato fu presentato al priore in queste diverse località: *in pallatio civitatis, in gynnasio superiori vel inferiori dive Catherine,* (sic) *in aedibus prioris, in maiori ecclesia salernitana, in studio salernitano, in Cappella Sancte Catherine* (sic), *in cappella Sancte Catherine Studio publico, in studio Sancte Catherine, in porticu Campi civitatis Salerni, in Studio Salernitano ecclesiae Sancte*

---

di nuovo si potesse aggiungere alle notizie che al giorno d'oggi sulla celebre scuola si posseggono. Difatti in Salerno quasi nullo è il materiale storico–diplomatico che abbia attinenza con l'antico Studio. Parte di questo è stato distrutto, parte trasportato nel 1812 all'Universirà di Napoli e poi da questa passato all'Archivio di Stato, gli archivi privati in parte manomessi o malissimo ordinati e peggio conservati, scarsissime le vestigia dell'antica città medioevale, incerta la sua topografia. Eppure con tutto ciò, frugando fra tutti questi avanzi, sono riuscito a scovar fuori materiale del tutto nuovo, sfuggito all'occhio indagatore del De Renzi, che per scrivere il suo libro « *Sulla Storia documentale della Scuola di Salerno* » e raccogliere la sua « *Collectio* » spese ben otto anni di ricerche assidue nel grande Archivio di Napoli, in quelli di Montecassino, dell'Abbazia di Cava de' Tirreni, di Montevergine e della Curia Arcivescovile di Napoli.

Dal materiale diplomatico che ho potuto consultare son saltati fuori circa venti nomi di medici salernitani ancora sconosciuti e della buona epoca della Scuola. (Sec. XI al XIV) La maggior parte di questi mi sono stati forniti dai diplomi dell'Archivio del Duomo di Salerno e dal libro dei confrati e dall'obituario della Confraternita dei Cruciati conservato nel Duomo stesso. Questo manoscritto è stato illustrato dal Chiariss. Prof. C. A. Garufi dell'Università di Palermo e pubblicato, a cura dell'Istituto Storico Italiano, nelle fonti per la storia del medioevo in Italia. Ma la pubblicazione non è ancora messa a disposizione del pubblico, benché quàsi del tutto stampata, di modo che per il mio spoglio ho dovuto servirmi dell'originale. Sto intanto ordinando tutto il materiale diplomatico esaminato e che ha relazione con la Scuola medica e che spero di publicare quanto prima in un mio studio sui « *Magistri Salernitani nondum cogniti.* ».

(1) De Renzi Salvatore – Storia documentata della Scuola Medica di Salerno Napoli 1857 pag. CXXXII. Capitoli di Costituzione del Collegio Medico di Salerno.

Digitized by Google

Catherine, in porticu Rotensi civitatis Salerni. La funzione poi del conferimento della laurea veniva fatta il giorno seguente in queste diverse località che hanno variato col progredire dei secoli: *In ecclesiae Sancti Petri ad Curtim, in gymnasio divae Catherinae, (superiori vel inferiori) in palatio Civitatis, in aedibus prioris, in cappella Sancte Catherine, in gymnasio salernitano, in porticu Campi, in ecclesia Divi Mathei maiori ecclesia salernitana.* Questa funzione veniva fatta con maggiore o minore sfarzo a seconda della potenzialità finanziaria del giovine laureato, come pure da questa dipendeva se la pergamena su cui era scritto il diploma fosse più o meno ornata.

In generale l'età in cui si conseguiva la laurea variava dai venti ai venticinque anni. Il numero stragrande di laureati usciti dallo studio salernitano dipendeva da ciò; che, essendo Salerno uno studio libero e non una Università regia, non si richiedeva al laureando dove e come avesse fatto i suoi studi, ma si pretendeva soltanto un rigoroso esame, ed inoltre perchè la laurea conseguita in Salerno dava non soltanto il *ius medicandi,* ma anche il diritto di esercitare la medicina in tutte le nazioni del mondo ed anche la facoltà di poter adire alle cattedre d'insegnamento. Anche in tempi posteriori, quando cioè per litigi sorti fra l'Università di Napoli e lo Studio Salernitano, questo fu costretto ad ammettere alla laurea solamente giovani iscritti regolamente per sette anni, i Vicerè spagnuoli concedettero a questa Scuola la facoltà di contentarsi solamente di un atto notorio, nel quale i testi assicurassero che il laureando aveva studiato per tal numero di anni presso un'Università o presso questo o quel professore. Ricordate così per sommi capi le modalità per il conseguimento del diploma e dove e come questo era conferito, passiamo direttamente alla descrizione dei diplomi originali di laurea che ho potuto ritrovare ed esaminare il cui numero non sorpassa la diecina. (1) Essi appartengono: uno al sec. XV°, che sfortunatamente non ho potuto esaminare, ma la cui notizia mi è stata data dal Canonico Carucci del Duomo di Salerno, intelligente cultore di cose storiche salernitane. Questo diploma si trovava circa trent'anni or sono

(1) Mi è stato possibile esaminare questi diplomi per la gentilezza dei proprietari e cioè; della nobile famiglia Carrara, del Dott. Salvatore Marano medico provinciale di Salerno, del Prof. Paolo Emilio Bilotti Direttore dell'Archivio Provinciale di Salerno, del Prof. Lanzalone, dell'Avv. Calabritta e di Mons. Capone Custode dell'Archivio del Duomo di Salerno. A tutte queste persone sento il dovere di esternare qui la mia gratitudine e porgere i miei vivi ringraziamenti.

Digitized by Google

in possesso della famiglia Papìo di Laviano, provincia di Salerno, un'altro appartiene al secolo XVI°, tre al secolo XVII° e due al XVIII°.

Secolo XVI.° (anno 1573)

Diploma di Laurea in Medicina e filosofia di Mario Carrara di Monte Corvino Pugliano. (Proprietà della nobile famiglia Carrara di Salerno.) (Tavola I.)

Nos Antonellus Rogerius Salernitanus, Artium et Medicinae Doctor, Prior Almi Collegii Salernitani Studii in arte et medicina antiquissima occupatione celeberrimi etc.

Excellens Dominus Marius Carrarius Montis Corbini Puliani iam inde a prima aetate bonis literis honestissimo ocio Philosophiae ac Medicinae studio operam dedit, ut omnem ex hiis disciplinis perfectam doctrinam adeptum esse comprobavit e in optima arte ac Scientia instructus, honesto loco moribus et omni vita probatus, Salerni ad Nos in Porticu Campi per Excellentem Philosophiae ad Medicinae Doctorem Franciscum Alphanum adductus, debitum suis laboribus vigiliisque atque doctrinae, a nobis legitimum medici nomen, lauream legitimamque auctoritatem petiit. Nos vero quatuor illi locos proposuimus quos postridie exponeret, deque iis disputaret, lacessibusque responderet. Unum ex Arist.. lib p° ; Prior ete 2° cuius est initium: Innata est etc, Alterum ex Hippocrate lib. p° Aphorism. Aphor. 2° qui initium habet; In perturbationibus ventris etc; Tertium ex p° Art. et Med. tex. cap. p°, Tres sunt omnes etc; Ultimum in p° Post; Scire aut arbitramur. Qui tum sedente circum Collegio nostro Doctissime ab eo essent expositi, disputati, illum ex auctoritate Collegii unanimiter, concorditer, pari voto, nemine penitus dissentiente, Viva Voce, vivisque suffragiis, magna laude et summo honore, iudicio ac sententia probatum ei Corona ex lauro a nobis donatum ut idoneum ac prestantem Medicinae ac Philosophiae Doctorem declaravimus, potestatemque habere voluimus has scientias ubicumque terrarum publice profitendi, Medicinam exercendi, Philosophiam docendi, interpretandi, deque iis respondendi corrigendi; et quod visum fuerit sua ex auctoritate statuendi. Itaque Nos Antonellus Rogerius Prior ac Collegae Philosophiae medicinaque Doctores ceteri illo more ac solemni ritu ipsius Marii Carrarii lauream prosecuti sumus: ut librum clausum illi in manus deinde apertum, mox anulum in digitum, coronam in caput, et osculum ex more singuli dederimus in templo Divae Catherinae; denique vero faustis illum precationibus domum reduxerimus etc. Ita Salerni res acta est anno Dni MDLXXIII Calendis Iannarii Gregorio XIII Pontifice

Digitized by Google

maximo Anno pont. illius secundo. Adfuerunt autem res ageretur (sic) Mag.ci Dni Iulius de Rogeriis, Marcus Antonius Cioffius, Diomedes Cioffius, Dom. Matheus de Mariella Salernitanus. Quamplures alii nobilissimi vivi. (*etc.*) segue la dichiarazione ed il tabellionato del notaio che registrò l'atto. Il diploma conserva il sigillo dell'almo Collegio Salernitano.

La leggenda è scritta con inchiostro nero. I nomi del priore, del candidato, del promotore e le parole *Viva Voce* sono scritte con caratteri dorati. La dicitura è racchiusa su tre lati da un bellissimo fregio policromato, ad ornati di fiori e foglie, che serba ancora tutto il sapore delle belle miniature italiane della rinascenza. Porta cinque medaglioni non dipinti. In questi venivano raffigurati, se il candidato lo desiderava, i suoi quattro santi protettori ed in quello centrale superiore la S.S. Trinità. La pergamena misura cent. 71×76. Il sigillo dell'Almo Collegio, racchiuso in teca metallica, è di cera rossa. Raffigura lo stemma della città di Salerno; tre bande trasversali sormontate dal busto dell'evangelista S. Matteo. Questo stemma, affiancato dai SS. Cosma e Damiano, porta la legenda = Civitas Salernum Hippocratica. = Questo è il più antico sigillo del Collegio che sia riuscito a trovare; giacchè quello citato dal Mazza (1) (anno 1681) porta la legenda variata: *circum circa Salernitani Collegii sigillum adhuc legitur:* Civitas Hippocratica.

En ora poche parole sulle persone nominate nel diploma.

Antonello De Ruggiero. = Poche sono le notizie che si hanno su questo medico Salernitano. Il Mazza (op. citata) dice che fu autore di un opera dal titolo; *De Substantia orbis*, che egli vide manoscritta. De Renzi ha trovato nei registri dei fuochi di Salerno dal 1522 in poi che Antonello era nato nel 1507. Dal manoscritto Prignano dell'Angelica di Roma (famiglie nobili salernitane) si rileva che egli non appartiene al nobilissimo ramo dei Ruggiero dell'Albero, ma che tuttavia fu eruditissimo lettore e priore del Collegio medico ed uno dei più grandi filosofi del suo tempo. Però erra il Prignano quando lo fa vivere nel 1480. Dal fondo « Scuola Salernitana » del R. Archivio di Stato di Napoli, dai registri delle lauree dei dottori, ho ricavato che Antonello firmò l'ultima laurea *pridie Calendas Aprilis 1586*, Quindi essendo il priorato a vita, egli morì in quest'anno nella tarda età di anni 81.

(1) Mazza Antonio. Historiarum epitome de rebus salernitanis Napoli 1681.

Digitized by Google

Francesco Alfano. = Membro del Collegio medico Salernitano. Nato in Salerno nel 1521 e discendente dalla nobile famiglia degli Alfani che aveva dato i grandi medici salernitani del medioevo, scrisse: *Opus de peste, de febri pestilentiali et febre maligna, nec non de variolis et morbillis quetenus nondum pestilentes sunt,* opera non spregevole per il suo tempo. (1) De Renzi lo dice priore dell'Almo Collegio nel 1560, ma, dai registri dei dottori del fondo suaccennato dell'Archivio di Stato di Napoli, questa notizia non mi risulta esatta; giacchè Antonello Ruggiero fu priore fino al 1586 ed a lui successe Giovan Niccolò Ruggiero, seguito da Metello Grillo. Ora essendo il priorato a vita, se l'Alfano nel 1573 era promotore, come risulta da questo diploma di laurea, essendo priore Antonello de Ruggiero, ciò dimostra l'Alfano non aver mai ricevuto il grado di Priore. Degli altri medici, citati come presenti alla funzione del conferimento della laurea, non si hanno notizie. Il Carrara fu presentato dal promotore al Priore, *In Porticu Campi.* Questa località corrisponderebbe ove ora è in Salerno il Largo Procida. Il *templum divae Chatherinae,* località ove fu compiuta la funzione del conferimento della laurea, al tempo in cui il Mazza scrisse la sua Epitome più non esisteva. Ora il conferimento delle lauree nella prima decade del Sec. XVII venne fatto *iu gynnasio Divae Catherinae superiori nel inferiori.* Ora il ginnasio probabilmente prese il nome dalla chiesa ad esso attigua. Il ginnasio o Collegio dei Gesuiti fu costituito nel 1592 nel luogo ove è presentemente in Salerno il Regio liceo in Piazza Tasso, che era il locale dove si trovava lo Studio salernitano quando fu soppresso col decreto del 1811.

Secolo XVII. (anno 1608.)

Diploma di laurea in Medicina e filosofia di Ferdinando Lanzanone di Terra Pisciotta provincia del principato citeriore. (proprietà del Prof. Giovanni Lanzalone di Salerno.)

Priore dell'almo Collegio *Metellus Grillus Artium et Med. Doctor,* promotore del Candidato *Excellentem Philosop. ac Med. Doctorem Franciscum Faraum.* La funzione del conferimento della laurea venne fatta; *in nostro Salernitano palatio anno Dni MDCVIII nonas aprilis Paulo V Pont. Max. An. III.* Erano presenti alla funzione. *Caius de Fensa, Ferdinandus Rocca, Angelus Papati* et *alii innumerabiles nobilissimi viri.*

Metello Grillo. — Nulla si sa di questo priore che tenne il priorato dal 1592 al 1615. (1) e fu quello che istituì la laurea in

(1) De Renzi. S. — Op. cit. pag. 592.

Digitized by Google

Alma Philosophia et Sacra Medicina. La famiglia Grillo dette altri medici fra i quali Boccuccio Grillo e Matteo Francesco che vissero nella prima metà del Sec. XVI.

Francesco Farao — Lo troviamo citato dal De Renzi come membro del Collegio Medico nel 1592 sotto il nome di Farago e nel 1602 sotto quello di Fareo. Dei medici del Collegio che assistettero alla funzione non trovo citato dal De Renzi altri che Caio de Fensa nel 1620

Anno 1640.

Diploma di Laurea in Medicina di Sabato Robertello di Salerno. (Proprietà del Dott. Salvatore Marano med. provinciale di Salerno.) (Tavola II). Priore dell'Almo Collegio *Aloysius de Martia Salernitanus Artium et Medicinae Doctor.* Dal promotore *Jacobum Roccum Artium et Medicinae doctorem* fu condotto il candidato *Sabbatum Robertellum* (sic) innanzi al Priore, il quale gli assegnò questi quattro temi su cui disputare: Unum text. Aphor. 1 lib. XII Accessiones et constitutiones morbi etc, Alterum vero text. Art. med. p. lib. V. La funzione della laurea in medicina conferita dall'Almo Collegio, fu fatta in nostro *Salernitano palatio unanimiter etc. Anno Dni Millesimo Sexcentesimo quadragesimo, die vero duodecima Aprilis, Urbano Octavo Pontifice optim. Maxim. Anno Pontif. eius decimoseptimo, Adfuerunt autem res cum ageretur Octavianus Alfarius, Matheus Gallianus, Didacus Mezacapo doctores Salernitani etc.*

I caratteri del diploma sono in nero, le parole *Nos Aloysius — Sabatus Robertellus - Publice - Sabatus* sono in caratteri dorati. La scrittura è racchiusa su tre lati da una ricchissima cornice dorata e miniata a colori con fregi a fiori, frutta ed animali (lepri, pavoni, cardellini) di buona fattura barocca. Ha i soliti medaglioni per i santi protettori e per la S.S. Trinità non dipinti. Lo scritto è sormontato dalla testa d'un serafino, intorno al cui collo si intreccia un cingolo da francescano che ricade sui lati interni del fregio. La pergamena misura cent. 73×78. Manca il sigillo del Collegio.

Luigi De Marzia. — di Salerno fu priore dal 1626 al 1641.

Giacomo Rocco. — Con molta probabilità appartenne alla famiglia che dette i natali a Michele Rocco, quegli che, sotto il nome di Francesco Partenio, ebbe a sostenere un duello letterario con Vincenzo Petrone che lo aveva criticato per una cura intrapresa su di un infer-

(1) De Renzi S. Op. cit. pag. CLII.

Digitized by Google

mo e per aver preferito il consiglio dei medici napoletani invece di quelli di Salerno.

SABATO ROBERTELLO — e non Robortello come scrive il De Renzi, viene citato dal Mazza (op. cit.) quale autore di un opera dal titolo: *Apologia notabilis historiae motus spasmodiei ex lumibricis.*

Dei medici salernitani presenti alla funzione De Renzi cita solamente il Matteo Galliano come membro dell'Almo Collegio.

Anno 1665.

Diploma di laurea in Filosofia e Medicina di Francesco Antonio Candido di Terra Vignale della Baronia di S. Cipriano principato citeriore. (Proprietà del Cav. Paolo Emilio Bilotti.) (tavola III). Priore dell'Almo Collegio *Thomas Gattula artium et Medicinae Doct.* al quale il Candidato, fu; *Salerni per Excellentissimum Dominum Art. et Med. Doctorem Johannem Thomam Cascetta Promotorem adductus*, ed ebbe per temi d'esame; *Unum Apho p° p^r 4 Utero gerentes etc, Alterum ex lib 3 art et med. tex 3, tertium Ex lib 1° Phy. tex 82 Corrumpitur autem etc, et ultimum ex lib p° post. tex. 4.* La funzione del conferimento della laurea venne fatta, *in nostro Salernitano palatio Anno Domini Millesimo Sexcentesimo Sexagesimo Quinto, Kalendis Decembris, Alexandro VII pontifice Maximo, anno pontif. eius undecimo. Adfuerunt etiam res dum ageretur Sebastianus Cirinus, Antonius Scattareticha et Matheus Maiorinus Salernitani etc.*

Un aquila bicipite sveva, dalle penne nere a riflessi dorati, le cui teste sono sormontate da una corona imperiale, sorregge fra le sue zampe il diploma inscritto in una cartella a forma di scudo araldico. I caratteri sono neri meno le parole, *Nos, Thomas, Franciscus, Candidus, Publice, Franscisci, Antonii, Candidus* che sono a caratteri dorati. Ai quattro angoli vi sono i medaglioni dei quattro Santi protettori, che in questo raro diploma rappresentano San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio da Padova, San Carlo Borromeo e Santa Caterina. Tra le teste dell'aquila vi è il medaglione con la raffigurazione della S.S. Trinità. In basso fra le penne della coda è lo scudo araldico di casa Candidi; due leoni rampanti, affrontati, gradienti su di un ara. Il tutto è circondato da una decorazione policroma a fiori e frutti. Sfarzosa miniatura, quantunque di esecuzione poco accurata. Misura cent 92×72. Il diploma porta in basso l'autenticazione ed il tabellionato del notaio che registro l'atto. Rimangono ancora le traccie del nastro del sigillo.

TOMASO GATTULA. — Fu priore dell'almo Collegio dal 1657 al 1681.

Digitized by Google

Giovanni Tomaso Cascetta. — E sconosciuto come promotore dal De Renzi.

Dei medici presenti alla funzione il Cirino fu membro del Collegio fin dal 1660, Antonio Scattaretica fu priore dal 1695 al 1707, anno in cui gli successe nel priorato Matteo (Francesco) Mariorino fino al 1716.

Anno 1671.

Diploma di laurea in filosofia e medicina di Domenico Robertelli Salernitano. (Proprietà del Dott. Salvatore Marano medico provinciale di Salerno.)

Priore Tomaso Gattula, promotore il Dott. Carlo De Martino. Assistettero alla funzione del conferimento della laurea i dottori Lorenzo De Martino e Giov. Battista. . . . . I rimanenti nomi come anche il luogo ove avvenne la funzione non si possono leggere perchè la pergamena è stata per un quarto tagliata.

Il diploma in caratteri neri, meno i nomi del priore e promotore e del candidato che sono in color porpora, è circondato su tre lati da una cornice miniata policroma, di ordinaria fattura, raffigurante una teoria di pavoni alternantisi con ceste di frutta e fiori. Esistono i soliti spazi vuoti per i medaglioni dei protettori.

Domenico Robertelli — Figlio di Sabato fu priore dal 1731 al 1747. Il promotore De Martino ed il De Martino che assistettere alle funzione della laurea probabilmente forse erano parenti di Lorenzo Andrea De Martino che fu priore dal 1716 al 1717.

Secolo XVIII. [anno 1705.]

Diploma di Laurea di Matteo Francesco Calabritta Salernitano (Proprietà dell'Avvocato Calabritta di Salerno.)

Priore Matteo Francesco Maiorini. Funzionò come pro-promotore Lorenzo de Martino invece del promotore Don Giovanni Antonio Vitale, la funzione avvenne *in nostro Salernitano palatio.*

Matteo Francesco Maiorini — fu priore dal 1707 al 1716 come dice De Renzi. Il nostro diploma serve a correggere la prima data. I nomi del promotore e del propromotore sono sconosciuti allo storico della Scuola salernitana.

Anno 1779.

Diploma di laurea in medicina di Gennaro Vernieri di Salerno. (Proprietà dell'Archivio del Duomo di Salerno).

Digitized by Google

Priore dell'Almo Collegio GERARDO QUAGLIA. Non vi è il nome del promotore. La laurea fu conferita *in nostro Salernitano palatio* presenti i Dottori in medicina e sopranumerari dell'Almo collegio CRISTOFORO FEDELE, GAETANO FERRARA, MATTEO PASTORE, GIUSEPPE POSTIGLIONE.

Il Diploma non ha ornamentazione di sorta. Vi è apposto il sigillo del Collegio in cera rossa racchiuso in scattola metallica. Esso rappresenta lo stemma di Salerno affiancato dai SS. Cosma e Damiano con la legenda *Civitas Yppocratica.*

GERARDO QUAGLIA. — Fu l'antipenultimo priore e secondo De Renzi tenne il priorato dal 1804 al 1805. Il nostro diploma dimostra che il Quaglia era priore fin dal 1799 o ne faceva le veci.

MATTEO PASTORE. — Era membro del Collegio quando questo venne abolito nel 1811.

L'illustrazione di questi diplomi di laurea ci ha fatto conoscere alcune notizie nuove o correggerne alcune altre per la Scuola di Salerno nel suo periodo della decadenza. Ci ha inoltre richiamato alla mente usi e costumi medici di altri tempi ed il fasto con cui si eseguiva la funzione del conferimento della laurea quando, come Longfellow canta nel suo poema *La legenda aurea*, « .....avendo sinceramente promesso queste (cose) la sua testa coronata con una corona di lauro, un bacio sulla sua guancia, un anello alla sua mano, il magister Artium et Physices va via dalla scuola come un signore del paese ».

Having faithfully promised these,
His head is crowned with a laurel crown;
A kiss on his cheek, a ring on his hand,
The magister Artium et Physices
Goes forth from the school like a lord of the land.

Salerno, Aprile-Maggio 1916.

Digitized by Google

DUE OSSERVAZIONI DI FISIOLOGIA COMPARATA DEI PESCI

DI FRANCESCO REDI

Nota di S. BAGLIONI

Nel redigere recentemente una memoria di fisiologia comparata (1) ho avuto occasione di conoscere due preziose osservazioni di F. Redi, che sebbene contraddicessero opinioni allora dominanti, successive e moderne ricerche hanno confermato e ulteriormente chiarito. L'una riguarda la vescica natatoria e la seconda gli organi elettrici. Poichè raramente è dato incontrare il nome di Redi e le sue osservazioni nei correnti trattati della materia, mi pare doveroso parlarne espressamente in questo giornale.

1. — Nelle *Osservazioni intorno agli animali viventi che si trovano negli animali viventi* pubblicate in Firenze la prima volta nel 1684, descrisse e delineò la vescica di vari pesci, cominciando da quella dell'anguilla, che Cardano aveva erroneamente negato. Il concetto che ebbe il REDI dell'ufficio della vescica, era quello del BORELLI, come appare chiaro dalle prime parole, con cui imprende ad esporre le sue osservazioni: « di quella vescica piena di aria, che la Natura ha conceduta ad una gran parte de' pesci tanto d'acqua dolce, che di acqua salata; la qual vescica da' Pescatori, con molta ragione, è chiamata il nuotatojo; imperocchè invero ella è di gran giovamento al nuoto di quei pesci, che ne sono corredati, ed al loro reggersi a galla, ed al loro ruotarsi a lor voglia, ed allo scendere, ed al salire nell'acque ». Più sotto, parlando del dutto pneumatico della anguilla, dice che esso « assottigliandosi, e ristringendosi, va a metter capo nell'Esofago in vicinanza dello stomaco: e per esso canale può uscire, ed entrare l'aria.

« Dove questo canale suddetto esce dalla vescica, si veggono in essa vescica due corpi rossi quasi semirotondi, quali con le loro estre-

1) S. Baglioni, Contributi sperimentali di Fisiologia comparata, Memoria della Società Italiana delle Scienze (detta dei XL), Serie 3ª, t. XX, 1915, pag. 185-356.

Digitized by Google

mità tendinose vanno a formare le due tuniche proprie della vescica, e ricevono vasi sanguigni portanti, e riportanti il sangue ad essi corpi ».

Fu quindi il REDI che pel primo osservò e descrisse i *corpi rossi* della vescica aerea, cui più tardi (1809) rivolse speciale attenzione il DELAROCHE ed oggi si attribuisce il significato di glandola secernente il gas della vescica.

« Ma se il CARDANO (continua il REDI) s'ingannò nel credere, e nello affermare, che l'Anguille non avessero la vescica dell'aria, s'ingannò nel darci ad intendere, che tutte quante le altre generazioni de' pesci fossero corredate di così fatta vescica: imperocchè egli è vero sì, che molte generazioni la hanno, ma e ve ne sono alcune, le quali ne sono totalmente prive ». Passa quindi a dare un elenco copioso ed esatto dei vari pesci che non hanno o hanno la vescica, la cui particolare struttura di alcuni descrive e figura. Passa quindi a ribattere l'opinione del NEEDAM » che quei pesci, ne' quali si trovano le mascelle armate di denti, hanno la vescica dell'aria con una sola cavità: e pel contrario quei pesci, che hanno le mascelle sdentate, hanno la vescica dell'aria in due cavità spartita ».

Finalmente rettifica l'affermazione del BORELLI, che il canale pneumatico in tutti i pesci metta capo nel fondo dello stomaco, dal qual fatto egli aveva ingegnosamente tratto argomento per la sua dottrina. *Quod postea aer praedictae vesicae piscium multiplicari novum aerem sorbendo, et minui evomendo superfluum per os possit, prout necessitas aequilibrii eorum exigit, suadetur ex canali manifesto, licet subtili, et stricto praedictae vesicae, qui in fundo stomachi desinit, et frustra factus esse non potest.* « Non in tutti i pesci (osserva il Redi) mette capo quel canale nel fondo dello stomaco, conforme per avventura parve a questo grand'uomo: anzi, per dire il vero, in una sola spezie di pesci ho trovato, che nel fondo dello stomaco egli termina, e s'impianta; e questa è la spezie delle Lacce, o Chappie.

« Nelle altre generazioni di pesci mette foce o nella gola, o nel principio dello stomaco, o nel mezzo della lunghezza dello stomaco medesimo. Nè in tutte quante le generazioni è ugualmente manifesto questo canale: imperocchè se ne' pesci d'acqua dolce per lo più si vede, e si trova a prima vista, e senza difficoltà veruna; pel contrario in molti pesci di Mare non così subito si trova, e si ravvisa; e ci vuole una particolar premurosa diligenza, e pazienza per rinvenirlo, a segno tale, che in alcuni, acciocchè sia probabilissimo, e certissimo, ch'ei ci sia, io molte volte non ho saputo rinvenirlo: ma da me medesimo ne incolpo la mia poca diligenza, e destrezza, congiunte forse con qualche mia insolita impazienza ».

Digitized by Google

È noto come le successive ricerche hanno pienamente confermato le osservazioni del REDI circa lo sbocco del canale pneumatico e la mancanza di esso nella grande classe dei Fisoclisti. Certamente egli avrebbe, con maggior sicurezza, negata l'esistenza di questo dutto, se la modestia e — forse più — la difficoltà teorica di spiegare altrimenti l'origine dell'aria, contenuta nella vescica, glie l'avessero permesso.

2. — Se le osservazioni sulla vescica natatoia hanno il merito specialmente di correggere precedenti osservazioni errate, quelle sui pesci elettrici (torpedini) rappresentano il vero punto di partenza delle moderne conoscenze scentifiche in questo importantissimo capitolo di fisiologia comparata.

Quanto egli lasciò scritto in proposito nelle sue *Esperienze intorno a cose naturali* (Opere di F. Redi, II ediz. veneta, Hertz, 1742, tom. II, pag. 26 e seg.) desta meraviglia, non so se maggiormente per la fedele esattezza d'osservazione, o la sapiente intuizione di fatti completamente ignoti (dell'elettricità), o la rara bellezza della forma.

« È cosa notissima tra gli scrittori, che quel pesce marino, chiamato Tremola, Torpedine, ovvero Torpiglia, se sia toccato, renda intormentita e stupida la mano, ed il braccio di colui, che lo tocca ; ed io ne ho fatta la prova più di una volta, per certificarmi di tal verità e per poter favellare con certezza di scienza; e voglio raccontarvi che alcuni pescatori essendo, a mia requisizione andati alla pesca di questo pesce, ne pigliarono uno e portatomelo vivo, poco dopo che l'ebbero preso, appena lo toccai, e lo strinsi con la mano, che mi incominciò ad informicolare e la mano e il braccio, e tutta la spalla con un tremore così fastidioso, e con un dolore così afflittivo, ed acuto nella punta del gomito che fui necessario a ritirar subito la mano. E lo stesso mi avveniva ogni volta io voleva ostinatamente continuar lungo tempo a toccarlo. Egli è ben vero, che quanto più la Torpedine si avvicinava alla morte, tanto meno io sentiva il dolore, e il tremore ; anzi molte volte io non lo sentiva ; e quando ella fu quasi finita di morire, che pur campò ancora tre ore, io poteva maneggiarla con ogni sicurezza, e senza fastidio veruno; che perciò non è meraviglia, se alcuni stieno in dubbio della verità di questo effetto, e lo tengono per una favola, avendone essi per avventura fatta l'esperienza non con le torpedini vive, ma con le morte o vicine al morire. Non posso già con la stessa sicurezza affermare, o negare, se sia il vero che la virtù della Torpedine operi ancora da lontano. I pescatori tutti dicono di si ; ed affermano costantemente, che per le funi della rete, e per l'asta della foscina ella trapassa dal corpo della Torpedine alla mano ed al braccio del pesca-

Digitized by Google

tore; anzi uno di essi mi diceva, che avendo messa questa Torpedine in un gran bariglione, mentre con un vaso di rame, vi versava dentro l'acqua marina per empierlo, sentiva, ancorchè leggermente intormentirsi le mani. Sia come esser si voglia; non ardirei negarlo, anzi mi sento inclinato a crederlo; ma non posso dir altro con certezza, se non che quando io avvicinava la mano alla Torpedine senza toccarla, e quando parimente teneva le mani in quell'acqua, nella quale ella nuotava, io non sentiva nè pure un minimo travaglio. E pure può essere che quando la torpedine è in mare, e che è vigorosa e tutta piena della propria virtù, non dissipata dalla vicinanza della morte, ella produca tutti quegli effetti, che son mentovati da pescatori.

« Questa Torpedine, della quale io vi favello, fu presa il giorno 14 di Marzo 1666. Era femmina, e pesava intorno alle quindici libbre. Volli allora osservare l'interna fabbrica delle sue viscere; ma per le molte occupazioni lo feci in fretta, e, come si suol dire, alla grossolana: Ve ne scriverò nondimeno tutto quello, che allora notai nei miei scartafacci ».

Descrive quindi i principali organi dell'animale e da ultimi gli organi elettrici:

« Tutto lo spazio del corpo della Torpedine, che è situato tra le branchie, e la testa, e tra il luogo, dove son collocate le pinne, fino alle estremità anteriori di tutto il corpo di essa torpedine, è occupato da una sostanza, fibrosa, molle, bianchissima, le fibre della quale son grosse quanto una grossa penna di cigno, e son corredate da' nervi, e da' vasi sanguigni. I capi, o le estremità di queste fibre toccano la pelle del dorso, e del petto; e tutte unite insieme formano due corpi, o muscoli, che si sieno, di figura falcata, i quali due muscoli pesati unitamente, arrivano alle tre libbre, e mezza circa. Mi parve allora che, in questi due corpi, o musculi falcati risedesse, più che in verun'altra parte, la virtù dolorifica della Torpedine, ma non ardiscó di raffermarlo, e forse m'ingannai. Non credo già che mi ingannassi nell'osservare, che la suddetta virtù si fa sentire più vigorosa, allora quando la torpedine presa, e stretta con la mano, fa forza, scontorcendosi di volere sguizzare ».

È noto come da Redi in poi gli organi elettrici furono spesso paragonati ai muscoli e in parte, anzi, considerati tali: finchè vennero le recenti ricerche d'embriologia e d'anatomia comparata che dimostrarono essere essi, in tutti i pesci elettrici (tranne che nel Malapterurus), una particolare differenziazione morfologica di abbozzi muscolari. Come è

Digitized by Google

parimenti noto che tutte le osservazioni fatte dal Redi circa la virtù della torpedine corrispondanop er intero alle successive esperienze, comprese quelle che Egli si dice inclinato a credere circa l'azione a distanza di essa virtù, pur non avendole potute direttamente osservare. I pesci elettrici, infatti, quando sono vigorosi nel loro ambiente naturale, trasmettono le scosse elettriche sia attraverso l'acqua del mare, sia attraverso altro mezzo buon conduttore elettrico, quale sono appunto funi intrise d'acqua di mare, fiocine metalliche o vasi di rame.

Digitized by Google

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

A. FOCHERINI: *I soccorsi ai militari feriti e ammalati in guerra dall'antichità alla fine del secolo XVIII.* — Carpi Emilia, 1916, di pag. 122.

È una pagina di storia della sofferenza umana. L'A., che in questo lavoro si dimostra conoscitore profondo della storia e del diritto internazionale, trae da numerosi documenti storici lo stato dei servizi sanitari negli eserciti dall'epoca omerica a tutto il 1700.

Vengono studiate da prima le diverse modalità di assistenza ai militari feriti ed ammalati in guerra nell'antichità greca e romana; questa parte, che richiama l'opera di Macaone e di Podalirio, è la meno interessante, poichè in detta epoca mancava un'organizzazione, nel senso odierno, dei servizi sanitari castrensi; era un soccorso individuale che i medici e sovente gli stessi combattenti prestavano agli egrotanti.

Durante il medio evo (1) non si apprezzava l'uomo che in proporzione della forza di cui poteva disporre; nessuna meraviglia che l'assistenza regolare delle vittime della guerra rimanesse a lungo ignorata e che esse non provocassero l'interessamento che delle persone amiche o che si consacravano ad opere umanitarie, di solito religiosi, oppure di coloro che nelle miserie altrui rinvenivano una impura fonte di lucro. D'altronde i barbari, le cui armate erano composte di un'immensa congerie di persone d'ogni età e d'ogni sesso, non avevano idea di un corpo medico nè delle altre parti dell'amministrazione militare. Affinchè fosse possibile a tal riguardo una riforma, occorse che la cavalleria e la chiesa nobilitassero i costumi, mentre le condizioni politiche, creando con l'istituzione delle milizie comunali nuove forze guerresche, dovevano imporre ai depositarï dell'autorità suprema la necessità di sostituire delle armate numerose e disciplinate alle truppe feudali.

Con l'estinguersi del feudalismo un nuovo elemento di civiltà, un nuovo diritto pubblico appariva in Europa. Il potere regio svincolatosi dalle catene del vassallaggio, cominciava ad imperare su tutte le parti dello stato ed i principi, che poc'anzi non avevano rapporti che pel tramite dei vassalli e dei vescovi, inalberarono arditamente gli uni di fronte agli altri le proprie insegne nazionali. Da questo fatto nascevano acute gelosie, le quali provocavano guerre sanguinose pel cui successo si cercavano potenti alleanze; i principi non tardarono a sentire la necessità di posare su più larghe basi la difesa della stato, misura anche provocata dalle modificazioni introdotte nell'arte della guerra, le quali esigevano un numero sempre maggiore d'armati.

Così sorsero le milizie nazionali permanenti. Ora comincia il periodo veramente sperimentale della chirurgia castrense, di cui il prodotto più classico è dato da Ambrogio Paré. Questi così descrive nella sua *Apologie et Traité contenant les voyages faits en divers lieux* le condizioni dei feriti alla caduta del castello di Susa (1536):

(1) Non vediamo ricordato il buon lavoro di MUZIO PAZZI, *L'organizzazione dei servizi sanitari d'urgenza nel medio evo con particolari riguardi a Bologna.* (Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia per le Romagne, IV serie, vol. II, 1912).

Digitized by Google

« Nous entrasmes à foulle en la ville et passions par sus les morts, et quelques uns ne l'estans encore, les oyons crier sous les pieds de nos chevaux, qui me faisoient grande compassion en mon coeur. Et veritablement ie me repenti d'estre parti de Paris, pour voir si piteux spetacle. Estant en la ville, i'entray en une estable pour cuider loger mon cheval et celuy de mon homme, là où ie trouvay quatre soldats morts, et trois qui estoient appuyés contre la muraille, leur face entièrement defigurée, et ne voyoient, ny ne parloient, et leurs habillemens flamboyent encore de la poudre à canon qui les avoit bruslès. Les regardant en pitiè, il survint un vieil soldat qui me demanda s'il y avoit moyen de les pouvoir guarir : je dis que non : subit il s'approcha d'eux et leur coupa la gorge doucement et sans cholere. Voyant ceste grande cruanté, ie luy dis qu'il estoit un mauvais homme. Il me fist reponse, qu'il prioit Dieu, que lors qu'il serait accoustré de telle façon, qu'il se trouvast quelqu'un qui luy en fit autant, à fin de ne languir miserablement ».

Come si vede, ancora molto rimaneva da fare nell'ambito della cura dei feriti ; e nelle *Memoires du sieur François de Boyvin*, soldato nell'esercito di Carlo IX di Francia, leggiamo tuttavia un quadro pietoso dei colpiti in guerra :

Cheminer tous les jours au vent et à la pluye,
La nuit estre à la haye avec un froid manteau
La teste decouverte et les pieds dedans l'eau ;
Se repaistre d'ennuy et de melancolie,
Avoir les rois du monde et la terre ennemie,
N'avoir pour les blessés seurtè que le tombeau.....
C'est la commodité de notre pauvre armée...

Solo nella seconda metà del secolo XVI e più specialmente agli inizi del XVII, quando l'esercito divenne una parte integrante dall'organismo dello stato, il diritto internazionale cominciò ad occuparsi della protezione dei feriti. I belligeranti compresero che era nel loro interesse di conservare con cura le rispettive armate e come risultato s' incominciò a procedere allo scambio dei prigionieri e a rispettare i feriti del vinto. Ma quanto cammino, prima di giungere a ciò. Ancora nel 1625 Ugo Grozio nel suo libro *De jure belli ac pacis* non fa motto dei doveri che al catturante incombono di fronte ai soldati feriti. Più tardi Moser e G. P. De Martens emisero il principio dell'inviolabità della vita e della libertà di coloro che non prendono parte alle ostilità, specie dei medici e chirurghi, dichiarando pure inviolabile la vita dei combattenti che si trovano nell'impossibilità di continuare la lotta ; il secondo anzi elevò la sua formula all'altezza di un'esigenza del diritto naturale.

La lettura del bel libro del Focherini, il quale con moltissimi dati ed esempï (di cui non possiamo neppure riferire i più significativi) mentre dimostra l'ascesa faticosa e lentissima che fu necessaria per raggiungere l'ideale delle convenzioni di guerra, rende più doloroso il constatare come oggi, nella guerra piena di odio e di rabbia feroce che insanguina l'Europa, si sia compiuto a tal proposito dai nostri nemici un mostruoso regresso.

G. Bilancioni.

Digitized by Google

GIOVANNI CARBONELLI — *Dieci consigli medici dettati da Maestro Gerardo de Berneriis medico alessandrino lettore dello studio di Pavia del Sec. XV.* (con tavole). = Rassegna di clinica e terapia e Scienze affini. — Anno XV. fascicoli 1 e 2 Genn. Febbr. 1916. Editore Istituto Nazionale Medico farmacologico, Roma.

Questo è il terzo codice inedito di cui il Prof. Carbonelli, esimio cultore della storia della medicina e specie di quella piemontese, ci da la publicazione. Il primo fu il *De Sanitatis Custodia* di Maestro Giacomo Albini di Moncalieri scritto circa il 1340, il secondo il *De Regimine Sanitatis* di Maestro Giacomo da Confienza scritto nella metà del Secolo XV. Quello ora pubblicato, con grande ricchezza di tavole e con la riproduzione zincografica integrale del codice stesso, ha per titolo *Conscilia;* dettati da Maestro Gerardo de Berneriis di Alessandria e raccolti dal suo allievo Antonio de Longis di Lecco. Il nome di questo medico, lettore dell'Ateneo pavese, è nuovo e forse sarebbe rimasto per sempre sconosciuto se il suo allievo de Longis non ce ne avesse tramandata l'opera scientifica. Questa, secondo l'A., rappresenta la modesta applicazione pratica delle dottrine mediche dal De Berneriis insegnate dalla cattedra « *ed una curiosità ne nasce di intimamente conoscere la medicina di quel tempo, applicata caso per caso nella diagnosi, terapia ed igiene.* » Prima di dare la trascrizione del manoscritto l'Autore illustra il codice miscellano H-II. 16 della Nazionale di Torino nel quale è contenuto, dandoci inoltre un bel quadro delle teorie mediche preippocratiche, ippocratiche e galeniche a più chiaro intendimento del contenuto di questi *Conscilia.*

Questi consulti dati per iscritto a malati non visitati sono:

1. Sulla debolezza della vista. 2. Nella vertigine. 3. Nella complessione umida del cervello, con flusso di molte umidità dalle narici; e sul modo di preservarsi dalla formazione di calcoli nei reni; come pure del modo di preservarsi dalla peste. 4. Ad una donna sul modo di preservarsi dalla passione melanconica; e sulle molte umidità della matrice stessa. 5. Sul prurito. 6. Sull'ardore dell'orina, con escoriazione della vescica. 7. Sull'Ardore dell'Orina, prodotto da un umore acuto e salso. 8. Sulla debolezza dei reni data da una cattiva complessione calda con dilatazione dei meati. 9. Sulla genesi dei calcoli renali. 10. Sul dolore iliaco e colico accompagnato dalla sciatica.

La forma del consulto è sempre la stessa; diagnosi, prognosi, le sei cose non naturali, la terapia.

L'A., prima di riportare la trascrizione del codice, corregge alcune inesattezze in cui Giacosa incorse nell'esame del volume manoscritto miscellaneo che contiene l'opera del De Berneriis, quando ne illustrò il sommario nel Catalogo « *Magistri Salernitani nondum editi* » dell'Esposizione della medicina antica del 1898 a Torino. Il lavoro del Carbonelli è corredato da copiosissime e belle note, alle quali fanno seguito un elenco delle sostanze alimentari vegetali ed animali nominate nel testo col grado delle loro qualità proprie, ed un copioso indice bibliografico. Seguono dodici tavole fuori testo con la loro illustrazione tratte da miniature o da pitture dell'epoca e che servono ad elucidare bene usi e costumi medici ed igienici del tempo nel quale Maestro de Berneriis dettò i suoi Conscilia.

PIETRO CAPPARONI.

Digitized by Google

PIERRE DUHEM, *L'Optique de Malebranche*. Un op. di pag. 55, estratto dalla « Revue de Metaphysique et de Morale ». 1916.

id. — *Roger Bacon et l'horreur du vide*. Un op. di pag. 44 estratto dal volume « *Roger Bacon Commemoration Essays* ». 1915.

Il nome del DUHEM è bene conosciuto dai nostri lettori come quello di uno dei più valenti storici contemporanei della scienza. Su questa stessa *Rivista* sono state esaminate alcune opere sue che si rivolgono principalmente alla storia della fisica e della meccanica nonchè a quella delle idee scientifiche generali. Qui segnaliamo due interessanti studî del chiaro fisico dell'Università di Bordeaux.

Nell'articolo *L'Optique de Malebranche* l'autore ci traccia in un quadro la storia di una parte dell'ottica nel seicento. In esso sono esaminate le teorie e le scoperte di DESCARTES, di HOOKE, di HUYGENS e di NEWTON, e ci mostra infine come le diverse dottrine abbiano influito sulle conchiusioni del MALEBRANCHE (1638–1715) che più che come fisico è generalmente noto come filosofo. È al MALEBRANCHE invece che dobbiamo una delle ipotesi fondamentali della moderna teoria della luce, quella cioè che ammettendo la luce come una vibrazione pone il colore di essa come dipendente dal periodo della vibrazione, mentre l'ampiezza della vibrazione stessa determina l'intensità della luce. Si ha cioè un fatto analogo (e l'analogia è rilevata dal MALEBRANCHE) a quello che si verifica per il suono, nel quale il numero di vibrazioni per unità di tempo caratterizza l'altezza del suono, mentre l'ampiezza delle vibrazioni determina l'intensità.

Nello studio su ROGER BACON (1214–1294) il DUHEM si occupa delle teorie emesse dal celebre francescano in relazione ad uno dei soggetti di fisica che nell'antichità e nel medioevo assunsero maggiore importanza, quello cioè dell'*orrore del vuoto*. Il DUHEM mostra come il BACON venne a sostituire alla teoria dei *luoghi naturali* di ARISTOTELES una teoria più comprensiva, quella cioè della *continuità naturale dei corpi*. « La théorie proposée per ROGER BACON » dice il DUHEM « était une bonne théorie physique; à partir d'un petit nombre de principes simples, elle rendait compte de tous les phénomènes d'équilibre et de mouvement que l'on connaissait alors..... Aussi cette théorie a-t-elle joui d'une faveur longue et méritée ». Ma essa doveva necessariamente cadere davanti l'esperienze di TORRICELLI, degli accademici del Cimento, del PASCAL. Come al solito il DUHEM tratta questo soggetto esaminando accuratamente i precedenti della teoria ed il suo sviluppo nelle epoche posteriori, e riportando numerose citazioni dei varî autori ricordati.

A. M.

GINO LORIA. — *Guida allo studio della storia delle matematiche*. Un vol. di pag. VI 228. Milano, Manuali Hoepli 1916 L. 3,00.

La storia della scienza è un ramo assai giovane del sapere. Per quanto già in ARISTOTELES si ritrovino notizie storiche che riguardano le dottrine scientifiche anteriori, e così a buon diritto possiamo chiamare lo Stagirita il *Padre* della nostra scienza, noi dobbiamo poi venire fin ai tempi recentissimi per trovare vere e proprie storie degne di tal nome. Ma più che recente, contemporaneo, quasi, è il fatto degli storici della scienza che ripiegano sulla disciplina

Digitized by Google

da essi coltivata il proprio pensiero, che ne esaminano i metodi, ne curano una bibliografia razionale, si propongono di iniziare ed indirizzare i giovani e gli studiosi alle pratiche ed all'esercizio della loro arte. Constatato un tale fatto non può recare meraviglia l'affermazione che il recente volume del LORIA può considerarsi come una cosa di carattere quasi nuovo, e che esso, insieme ad alcuni altri lavori del tutto recenti, inaugura una nuova fase della storiografia rivolta alle discipline scientifiche, quella caratterizzata dall' autoanalisi.

Già nel I Congresso internazionale dei matematici il LORIA aveva proposto la compilazione di una *Guida* o *Manuale* per la storia delle matematiche (1); più tardi aveva ampliato e precisato la sua proposta (2). Ultimamente interrotta, a cagione della conflagrazione europea, la preparazione di un' intrapresa internazionale della quale egli aveva preso l' iniziativa, il LORIA ha deciso di pubblicare a parte il volume che ora esaminiamo, e che deve servire ad iniziare ed a condurre i principianti per la via faticosa (se ben condotta) del lavoro storico rivolto alle scienze matematiche. Inutile aggiungere che molte delle cose esposte in questo volume possono totalmente o in parte servire per gli storici di qualsivoglia parte della scienza.

Il volume è diviso in due parti. Nella prima si trova compendiosamente raccolto tutto ciò che deve necessariamente conoscere chi vuole darsi alla storia delle matematiche; nella seconda son fatti conoscere i mezzi che sono oggi a disposizione di chi cerca di compiere qualche nuova ricerca di una tale natura. La prima parte contiene i seguenti paragrafi: *Generalità. Il metodo storico. — Rassegna delle principali opere sulla storia della matematica. — La storia della matematica nella letteratura periodica.* La seconda parte è così divisa: *Generalità. — I manoscritti. — Biografia e bibliografia relat. alle mat. dei greci e dei latini.* — id. *degli antichi popoli extra-europei. — La biografia e le collezioni biografiche. — Altre fonti biografiche. — Le Opere complete ed i Carteggi scientifici. — La bibliografia ed i carteggi bibliografici. — Recensioni e critiche di scritti matematici. — Come utilizzare gli ausiliari precedentemente descritti.*

In tutti questi paragrafi ricchi ed abbondanti sono gli accenni bibliografici; alcuni, anzi, sono composti esclusivamente di questi. Cito come esempio di una ricchissima bibliografia un elenco di collezioni biografiche (pag. 89–130) che prima indica quelle generali, e poi quelle più speciali, suddivise secondo i paesi, e per l' Italia secondo le regioni. Le opere indicate sono in generale relative agli uomini *illustri* di una città e regione, e la loro citazione interessa così la storia della matematica come quella della medicina, e spesso tanto lo scienziato quanto il letterato.

Meno diffuso è il LORIA nella parte metodologica, sebbene anche per essa vi sieno utili e giudiziosi cenni.

Due accurati indici dei nomi degli autori citati si trovano in fine del volume.

Nel chiudere questo cenno al libro del LORIA, noi non possiamo astenerci dall'augurare che esso contribuisca validamente ad elevare il livello generale degli studî storici che riguardano la scienza. Questa elevazione si viene di gior-

(1) G. L. *Sur les moyens pour faciliter les études sur l'histoire des mathématiques* (Atti di detto Congresso, Roma, 1908, T. III).

(2) Vedi: G. L. *Développements relatifs au projet d'un « Manuel pour les recherches sur l'histoire des Mathématiques.* Bibliotheca mathematica (3) IX (1906). — id. *La storia della scienza, è una scienza?* Atti della Soc. Ital. per il progr. delle Scienze, T. VI, Congresso di Genova, 1912.

Digitized by Google

no in giorno verificando, ma è necessario che essa si intensifichi e si estenda. È necessario, cioè, che la storia della scienza cessi per molti di essere un dilettantismo, e sia quello che deve essere, una scienza, cioè, che richiede metodo, acutezza e senso storico-scientifico (1).

ALDO MIELI.

H. HÖFFDING: *Compendio di storia della filosofia moderna.* — Torino, Bocca, Piccola biblioteca di scienze moderne, 1915, vol. di pag. XI — 355.

Chiunque si occupa di studi storici delle scienze ha, ad ogni piè sospinto, bisogno di ricorrere a conoscenze di storia della filosofia, tanto questa è connessa con lo sviluppo generale delle scienze. Ora, il libro dell'Höffding è ottimo come guida sicura e rapida, nei richiami di una data dottrina o di un sistema. L'andamento dell'opera è schematico, breve, succoso, senza ingombro di apparato erudito; ma dà una sintesi soddisfacente del movimento filosofico, che iniziatosi nel rinascimento scende verso i nostri tempi.

Incomincia all'epoca della rinascita con quella che ne fu la caratteristica, cioé la scoperta dell'uomo naturale (Pomponazzi, Macchiavelli, Montaigne, Vives, Melanchton, Althusius, Grotius, Bodin, Clerbury, Böhme, Ramus, Sanchez, Bacone); con la nuova immagine dell'universo, quale la fornirono gli studi di Nicolò Cusano, di Telesio, di Copernico, di Bruno, e con la nuova scienza, opera di Leonardo, di Kepler, di Galilei.

Ottima la descrizione dei grandi sistemi filosofici di Cartesio, di Hobbes, di Spinoza, di Leibniz.

(1) A questo proposito non credo inutile riportare un lungo brano di GEORGE SARTON che si trova nella introduzione alla sua *Bibliographie analitique* in *Isis* I (1913) pag. 140. È bene che le idee ivi espresse siano diffuse e meditate: « C'est qu'en effet l'histoire de la science - comme beaucoup d'autres disciplines-est cultivée à la fois par des gens sérieux et par des dilettanti. Comment l'éviter? On ne peut empêcher personne de compiler maladroitement de vieux bouquins ou de collectionnes des anecdotes; on ne peut même pas les empêcher de s'imaginer qu'ils font de l'histoire, pas plus qu'on ne peut empêcher tous les hausseurs de papillons de se prendre pour des naturalistes. D'ailleurs, pour tout dire, si ces dilettanti sont souvent nuisibles, ils rendent parfois aussi de grands services, et leurs collections peuvent acquérir beaucoup de valeur. — Mais pour l'histoire de la science, il se présente un fait assez curieux; c'est que ce dilettantisme est très souvent le fait de savants qu dans l'exercice de leur métier font habituellement preuve des plus hautes qualités scientifiques, mais qui semblent avoir perdu tout sentiment de précision et de rigeur en s'adonnant à l'histoire. Dans leur propre domaine intellectuel, il sont d'une circonspection extrême, mais pour leurs notices historiques ils acceptent sans contrôle les affirmations du premier manuel venu.. A quoi cela tient'il? — Cela tient tout simplement à leur ignorance: ce sont peut-être de grands savants, mais ce sont aussi de piètres historiens, voilà tout. Ils n'ont pas le sens de l'histoire. Et parce que les recherches historiques ne sont generalement pas susceptibles de la même précision que les recherches purement scientifiques, ils semblent en avoir conclu que la précision n'y compte plus pour rien! — De même le mépris avec lequel d'autres savants considèrent nos études n'est aussi qu'une manifestation de leur incapacité de concevoir des idées générales, et de leur ignorance. Ils les considèrent comme un passe-temps et comme un jeu, plutôt que comme un travail serieux et utile; de plus, ces études leur paraissent trop faciles. Or, pourquoi leur paraissent-elles si faciles? — Tout simplemente parce qu'ils n'en ont pas encore reconnu les difficultés. — C'est le cas de répéter ici, qu'au fond il n'y a pas de choses faciles, ni difficiles; il y a certes des opérations plus complexes les unes que les autres, mais il est toujours facile de faire les choses à moitié ou de les faire mal, de les comprendre grossièrement ou de s'imaginer qu'on les a comprises. Au contraire, il est toujours difficile et méritoire de bien faire ce qu'on fait, et cela devient d'autant plus difficile qu'on approche davantage de la perfection, et que son propre idéal devient plus élevé et plus exigeant.

Digitized by Google

Seguono le parti speciali relative alla filosofia inglese dell'esperienza: Locke, Newton, Berkeley, Shaftesbury, Hume, Smith.

La filosofia dell'illuminismo in Francia — e qui ricorrono i nomi di Voltaire, di Rousseau e degli Enciclopedisti tutti — e in Germania (con Lessing specialmente) occupa uno dei migliori capitoli.

Ampio è pure, sebbene intonato alle sobrietà di tutto il libro, è il capitolo su Emanuele Kant e la filosofia critica. Lo svolgimento della dottrina kantiana, è bene tratteggiato, sia nella parte relativa ai fenomeni della conoscenza, sia in ordine al problema etico-religioso.

Chiude questo paragrafo un cenno degli avversari e dei primi continuatori delle teorie del pensatore di Königsberg.

La filosofia romantica segue quasi un periodo di transizione al positivismo; l'analisi dell'opera di Fichte, Schelling, Hegel e quindi di Schopenhauer predomina in questa parte.

Il positivismo dà modo all'A. di studiare le genesi del pensiero francese ed inglese prima di Comte e di Stuart Mill; e di addentrarsi poi nel folto della filosofia dell'evoluzione, con i nomi di Darwin e di Spencer, di Düksing e di Ardigò.

Nell'ultima parte è oggetto la filosofia contemporanea, con i suoi problemi tormentosi: le nuove trattazioni del problema dell'esistenza su fondamento realistico, portano al nuovo idealismo di Lotze, Hartmann, di Fechner, di Wundt, di Bradley, di Fouillé; mentre quelle relative ai problemi della conoscenza e della valutazione conducono a un neokantismo.

La teoria economico-biologica della conoscenza è impersonata da Maxwell, da Mach, Avenarius, da William James; il problema della valutazione ha per fautori Guyau, Nietzsche, Euchen, James.

L'opera in complesso è di gradevole lettura e riesce utilissima ad ogni classe di persone colte; chi poi coltiva studi storici delle scienze ha modo di doverla sovente consultare. E per questo ne ho parlato in queste pagine.

G. Bilancioni.

Digitized by Google

Per una biografia degli storici italiani della Scienza

Cominciando a dare esecuzione al lavoro annunziato nel fascicolo precedente di questa *Rivista* comincio dal dare un elenco di coloro che, nel secolo passato, si sono occupati alquanto largamente di storia della scienza. Dopo il nome indico fra parentesi la parte della scienza alla quale si riferiscono principalmente i lavori pubblicati.

La lista, che non è certo completa, sarà continuata nei numeri seguenti, mano a mano che perveranno dai collaboratori ulteriori notizie. Ad ogni nome ho assegnato un numero per comodità di riferimento nelle puntate successive.

1. Timoteo Bertelli (fisica). — 2. Giambattista Biadego (matematica). — 3. Baldassarre Boncompagni (scienza matem. e fisica). — 4. Stanislao Cannizzaro (chimica). — 5. Raffaello Caverni (scienze fisiche e biologiche). — 6. Giuseppe Cervetto (medicina). — 7. Alfonso Corradi (medicina). — 8. Pietro Cossali (matem). — 9. Ang. Camm. De Meis (medicina). — 10. Salvatore De Renzi (medicina). — 11 Pietro Franchini (matem.). — 12. Angelo Genocchi (scienze matem.). — 13. Ferdinando Jacoli (scienze fis. e matem.). — 14 Guglielmo Libri (scienze fis. e matem.). — 15. Manfrè? (medicina). — 16. Giuseppe Montesanto (medicina). — 17. Enrico Narducci (scienza fis. e nat.). — 18. Carlo Pigli (medicina). — 19. Giuseppe Pinto (medicina). — 20. Francesco Puccinotti (medicina). — 21. Pietro Riccardi (scienze nat.). — 22. Giov. Virg. Schiaparelli (astronomia). — 23. Andrea Stiattesi (scienze matem.). — 24. Cesare Taruffi (medicina). — 25. Gustavo Uzielli (geografia). — 26. Giovanni Vailati (scienze matem. e fisiche). — 27. Giambattista Venturi (Leonardo da Vinci).

* * *

Degli storici precedentemente elencati, e di quelli che in avvenire saranno accolti, verranno date brevissime indicazioni bio-bibliografiche. Esse consteranno: 1.) alcune date sugli avvenimenti più importante della loro vita; 2.) un elenco degli scritti di *carattere storico*; inoltre un breve accenno al genere degli altri lavori compiuti dall'autore; 3.) un elenco degli studî e delle biografie su detti autori, e, quando ne è il caso, un accenno alle principali recensioni sulle loro opere.

Comincio in questo numero col dare gli accenni anzidetti che si riferiscono al Caverni. Scarse invero sono su questi le notizie, e varie le opinioni sulla sua opera storica che, comunque, è veramente notevole e della maggiore importanza. Essa, inoltre, estendesi a tutte le scienze sperimentali dalla meccanica alla biologia ed interessa in sommo grado tutti gli storici della scienza. Questo primo accenno dovrebbe servire di modello agli altri, salvo che l'esperienza consigli opportune modificazioni.

Quando vi fossero aggiunte da fare alle notizie precedentemente date, esse verranno inserite nei successivi fascicoli ripetendo il numero d'ordine dato all'autore in questione, ed indicando fra parentesi il numero delle volte che dell'autore

Digitized by Google

stesso è stato trattato, agevolando così le ricerche di chi vuole celermente avere informazioni intorno ad un nostro storico.

Ho detto che in questo numero do solamente i dati relativi al CAVERNI; gli altri dati si succederanno con rapidità nei prossimi fascicoli, ma sempre in rapporto allo spazio disponibile, e, naturalmente, al materiale pronto.

A. M.

(5) **Raffaello Caverni.** — (marzo 1837 - 30 gennaio 1900).

Nato a San Quirino presso Montelupo. Studiò nell'Istituto Ximeniano di Firenze; insegnò poi nel Seminario di Firenzuola; dal 1871 fino alla morte fu poi parroco di S. Bartolomeo a Quarate nel comune di Bagno a Ripoli.

SCRITTI: *Storia del metodo sperimentale in Italia.* — Firenze, G. Civelli, 1891-1898. 5 volumi. (Resta ancora inedito del materiale per alcuni volumi successivi). — *Problemi naturali di Galileo e della sua scuola.* Firenze, Sansoni, 1874. — Inoltre il CAVERNI ha varî scritti di volgarizzazione scientifica e di istruzione per giovinetti.

BIBLIOGRAFIA: P. PROCACCI, *Raff. Caverni*, Rassegna Nazionale, 16 febbraio 1900. — TITO MARTINI, *R. C. e la sua storia del metodo sperimentale in Italia*, Ateneo Veneto 24, I (1901). — ANT. FAVARO, *R. C.; Nota commemorativa*, Atti dell'Istituto Veneto LIX (1899-1900) II. — (Il FAVARO accenna indirettamente all'opera del CAVERNI, anche in *Antichi e nuovi detrattori di Galileo*, Rassegna Nazionale, 16 febbraio 1907). -- G. V. SCHIAPARELLI (recensione della *Storia del metodo sperim.)* Il Pensiero Italiano Milano, Vol. IV, aprile 1892.

Sul concetto di Storia della Scienza (1)

Non è possibile, a mio avviso, distinguere la storia della scienza da quella della filosofia; il procedimento storico è già per se stesso filosofico.

Soltanto in rapporto alla storia delle varie scienze è possibile pensare ad un lavoro, che possa svolgersi indipendentemente con un carattere proprio, lungo un sentiero che non sia ancora la grande via maestra della filosofia. Voglio dire che, avvenuta, dopo Galileo, la distinzione tra scienze del reale e scienze speculative, non possiamo più sperare di comprendere nella storia del pensiero scientifico l'intiero sapere di un'epoca. Noi siamo costretti ora a mantenere questa distinzione non solo, ma a conservare anche le altre che via via si sono alzate tra le varie branche in cui si è suddivisa la scienza empirica.

È necessario quindi che ciascuna grande dottrina empirica abbia la sua storia, che gli studiosi, cioè, si provino a mettere un ordine in questa baraonda di fatti, i quali, per essere venuti su staccati gli uni dagli altri, non hanno più alcuna significazione e rappresentano una vera menomazione della dignità del pensiero umano.

(1) Sulla portata, l'estensione, il significato e l'organizzazione di detta discussione vedi gl *Appunti introduttivi*, pubblicati in questa *Rivista*, nel fasc. II del 1916 (pag. 42).

Digitized by Google

La cultura storica della propria scienza è una disciplina indispensabile per chiunque voglia lavorare seriamente ed onestamente. L'averla trascurata ci ha portato al vassallaggio scientifico, nel quale fin ieri vivemmo. Il richiederla, anzi l'imporla a ciascuna delle nostre facoltà universitarie, è un dovere nel momento presente.

Ne seguirà non solo un dominio siecuro della disciplina che si è scelta, ma si formerà a poco a poco la coscienza delle relazioni, delle affinità tra le varie discipline, sino a giungere, ove si possegga un certo abito sintetico, alla comprensione filosofica del sapere. È così che partendo dalla *storia delle singole scienze*, noi possiamo pervenire alla *storia della scienza*, che è filosofia.

ANTONINO ANILE
professore di Anatomia all'Universita di Napoli.

Pasquinata a soggetto medico su Alessandro VII

Alessandro VII, (Fabio Chigi) il papa che accolse in Roma Cristina di Svezia, che fece costruire dal Bernini il grande colonnato di S. Pietro in Roma, che condannò le dottrine dei Jansenisti e sotto il quale infierì in Roma la terribile peste del 1656–57, morbo che dette origine all'aureo libro del Cardinal Girolamo Castaldi « Tractatus de avertenda et profliganda peste politico-legalis »; benchè sapiente e virtuoso, pure non andò esente dalla freccia del Parto della Pasquinata, che i buoni romani attaccavano sul mutilo corpo di Pasquino, mozzicone che rimane del bel gruppo di Aiace che difende il corpo di Patroclo.

Papa Alessandro era sofferente di calcolosi vescicale, malattia che dopo un lungo periodo di migliorie e di peggioramenti lo condusse al sepolcro. Ora proprio pochi giorni prima del decesso fu trovato attaccato alla base di Pasquino quest'epigramma:

Consolati Alessandro
se con le pietre la tua dura sorte
ti conduce alla morte.

Morte propria da ladri e non da eroi!
Sogliono i pari tuoi
da stato si giocondo
solo a forza di pietre uscir dal mondo.

E fu durante una sosta del male, sopravvenuta dopo un periodo di gravità allarmante per la vita del Pontefice, che Pasquino ci fece leggere quest'altra satira, la quale come tutte le satire romane ha la specialità di sferzare come un knut e di tagliare come un coltello anatomico.

Il Papa è morto? — Il Papa è vivo e sano
che Dio ce lo mantenga per cent'ore,
il Papa come ch'è nostro signore
ha la sua vita e la sua morte in mano.

Digitized by Google

Per ingannar il popolo Christiano
sempre sta moribondo e mai non more
se bene daprincipio egli ebbe humore
di dormir nelle tombe in Vaticano.

Huom più finto di lui già mai fu visto
nè con tante mutanze ed inventioni,
si appella Santo e poi riesce un tristo.

Cristo morì una volta e con fintioni
questo vicario suo da più che Christo
fa mille morti, e più resurrectioni.

Scrivasi sui cantoni
per avvertir chi ne haverà la cura
che chiuda più che ben la sepoltura.

Perchè sempre ho paura
che risorga costui dal monumento
sol per moltiplicare il sei per cento.

Queste due satire sono state pubblicate pochi giorni or sono nell'ultimo Bollettino d'Arte del Ministero della P. I. (Anno X fas. V-VI pag. 184) da Vincenzo Ruffo in un suo lavoro intitolato: *Galleria Ruffo nel Sec. XVII in Messina.* Egli le ha tratte da un libro che appartenne ad Antonio Ruffo ove tra notizie politico diplomatiche (1666-67) d'ogni parte d'Europa vi è una raccolta di Pasquinate dell'epoca.

PIETRO CAPPARONI.

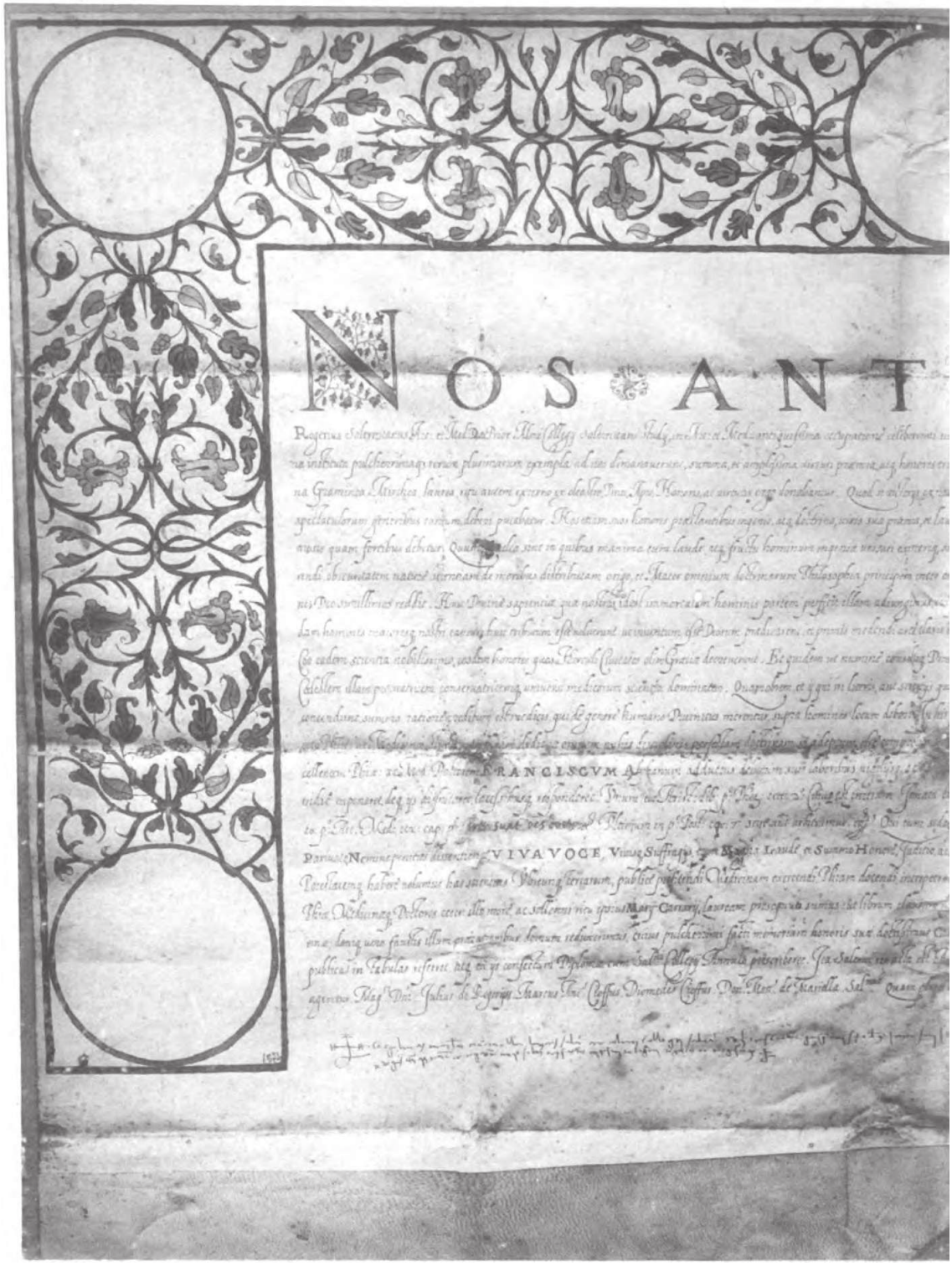
Esposizioni parziali
al Wellcome's Medical Museum di Londra

Nel Maggio u. s. il mio amico Dr. C. I. S. Thompson mi scriveva che, a dispetto della guerra, in Londra da poco si era celebrato il terzo centenario di Shakespeare e che il *Wellcome's Historical medical Museum*, di cui egli è il curatore, vi aveva preso parte con una piccola esposizione concernente la medicina ai tempi del grande poeta. Ora nelle sale del museo si è inaugurata un'altra interessante mostra e questa riguarda amuleti giapponesi. La collezione, che appartiene al Dr. W. L. Hildburg che gentilmente l'ha imprestata, consiste in fascini ed amuleti nipponici ed offerte votive di interesse medico. Sono oggetti di uso popolare tra le moderne popolazioni del Giappone e sono impiegati per propiziarsi gli esseri buoni soprannaturali e come protezione contro gli attacchi degli spiriti maligni di vario genere, o per conoscere l'incognito. Il Dr. Hildburg ha fatto per il Giappone quello che il nostro Bellucci ha fatto per l'Italia.

La mostra contiene incantesimi in genere, quelli usati contro gli accidenti della vita, nel commercio e nell'industria, per la protezione contro i furti, nel-

Digitized by Google

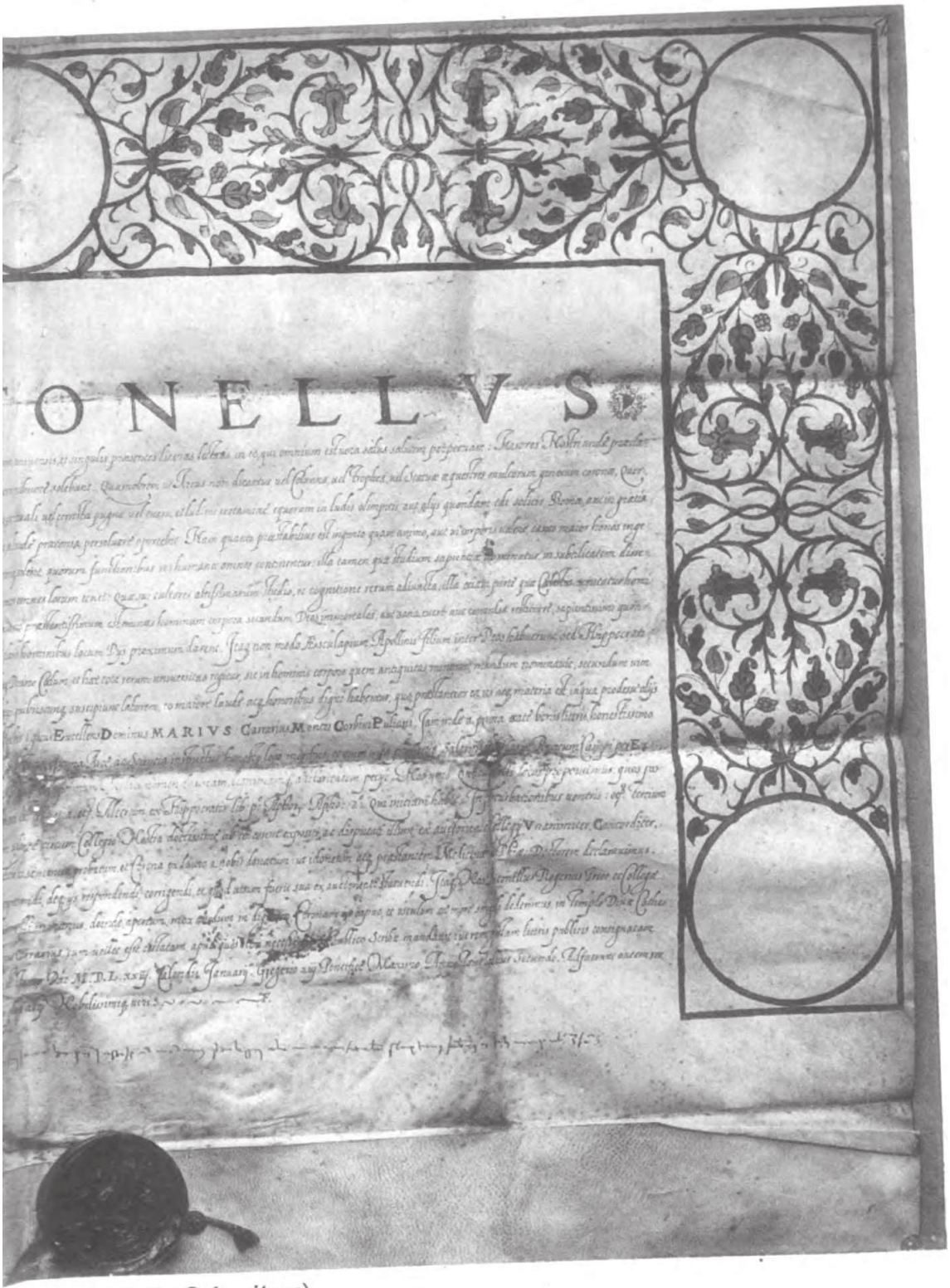
Digitized by Google



Diploma di laurea in medi

Digitized by Google

TAV. I

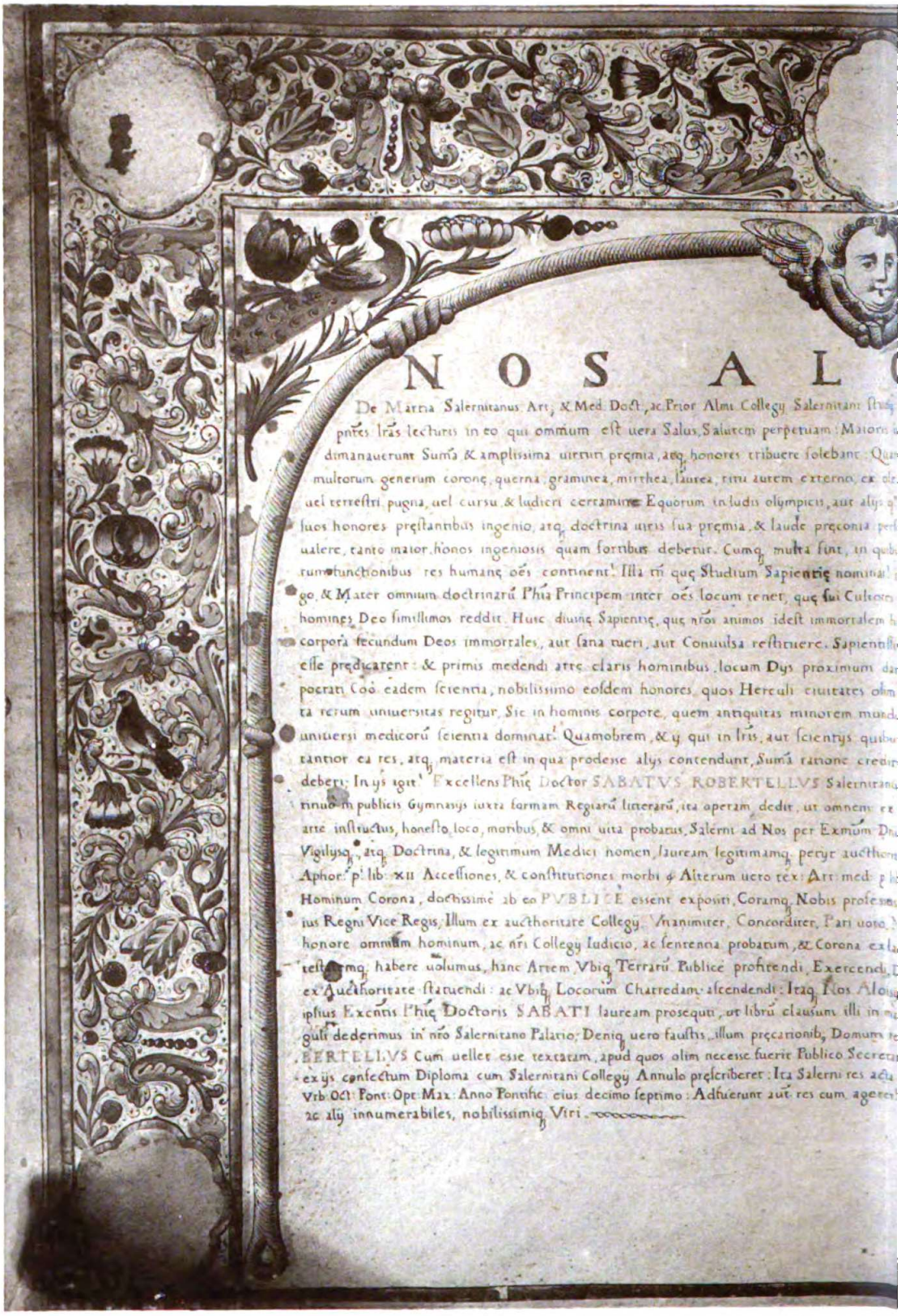


edicina. (*studio Salernitano*)

Digitized by Google

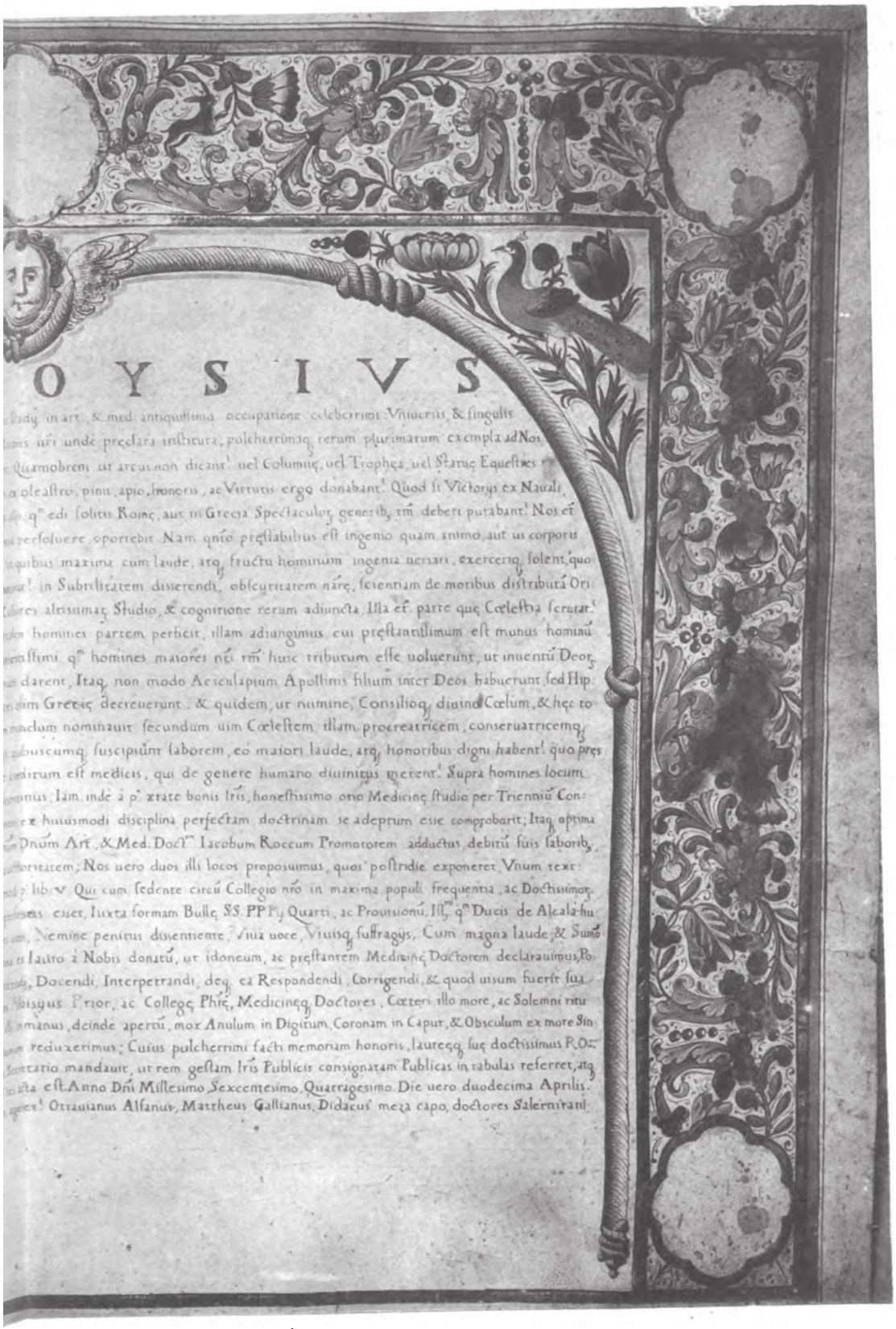
Digitized by Google

Digitized by Google



Diploma di laurea in medic

Digitized by Google



OYSIVS

...studij in art. & med. antiquissima occupatione celeberrimi Vniuersis & singulis
...ros uiri unde preclara institura, pulcherrimaq; rerum plurimarum exempla ad Nos
... Quamobrem ut arcus non dicam, nec Columnę, uel Trophęa, uel Statuę Equestres
... oleastro, pinu, apio, honoris, ac Virtutis ergo donabant. Quod si Victorijs ex Naturali
... q^as edi solitu Romę, aut in Grecia Spectaculoq; generib; tm̃ deberi putabant. Nos eĩ
... persoluere oportebit. Nam quo prestabilius est ingenio quam animo, aut ui corporis
... quibus maxime cum laude, atq; fructu hominum ingenia uersari, exerceriq; solent, quo
... in Subtilitatem diserendi, obscuritatem nare, scientiam de moribus distributa Ori
... labores altissimaq; Studio, & cognitione rerum adiuncta. Illa eĩ parte que Cœlestia scrutar
... homines partem perfecit, illam adiungimus cui prestantissimum est munus hominũ
... sanissimi q^ae homines maiores nri tm̃ huic tributum esse uoluerunt, ut inuentu Deor
... darent, Itaq; non modo Aesculapium Apollinis filium inter Deos habuerunt sed Hip
... nem Grecis decreuerunt: & quidem, ut numine, Consilioq; diuino Cœlum, & hęc to
... mendum nominauit secundum uim Cœlestem illam procreatricem, conseruatricemq;
... quicumq; suscipiunt laborem, eo maiori laude, atq; honoribus digni habent. quo pres
... cedirum est medicis, qui de genere humano diuinitus merent. Supra homines locum
... nus. Iam inde à p^a ętate bonis Iris, honestissimo ono Medicinę studio per Triennũ Con
... ex huiusmodi disciplina perfectam doctrinam se adeptum esse comprobarit; Itaq; optima
... Dnum Art. & Med. Doct^m Iacobum Roccum Promotorem adductus debitũ suis laborib;
... authoritatem; Nos uero duos illi locos proposuimus, quos postridie exponeret. Vnum text:
... p^r lib. V. Qui cum sedente circũ Collegio nro in maxima populi frequentia, ac Doctissimor
... esset, Iuxta formam Bullę SS. PP Pij Quarti, ac Prouisionũ Ill^m q^as Ducis de Alcala hu
... um, Nemine penitus dissentiente, Viua uoce, Viuisq; suffragijs, Cum magna laude & Sum̃
... et Iauro à Nobis donatũ, ut idoneum, ac prestantem Medicinę Doctorem declarauimus, Po
... tendi, Docendi, Interpretandi, deq; ea Respondendi, Corrigendi, & quod usum fuerit fac
... Illustrissimus Prior, ac Collegę Phĩ, Medicineq; Doctores, Cœteri illo more, ac Solemni ritu
... manus, deinde apertũ, mox Anulum in Digitum, Coronam in Caput, & Obsculum ex more Sin
... reduxerimus; Cuius pulcherrimi facti memoriam honoris, laureaq; hę doctissimus P.O.
... Scriptario mandauit, ut rem gestam Iris Publicis consignatam Publicas in tabulas referret, atq;
... acta est Anno Dñi Millesimo Sexcentesimo Quatragesimo Die uero duodecima Aprilis.
... Octauianus Alfanus, Matheus Gallianus, Didacus meza capo, doctores Salernitani

medicina. (*studio Salernitano*)

Digitized by Google

Digitized by Google

Diploma di laurea in medicina. (*studio Salernitano*)

Digitized by Google

Digitized by Google

l'economia domestica, incantesimi medici usati per curare o tener lontane le malattie o che hanno relazione colla gravidanza e col parto. Vi sono inoltre amuleti ed incantesimi per bambini, e differenti oggetti usati per la divinazione, offerte votive, ed oggetti fallici.

Tra gl'incantesimi a stampa sono tipici quelli usciti dai tempî buddisti e shintoisti di tutto il Giappone. Servono non solamente a proteggere contro malattie in genere o disturbi specifici, ma anche per procurare alle persone che li usano i migliori risultati possibili. L'esposizione contiene inoltre diversi oggetti magici non di indole religiosa, come quelli per la protezione individuale e della casa dall'influsso degli esseri maligni soprannaturali e delle anime dei trapassati. Hanno anche lo scopo di forzare la loro volontà a seconda dei desideri dei possessori di tali oggetti. Infine vi è una piccola raccolta di offerte votive da presentarsi al tempio qualora la divinità abbia esaudito la richiesta del postulante.

Non possiamo che rallegrarci con la Direzione del *Wellcomés Historical Medical Museum* per queste sue nuove esposizioni, delle quali la nostra Rivista segue con interesse il rapido succedersi, come anche vede con vero piacere il largo sviluppo dato dalla munificenza del Sig. Wellcome al suo Museo storico della Medicina.

PIETRO CAPPARONI

CENNO NECROLOGICO

GIUSEPPE PITRÈ

G. Pitrè che amai e stimai fin da giovinetto per la mente elettissima, la soavità dei modi, la bontà sincera, la sorridente arguzia conciliante e modesta che comunicava altrui la fermezza del bene, lo slancio dell'anima sua schiettamente siciliana fusa nella grand'anima della Patria nostra, dopo una vita piena di triboli e di dolori, ma di salda ed onesta fede, serenamente si spense la notte del 10 aprile di quest'anno ed ebbe da tutto un popolo l'apoteosi cui aveva diritto chi fu decoro di Sicilia e d'Italia.

Un giorno prima che l'imagine del soave Maestro si dileguasse per sempre lo vidi per l'ultima volta, con gli occhi sorridenti, lieto d'aver provveduto all'avvenire economico della nostra R. Accademia, col deposito di tutto il ricco patrimonio dell'eredità Sensales alla Cassa di Risparmio V. Emanuele e delle carte relative, al nostro avvocato consulente; sicuro che fra giorni avrebbe potuto pubblicarsi il volume degli « ATTI », avendo già licenziato per la stampa i suoi « Capitoli inediti per gli Speziali, 5 agosto 1407.

Nulla faceva prevedere l'imminente fine!

Con quella solerzia e diligenza, ch'Egli metteva in tutte le sue cose, mi promise anzi che il giorno dopo m'avrebbe mandato belli e corretti gli stamponi della sua nota, scritta per il nostro « Archivio Storico Siciliano » — Per la storia della carità in Sicilia —; ma il giorno dopo, ahimè!, invece di quelle bozze di stampa, ricevetti la notizia ch'Egli era morto!

Da più di vent'anni le mie relazioni col buon vecchietto, di cui fin da bambino avevo conosciuto le dolci carezze, eran diventate sempre più intime, sempre più cordiali. Fin da quando il suo più dolce e caro amico, più che fratello, Salvatore Salomone Marino, cui mi legarono vincoli d'affetto filiale e che

Digitized by Google

fondò nel 1880 con Lui l'Archivio per le tradizioni popolari, passò all'Università di Messina ad insegnarvi clinica propedeutica, G. Pitrè era stato il nostro medico di famiglia e il consolatore delle anime nostre.

E come medico, oltre che come scienziato, valeva moltissimo.

Ricordo ancora, sono ormai vent'anni precisi, Egli curò con infinito amore un mio zio paterno, colpito da paralisi progressiva. La moglie di quel mio zio, punto sicura della sua diagnosi, pensò, a mia insaputa, di sentire a consulto il parere di altri medici, senza punto invitarvi il medico curante, tanto più che di quei tempi il Pitrè passava fra i medici per un buon letterato e fra i letterati per un buon medico. Fra questi tre medici v'era anche il Direttore della clinica medica della nostra Università, eppure tutti e tre diagnosticarono che il mio povero zio, sofferentissimo per un continuo dolor di testa, sarebbe guarito fra una quindicina di giorni, facendosi cavare un dente molare, causa di tanto male, ed iniziando una cura ricostituente. Quando il buon Pitrè seppe di quel consulto, proprio da me che lo pregavo a non abbandonare l'ammalato, e lesse il giudizio di quei satrapi, stringendomi la mano con quella sua aria sorridente ed arguta, ch'era insieme il segno involontario d'una superiorità ch'Egli si sforzava in vano di dissimulare, « ma che colpa ha quel povero dente? mi rispose, tornerò, sì, non abbandonerò l'ammalato i cui giorni, disgraziatamente son brevi e contati ». Il 25 maggio 1896 quei tre valentuomini avevano decretata la guarigione del povero mio zio che l'8 giugno era freddo cadavere; cinque giorni prima, cioè, che lo stesso Pitrè assistesse mia moglie nel dare alla luce il mio primo figliuolo!.

In quei tempi Egli voleva spesso l'accompagnassi nella sua carrozzella, mentre da un capo all'altro della città si recava a visitare i suoi ammalati. Ma era una fatica trovarvi posto, piena, com'era, di libri e di carte che andava leggendo e scrivendo. Curavo allora la stampa del mio primo lavoro sugli « Usi nuziali nel Medio Evo in Sicilia » e mettevo sù la nota « Sull'inguaggiari e spusari », accolta nell'Archivio per le tradizioni popolari, ed osavo pubblicamente chiamare il Pitrè, che più volte cancellò inutilmente quella frase, il dotto ricercatore dell'anima siciliana, sfidando il sarcasmo di quei savi cultori della grande storia che lo ritenevano un canta storie, contro il parere del Cantù, del D'Ancona, di Ernesto Monaci, di Gaston Paris, del Peymaigre, del Milà y Fontanals e di Adolfo Tobler!

I suoi ammalati eran fra le classi medie e più specialmente fra quelle umili, dov'egli raccoglieva un detto, uno scioglilingua, un uso, un motto, una fiaba o una novella, e dov'Egli era l'angelo consolatore che sapeva interpretarne l'anima e curarne sapientemente e disinteressatamente il corpo.

E a queste ricerche diuturne e pazienti, cominciate nel 1866 e proseguite sempre con metodo scientifico, deve il fondatore della demopsicologia la sua fama che, passato il mare isolano, ottenendo il gran premio Brera di dieci mila lire dalla R. Accademia di Torino coi trenta volumi della sua Biblioteca per le tradizioni popolari e la preziosa Bibliografia, ha varcato ormai da un pezzo i confini d'Italia per spaziare nell'Europa e nell'America.

Quando la nostra R. Accademia, ch'Egli presiedette per molti anni facendola elevare al grado delle maggiori d'Italia, o la nostra Società per la storia patria avrà provveduto, com'io spero, alla raccolta e alla stampa del suo carteggio, dove freme il suo mite e nobile cuore di padre, di cittadino, d'amico e di studioso, sarà allora possibile di ricavare, come disse bene il collega Cesareo, « la materia per una biografia, onde drizzi tutto qual'era il nostro insigne concittadino, semplice e acuto, dotto e remissivo, probo e indulgente, verecondo e benefico ».

A poco meno di settant'anni nella nostra facoltà di lettere e filosofia, che segnava così un nuovo passo nel campo immenso della cultura moderna, con voti unanimi lo chiamammo ad insegnare la demopsicologia, designandolo specialmente per l'ordinariato; ma il ministro Credaro, contro il parere unanime del Consiglio superiore per la P. I., non volle conferirgli che il solo incarico, perchè quella nuova disciplina sfuggiva ai limiti strettissimi della sua pedagogia.

Il discorso ch'Egli tenne « Per l'inaugurazione del corso di Demopsicologia nella nostra Università », primo in Italia e in Europa, mirabile per la conce-

Digitized by Google

zione scientifica, fu la sintesi dei suoi studi passati e tutto un programma per l'avvenire.

« Per noi, Egli disse, la Demopsicologia studia la vita morale e materiale « dei popoli civili, dei non civili e dei selvaggi: Meno civili essi sono, più im- « portante ne è la materia. Questa vita è documentata dai diversi generi di tra- « dizioni orali ed oggettive. Fiabe e favole, racconti e leggende, proverbi e motti, « canti e melodie, enimmi e indovinelli, giuochi e passatempi, giocattoli e ba- « locchi, spettacoli e feste, usi e costumi, riti e cerimonie, pratiche, credenze, « superstizioni, ubbie, tutto un mondo palese ed occulto di realtà e di immagi- « nazione, si muove, si agita, sorride, geme a chi sa accostarvisi e compren- « derlo. I suoi sorrisi, i suoi gemiti, le sue voci, insignificanti pei più, sono ri- « velazioni per l'uomo di scienza, che vi sente l'eco lontana di schiatte e di ge- « nerazioni tramontate da secoli. Cielo e Terra parlano all'incolto pastore, alla « ingenua feminuccia, all'incosciente bambino, al vecchio, che tante cose ha vi- « ste ed udite: tutti depositari e conservatori tenaci del passato. E parlano anche « gli elementi singoli della natura, popolata di spiriti: parla il mare col mug- « ghiare delle sue onde, col tremolare delle sue acque placide e coi suoi mostri « misteriosi; parlano i laghi e gli stagni morti, le fonti e le sorgenti piene di « vita ed i torrenti strepitosi; parlano i monti inaccessibili con le loro rupi sco- « scese e le paurose spelonche; parlano i boschi e le foreste impenetrabili, ispi- « ranti sacro terrore. Larve e fantasmi, nani e giganti, orchi e draghi, fate ed « elfi, silfi e silfidi, ninfe e sirene, lamie, donne incantevoli e fatali, demoni, fol- « letti e spiritelli d'ogni genere, d'ogni forma e d'ogni ufficio, appariscono alle « anime semplici, non ancora sofisticate dal vèro, per dirla con Montaigne; le « quali, soggiogate da timori o da panici, da sogni o da allucinazioni, li subi- « scono senza comprenderli e li impongono senza saperlo, con orazioni, scongiu- « ri auguri, amuleti, talismani, brevi e segnature, quali più, quali meno, vere e « proprie sopravvivenze.

« Tutto questo cerca e studia la Demopsicologia: e farebbe maraviglia come « fino ad ieri, un campo così vasto, aperto alle indagini dei dotti, fosse rimasto « inesplorato o negletto, ove non si riflettesse che il sorgere di questa disciplina « si deve al secolo XIX, i cui slanci verso le scienze positive hanno assicurato « preziosi acquisti alla Sociologia ed alla Etnografia dal giorno appunto che si « comprese quali tesori serbi il popolo nella sua tradizione e nella sua cultura, « se tale può dirsi con Lang ciò che esso deve unicamente alla sua energia ».

Le sue lezioni, fino a due giorni prima della sua morte, ebbero sempre una scolaresca numerosa ed attenta, cui Egli ispirava affetto prima che reverenza.. Capitava sempre prima dell'ora stabilita, con le tasche piene di libri o di oggettini per il suo Museo Etnografico; i suoi occhi brillantini lampeggiavano di gioia appena la gioconda corona di studenti e di studentesse, cui spesso s'univano amici ed ammiratori, gli si faceva attorno a chiedergli un parere, una spiegazione o a muovergli un dubbio. In quell'ora Egli dimenticava i suoi dolori, obliava le sventure che lo avevan colpito nei più sacri e profondi affetti di padre, ridiventava il buon maestro e l'acuto ricercatore della psiche siciliana.

Varie volte insieme coll'amico Cesareo partecipai agli esami della sua disciplina nessuno venne mai impreparato, ma il suo cuore angelico si rattristava se qualcuno non riescisse ad avere una buona classificazione. La sua parola aveva però rimbrotti accoratissimi pei nemici della giustizia o per coloro che non erano indulgenti; diventava poi a dirittura rovente se qualcuno avesse osato parlargli male della sua Palermo ch'Egli, forse non a torto, riteneva mal compresa o peggio giudicata.

Ancora tre giorni prima di morire nella nostra Società di storia patria, dove avevamo una riunione del consiglio direttivo, guardando la collezione di notizie e di fotografie che per incarico dell'Istituto storico Italiano vado facendo in tutta la Sicilia di tutti gli isolani che combattono muoiono e vincono per la nostra santa guerra, il buon vecchietto fra austero e gioviale, « ho avuto torto, mi ripeteva ancora una volta, nel mettere in rilievo le grandi virtù del nostro popolo, che anche nel presente bisogno della gran Patria italiana, ha dimostrato e dimostra di saperla difendere con tale un nativo e giocondo eroismo dei nostri,

Digitized by Google

soldati da meritare la gratitudine dei capi, dei compagni d'armi, dell'intera nazione? »

Della sua vera modestia ebbi una prova l'anno scorso, quando gli giunse la notizia della nomina a Senatore del Regno, tardo riconoscimento d'una lunga vita di lavoro e di virtù. Da più di un mese Egli, ammalato e pieno di ansie per la figliuola Maria che col marito console d'Italia a Zara subiva la vigilanza austriaca, stava fra letto e lettuccio, tanto che non aveva potuto venire alla nostra Società di storia patria, dove con votazione quasi unanime l'avevamo chiamato a presiederla. Corsi a casa di Lui per congratularmi, ma appena mi vide, abbracciandomi con le lacrime agli occhi: « mi viziate, mi disse, mi viziate assai, cari miei; che mi importano gli onori, quando la mia dolcissima Rosina coll'angelica sua figliuola travolte nel disastro di Messina e il mio Salvatore-Giuseppe, così pieno di vita e di bontà, mi hanno preceduto nella tomba, e la mia adorata Maria, lontana da me che ne ho tanto bisogno, è pedinata laggiù a Zara dalla sbirraglia austriaca?!

Nella sua voce era tanto accoramento e strazio che tacqui e ripensai con quanta gioia Egli avesse accasata la Rosina, che almeno non usciva dalla sua Sicilia e poteva rivedere a Messina quando gli piacesse; ripensai con quanto compiacimento avesse appreso la laurea in medicina del suo unico figliuolo Salvatore-Giuseppe conseguita con lodę; ma sopratutto ripensai quella mesta e serena lettera, colla quale aveva dedicato a Salvatore il 1 gennaio 1915 il volume di documenti, raccolti in giorni men tristi per Lui, sui « Medici, chirurgi, barbieri e speziali antichi in Sicilia (se. XIII- XVIII), che in certa guisa chiude la serie delle ricerche demopsicologiche.

Oh! come eran passati i tempi in cui lieto e felice, attorniato dalla sua famigliuola, nella sede della R. Accademia o nell'aula Luigi Di Maggio della Società per la storia patria, gremite letteralmente della più eletta cittadinanza, aveva argutamente parlato del viaggio del Goethe in Palermo nella primavera del 1787, e di Giovanni Meli medico e chirurgo, studi che possono, insieme coll'altro « Le condizioni economiche del Senato di Palermo verso la fine del sec. XVIII », considerarsi come appendici della sua « Palermo cento e più anni fa ».

Che gli valeva il Senato? A lui bastavano gli studi prediletti, e sopratutto la sua Palermo colla R. Accademia, la Società per la storia patria e i suoi amatissimi allievi! Museo Etnografico, dov'Egli in questi ultimi anni passò le sue ore più deliziose!

Palermo 18, V, 1916.

A. C. Garufi.

Digitized by Google

Adunanza Consiliare della Società del 18 Aprile 1916.

Presenti: Barduzzi (Presidente) Maiocchi, Pensuti, Feliciani, Bilancioni. Aderiscono scusandosi per impegni professionali e militari, Giordano, Corsini, Capparoni, Del Gaizo, Bellucci.

Sul verbale della precedente adunanza il Consiglio delibera che la pubblicazione dell'elenco dei Soci sulla Rivista (allora decretato e non effettuato) debba farsi nel primo numero che si pubblicherà.

Il Consiglio approva per la parte sua tutti i soci proposti dall' ultima adunanza consiliare ad oggi.

La Presidenza annuncia la morte degli illustri Professori Grocco, Baccelli e Pitrè nostri soci ed incarica il Segretario Generale di inviare alla famiglia di quest'ultimo le condoglianze, per gli altri essendosi già fatto. Annuncia anche l'avvenuto pagamento del sussidio annuo per il 1915 da parte del Ministro della P. I. Segue il bilancio della Società. Il Tesoriere Feliciani ricorda che all'ultima riunione avevamo un residuo attivo di lire 445 : al momento attuale vi sono in cassa L. 913, che si riducono a circa L. 750 quando si sarà pagato il numero della Rivista in pubblicazione. Si prevede quindi che si potrà affrontare la spesa della Rivista nell' anno corrente. Le entrate sono fatte da L. 665 quote e ingressi; sussidio ministeriale L. 100. dall'Amministrazione della Rivista L. 270,94. I soci che hanno pagato sono 61 per il 1915 e 40 per il 1916. Nell'insieme la nostra posizione finanziaria è andata lentamente ma progressivamente migliorando.

Il bilancio dell'Amministrazione della Rivista inviato dal Dott. Capparoni è: Dal 5. XI. 14 al 18. IV. 16.

Incassi	L. 578,30
Spese. (postali, clichès, cancelleria) . . .	L. 205,46
Passate alla cassa sociale	L. 270,94
Residuo attivo	L. 101,90

Il Segretario Generale comunica che le spese di Segreteria sono di L. 16,23 che diffalcate dal fondo di L. 55,45, che egli aveva, danno un residuo di cassa di L. 39,22.

Il Consiglio delibera di aumentare l' abbonamento annuo del Periodico sociale a L. 10 per l'Itatia e L. 12 per l'Estero.

Incarica il bibliotecario Bilancioni di attivare il cambio del nostro periodico coi giornali affini. Incarica altresì lo stesso socio di occuparsi della *Biblioteca Lancisiana* in Roma, così importante pei nostri studi, per proporre poi utili riforme, argomento di cui il Bilancioni si è altre volte occupato. Il Bilancioni accetta.

Pel Congresso nazionale di Bologna, viste le condizioni attuali, si sospende ogni decisione, e s'incarica intanto il socio Mieli di portarvi un suo studio: Sul contributo dell' Italia nella storia della Chimica.

Digitized by Google

Nuovi Soci.

Dott. Comm. Emilio Masi, Ispettore capo del Servizio Sanitario delle Ferrovie dello Stato, Roma, Via Mecenate. 59.

Hanno pagato la quota del 1916 i Soci:

Prof. Umberto Calamida — Prof. Luigi Messadaglia — Prof. Carlo Raimondi — Prof. Ignazio Galli. — Prof. Cesana — Prof. Massimiliano Cardini. — Prof. Fairman — Prof. Orsi. — Prof. Padoa — Prof. Y. Giglioli. — Dott. Masi Emllio (più lire 5 per tassa d'ingresso). — Dott. Luxardo Augusto.

Hanno pagato la quota del 1915 i Soci:

Prof. Modestino Del Gaizo. — Dott. Luxardo Augusto.

Per la Biblioteca Sociale.

Aldo Mieli: *Il periodo pneumatico della chimica* (Estratto da « Scientia », Rivista di Scienza, XIX, 1916, 4).

L. Guerra-Coppioli: *M. Pierleone da Spoleto medico e filosofo* (Estratto dal Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Vol. XXI, fas. II N. 54.

Idem: *Capitolati Medici dei tempi andati* (Estratto dalla Rivista di Storia critica delle scienze mediche e naturali - Anno III N. 5 Grottaferrata 1912).

Idem: *Il bagno a Morlea nel Volterrano e M. Pierleone Leoni da Spoleto, medico di Lorenzo il Magnifico.* (Estrato dal volume pubblicato nel XXX anno di direzione sanitaria del Prof. D. Barduzzi delle R. R. Terme di S. Giuliano. Siena 1915.)

Idem: *Il bagno freddo come antitermico e l'opera di Giuseppe Giannini (ricordi storici)* (Estratto dall'Idrologia la Chimatologia e la terapia fisica, anno XX N. 3. 1909.

Idem: *Una studentessa di chirurgia a Firenze nel secolo XVIII.* (Estratto dallo Rivista di Storia critica delle Scienze mediche e naturali - anno III, N. 3 Grottaferrata 1912).

Idem: *Una statistica Spedaliera (Fiorentina) del secolo XVIII.* (Estratto dal giornale della R. Società Italiana d'Igiene, 1912, Milano.

Il gerente responsabile: Arbace Giovannini

Digitized by Google

Prezzo degli estratti

Ecco i prezzi fatti dalla nostra tipografia per gli estratti degli articoli inseriti sulla Rivista:

Per N° 100 estratti di un foglio o frazioni di foglio in carta e copertina uguale a quella della Rivista, conservando l'impaginazione di questa e senza alcun cambiamento nel testo. Lire 12. Aumentando i fogli o frazioni di foglio i prezzi aumentano in proporzione aritmetica.

Digitized by Google

Dott. GIOVANNI GUASTI

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

PRATO (Toscana)

" Ematoline "

Pillole ricostituenti Guasti a base di formiati di calcio ferro e manganese.

Queste Pillole costituiscono un rimedio energico e rapido nelle varie forme di anemia anche grave e nella clorosi, nella tubercolosi incipiente ed in tutte le forme di debolezza del sistema nerveo-muscolare.

PREZZO: Lire 3.00 la scatola.

Pillole Purgative Guasti

Sono il rimedio sovrano nella stitichezza abituale. Le hanno riconosciute tali non solo moltissimi Sanitarii, ma i pazienti stessi che inviano continuamente al preparatore attestati di gratitudine.

I signori Medici che ancora non le avessero sperimentate, sono pregati di domandarne una scatola che sarà spedita *gratis*.

Prezzo per il pubblico Lira **UNA** la scatola.

Ferro - China Guasti

Questo liquore è uno dei migliori ricostituenti

È consigliato nelle anemie, malattie di stomaco e del sistema nervoso.

Raccomandato dagli illustri clinici GROCCO - MYA - QUEIROLO

Glicerofosfati

granulari effervescenti GUASTI

Per questi prodotti, che nulla hanno da invidiare ai preparati consimili stranieri, più rinomati, ci limitiamo a riportare l'attestato dell'illustre Prof. Comm. GROCCO, Senatore del regno:

« **Ho provato i GLICEROFOSFATI EFFERVESCENTI GUASTI in un gran numero di malati e li ho trovati in verità molto efficaci, da meritare speciale considerazione fra le molte preparazioni consimili che figurano in commercio** ».

Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, al flacone	L. 3.00
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, sodio e stricnina, al flacone	» 3.40
Glicerofosfato granulare effervescente di sodio, al flacone	» 3.—
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e sodio, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e ferro, al flacone	» 3.—
Glicerofosfati granulari effervescenti policomposti, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato di litio effervescente, al flacone	» 3.—

Inviare commissioni alla Farmacia Laboratorio Chimico DOTT. G. GUASTI — Prato (Toscana)

Sconto speciale ai signori Medici e Farmacisti — Ospedali — Pii Istituti, ecc.

Ai Signori Medici che si compiaceranno inviare il loro biglietto da visita al Dott. GIOVANNI GUASTI — PRATO saranno inviati ricettarii, circolari, ecc.

Digitized by Google

ANNO VII. - N. 4. LUGLIO-AGOSTO 1916.

RIVISTA

di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Organo ufficiale della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ

Prof. D. BARDUZZI (SIENA) - *Presidente.* = Prof. D. MAJOCCHI (BOLOGNA) - Prof. R. MELI (ROMA) - *Vice Presidenti.* = Prof. G. ALBERTOTTI (PADOVA) - Prof. G. BELLUCCI (PERUGIA) - Dott. P. CAPPARONI (ROMA) - Prof. A. CORSINI (FIRENZE) - Prof. M. DEL GAIZO (NAPOLI) - Prof. D. GIORDANO (VENEZIA) - Prof. L. MESSEDAGLIA (PADOVA) - *Consiglieri.* = Prof. V. PENSUTI (ROMA, Piazza Esedra 47) *Segretario.* = Dott. ICILIO FELICIANI (ROMA, Fontanella di Borghese 35), *Tesoriere.* = Prof. G. BILANCIONI (ROMA, Piazza Esquilino 5), *Bibliotecario.*

DIRETTORE ED AMMINISTRATORE

Dott. PIETRO CAPPARONI *(108 Via del Pozzetto. Roma)*

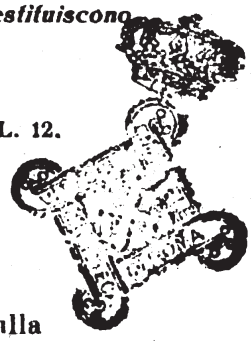
REDATTORE CAPO
per le scienze mediche
Prof. G. BILANCIONI
Piazza Esquilino 5 ROMA

REDATTORE CAPO
per le scienze naturali
Prof. ALDO MIELI
CHIANCIANO

I Manoscritti debbono essere inviati alla Direzione e non si restituiscono

La Rivista è gratuita per i Soci

Per gli estranei: Abbonamento annuo L. 10; — Per l'Estero L. 12.
Un numero separato L. 2



SOMMARIO

LAVORI ORIGINALI

GUGLIELMO BILANCIONI. — Un precursore dei moderni studi sulla tubercolosi. *(Luigi Parola).* . . . . . Pag. 97

ALDO MIELI. — La teoria chimica generale da Jean Rey ad Antoine Laurent Lavoisier . . . . . » 110

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

UGO VIVIANI. — Le perizie medico legali di maestro Andrea di Giovanni Cesalpini e di altri tre medici fisici aretini etc. *(G. Bilancioni.)* . . . . . » 118

GIULIO FERRERI. — Documenti per la storia dell'educazione dei sordomuti *(G. Bilancioni.)* . . . . . » 119

Chiare, fresche e dolci acque. *(G. Bilancioni).* . . . . . » 120

E. VICENT. La medicine en Chine au XX siècle. La vieille medicine des chinois. Les climats de la Chine. L'hygiène en Chine et l'hygiene internationale *(G. Bilancioni)* . . . . . » 121

A. GASCARD. — La Naissance au Moyen Age d'apres des miniatures de manuscrits. *(G. Carbonelli)* . . . . . » id.

C. MAZZI. - Vecchi inventari Fiorentini. *(G. Carbonelli.)* . . . » 122

O. MATTIROLO. — G. B. Romano di Castellino Tanaro e la sua opera botanica. *(G. Carbonelli)* . . . . . » id.

P. DORVEAUX. - Recette de l'elixir qui guérit Louis XV, malade a Metz en août 1744. *(G. Carbonelli)* . . . . . » id.

F. GABOTTO. — Saggio di un Dizionario dei Medici e Chirurgi nati o vissuti in Piemonte fino al 1500. *(G. Carbonelli)* . . . » id.

G. BIADEGO. — Medici Veronesi ed una libreria medica del Sec. XIV. *(G. Carbonelli).* . . . . . » id.

A. MIELI. — La storia della Scienza in Italia *(G. Bilancioni).* . » id.

Segue a Tergo della copertina

GROTTAFERRATA — TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE « S. NILO »

Digitized by Google

NOTIZIARIO E VARIETÀ

A. Mieli. — Per una biografia degli storici italiani della Scienza. » 125
Pietro Capparoni. — Il restauro dello Spedale dei Cavalieri in Rodi. . . . . » 127
A. M. — La storia della Scienza negli Stati Uniti di America. » 131
Gino Loria. — Silvanus Phillipps Thompson. (Cenno necrologico). » 133

ATTI UFFICIALI

Soci che hanno pagato la quota 1916. — Nota dei Soci. — Per la biblioteca sociale. — Avviso . . . . . » 135

Hanno collaborato e collaborano con attività alla Rivista i più noti e valorosi cultori di storia delle scienze in Italia, citiamo: Domenico Barduzzi — Raffaele Baroncini — Guglielmo Bilancioni — Luigi Boriani — Pietro Capparoni — G. Carbonelli — M. Cardini — V. Casoli — Carlo Cicone — Andrea Corsini — N. Crivelli — Umberto Deganello — Modestino Del Gaizo — Gio. Batt. De Toni — Carlo Fedeli — Ludovico Frati — D. Giordano — L. Guerra-Coppioli — J. W. S. Johnsson — E. Leonardi — Gino Loria — Romolo Meli — Luigi Messedaglia — Aldo Mieli — Virginio Pensuti — G. G. Perrando — Lorenzo Piazza — Arrigo Piperno — Osvaldo Polimanti — G. Provenzal — Vincenzo Rocchi — Pasquale Rosario — Carlo Rossi — Giovanni Vacca — Mario Vallaur — Odorico Viana — Ugo G. Vram — etc. etc.

Digitized by Google

GUGLIELMO BILANCIONI

UN PRECURSORE DEI MODERNI STUDI

SULLA TUBERCOLOSI - *(Luigi Parola)* *

Troppo di rado noi ci volgiamo a consultare i nostri vecchi predecessori, nei quali troveremmo sovente utili ammaestramenti anche in quei soggetti che ci sembrano un derivato di studi modernissimi e improntati ad assoluta novità.

La storia d'Italia è ricca di uomini che si occuparono con onore

della tubercolosi: da Girolamo Fracastoro al quale si deve il concetto contagionistico della malattia, al Cocchi, al Cirillo, al Cotugno, che ispirarono la prima legislazione profilattica; a Biagio Castaldi e al Barellai, che propugnarono la cura d'alta montagna e marina; al Biffi, al Verga, al Bizzozero, all'Armanni, al Maffucci, che ampliarono e completarono le indagini del Villemin sulla inoculabilità del virus tuber-

(*) Comunicazione all'VIII Congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze, Roma, 5 marzo 1916 (Sezione di storia delle Scienze).

Digitized by Google

colare; al Rivolta e al Perroncito che stabilirono l'identità istologica della tisi perlacea dei bovini con la tubercolosi umana; al Forlanini, fautore infaticato del metodo curativo che va col suo nome, è tutta una schiera di grandi intelletti, intenti allo studio del grande problema, insieme medico e sociale.

Pure, fra questi sommi è un nostro dimenticato completamente, il Parola, che pure, come vedremo, ha titoli di non comune benemerenza, tali da imporsi alla facile noncuranza dei posteri (1).

***

Luigi Parola come medico, come filosofo, come sociologo fu un precursore dei suoi tempi; in quel fervente di idealità scientifiche era già penetrata una larga intuizione del moderno positivismo.

Egli era uno di quegli uomini atti e preparati a conoscere e ad operare conoscendo.

Alla sua morte universale fu il rimpianto. Il consiglio Comunale di Cuneo, ove, pochi giorni dopo il suo decesso fu commemorato dal Sindaco avv. Ballario, deliberò la concessione gratuita di area nel civico cimitero e l'apposizione di una lapide a spese del Municipio; Gioacchino Valerio ne illustrò la vita nella seduta della R. Accademia di medicina di Torino del 25 ottobre 1872; Angelo Bocca ne rievocò l'austera ascetica figura di pensatore, alla inaugurazione del busto nello

---

(1) Il Prof. Gherardo Ferreri, direttore della Clinica oto-rino-laringoiatrica della R. Università di Roma, ha dedicato il suo recente volume d'igiene sociale *L' Italia da redimere,* apparso nella Piccola biblioteca di scienze moderne, dei Fr. Bocca, 1916, al Parola. Ci piace riferire l'epigrafe integralmente, poichè sintetizza bene l'opera dell'illustre medico:

ALL'INDIMENTICABILE CONGIUNTO E CONCITTADINO
LUIGI PAROLA DI CUNEO
CHE UNENDO IN UN SOL PALPITO
SCIENZA E PATRIA
CONTRIBUI A FORMARE IN PIEMONTE
LA COSCIENZA ITALIANA
E CON OPERE MIRABILI
SULLA TUBERCOLOSI E SULLA VACCINAZIONE
DA VERO APOSTOLO PRECORSE LA MODERNA
PROFILASSI SOCIALE.

Ringrazio sentitamente il Prof. Ferreri, il quale mi ha favorito documenti e volumi della sua ricca biblioteca privata, relativi al Parola.

Digitized by Google

scalone della casa municipale il 28 settembre 1873 (busto eretto per pubblica sottoscrizione dal magistrale scalpello del novarese Giuseppe Dini), facendo di una mesta commemorazione una solennità civile.

Vediamone ora gli scritti nei quali manifesta una esattezza di espressione e una concisione altamente scientifiche, che potranno giovare come modello stupendo di esposizione teorica.

Nel 1846 il Parola pubblica uno studio sulla trasmissione dell' infezione morvo-farcinosa dal cavallo all'uomo (1) illustrando otto casi da lui osservati magistralmente. Si era tuttavia dubbiosi, anche da scienziati di fama, sulla contagiosità della malattia e sulla trasmissibilità dalle bestie agli uomini. Nel 1749 Lafosse padre aveva sostenuto la dottrina della spontaneità, in base alla quale la morva veniva considerata infiammazione puramente locale, non contagiosa, delle fosse nasali: questa opinione, difesa da molti osservatori, in Francia con insistenza da Lafosse juniore, in Italia da Vincenzo Mazza, trovò molti fautori recando gravissimi danni, con l'abbandono di ogni tutela igienica. Così si andò rinunciando al concetto di uno speciale virus, onde il Renault e l'Ercolani pensavano che la morva fosse causata dall'assorbimento di pus in corrispondenza dei focolai di suppurazione cronica.

Ora il Parola afferma inconfutabilmente la trasmissibilità della malattia dalle bestie all'uomo e ne trae le logiche deduzioni a difesa della salute pubblica. « Per difetto di universale credenza a sì fatale verità — egli scrive — trascurando le opportune precauzioni ne potrebbero emergere le più funeste conseguenze alla pubblica salute. Il perchè ogni studio ponemmo e ogni diligenza nel far risplendere colla verità in fronte nel più vivido candido suo aspetto i fatti tali quali si affacciano innanzi, non dissimulando in pari tempo la profonda convinzione in che dessi ci trassero di questa pur troppo fatale e non tanto difficile trasmissione... ».

La batteriologia, scienza allora appena intraveduta da un altro italiano, Agostino Bassi da Lodi, pose poi il suggello a tali affermazioni: la scoperta del bacillo della morva per opera di Loeffler e Schütz (1882) diede loro base scientifica.

Bisogna riferirsi ai tempi; il pensare nel farcino a un germe di

---

(1) *Sopra alcuni casi di affezione moccio-elefanziaca divampata a Limone in diverse persone che convivevano in una stalla ove stanziava una mula mocciosa* (Torino, E. Mussano, 1847; Giorn. d. R. Accad. med. chir. di Torino, 1847).

Digitized by Google

contagio era per Parola atto di audacia, poichè la *bella giovane,* come chiamava Pettenkofer la dottrina parassitaria, era poco più che in fasce. Più tardi, dopo vari decenni trovar microrganismi presunti o reali sarà agevole, specie per quei fanatici apostoli che attribuirebbero ad un microbo anche lo sputacchiar frequente del signor di Pourceaugnac.

Nel 1843 era tuttavia scarsa la fiducia e discordi le opinioni del pubblico profano e degli stessi medici sulla efficacia della vaccinazione Jenneriana a tutela della infezione vaiuolosa; si andava ripetendo quanto era già avvenuto nel secolo avanti a proposito della vaiuolizzazione (1).

Il Parola, nominato nel 1831 Commissario del Vaccino per la sua città e provincia, scese in campo con fede di apostolo e fermezza di scienziato a dirimere ogni questione. Presentò prima un lungo memoriale, poi un vero trattato frutto di studi e di prove, di confutazioni e di ricerche sulla dottrina vaccinica, premiato l'uno e l'altro scritto dalla Società medica di Bologna (1843) e dall' I. Consiglio medico di Russia. L'opera sua schiva di sottili industrie di stile, ma illuminata da sprazzi di sentimento schietto e profondo contribuì potentemente ad allontanare un flagello micidiale, di cui ai nostri giorni non abbiamo neppure il vago eco delle disastrose epidemie, che facevano temere al Voltaire per la distruzione del genere umano; il Parola patrocinava sin dalla prima metà del secolo XIX l'obbligatorietà della vaccinazione e rivaccinazione, ma si dovette giungere al 1888, con la legge Crispi, per vedere trionfare i suoi aforismi. Bene egli poteva scegliere per sua divisa il motto del Thomas: « la gloire de l'homme qui écrit est de preparer des matériaux utiles à l'homme qui gouverne » (2).

Basta un rapido sguardo al contenuto dell'opera per intenderne l'alto valore, poichè le questioni relative alla vaccinazione sono trattate sotto tutti gli aspetti, dalla origine prima della pustola vaiuolosa, alla natura della linfa vaccinale, dalla recettività alla rivaccinazione, alla possibilità di comunicare delle malattie con il vaccino, in special modo la sifilide.

---

(1) G. Bilancioni: *A proposito del movimento antivaccinista. Le polemiche dei medici del secolo XVIII secondo documenti inediti* (Il Policlinico, sez. pratica, 1915, 359).

(2) *De la Vaccination. Études* du Docteur Louis Parola, Membre de plusieurs Sociétés savantes etc. avec la collaboration du Docteur Joseph Parola (fils), Vice-conservateur du vaccin. — Ouvrage que le Conseil Impérial Russe de Médecine a jugé digne d'une Mention honorable. — Turin, V. Vercellino, 1877, 2 vol.

Digitized by Google

Eguali doti di lavoro pertinace, di pensiero critico, di lucidità di esposizione portò il Parola in alcuni scritti minori (1): l'esattezza e la evidenza vi si accoppiano alla indispensabile concisione.

***

Ma non soltanto nel campo medico limitò i suoi studi e le sue ricerche poichè dal movimento scientifico, appartato e speculativo, riverbera nella sua mente ogni aspetto della vita civile: convinto che il soggetto scientifico dell'ordinamento degli studi medici (i quali non si aggirano che nella teoria dell'uomo sano, nella teoria dell'uomo ammalato e negli studi teorici e pratici della conoscenza e della cura dei morbi) non debba essere la sola missione a cui abbia a limitarsi l'arte medica, ma che si debba pure estendere su quelle altre ricerche che, immedesimandosi col progresso del nostro incivilimento sono atte ad innalzare la medicina al grado di scienza filosofica, civile e sociale, attinse nella vasta e liberale coltura il necessario nutrimento dello spirito e lo stimolo per l'estrinsecazione delle sue doti naturali. Così dettò (185-) pagine mirabili di puro positivismo e razionalismo pratico in confutazione ad uno scritto, *Prolegomeni della Patologia del globo terraqueo*, del dott. Odoardo Tarchetti, nelle quali pagine — ispirandosi al dantesco « le cose tutte quante hann'ordine tra loro... » — dimostra quali relazioni e quanto numerose per complesso intreccio esistano fra i fenomeni della vita organica e quelli della materia inorganica, soggetti alle stesse leggi generali; tra l'universo e l'uomo sono molteplici i legami, sebbene sui mille piani del mondo l'uomo rifulga (2). Finalità di ogni

(1) *Esperimenti dell'azione della segala cornuta sulla tisi polmonare e sugli accatarrati. Memoria ed osservazioni* (Cuneo, G. Bay, 1840).

— *Intorno all'avvelenamento di 8 persone per funghi, ed all'azione dinamica, in simili casi, dell'etere e dell'ammoniaca* (Cuneo, G. Galimberti, 1854).

(2) « Difatto l'azione e la reazione — scrive, svolgendo questa verità, nel libro sulla tubercolosi, a carte 244, — le due forze centripeta e centrifuga, del mondo fisico, sembrano avere con essa tale un rapporto, il quale ci rende palese che debba esistere una legge generale comune al mondo organico ed inorganico, la quale deve reggere l'universo con leggi armoniche e continue, non essendo che apparenti le dissonanze, giacchè pare certo che se avessimo mente ed occhio tanto profondi onde penetrare più addentro nei fenomeni naturali, ci accorgeremmo che quanto appare dissono al di fuori, è per intima legge all'armonia universale ordinato. *Est in unitate natura* (Newton) ».

Digitized by Google

sua opera è — come scrisse — di fare ammirare sempre più la dignità e l' importanza di quella filosofia medica dai cui dettami s' imparerà a non prestare assenso fuorchè alle dottrine che s' impongono alla nostra ragione con lo splendore della verità e della certezza.

Studiando da osservatore sperimentato la dottrina dell'umanità, al modo che soglionsi le altre parti dello scibile umano, ne ravvisava l'economia divina in armonia col sistema fisico del mondo. Sociologo, in una sua memoria sulle condizioni topografico-sanitarie della sua città (1), si fece fautore della costruzione della fognatura, quella dei bagni popolari, gratuiti per gli indigenti e gli infermi, di lavatoi pubblici annunziando sin dal 1852 aversi in Cuneo una promessa del sorgere di essi; così ha speranze dell' istituirsi del ricovero di mendicità, propugna l'abolizione delle *ruote* pei trovatelli, con largo senso di simpatia umana. Sulla istruzione primaria, secondaria e superiore — in collaborazione con il deputato Vincenzo Botta, il filosofo e letterato trasmigrato poi nell'università di New York — rese pubblici i risultati di ricerche fatte nelle città tedesche in un libro *Sul pubblico insegnamento in Germania,* che fu accolto in tutta Italia come si conveniva ad opera di tanto senno ed opportunità.

Sindaco della nativa città, deputato per due legislature al Parlamento Piemontese — *rappresentante del popolo,* come ama chiamarsi nella testata di un suo libro — negli inizi del nostro risorgimento nazionale, si ritirò presto da tali cariche per dedicarsi con tutto il fervore della sua mente e la generosità del suo animo all' arte salutare e ai favoriti studi.

Dal 1838 medico in capo dell'Ospedale Maggiore, che ampliò fino a duecento letti, Provveditore agli studi, Vice-presidente del Consiglio sanitario a Cuneo, trovò modo di attendere a mille incombenze, non dimenticando neppure gli operai quando l'elevamento della classe lavoratrice e dedita alle arti manuali incontrava sospetti e timori ingiustificati quanto tenaci. Il Parola nel 1850 creò la Società fra artisti e operai di Cuneo, alla quale, egli, ardente discepolo di Mazzini, diede uno statuto e solide basi, suscitando impeti e fervori d'entusiasmo popolare. I dettami di una sana e pratica democrazia cessarono allora di essere vuote formule e divennero vive e possenti energie.

(1) *Cenni topografico-sanitari sulla città di Cuneo* (Cuneo, Riba, 1852).

Digitized by Google

***

Ho voluto accennare all'opera medica e sociale del Parola, prima di entrare a trattare del lavoro dal quale il suo nome deriverà vanto non caduco, perchè parmi che la conoscenza di quelle valgano a fare intendere la seconda, in cui l'autore ha veramente compendiato ogni sua conoscenza medica e trasfuso tutta la sua energia di apostolo di ideali sociali, con vivido affetto di elevazione umana.

L'opera sulla tubercolosi è in vero il lavoro più organico e spontaneo che egli abbia dato (1), quello che può esprimere, da solo, la misura della sua mente e della sua dottrina.

Uomo alla cui intelligenza non vi erano problemi piccoli, nel dettarlo egli ha avuto un miraggio nobilissimo, quello a cui accenna l'aspirazione del Bufalini: « felice quel medico che potesse bene analizzare una sola malattia, e di quella trovare i veri elementi ».

Non corrispondeva essa all'originale progetto di Giorgio Baglivi, il quale per giungere alla conoscenza delle cause, dei sintomi e della terapia di ciascun male, proponeva l'organizzazione di una accademia, di cui ogni socio si dedicasse a ricerche su di un'unica malattia per tutto il tempo della propria attività scientifica?

Ottima, per l'epoca, è la descrizione della lesione tubercolare elementare; il tubercolo, la sostanza caseosa, i vasi del tessuto invaso sono studiati e disegnati in tavole molto fini. Ciò non recherà meraviglia quando si sappia che il nostro autore fu tra i primi ad usare il moderno microscopio per indagini isto-patologiche, quell' « occhiale » che il Bichat non volle mai adoperare.

Ma purtroppo la tecnica era primitiva e poco fortunata, onde ad ogni piè sospinto l'autore doveva arrestarsi per le difficoltà incontrate: si può veramente richiamare il bel paragone baconiano, che assimila lo scienziato a un falciatore, costretto a sospendere, a intervalli, il suo lavoro per riaffilare e riparare il suo strumento che, dall' uso stesso, è reso periodicamente incapace di servire al suo scopo.

Non possiamo qui indugiare nell' analisi minuta di tutto il libro,

---

(1) *Della tubercolosi in genere e della tisi polmonare in specie.* — Ricerche storiche e teorico-pratiche in risposta ai quesiti 10 stati proposti dalla Reale Accademia Medica Chirurgica di Torino e dalla medesima coronati col premio Garbiglietti, del Protomedico Luigi Parola ecc., Torino, G. Favale e Comp. 1849.

Digitized by Google

in cui si ha completo il quadro delle conoscenze mediche sulla tubercolosi all'epoca in cui il Parola scriveva. A noi interessano specialmente due capitoli; quello sulla terapia e quello che risponde al quesito primo: « farà conoscere per quali segni esterni e funzionali si palesa la costituzione organico-umorale, vogliasi ereditaria od accidentale, preesistente alla formazione dei tubercoli, o rivelante la presenza dei medesimi in stato latente, specialmente nei polmoni ».

Ora, la trattazione dell' *abito* tubercolare quale si legge in questo trattato che porta la data del 1849 a me pare mirabile. In essa è in rudimenti ben evidenti la dottrina morfologica della scuola del De Giovanni e del Viola; il Parola non studia il soggetto tubercoloso già adulto, ma risale all'esame dell'uovo e ne segue come naturalista e come biologo lo sviluppo e analizza le cause di morbilità che incontrerà, cause sovente insite nei diversi sistemi organici, predisposte dalla ferrea, misteriosa potenza delle leggi dell' eredità. Egli ricerca le radici che vanno oltre l'esistenza personale del malato, per pascersi nell' esperienza delle generazioni passate; persegue le mille fatalità ereditarie che l'individuo porta nel più profondo della sua sostanza come suggelli indelebili delle generazioni da cui discende; riannoda le fila che lo legano con vincoli di consanguinità più o meno remota alla sua tragica famiglia.

Dopo aver richiamato le recenti scoperte embriologiche sulla membrana blastodermica e le sue lamine e lo stato dell'apparato vascolare sanguigno e linfatico in relazione al polmone e agli organi dell' ematosi, osserva: « Dalle precedenti dimostrazioni ne pare che nei primordi della vita la funzione polmonare è in parte rimpiazzata dal fegato e dagli organi dell' ematosi. Ora, domando io, non potrebbe forse per analogia questa successiva condizione di cose negli animali superiori essere comparata alla metamorfosi dai batraci subita, in che i polmoni succedono alle branchie? ».

E più oltre: « Vi ha dunque in generale un antagonismo tra il sistema sanguigno e linfatico, un equilibrio di azione che non può essere volto a favore di uno senza che l'altro non si affievolisca all'istante. Ma l'origine e il fondo antagonistico di cotesti sistemi nel fegato o nel polmone risiede, secondo che l' uno o l' altro prevale .... se per qualche morbosa circostanza ereditaria, gentilizia, accidentale, l' apparato polmonare non va pigliando, in ragione del crescere della macchina e dell'età, quello sviluppo necessario all' adempimento di quelle funzioni a che venne dalla natura destinato, il sistema epatico-ghiandolare dovrà entrare in concorso supplementario col mezzo di una maggiore sua

Digitized by Google

attività che costituirà così uno stato soprannaturale ed anche morboso...».

Così a mano a mano, il Parola giunge alla considerazione dell'organismo del tubercoloso tipico, esaminandone specialmente il torace e i suoi caratteri peculiari (1).

Il Parola aveva dunque inteso che per farsi ragione dello stato organico dei tubercolosi non basta il semplice esame clinico, ma occorre con sagacia di metodo naturalistico indagare il susseguirsi della evoluzione ontogenetica e filogenetica; solo lungo questa via possono trovarsi elementi atti a illuminare condizioni organiche che, spiegate dalla anatomia comparata e dalla embriologia, resterebbero altrimenti mute e prive di senso.

L'altra parte in cui l'autore attira tutto il nostro interessamento è quella che si riferisce alla cura della terribile malattia. Egli passa in rassegna tutti i diversi mezzi, medicamentosi e fisici, escogitati; ma la nostra curiorità è accesa dal fatto che egli dà le indicazioni del pneumotorace, così da precorrere il Forlanini nel suo metodo curativo. Questi d'altronde cita con riverenza il Parola, quale suo ispiratore.

Il nostro, con il suo metodo consueto, fa un'esposizione storico-critica dei precedenti teorici e dei dati di fatto offerti dalla clinica, come nella osservazione padovana del Baglivi (2), o dell'esperimento, come in quello di Van Swieten della possibilità di tenere in vita gli animali dopo la paracentesi toracica. A noi non preme questa esegesi erudita, che ognuno può leggere nel testo; si deve bensì notare come il Parola, con fine criterio stabilisca l'importanza del valore curativo del pneumotorace sui fondamenti fisiopatologici quali oggi sono accettati. Il miglior mezzo per guarire la tisi si è di ottenere, per quanto si può,

(1) A tal proposito, sono dolente di non aver conosciuta prima l'opera del Parola, per rendergli il dovuto merito scrivendo del significato biologico del torace ristretto dei tubercolosi e della facile morbilità dell'apice polmonare. (Cf. G. Bilancioni, *Evoluzione e malattia. Saggio sull'importanza dei fattori evolutivi in patologia* preceduto da una lettera del Prof. A. De Giovanni, Roma, 1909).

(2) «... cum essem Patavii, vir quidam accepit vulnus in dextera thoracis parte ad pulmonem usque penetrans, quod vulneris genus quamvis lethale sit, chirurgus tamen solertissimus sectionem inter costas fecit per longitudinem fere sex digitorum, ut situm vulnerati pulmonis detegeret; eo igitur detecto, per vulneraria siringationibus et forunculis introducta, elapsis duobus mensibus perfecte cicatrizavit. Eamdem propemodum sedulitatem tentare deberent praticantes in curando pulmonum phtisicorum ulcere, ne tanto artis dedecore, cathalogus morborum incurabilium quotidie in immensum augescat...».

Digitized by Google

il riposo dell'organo affetto od almeno della porzione tubercolosa; ora l'apertura della parete toracica e la comunicazione del focolaio morboso coll'aria esterna effettuano questa immobilità, operandosi un rattraimento delle pareti su esso deposito; la qual cosa fa sì che l'atto della respi razione resta impedito.

« Non è neppure da trasandarsi — soggiungeva — come al lato dei benefici effetti della compressione quale movente un allentamento o interruzione del processo respiratorio nel lato affetto, siano ad opporsi le conseguenze avverse dell'ingresso dell'aria, dalla cui inaffine azione nasce spesso una grave pleurite con trasudamenti plastici e saniose purulenze . . . . ». Insomma prospetta il *pro* e il *contro* del problema quale poteva apparire a un cultore di tisiologia della prima metà del secolo XIX (1).

Carlo Richet ha una frase famosa: « il faut être révolutionnaire en physiologie, mais conservateur en medicine »; ma come custodire e curare la somma di idee e di pratiche lasciate in retaggio dai grandi nostri avi, se ignoriamo e non attingiamo a tutte le fonti del loro sapere? È degno di meditazione il fatto che siano occorsi quasi duemila anni perchè il concetto della efficacia terapeutica dell'aria esterna di fronte alle lesioni tubercolari abbia potuto trovare una forma pratica e razionale. Narra invero Plinio (*Natur. Historia*, l. VII, cap. L) di Falereo, divenuto empiematico in seguito a vomica polmonare e *deploratus a medicis*, il quale andò a cercare la morte in guerra, *cum mortem in acie quaereret*, e trovò invece un rimedio efficace nella punta di una spada nemica che gli ferivail petto.

Tale è l'entità del lavoro del Parola, dalla quale tuttavia sorgono nuove e larghe vibrazioni potenti. Le opere dei grandi e illibati ingegni, oltre al tesoro di conoscenze e di impressioni morali che ne scaturiscono a beneficio degli uomini, diffondono una luce perenne, fecondatrice di germi che altrimenti forse non avrebbero mai acquistata la forza di svilupparsi e di produrre.

---

(1) Non vorremo giudicare severamente se A. Ott nella sua *Geschichte der Tuberculose*, nel grande trattato di storia della medicina di Puschmann, Neuburger e Pagel (1902, II Bd.), dimentica il Parola, dato che esso è obliato dalla maggior parte degli autori italiani. Anche nel più recente lavoro sul pneumotorace, ove è pure un capitolo sulla storia dell'argomento, non si fa cenno di lui (A. Cantani e G. Arena, *Il pneumotorace artificiale nella cura della tisi e di altre affezioni dell'apparato respiratorio*, Napoli, 1914).

Digitized by Google

***

Nato a Cuneo nel 1805, Luigi Parola muore il 28 settembre 1871, come un grande studioso della tisi, il Laennec, di tubercolosi.

Nobile e triste schiera quella dei medici pazienti, che reclinarono il capo, non l'animo invitto, sotto l'insidia del male da essi indagato! Classico è l'esempio del Sydenham sofferente di podagra e autore di un trattato su tal malattia (1). Il nome di « tendine di Achille » deriva dal Verheyen (*Corporis humani Anatomia*, 1706), il quale così lo denominò dissecando una propria gamba, amputata per gangrena. Valsalva che aveva dato tanto di sè allo studio genetico dell'emiplegia volgare, morì appunto per emorragia cerebrale. Corvisart, Friedreich dedicarono anni alle malattie di cuore, lasciando orme indelebili, e morirono cardiopatici. Nothnagel seguì su sè stesso in modo eroico le crisi di *angina pectoris*. L'illustre clinico di Vienna fu trovato morto in letto il 7 luglio 1905; sul tavolo era una nota da lui scritta nella notte, in cui diceva che da 3-4 anni soffriva di attacchi stenocardici, sempre più intensi, che da 5 o 6 giorni gli attacchi erano divenuti gravi, che in quella notte aveva già avuto tre assalti violenti e che il polso da prima raro, regolare, teso, quindi frequente, eguale, regolare, in fine si fece aritmico, ineguale, ora frequente, ora raro, con varia tensione. Moebius ha la più bella monografia sull'*emicrania*, da cui era tormentato in modo fierissimo. Westphal, noto per le sue ricerche sulla morfinomania, è divenuto poi vittima del vizio terribile e dovette essere alfine rinchiuso in un manicomio. Blacher avendo riportato frattura della rotula ed essendosi, per violenta contrazione del tricipite, lacerato il legamento rotuleo, fece oggetto di accurato studio la lesione di cui era stato vittima (1875).

A 55 anni Mickulicz provò le avvisaglie di un male che ben conosceva, avendolo combattuto senza tregua. Come Trousseau riconobbe da sè il cancro dello stomaco che doveva ucciderlo. Ritenendolo incurabile, pensò che con l'esempio avrebbe potuto riuscire utile alla chirurgia e volle che il collega Eiselsberg giudicasse se la sua prognosi era esatta.

Non possediamo elementi per decidere se la tisi che portò a morte

(1) W. Ebstein: *Die Gicht des Chemikers Jacob Berzelius und anderer hervorragender Männer*, Stuttgart, 1904.

Digitized by Google

Luigi Parola avesse relazione causale con la lunga indagine da lui posta nello studio della malattia. Possiamo dire tuttavia che egli era conscio del pericolo, poichè nel capitolo VIII *(Dichiarare coll'appoggio de' fatti se la etisia polmonare sia o no contagiosa)* egli si dichiara favorevole al concetto contagionistico. L'autore riferisce fra l'altro questo fatto: « Sono oramai quindici anni che ebbi a curare un impiegato, robustissimo uomo, di alta statura, di atletiche forme, ed appartenente ad una famiglia fra le più robuste e sane della città, il quale ripatriavasi come travagliato da tubercolosi polmonare inoltrata. In esaminando con accuratezza quali avessero potuto essere le cagioni morbose di una malattia alla robusta sua tempra affatto straordinaria, eccezionale, non potei ad altra fonte attribuirla che alla di lui coabitazione per oltre un anno con una persona dell'altro sesso affetto da etisia, cui egli aveva prestato fino alla morte una esemplare assistenza »....

E quindi conclude: « Ecco una serie di fatti, i quali certamente se non provano ancora a tutto rigore un' infezione diretta, lasciano credere che l'atmosfera miasmatica per anni ed anni da una persona tisica emanata, abbia potuto, a foggia di ogni altra malsana atmosfera, atteggiare per anco robusti individui con essa coabitanti alla cachessia tubercolosa e quindi alla tabe polmonare »....

Mentre un tempo dominava il concetto del facile comunicarsi del morbo, nella prima metà del secolo XIX i medici passarono a un estremo opposto (1), irridendo alle precauzioni e ai timori del Morgagni di fronte ai cadaveri dei tisici. Aveva scritto il forlivese nell'epistola XXII, § 3, del *De sedibus et causis morborum*: « Siccome Valsalva nella sua gioventù corse pericolo di cadere in tisichezza, così io penso ch'egli facesse ben poche ricerche su i cadaveri di coloro che furono rapiti da questa malattia. In quanto a me, onde aprirti l'animo mio, evitai questo genere di soggetti a bella posta mentre ero giovine,

---

(1) A tal proposito ricorda Giulio Bizzozero nel suo aureo saggio popolare *Contro la tubercolosi* (Milano 1899): «Mentre dapprima predominavono le teorie contagionistiche, a poco a poco presero il sopravvento le teorie contrarie. Interpretando meno che rettamente i risultati ottenuti nell'esame dei cadaveri, si volle vedere nel tubercolo null'altro che la conseguenza di un' infiammazione, null'altro che il prodotto di un' irritazione, che ha esercitato la sua azione su di una parte predisposta, a cagione di debolezza congenita, o acquisita, a sentirla in modo speciale ». Donde l'abbandono di qualsiasi norma profilattica.

Si vegga anche L. LANDOUZY: *Le cinquantenaire à l'Académie de Médicine de la démonstration expérimentale de A. Villemin sur la virulence spécifique et contagieuse de la tuberculose* (La presse méd., 1915, n. 60).

Digitized by Google

e me ne guardo anche in vecchiaia; allora per vegliare sopra di me, ed oggi per vegliare su la gioventù studiosa che mi circonda, cautela forse portata al di là del bisogno, ma più sicura. Egli pertanto ne ha incisi pochi, ed io appena qualcuno ».

Il nostro non ha ritegni di tal sorta; nel suo desiderio di indagine, nei suoi operosi ideali di scienza sfolgora la luce di una grande passione umana, diffusa, commovitrice, agitante. Non v'è pericolo che lo rattenga. E non c'è premio di gloria o di ricchezza pareggiabile alla gioia di strappare un segreto alla natura gelosa o un'armonia ai muti aspetti delle cose.

BIBLIOGRAFIA

Si veggano sulla vita e sull' opera del Parola:

— *Gazzetta Medica Italiana*, Milano, 1871, IV, 411;

— *Giornale della R. Accad. di medicina di Torino*, 1872, vol. XXXV, n. 9, 321-350;

— *Relazione dell' Ass. Cav. Arnaud per dedicare due vie agli illustri concittadini L. Parola e L. della Torre.* Cuneo, 10 luglio 1913;

— F. PEDRAZZINI: Sul pneumotorace artificiale nella cura della tubercolosi polmonare e della tisi (« La Tribuna sanitaria », 1907, n. 8).

Digitized by Google

LA TEORIA CHIMICA GENERALE

DA JEAN REY AD ANTOINE LAURENT LAVOISIER

(A proposito di un libro recente di P. Duhem)

Uno dei più importanti periodi della storia della chimica, quello anzi che pone le basi della teoria chimica moderna, è quello che da me è stato denominato *periodo pneumatico* (1). Esso conta come precursore JEAN REY col suo *Essays sur la recherche de la cause par laquelle l'estain et le plombe augmentent de poids quand on les calcine*, ma si inaugura veramente con i lavori fondamentali di ROBERT BOYLE (1626-1691). La sua conclusione è l'opera lucida e sintetica di ANTOINE LAURENT LAVOISIER (1743- 1794) (2) dopo la quale i chimici, ormai assicurati di una teoria adatta e proficua, possono darsi alle ricerche ed allo studio di nuovi e fecondi problemi.

Una delle questioni principali, che ha determinato il carattere del suddetto *periodo pneumatico*, è stato il fenomeno dell'aumento del peso che si verifica nella calcinazione dei metalli, ed inoltre il rapporto, stabilito ad un certo punto del periodo, fra la calcinazione e la combustione. Per esprimersi con la terminologia moderna, è stato lo studio dei diversi fenomeni di ossidazione, il loro riavvicinamento, e la ricerca infine della sostanza che in essi costantemente interviene, con la conseguente scoperta di essa, cioè dell'ossigeno, che ha determitato la formazione della teoria detta di LAVOISIER, e che ora è la base del nostro sistema chimico.

---

(1) Dapprima in *I periodi della storia della chimica*, Rendiconti della Società chimica italiana, Anno 1914, fasc. VIII. Ultimamente detti a questo periodo un breve sguardo sintetico in *Il periodo pneumatico della chimica. La formazione della teoria degli elementi e la sua pratica esplicazione nella ricerca della composizione delle sostanze*. Scientia, XIX 1916 pag. 249.

(2) La valutazione in questo senso dell'opera di LAVOISIER è stata data da me in *La posizione di Lavoisier nella storia della chimica*, Scientia XVIII 1915, pag. 321. Per un'esposizione popolare, ma rigorosa, dell'opera di LAVOISIER, anche per quello che riguarda i suoi predecessori e contemporanei, rimando anche al mio profilo *Lavoisier*, Genova, Formiggini, 1916.

Digitized by Google

* * *

Il nome di PIERRE DUHEM, è ben noto ai nostri lettori come quello, fra i francesi contemporanei, di uno dei più notevoli storici della scienza. E sotto un tale aspetto su questa stessa *Rivista*, e da diversi, sono state esaminate alcune sue opere. L'eminente professore dell'Università di Bordeaux ci presenta ora un breve volume (1), *La Chimie est-elle une science francaise?*, nel quale appunto vengono esaminati storicamente i problemi che sopra ho ricordato, lo sviluppo, cioè della teoria chimica da REY e LAVOISIER, nella parte che riguarda lo studio e la spiegazione dei fenomeni della calcinazione e della combustione.

Ma come è che ad un esame storico, del carattere che sopra ho accennato, è stato premesso un titolo così sensazionale, e che, senza alcun dubbio, se psicologicamente si addice bene alle tempeste ed allo smarrimento dello spirito sollevati dall'attuale conflitto, può far nascere il sospetto di una prevenzione disdicevole ad un sereno esame storico? E, inoltre, il lavoro del DUHEM, può riconoscersi esente dal difetto che il titolo può fare a bella prima presupporre? La risposta a queste domande sarà uno degli scopi delle righe che seguono.

Un chimico illustre, che ha certamente esercitato molta influenza sui suoi compatriotti con la pubblicazione del ben noto *Dictionnaire de Chimie*, CHARLES ADOLPHE WURTZ (1817-1884), è stato il creatore della frase che sotto forma interrogativa è stata posta come titolo al libro del DUHEM. Nella *Histoire des doctrines chimiques* (1868) premessa al *Dictionnaire* si legge infatti: « La chimie est une science francaise; elle fut constituée par LAVOISIER d'immortelle mémoire ». La frase menò molto scalpore: fu difesa ed attaccata, ma, a poco a poco essa fu riguardata come un'espressione di uno *chauvinisme* fuori di moda, e generalmente trascurata. La chimica, anzi, si preparava a divenire per gli storici una scienza prevalentemente tedesca. È doveroso invero riconoscere che nell'ultimo cinquantennio il campo della chimica è stato quello nel quale il lavoro era dovuto prevalentemente ai tedeschi. E non solo la enorme maggioranza dei lavori e delle memorie era dovuto a questi, ma in Germania si era anche accentrata quasi completamente tutta la lettura chimica originale e quella delle referenze. Nessuno poteva

(1) Paris, Hermann, 1916 Un vol. di pagg. 188.

Digitized by Google

prima intraprendere un lavoro senza consultare i periodici ed i manuali tedeschi, e la conoscenza, almeno professionale, di una tale lingua era un *sine qua non* per potere lavorare con profitto in questo campo. In tutto questo sviluppo ed accentramento era poi manifesta la mano di un governo previdente ed oculato, che manteneva laboratori perfetti e forniti, che invano si potevano desiderare nel resto di Europa. E se anche gli uomini di governo tedeschi in questa loro azione avevano secondi fini, e covavano in mente pazze e delittuose imprese e mene imperialistiche, ciò non toglie che essi, in tal modo, abbiano enormemente giovato a questo ramo di scienza.

Ma, tornando alla nostra esposizione, ricordiamo dunque come la chimica si apprestava (1) a divenire una scienza germanica. Ma i tedeschi, in questo assai più accorti dei francesi, e, in fondo, più giusti, non arrivavano a ripetere, rivoltata a loro prò, l'ingiusta affermazione di WURTZ (2); essi invece, rilevarono i meriti di tutti, limitandosi ad esaltare però quelli dei propri compatrioti ed, a deformare, come già asserii nell'articolo citato, a loro vantaggio la storia della scienza. A questa deformazione, pericolosa perchè sottile ed accorta, è giusto ed utile, quindi, di opporsi, cercando di ricondurre la visione storica alla necessaria obiettività.

(1) Per molte delle idee che esprimo vedi anche una mia nota precedente *Scienza tedesca, francese ed italiana e la storia della scienza* pubblicata su questa Rivista VII (1916) pag. 16.

2) È una caratteristica di molti francesi (ed anche di molti inglesi) di trascurare sistematicamente tutto ciò che non appartiene alla loro patria, e così, ad es., costruire lavori storici non solo parziali, ma falsi. Cito un solo esempio recente. Esiste in Francia una antologia scientifica: *Les Grands Ecrivains scientifiques (de Copernic à Berthelot)*, Extraits, introductions, biographies et notes par GASTON LAURENT, Paris Libr. A. Colin. Io ne conosco la 5. edizione. Essa è certamente utilissima, e, fatta, come è, per le scuole secondarie, essa può avere una grande efficacia. Altrove, anzi ho lodato quest'opera ed espresso il desiderio che qualche cosa di simile possa sorgere anche in Italia. Ebbene se scorriamo l'indice del volume vediamo che su 17 autori dei secoli XVIII e XIX, dei quali si riportano passi, *uno solo* non è francese, ed è precisamente DARWIN. Mi sembra veramente troppo poco! E allora si potrebbe piuttosto fare degnamente una antologia degli scrittori scientifici francesi, che, così limitata, compirebbe pure una sua utile funzione senza creare idee false negli scolari. I non francesi dei secoli precedenti, e che sono citati, sono del resto i soli KOPPERNIGK, KEPLER, GALILEO, HARVEY, HUYGENS, NEWTON e LEIBNIZ — Per una ripartizione molto più giusta (sebbene naturalmente non esente da difetti) si veda invece un'altra antologia scientifica, quella cioè di FR. DANNEMANN, *Aus der Werkstatt grosser Forscher*, Leipzig, Engelmann, 1908.

Digitized by Google

Ma che cosa intende raggiungere il DUHEM in questo senso, con la sua recente opera? « Pour apprecier exactement la grandeur du chêne » dice l'A. (pag. 6) « point n'est besoin de repetisser le gland; et l'un peut, tout à la fois, admirer la robuste ramure qui est issue de cette graine et la graine minime qui contenait en germe un tel arbre ». Parole giustissime, queste, e che credo di vedere applicate sinceramente nel corso del libro. In particolare, così, noi vediamo trattato con giustizia e sincerità il chimico che, dati i tempi attuali, poteva essere l'oggetto di maggior bersaglio, cioè il tedesco GEORG ERNST STAHL (1669-1734), il creatore della teoria del flogisto.

Per questa ragione, durante e dopo la lettura del libro, io mi sono domandato più volte la cagione del suo titolo. L'opera, invero, non prova affatto che la chimica è una scienza francese. Invece giunti alla conclusione del periodo da me denominato *pneumatico*, riconosciamo che ad esso hanno concorso insieme al francese JEAN REY e ad alcune figure secondarie, i tedeschi BECHER e STAHL, ed i non francesi MAYOW, BOYLE, HALES, BECCARIA, PRIESTLEY e SCHEELE. Il lavoro conclusivo e generale di LAVOISIER, come anche più chiaramente ho mostrato negli scritti che ho già citato, è stato preparato e determinato da tutti questi lavori precedenti, e quindi, nonchè la chimica intera, nemmeno la teoria che prese allora il nome di *antiflogistica*, può dirsi completamente o prevalentemente creazione sua. E giustamente il libro del DUHEM, per quanto insista assai sui meriti veramente eccezionali di LAVOISIER, non cerca nemmeno di diminuire a prò di questi il valore dei suoi predecessori. Chiuse le pagine del volume, ho dovuto quindi concludere che se l'A. nello scrivere si era proposto di mostrare una tesi involontariamente preconcetta, egli aveva fallito il suo scopo. Ma in compenso egli ha avuto il merito di scrivere un'ottima storia su uno dei periodi più importanti della chimica, storia che potrà leggersi con profitto da tutti, e che ci auguriamo di vedere presto in seconda edizione con un titolo che, più corrispondente al contenuto, possa destare meno ingiustificato sospetto nel lettore.

* * *

Non è il caso di seguire a passo a passo lo svolgimento dato dall'A. alla sua opera. Dovrei in tal caso ripetere la storia di una parte del *periodo pneumatico*. Mi contenterò quindi di dare un cenno fugace sull'insieme. Nel principio il DUHEM cita le opinioni emesse dai chimici più antichi sulla cagione dell'aumento del peso del piombo e dello stagno nella calcinazione. Noterò che, citando CARDANO, non

Digitized by Google

ricorda, cosa generalmente sfuggita, che le sue osservazioni sono quasi letteralmente ricopiate da BIRINGUCCIO (1480-1536) (1). Questa teoria, del resto, è importante perchè essa prelude, in un certo senso, la sistematizzazione di STAHL. Il DUHEM passa poi ad esporre le opinioni di REY. Su JOHN MAYOW l'autore si trattiene a lungo ed a ragione, data l'importanza dei suoi resultati. La morte prematura del MAYOW e la poca attenzione che i contemporanei dettero al suo lavoro, ha forse portato un secolo di ritardo nelle scoperte e nella teoria che furono poi di LAVOISIER. È noto che MAYOW aveva riconosciuto l'ufficio e l'importanza dell'ossigeno (non ancora effettivamente scoperto) al quale egli

(1) Come ho rilevato a pag. 107 e segg. della mia edizione di *Della Pirotechnia* di BIRINGUCCIO. Bari S. T. E. B. 1914. Per maggior chiarezza riporto i passi relativi. BIRINGUCCIO (I, 4) parlando *De la miniera del piombo et de sua generatione* dice: « Ma bello e molto considerabile effetto, me par che porga la sua calcinatione fatta per reverbero da non la dover passare in silentio, perchè si trova con effetto che crescon di peso più che non era il corpo del metallo prima che fusse calcinato, otto per cento o forse diece. Che, considerando qual sia la natura del fuocho il quale ogni cosa con diminuimento di sustantie consuma, è cosa mirabile donde procede che, havendo per tal ragione a manchare la quantità del peso, si trova che cresce, che essendo stato nel fuocho longamente come e par ragionevole, per essersi molte parti di quello consumate, dovesse accadere il contrario, forse anchor quella del fuocho elementale che per addurre le ragioni a tale effetto si risponde, che ogni grave tende al centro et ogni corpo, quanto è più denso, più è nella sua spetie grave. Et di questa tal composition di piombo essendoli levato dal fuocho, come a metallo mal misto, quelle parti acquee et aeree, e richiuso ogni sua porosità naturale in la quale soleva entrare l'aere quale per sua natura e potentia lo teneva in certa leggerezza suspeso ne la sua regione, che essendo così condotto, recascha tutto, come cosa abbandonata e morta in se medesima, e così viene a restare più ne la sua ponderosità, come anche al somigliante si dimostra advenire a un corpo de uno animale morto, qual con effetto più assai pesa che vivo. Perchè, come si vede, essendo resoluti gli spiriti che sustengono la vita, quali non si può comprendere che sustantie con qualità d'aere, resta il corpo senza quell'aiuto che verso il ciel alzandolo l'alleggeriva, et a quella parte de l'elemento più grave se gli accresce la forza naturale, e lo tira verso il centro, e così per tal ragione si solve tal dubio sopra dettovi. »

Il passo di GEROLAMO CARDANO (1501-1576) che si trova nel libro V del *De Subtilitate* Norimberga, 1550) è il seguente: « Nam plumbum cum in cerusam vertitur, ac uritur, tertiadecima parte sui ponderis augetur. Hoc fit quia calor ille coelestis evanescit: nam certum est adijci nihil, et tamen crescit: cum igitur par ratio etiam in animalibus videatur, quae graviora morte fiunt: quoniam exhalante anima secum calor etiam, ac quicquid ab illo est elaboratum evanescit: manifestum et corpora metallica et lapides ipsos etiam vivere ».

Digitized by Google

aveva dato il nome di *spiritus nitro-aëreus*. Inoltre MAYOW riconosce l'importanza di esso nella respirazione, precorrendo LAVOISIER anche in questo.

Il DUHEM cita poi le teorie relative di HOOKE e di BOYLE. Sebbene per la questione che qui interessa l'azione esercitata da BOYLE sia secondaria, ed, anzi, in certo grado dannosa, avremmo qui preferito che fosse meglio messo in rilievo l'importanza generale di BOYLE nella chimica, dato che le sue idee hanno più di tutte le altre contribuito a dare a questa scienza il nuovo indirizzo che essa segue tuttora (1).

Il DUHEM passa poi a considerar *Les cinq principes des combinaisons chimiques*. In questo egli segue l'esposizione data da NICOLAS LEMERY nel suo *Cours de chimie* (2). Notiamo qui che il DUHEM si mantiene d'accordo con i fatti per quello che espone della teoria dei cinque principî ai tempi di STAHL. Vi è però qualche inesattezza rispetto alle sue vicessitudini nei tempi più antichi. Anzitutto nel medioevo e nel Rinascimento non erano ammessi generalmente cinque principî, ma tre (3). Il creatore, quasi, della teoria (4), lo PSEUDO-GEBER, ammette infatti come tali il *mercurio*, *lo zolfo* e l'*arsenico* (5); in tempi più recenti all'arsenico fu sostituito il *sale*. Tale è la dottrina che più tardi troviamo ripresa e rifatta dal celebre PARACELSUS (6) e poi com-

---

(1) In particolare col *Sceptical Chemist (Chemista scepticus)*. La data della sua prima pubblicazione, cioè il 1661, si presta bene a segnare l'inizio del *periodo pneumatico* o della chimica nuova.

(2) Il passo, citato a pag. 34 del libro del DUHEM, è il seguente: « Comme les chymistes en faissant l'analyse des divers mixtes, ont trouvé cinq sortes de substances, ils ont conclu qu'il y avait cinq principes des choses naturelles l'eau, l'esprit, l'huile, le sel et la terre....; L'esprit, qu'on appelle *mercure*..... l'huile, qu'on appelle *soufre*.....; L'eau, qu'on appelle *phlegme*....; la terre, qu'on appelle *terre morte* ou *damnée* ».

(3) Si può consultare in proposito il capitolo *Le teorie dei metalli nel medioevo*, premesso alla citata mia edizione di BIRINGUCCIO (pag. xlvi – lx).

(4) In altri, ed anche in tempi più antichi, si trovano solamente due principi: *zolfo* e *mercurio*. Vedi ad es. l'esposizione di VINCENTIUS BELLOVACENSIS (*Speculum Naturale*, VII, 4) in *De naturali metallorum creationi* secondo un libro attribuito ad AVICENNA (IBN SINA)

(5) Vedi nella *Summa perfectionis Magisterii* (I, 12) il capitolo che tratta *De naturalibus principiis Mercurii, Sulfuris, et Arsenici*

(6) Confr. il *Paramirum alterum* (I, 2): « Sustantiarum tres sunt, quae uniquique suum corpus conferunt: Hoc est unum quodlibet corpus in tribus rebus consistit. Harum rerum nomina sunt *Sulphur*, *Mercurius*, *Sal.* » ed anche la sua invettiva nel Tract. I *De Philosophia*, del *Paragranum Alterum*: « Jam quod pro

Digitized by Google

battuta da ROBERT BOYLE nel suo *Sceptical Chemist* (1) e che, in fondo è stata quella che ha sempre predominato. È da rilevare poi l'inesattezza ancora più grave di parlare di GEBER o del *celebre* GEBER senza aggiungere altro. E noto ormai, dopo i lavori fondamentali di MARCELLIN BERTHELOT (2) che la *Summa perfectionis magisterii* ed altri famosi trattati alchimici che nel medio evo, e più tardi ancora, erano attribuiti al chimico arabo GEBER (IX sec.), sono invece lavori apocrifi del sec. XIII, appartenenti all'Occidente europeo, lavori, cioè, contemporanei agli scritti di ALBERTUS MAGNUS e di VINCENT de BEAUVAIS. Ed è cosa convenuta di chiamare ormai il loro autore col nome di PSEUDO-GEBER per distinguerlo dal vero GEBER, del quale ultimo alcuni trattati, di carattere del tutto differente da quelli del sec. XIII, sono stati pubblicati dal BERTHELOT stesso.

Nel volume del DUHEM si parla poi con diffusione delle teorie di BECHER e di quelle di GEORG ERNST STAHL, che, pure protestandosi seguace fedele del suo maestro precedentemente citato, crea in modo originale la teoria del flogisto. STAHL, inoltre, fu nelle scienze biologiche il rivivificatore dell'animismo, ed anche in questo senso ebbe un'influenza veramente notevole sulla sua epoca.

Philosophorum priscorum doctrina illi dicunt, ex Mercurio et Sulphure omnia metalla generari: Item ex pura terra lapidem non gigni: quod inverecunde id illi mentiuntur? Nam quis uspiam est, qui materia metallorum solum sulphur ac argentum vivum deprehendent: cum tamen metalla omnia et omnia mineralia in rebus tribus consistant, non in duabus? Is error ergo manifestus est. »

(1) Vedi ad es. nelle *Physiological Considerations touching the experiments wont to be employed to evince either the four peripatetik elements, or the three chymical principles of mixt bodies*, premesse a detto trattato (cito dalla recente edizione inglese dell'Everymans Library) a pag. 22: « Nor has an hypotheris, so deliberately and maturely established, been called in question till in the last century Paracelsus and some few other sooty empirics, rather than (as they are fain to call themselves) philosophers, having their eyes darkened, and their braines troubled with the smoak of their own furnaces, began to rail at the peripatetic doctrine, which they were too illiterate to understand, and to tell the credulous world, that they could see but three ingredients in mixt bodies; which to gain themselves the repute of inventors, they endeavoured to disguise by calling them, instead of earth, and fire, and vapour, *salt*, *sulphur* and *mercury*; to which they gave the canting title of hypostatical principles ». Questo passo, naturalmente, è citato per mostrare, cosa del resto evidente, che BOYLE combatte la teoria dei *tre* principi, e non per l'accenno *storico* di BOYLE, che in sè non ha alcun valore.

(2) In particolare *La chimie au moyen âge*, Paris, 1893, nel quale volume detta asserzione è largamente documentata e provata.

Digitized by Google

Nel resto del libro l'A. accenna alle varie teorie che, nel soggetto che ci interessa, furono svolte nel tempo da STAHL a LAVOISIER, e parla infine dell'opera di quest'ultimo. Non è qui possibile entrare in particolari. Osserverò solo come DUHEM porti nel suo libro molte notizie nuove, o poco conosciute e raramente accolte nelle storie della chimica. Così egli esamina le teorie di alcuni chimici secondari francesi. Cito fra questi il P. BERAUT, gesuita e professore a Lyon. Da notarsi è lo svolgimento della teoria del *causticum* immaginata da FRIEDRICH MAYER, e che, pure essendo assurda dal lato teorico (e non nel senso di una teoria come quella del flogisto, che fu sorpassata, ma in quello di un *non senso* per se stesso) è assai interessante dal lato dello svolgimento del pensiero scientifico e dello studio degli sforzi fatti per escire da teorie chimiche che allora già si sentivano insufficienti.

Varie altre osservazioni, di ordine insignificante, ma che pure potrebbero offrire un certo interesse, sarebbero da farsi su quanto l'A. dice intorno ai lavori di PRIESTLEY, SCHEELE e LAVOISIER. Ma per le parti dove credo di dovermi discostare dagli apprezzamenti del DUHEM rimando a quanto ho già pubblicato, mentre qui mi affretto a chiudere questo già lungo esame.

Il metodo seguito dell'A, è quello suo solito che già ho avuto agio di lodare ampiamente recensendo (su *Scientia*) la sua grande opera *Le système du Monde. Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernic*. Questo consiste nel riportare lunghi brani degli autori studiati. In tal modo il lettore si fa un'idea molto più viva e verace del pensiero originale dei diversi scienziati, ed ognuno può formarsi da sè la propria opinione, senza dovere, come per molte altre storie, credere ciecamente quello che intende dire dallo scrittore del libro.

Per concludere riaffermiamo ancora che il libro qui analizzato del DUHEM, così come tutte le altre opere dello stesso autore, merita di essere letto e meditato. Ed appunto perchè ottimo ed importante, qui ci siamo dilungati ad esaminarne ed a ricercarne alcune particolarità che ci sembravano meritevoli di qualche rilievo.

ALDO MIELI.

Digitized by Google

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFIA

UGO VIVIANI: *Le perizie medico-legali di Maestro Andrea di Giovanni Cisalpini e di altri tre medici fisici aretini nel processo per omicidio contro Michelagnolo Albergotti, svoltosi nel 1559, dinanzi al Magnifico Filippo del Migliore, Capitano e Commissario d'Arezzo ed alla Sua Onorevole Corte.* — (Estratto dal « Cesalpino », XII, 1916, n. 12-13-14).

La figura del Cesalpino è delle più complesse e interessanti del nostro mondo medico e biologico; studiandola se ne può trarre sempre qualcosa di nuovo e di degno. Studiarla equivale pure a sempre più comprenderla ed amarla; così da difenderla contro ogni menomazione, mossa specialmente da oltralpe.

Nella prima parte del suo erudito lavoro il Viviani ci offre molte notizie storiche e biografiche relative al tempo in cui visse il Cesalpino e allo stato degli studi medici in generale, e medico-legali in particolare in detta epoca.

Desta maggiore curiosità la seconda parte in cui è riferito *in extenso* il processo *contra Michelagnolo Albergotti* (1559), in cui fra i testimoni – periti comparve anche il Cesalpino. L'atto d'accusa dice: « A denunzia di Giomo Sanese Sindico d'Arezzo si fa contra Michelagnolo di Jacopo Albergotti d'Arezzo perchè del presente anno 1559 e sotto il dì 8 Agosto di notte tempo conciosiachè Madonna Lisabetta sua moglie gridasse con Rosada figlia già di Valentino da Vitiano lor serva, per causa, ch'ella haveva dato à bere una guastada d'acqua à Bernardino lor figlio, che era malato di febbre nel letto, e mentre che detta Madonna Lisabetta gridava con essa, ella cominciò a dire, che non voleva più starci, e se ne voleva andare. E la detta Madonna Lisabetta dicendole: *se tu te ne vuoi andar, vattene;* il detto Michelagnolo inquisito il quale era in camera dal figlio malato, che gridava, che ella acqua gli haveva fatto male, sentendo in sala della detta Madonna Lisabetta sua moglie, e della Rosada, uscì di camera, e riscontrando la detta Rosada, le disse, *E dove vuoi andare a questa hora!* E la detta Rosada, gli rispose, *Men'andrò in bordello.* E allora il detto Michelagnolo sentendo quelle parole le dette una mostacciata nel viso con dirle, ritorna là in sala; e la detta Rosada ritirandosi indietro subito; e inciampando cadde in terra. E subito per tal mostacciata, e caduta morì, e la sua vita miseramente finì ».

I periti furono chiamati a risolvere due quesiti, se cioè uno cadendo a terra d'improvviso e percuotendo lo stomaco contro il suolo, possa d'un tratto morire, e se un ceffone possa o no provocare la morte di un giovane sotto i venti anni. Rispetto al primo capitolo convennero tutti che un individuo che cada a terra « con gran botto e di massiccio, percuotendo la bocca dello stomaco » possa subitaneamente morire. Tal morte si ha « per la corrispondenza che lo stomaco ha, mediante la moltitudine dei nervi, col capo: mediante l'arteria grossa e la vicinanza al cuore »; secondo M. Vergilio Felicini non solo per la

Digitized by Google

corrispondenza col cervello e col cuore, ma anche col fegato e milza, può una percossa sullo stomaco « rompendo o vena o arteria o altro legamento, cagionare espansione di sangue dentro tutta la vita e provocare la soffocazione del cuore ». Riguardo alla più probabile causa di morte súbita per percossa dello stomaco, M. Bastiano e M. Vergilio accennano a rottura « di qualche vena grossa interna », M. Ascanio Giustini « a rottusa di vene, o muscoli o nerbi ». Il Cesalpino sintetizza in breve le due cause di tal genere di morte: si può morir subito « perchè lo stomaco è vicino al cuore sedia della vita, al quale si comunica il suo nocumento » e anche « perchè lo stomaco, corrispondendo per i nervi col cervello può, per il suo nocumento, provocare spasimo e generare la morte ».

Anche rispetto al secondo capitolo, il Cesalpino si mostra preciso e prudente: « una ceffata nel viso di persona di 17–18 anni — egli dice — non può causare in lei morte perchè il cervello per una ceffata data nel viso non può essere talmente offeso che la persona perisca, atteso che tra lui e la superfice del viso vi sono ossa e carne che lo difendono e perchè non ha gran corrispondenza il viso con altri membri principali ».

Siamo lieti che il Viviani, distinto alienista e medico–legale, sia così felicemente entrato nell'arringo degli studi storici di una parte della medicina a lui familiare: se tutti gli speciali cultori medici ne imitassero l'esempio, ognuno per la propria disciplina, otterremmo ben presto un progresso invidiabile nelle nostre conoscenze.

G. Bilancioni.

Giulio Ferreri: *Documenti per la storia dell'educazione dei sordomuti.*

— *Alcune lettere del Dott. Giovanni Wallis Professore di Matematica nell'Università di Oxford intorno all' istruzione dei sordomuti.* Siena, 1903.

— *Due articoli pubblicati nel 1796 e 1797 dal Dott. Ernst Adolf Eschke, primo direttore del R. Istituto pei sordomuti in Berlino.* Siena, 1904.

— *I sordomuti nell'antichità. I sordomuti nella letteratura greca e latina. Appendice: Il sordomuto figlio di Creso.* Roma, 1907.

— *Lettere dell'ab. Giovanni Andres: Dell'origine e delle vicende dell'arte d' insegnare a parlare ai sordomuti* [in Venezia, MDCCXCIII], Milano, 1909.

— *Controversia fra Pereire ed Ernaud primi istitutori francesi,* Siena, 1911.

— *Dissertazione del p. Federico Sanvitale della Comp. di Gesù « Sopra la maniera d' insegnare a parlare a coloro che essendo nati sordi, sono ancor muti ». seguita da altri documenti storici,* Siena, 1911.

Il chiaro e attivo direttore del R. Istituto Nazionale pei sordomuti in Milano, Prof. Giulio Ferreri, dà opera assidua a raccogliere documenti e materiali per una storia delle vicende subite nella educazione dei sordomuti: oltre che essere opera meritoria e lodevole per un cultore di tale ramo della pedagogia scientifica, è compito che riesce di somma utilità per tutti gli studiosi di storia delle scienze, poichè illustrando e commentando documenti e scritti di antichi autori, il Ferreri è costretto a toccare di moltissime questioni fisiologiche e psicologiche e di numerose persone che s'incontrano lungo il cammino.

Digitized by Google

Il concetto fisio-patologico della condizione del sordomutismo ha subito molteplici trasformazioni, che s'accordano con le idee dominanti in biologia e in filosofia nelle diverse epoche. La questione dell'udito e della loquela è troppo connessa con le conoscenze generali sulle facoltà del cervello e dei sensi, perchè potesse progredire al di fuori di ogni influenza scolastica e dottrinale.

Non mi è dato qui seguire, a passo a passo, la dotta fatica del Ferreri, tante sono le notizie signorilmente diffuse in queste memorie. Desidero solo riaffermare in questo cenno, che se l'educazione dei sordomuti ebbe dei perfezionamenti tecnici innegabili da valenti cultori stranieri, trasse il primo spunto in Italia: un nostro sommo, Girolamo Cardano, filosofo, medico e fortissimo algebrico (1501-76) primo affermò e provò avere anche i sordomuti una mente capace d'istruzione ed essere però delitto (« crimen hoc est ») il non istruirli.

E un medico romano, Paolo Zacchia, nelle sue *Quaestionum medico-legalium* in un capitolo apposito *De Mutis et surdis* getta le basi della posizione giuridica del sordomuto. Basta riferirne il principio del sommario: Non è giusto che i muti e i sordi siano riguardati come fatui;

i muti e sordi dalla nascita non differiscono quanto alla sanità della mente dagli altri uomini;

i sordi dalla nascita sono anche muti; nessun muto dalla nascita ha l'udito;

i muti e sordi dalla nascita difettano di cognizioni e di vigore mentale ecc.

È bene, di tempo in tempo, fra la folla immemore, distratta o rapace riaffermare il primato degli italiani!

G. Bilancioni.

Chiare, fresche e dolci acque... Fiuggi. — Roma, 1916.

Facciamo una eccezione: scriviamo la recensione a un fascicolo di *réclame*, poichè in vero merita anche l'attenzione dei medici che si occupano di storia della medicina e della idrologia. Qui troviamo infatti, sotto forma spigliata e decorosa, un capitolo della storia della fonte di Fiuggi; vi vediamo i primi relatori e i primi sperimentatori della meravigliosa acqua nel vincere la calcolosi renale e vescicale. Giovanni Lucarelli, discepolo di Andrea Baccio, protomedico di Sisto V, scrive nel 1614 una breve *relatio de aqua anticulana*. Il Baccio stesso, professore di botanica e di medicina nell'ateneo romano, medico nella corte del cardinale Ascanio Colonna, figlio dell'eroe di Lepanto, si occupò molto di idrologia; scrisse *Del Tevere* (1558-9), un *Discorso delle acque albule, bagni di Cesare Augusto a Tivoli e delle acque di Anticoli* (Roma, 1564-7), e infine *De Thermis, lacubus, fontibus totius Orbis* (Venezia, 1571). Francesco dei Coluzzi da Velletri, medico del cardinale F. Barberini, professore di logica e di medicina alla Sapienza è autore di un libro *De Querelis nephriticis ex renum et vesicae calculo* (Roma 1619), in cui si diffonde su l'argomento *De aquis medicatis pro diminutione et ablatione calculi, praecipue vero de aqua Anticoli Campaniae...* E altri molti figurano, anche mediante riuscite iconografie, in questo libello, che in modo piacevole e arguto, richiama le vicende di una fonte dalle « mirifiche facoltà ».

G. Bilancioni.

Digitized by Google

E. VINCENT. — *La médecine en Chine au XX siècle. La vieille médecine des chinois. Les climats de la Chine. L'hygiène en Chine et l'hygiène internationale* — Paris. Steinheil, 1915, di pag. 316.

Le condizioni della medicina e chirurgia nell' impero–repubblica cinese sono presso a poco quelle che, fra noi, erano nel primo medio evo: il medico non valuta che il polso e la *facies*, la lingua, le mucose visibili del paziente e da ciò *giudica e manda*. A guardare le schematiche tavole anatomiche delle scuole mediche del celeste impero par di rivedere le infantili anatomie disegnate dagli arabi e dagli autori prima di Mondino de' Liuzi: prima diciamo a disegno, poichè questi era molto più progredito degli attuali cinesi. Tutto il dottrinale medico è poi architettato e coordinato secondo molti pregiudizi (alcuni vigenti tuttavia nelle nostre campagne) e secondo la filosofia di Laotsè, raccolta nel *Canone del padiglione giallo*, in cui in quattro capitoli è esposta la scienza medica seguita nell'estremo oriente. Il primo tratta del modo materiale, *anatomia*; il secondo del modo immateriale, *fisiologia*; il terzo della ragione, *igiene*; il quarto della virtù dei corpi, *ginnastica* ed *educazione*.

Il libro è ricco di dati e di figure, che mostrano, con pieno diletto del lettore, un mondo strano di terapia ormai obliata fra noi. Oltre ciò dedica una parte importante alle condizioni climatiche ed igieniche della Cina, cosicchè si può anche considerare come un buon trattato di patologia esotica speciale. Degno di particolare menzione è il confronto istituito dall'autore fra lo stato dell'igiene in Cina e nel Giappone. Basti riferire questo giudizio sintetico del Vincent e del Matignon: « l'hygiène n'est rien en Chine... au Japon, elle est tout, elle gouverne tout, la nation et l'armée. Dans l'armée, reflet de la nation, nous trouvons l'image du culte que ce peuple rend au progrès et à la science. La guerre Russo–Japonaise doit être considérée comme le triomphe de l'hygiène militaire. Malgré la saleté répugnant des maisons chinoises, malgré la variole et la dysenterie, qui sont endémiques en Mandchourie, l'armée nippone a échappé à toute épidémie ».

Giudizio che deve far meditare anche la nostra superbia di occidentali!

G. BILANCIONI.

A. GASCARD: *La Naissance au Moyen Age d'apres des miniatures de Manuscrits. Revue Archéologique de MM. G. Porrot † et S. Reinach.* Paris E. Leroux 1915.

L'A. comincia il suo dottissimo lavoro coll'illustrare la miniatura (riprodotta) del Libro d'ore miniato per Iean Fouquet della Biblioteca Chantilly, nella quale è rappresentata la scena della nascita di S. Giovanni; San Zaccaria seduto ai piedi del letto della puerpera scrive sopra una tavoletta il nome del Precursore. Segue un capitolo sulla Gravidanza in gran parte tolto dal *Regime du Corps* di Mo. Aldobrandino da Siena. Il costume medievale è ampiamente trattato nei capitoli delle *Sages–femmes* e delle *Gésine* e sulle *Relevailles*.

Questi due ultimi sono specialmente interessanti, perchè ch'io mi sappia non abbiamo alcun lavoro in Italia da contrapporgli. Quantunque gran parte degli

Digitized by Google

Statuti Comunali italiani parlino dei regali e delle visite da farsi alle puerpere, non è mai stato fatto alcuno studio completo su questi usi medievali, nei quali però si riscontrano ancora alcune traccie di consuetudini tramandate dalla più alta antichità.

Ad illustrare il capitolo *Gesine* cioè camera preparata apposta per il parto, riproduce la miniatura della nascita dei due figli di Elena. Bibl. di Brusselles.

Per la storia dell'ostetricia segnalo la miniatura riprodotta dal Cod. della Bibl. Naz. Parigi fr. 64 dove è figurato un taglio cesareo, l'incisione dell'utero è sulla linea lalerale e non attraverso l'ombelico.

Il lavoro è corredato da una ricca bibliografia, sia di codici miniati, come di repertorii generali storici e di lavori speciali.

GIOVANNI CORBONELLI

P. C. MAZZI: *Vecchi inventari fiorentini — Una infermeria (1451) — una Merceria (1527) — Una Spezieria (1603).* Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, Firenze Vol. XXVI. Gennaio-Aprile 1915.

Istud est inuentarium bonorum et supellectilium et lectorum infirmarie connentus sancti spiritus de fiorentia ordinatum et scriptum per fratrem franciscum salimbene. Le camere o celle addette ad infermeria sono otto, poveramente arredate, oggetti tecnici pochi, è fatto cenno di - ja calza da cristej rosa dà Topj - ja campana di piombo da stillere.

L' inventario della *Spetieria*, sarebbe ben più interessante come giustamente osserva l'A. se coi nomi dei barattoli vi fossero anche quelli delle droghe e delle confezioni medicinali. Ma era certamente una ricca spezieria dotata di torchio, 88 vasi di terra dipinti, ed otto grandi, 70 ampolloni da sciroppi. ecc. Due Mattioli, et uno libro in dua tomj grandi detto *Historia plantarum* (Brunfels?).

id. id.

O. MATTIROLO: *G. B. Romano di Castellino Tanaro e la sua Opera botanica (1810-1877). Note per servire alla Storia dei Botanici Monregalesi.* Memorie della R. Acc. Scienze di Torino 13 Giugno 1915 Ser. II. T. 66.

L'A. è noto fra gli scienziati per la grande cura e la grande dottrina colla quale persegue la istituzione di una opera colossale, cioè il Museo storico botanico subalpino. Ai grandi Erbari già collocati, aggiunge ora questo di G. B. Romano, che è certamente uno dei più importanti per ricchezza e varietà di esemplari, tutti segnati col luogo di provenienza e la data del ritrovamento.

L'A. aggiunge un buon elenco di botanici medici della regione di Mondovì, portando un buon contributo alla storia delle scienze naturali in Piemonte.

id. id.

P. DORVEAUX: *Recette de l'élixir qui guérit Louis XV, malade à Metz en août 1744.* Bull. des Sciences Pharmacologiques T. XXII. Sept. Oct. 1915 Paris.

L'A. tratta della malattia cha sorprese Luigi XV a Metz quando era accorso in questa città coll'esercito proveniente dalle Fiandre, per opporsi agli austriaci invadenti la Lorena. La malattia del re qualificata, per febbre con pelle

Digitized by Google

calda e dolore allo stomaco rispondente alla schiena era curata con salassi, clisteri, vomitivi e purganti. Questa cura deprimente ottenne i suoi effetti; la corte impensierita per lo stato di debolezza del re, chiamò il Signor di Moncharvaux il quale scrisse una ricetta piena di eccitanti, zafferano, muschio, ambra grigia cannella, garofani, macis, zenzero ecc.; il re guarì in pochi giorni.

GIOVANNI CARBONELLI

F. GABOTTO: *Saggio di un Dizionario dei Medici e Chirurgi nati o vissuti in Piemonte fino al 1500.* (Estratto dal Bollettino storico-bibliografico subalpino XX, I-IV. Torino 1915).

Dichiara l'A. che anni addietro sarebbe stata sua intenzione di accingersi alla compilazione di un Dizionario biografico dei medici subalpini; ora è convinto della impossibilità della cosa per la mole del lavoro e delle ricerche. Pubblica questo Saggio, comprendente nomi di medici *certi*, cioè qualificati come tali nel documento dove riscontrasi il loro nome: la disposizione data dall'A. è l'alfabetica dall'A alla W. Nello stesso tempo fa una epurazione di tutti coloro che Malacarne ammise come medici perchè qualificati col semplice appellativo di *Magister*. Per ora l'A. ci dà una prima serie di nomi fino all'anno 1300, promette di continuarla fino al 1500.

id. id.

G. BIADEGO: *Medici Veronesi e una libreria medica del Sec. XIV.* (Atti del R. Ist. Veneto, adun. 27 febbraio 1916).

Premette un elenco biografico di 40 medici vissuti a Verona a tutto il 1400, questo elenco è formato da nomi trovantisi in documenti conservati nell'Archivio della città di Verona; citando debitamente corretta l'epigrafe mortuaria del medico Bavarino de Crescenzi. Passando a trattare dell'inventario della biblioteca del fu medico Bartolomeo de Avogariis, elenca tutti gli inventari noti all'A. di antiche biblioteche mediche cioè quella M. Ugo d'Inghilterra (Bologna 1294), M. Elia (Venezia 1326), M. Iacopino Cagnoli (Modena 1345), M. Ugolino di Nunzio di S. Vittoria (1408), M. Ugolino da Montecatini (1428). L'inventario comprende 68 nomi di autori, per la maggior parte medici. È certamente una importante raccolta di Codici per la maggior parte membranacei, dei quali è difficile poter dire come abbiano finito. (A questi inventari va aggiunto quello pubblicato da F. Gabotto, negli Inventari Messinesi, Catania 1897, N. della R.)

id. id.

A. MIELI: *La storia della Scienza in Italia. — Saggio di Bibliografia di Storia della Scienza.* — Firenze, Libreria della Voce, 1916, di pag. 130.

Il libro vuol essere, come ben si esprime l'A., anzitutto un'opera d'incitamento e di italianità, cercando di portare un contributo d'ordine pratico ad uno sviluppo più intenso e più fecondo della storia della scienza in Italia.

Nella prima parte del lavoro l'A. ha espresso alcuni concetti sulla storia

Digitized by Google

della scienza, sulla necessità di erigerla effettivamente a scienza indipendente, quale la ambiva Paul Tannery, e sull'importanza che per la cultura ed il sapere avrebbe l'istituzione del suo insegnamento ufficiale, dato nella piena estensione di significato e di comprensione di tale disciplina.

La seconda parte mostra quanto si è fatto in Italia in tale ordine di studi, indicando lo sviluppo della storia della scienza nell'insegnamento, nelle società, nelle riviste. Posto onorevole in queste pagine ha la società nostra, che con le sue riunioni periodiche e con il suo giornale, ha tenuto desto l'amore agli studi storici. unendo in un fascio i dispersi cultori, trascinando alfine i diffidenti e gli indifferenti. Il Mieli accenna a tal proposito all'evoluzione spontanea e fatale che è andato assumendo l'organo del nostro sodalizio, mirando a divenire, da esclusivamente o quasi medico soltanto, federazione di tutti i cultori di storia delle scienze. Sono così intimi i rapporti fra le diverse discipline fisiche e naturali (anche la medicina è un ramo della biologia), che dobbiamo augurarci che sempre più fattivo e ampio sia il concorso dei soci e dei collaboratori provenienti dai campi affini.

Nella terza parte è un saggio di bibliografia di storia della scienza, il quale ha lo scopo di orientare lo studioso nella letteratura delle discipline storiche delle scienze. La dovizia di opere straniere, sopratutto tedesche, in tale catalogo mostrerà agli italiani la necessità di un lavoro originale nostro, che metta in valore il non incospicuo contributo che essi hanno portato all'edifizio internazionale della scienza moderna.

Il libro, per la sua pratica utilità, avrà di certo nuove edizioni, che permetteranno di completarlo e raffinarlo. Sarebbe consigliabile, in una ristampa che confido prossima. un elenco ragionato di coloro che, pur non essendo cultori di storia delle scienze o di un ramo di esse direi *ex professo*, si occuparono degnamente della storia della disciplina, anche speciale, da essi coltivata. Dalla loro conoscenza risulterebbero dati preziosi per la sintesi futura.

G. Bilancioni.

Digitized by Google

PER UNA BIOGRAFIA DEGLI STORICI ITALIANI DELLA SCIENZA (1)

(5) **Raffaele Caverni** [2] (ved. fasc. preced.)
Correggi nel fasc. preced; nato a **San Quirico.**

SCRITTI: Il 6° volume della *Storia del metodo sperimentale in Italia* che tratta della storia dell'idraulica fu cominciato a stampare ma fu poi interrotto per la morte dell'autore. Esistono stampate circa 450 pagine, la maggior parte delle copie dei fogli sciolti è andata sperduta. [Notizia fornita da G. VACCA].

BIBLIOGRAFIA: Tra gli scritti su Caverni ne va citato ancora uno importante; P. GIOVANNOZZI. « *Un tedesco di Montelupo* ». Rassegna Nazionale 1 febbr. 1910, inoltre F. ORLANDO in *Italia Moderna*, num. 30 aprile 1916 (Anno IV, vol. II pag. 732-736). Notizia data dal Prof. ANTONIO FAVARO.]

(4) **Stanislao Cannizzaro.** — 26 luglio 1826, — 10 maggio 1910.

Nacque a Palermo. Fu discepolo di PIRIA. Nel 1848 prese parte ai movimenti siciliani per l'indipendenza, onde dovette riparare all'estero. Fu poi professore a Genova, Palermo, e dopo la liberazione di Roma, in quest'ultima città. Il suo famoso *Sunto di un corso di filosofia chimica* è del 1858.

Il CANNIZZARO è stato un grandissimo chimico, l'opera del quale ha impresso un'orma profonda sullo svolgimento generale della scienza. Appetto ad essa l'opera sua, assai limitata, come storico, appare in seconda linea. Ma noi solo di questa dobbiamo qui occuparci. Essa però, illustrando un periodo assai confuso, ha un'importanza notevole, anche perchè mette in luce i primi lavori dai quali prese le mosse l'opera sistematizzatrice del CANNIZZARO.

SCRITTI: *Notizie storiche e considerazioni sull'applicazione della teoria atomica alla chimica e sui sistemi di formule esprimenti la costituzione dei composti* pubblicate la prima volta in « Gazzetta Chimica » I (1871) pag. 1-33, 213-230, 293-314, 389-398, 567-586, 629-683. Ristampate in *Scritti intorno alla teoria molecolare ed alla notazione chimica*, pubblicati nel 70° anniversario della sua nascita. Palermo, Tip. « Lo Statuto » 1896. (pag. 103-292). Tradotte in tedesco come *Historische Notizen und Betrachtungen über die Anwendung der Atomtheorie in*

(1) Vedi in questa stessa annata fasc. 2, pag. 59, 60 e fasc. 3 pag. 87, 88. Siccome desideriamo potere pubblicare i ritratti di molti almeno degli storici che citiamo, preghiamo coloro che possedessero stampe, fotografie o *clichés* di volerceli favorire.

Digitized by Google

der Chemie und über die Systeme der Konstitutionsformeln von Verbindungen von ST. CANNIZZARO, aus dem Italienischen mit einer biograpischen Einleitung von B. LINO VANZETTI und MAX SPETER. (in « Sammlung chemischer und chemisch-technischer Vorträge » B. XX). Stuttgart, Ferd. Enke, 1913. pag. 166.

BIBLIOGRAFIA: Studî sull'opera di CANNIZZARO come storico non sono apparsi, almeno a mia conoscenza. Fra i numerosi scritti che trattano in generale di CANNIZZARO cito quì solamente quelli di due nostri soci: RAFFAELE NASINI *La teoria atomica e l'opera di Stanislao Cannizzaro.* Atti della Società italiana per il progresso delle scienze. Quarta Riunione. Napoli, dicembre 1910. Roma, 1911. pag. 153–199. — id. *Commemorazione di Stanislao Cannizzaro.* Rendiconti della Società Chimica Italiana, III (1911) pag. 181–199. — GIULIO PROVENZAL. *Pagine di Storia della chimica italiana,* Nuova Antologia, 1° giugno 1911.

(20) **Francesco Puccinotti**. — (1) (8 Agosto 1794. — 8 Ottobre 1872).

Nato in Urbino da povera famiglia oriunda di Saturnano nel Pistoiese, studiò presso i padri Scolopi poi nel Collegio militare Rezzonico di Pavia. Nel 1813 si dette allo studio della medicina nella quale si laureò in Roma il 12 luglio 1816 prendendovi nel 1817 la matricola di libero esercizio. Fece per alcun tempo la vita disagiata del medico condotto. Fu poi nominato professore di clinica medica a Fano. Dal 1820 al 31 insegnò a Macerata. Espulsovi in seguito ai moti insurrezionali del 31, nei quali era stato nominato rappresentante all'assemblea

(1) Medaglia in bronzo della collezione P. Capparoni. Il Prof. Trompeo, indignato forse del maltrattamento del Governo Sardo verso il Puccinotti, per averlo espulso dal Congresso di Torino, ove era stato mandato dal Governo toscano come rappresentante dell'Università di Pisa nel 1840, mentre nel 1862, 14 sett. il nostro è creato ad unanimità presidente del X Congresso degli scienziati italiani in Siena, si fece promotore di una pubblica sottoscrizione per la coniazione di una medaglia onoraria al Puccinotti che gli venne presentata il 27 sett. 63 in un esemplare d'oro.

La descrizione della medaglia è:

Diritto. — Testa di Puccinotti a destra con la leggenda. A FRANCESCO PVCCINOTTI VRBINATE in esergo B. TROMPEO PROMOVEVA sotto la testa il nome dell'incisore A. FITRONI. F.

Rovescio. — GLI AMMIRATORI — SIENA SETTEMBRE MDCCCLXII. Il serpente d'Esculapio attorcigliato al bastone.

Digitized by Google

costituente che doveva riunirsi a Bologna, tornò a fare il medico condotto, finchè nel 1838 fu nominato professore di Istituzioni mediche civili in Pisa a cui nel 39 aggiunse la Cattedra di Clinica medica. Il Granduca di Toscana nel 46 lo nominò professore di Storia della medicina colla facoltà di leggere a Pisa od a Firenze. Nel 1862 la sua cattedra fu trasferita nel Nuovo Istituto di Studi superiori di Firenze. Nominato senatore nel 65 vi rinunciò, Nel 68 per decreto reale « *venne dispensato dalle lezioni con diritto di riassumerle ove la salute glielo avesse permesso* ». Morì in Firenze il 1872.

SCRITTI. Fra i suoi scritti storici il suo lavoro principe è la sua *Storia della medicina* in 4 volumi, evo antico, medio–evo in due parti ed, evo moderno, publicata a Firenze da Usigli nel 1870. Fu cominciato a scrivere nel 1850 e terminata il 13 Aprile 1869. È un lavoro ampio, sintetico in cui si riassumono le varie dottrine mediche riducendole ad alcuni tipi caratteristici. La parte moderna è un poco affrettata e non regge al confronto delle altre specie della medioevale. Pubblicò un discorso « *Sulla filosofia di Galileo* ». letto a Firenze all'Ateneo Italiano nel 1856. Si hanno inoltre di lui scritti minori nel *Boezio* Firenze, le Monnier 1864 e *Saggi relativi alla storia della filosofia italiana* lavoro postumo publicato a cura di GUIDO ZACCAGNINI e CARLO LAGOMAGGIORE in cui vi è anche un riassunto sintetico delle antiche filosofie orientali e di quella greca anteriore alla scuola italiana.

BIBLIOGRAFIA. — GUIDO ZACCAGNINI e CARLO LAGOMAGGIORE. *Scritti inediti di F. Puccinotti con notizie biografiche e critiche.* Michele Arduini. Urbino 1904. — NICOLA CRIVELLI. *F. Puccinotti e l'Igiene sociale.* Roma Tipogr. Farnesiana 1903. – ALESSANDRO CHECCHUCCI. — *Lettere scientifiche inedite di F. Puccinotti.* Firenze Le Monnier 1887. — MARCO TABARRINI. *Commemorazione di F. Puccinotti* in Archivio Storico Italiano. Tomo XIX. Disp. I. 1874. — G. CASTELLANI. *Lettere inedite di F. Puccinotti.* Fano 1894. — GIUSEPPE BACCINI. *F. Puccinotti ed alcuni suoi pensieri inediti,* in Rassegna Nazionale. Vol. CXXX 15 apr. 1903. — D. GRAMMANTIERI. *Discorso su F. Puccinotti.* Atti dell'Accademia Urbinate 1873. Tip. del Metauro. — G. MARIOTTI *La sapienza di F. Puccinotti.* Discorso agli Urbinati. Roma Tip. del Senato. — FERDINANDO VERANDINI. *Esame critico sul Puccinotti come quegli che ha posto le basi per accordare l'arte e la Scienza insieme.* Bologna 1861. — ATTILIO CEVIDALLI. *Di F. Puccinotti medico legista.* Discorso pronunziato nell'Accad. di Urbino 19 Nov. 1911 per l'inaugurazione dell'anno accademico. Urbino, tip. M. Arduini 1912 (1).

Il restauro dello Spedale dei Cavalieri in Rodi.

Da poco tempo è stato finito il restauro in Rodi dell' Albergo della Lingua d'Italia, sede del Priorato e degli uffici principali di quella lingua. Esso è stato eseguito dal Genio militare italiano dietro sollecitudine fatta dal Dott. Gerola presso il Comando del Corpo di occupazione delle isole. L' Albergo della Lingua d' Italia è situato nella bella via dei Cavalieri così piena di monumenti, di fronte all'Ospedale dell' Ordine anche esso restaurato dal Genio militare fin dal

(1) La notizia biobibliografica di PUCCINOTTI è stata fatta dal Dott. PIETRO CAPPARONI.

Digitized by Google

1914 ed i cui locali saranno adibiti a museo. È di questo restauro che voglio occuparmi; giacchè è interessante per i cultori della storia delle mediche discipline il vedere rimesso in onore un così nobile monumento, sorto per la pietà di uno di quegli ordini militari ospedalieri, che costituirono nel medioevo l'anello di passaggio dalla medicina monastica alla medicina laicale. L'ospedale restaurato (1) sorge nella parte orientale e più bassa del Collacchio. La facciata di levante guarda la piazzetta del Duomo, il lato nord la via dei Cavalieri, a ponente confina con un vicolo cieco ed a sud con altri edifici estranei ad esso. Prima di descrivere il monumento e di parlare del suo restauro, credo opportuno dirne in poche parole la sua storia. È molto probabile che un ospedale sorgesse in Rodi fin dal primo istallarvisi dei Cavalieri (Sec. XIII); visto che l'ospitalità per i pellegrini e l'ospedalità per gl'infermi erano gli scopi precipui dell'ordine. Però nulla si sa di certo sulla sua ubicazione e sulla sua esistenza. Nicola de' Martoni che fu a Rodi nel 1394 accenna a quest' istituto: « Et est hospitale lectorum magnum pro peregrinis et infirmis, in quo fit magna helemosina, cum medicis semper paratis et aliis rebus pro infirmis necessariis ». Cristofaro Buondelmonte scriveva nel 1422 a proposito delle divisioni della città di Rodi « .... tertia denique pars municionem cum hospitali dicti conventus resedit ad quod peregrini et transeuntes per Rhodum habent refugium ». Però sembra certo che il fabbricato non doveva corrispondere troppo alle esigenze, se il Gran Maestro Antonio Fluvian, disponendo nel 1437 le sue ultime volontà, riservò una speciale somma di denaro per fabbricare una nuova infermeria, che fu subito cominciata a costruire nel 1439 sotto il Magistero di Giovanni Lastic suo successore e che ebbe nel 1444 lascite di nuovi fondi dal Castellano Giovanni di Villarguto. Il colonnello olandese Rottiers che nel 1826 visitò Rodi, vide, nell'edificio ora restaurato, lo stemma del Lastic con un' iscrizione di cui egli potè solo leggere le parole « Anno a nativitate Jesu Christi MCCCXXXXV ». Però questa lapide, che conferma la rifazione dell'infermeria sotto il Lastic, non basta a provare che l'ospedale ora restaurato sia quello stesso del Lastic. Questo invece é principalmente se non totalmente opera del Gran Maestro Pietro D'Aubusson e fa parte del gran piano edilizio di completo rinnovamento della città iniziato dal Gran Maestro francese dopo il grande assedio del 1480 ed i terremoti degli anni seguenti. Se anche di ciò mancano i documenti storici in loro vece eloquentemente parla lo stesso fabbricato; ove lo stemma del d'Aubusson fu pure scolpito su tutte le colonne del gran salone del primo piano e dipinto sulle assicelle dei soffitti. Anche sul vecchio portone erano gli stemmi del D'Aubusson e sull'arco del portale esiste la data 148... la cui ultima cifra è illegibile. Su di un' altra porticina esiste quest' iscrizione:

† Diligent de l'euvre, sollicite, enfermerie. F. P. Clovet. Comand MCCCCLXXXVIII. compli fut l'hospital tout neuf.

nella quale se è indeciso il significato delle prime parole, resta per certo che l'ospedale fu rifatto di nuovo.

(1) Di ambedue i restauri si è occupato ampiamente il Gerola in due sue belle monografie.

V. Gerola. — Il restauro dello Spedale dei Cavalieri di Rodi in « Arte », Anno XVII (1914), pag. 333 e segg.

Id. id. — Il restauro dell' Albergo d' Italia a Rodi in « Bollettino d' Arte » del Ministero di P. I, Anno (1916), pag. 129 e segg.

Digitized by Google

La fabbrica del D'Aubusson fu ripresa e completata dai suoi successori. Le notizie però dell'edificio ci vengono del tutto a mancare da quando nel gennaio 1523 i turchi conquistarono la città, ed adattarono i suoi edifici alla nuova religione ed alle esigenze della civilà orientale. Certo che i primi adattamenti vennero fatti con gran decoro e senso d'arte. Non così fu dei posteriori quando l'edificio fu adattato a caserma, assoggettandolo alle pretese della vita militare mussulmana. Con gli antichi muri demoliti, con nuove divisioni murarie, con le porte originali chiuse ed altre createne, cambiati i soffitti e gl'impiantiti, con le decorazioni scultorie scalpellate ed il tutto imbiancato a calce, tale fu lo stato in cui il monumento fu trovato dalle armi italiane, quando nel maggio 1912 presero possesso di Rodi.

Il fabbricato in questione é una vasta costruzione a due piani, disposti intorno ad un cortile quadrato. Una scala scoperta nell'interno del cortile ed un'altra esterna addossata al fabbricato, nella estremità superiore del lato che guarda la via dei Cavalieri, costituiscono l'accesso al piano superiore. Al pianterreno il cortile è circondato da un chiostro ai cui lati interni si addossano magazzini. I magazzini di ponente e di mezzogiorno si aprono dal chiostro, quei di tramontana e di levante all'esterno del fabbricato. Un loggiato superiore a quattro lati corrisponde al chiostro sottostante ed è fiancheggiato da altrettante file di stanze nei due lati nord e sud. Il lato est è formato da un gran salone ed il lato ovest da un complesso di ambienti non distrutti. Il gran salone supera per altezza gli altri tre lati. Il tetto, secondo l'uso orientale, è fatto da ampi terrazzi. Non si sa nulla sulla destinazione dei singoli locali, cosa che sarebbe di grande utilità per la storia interna dell'ospedale. Si sa solo che le stanze a volta del pianterreno del lato orientale, sottostanti al gran salone, formavano la dotazione del priore e del cappellano dell'infermeria. (Vedi C. Torr — Rhodes in modern times). Gli avvolti del piano terreno che avevano comunicazione col cortile dovevano essere i magazzini dell'ospedale, mentre quelli che si aprivano all'esterno potevano essere dati in affitto a privati. Per il piano superiore vi è molta probabilità nel credere che il gran salone con abside fosse la corsia principale per i malati, che la serie delle stanzette costituissero camere riserbate ad ospiti, od a persone che per il loro grado o per il loro stato di salute desiderassero rimanere appartate, e che i numerosi ambienti del lato sud fossero destinati ai vari servizi d'ospedale, ad abitazione dei medici e degli infermieri, a sala d'operazioni, bagno, cucina, ecc.

L'architettura del monumento è il tipo consueto gotico rodiese. Però non è difficile nei dettagli dell'architettura riconoscervi le influenze francesi e le reminiscenze italiane, se si guarda ai forti costoloni che accompagnano le crociere del chiostro, allo scalone esterno del cortile ed a tutti i soffitti in legno.

I restauri dell'ospedale si ispirarono, nei limiti del possibile, a ripristinare l'edificio in tutte le sue parti, quale era all'epoca dei Cavalieri. La porta principale d'accesso all'ospedale è nel lato di levante. Il portale si abbellisce di un fascio di piè dritti, le cui modanature ricorrono lungo l'ogiva superiore, ma staccati da questa da un gruppo di piccoli capitelli che proseguono nella tipica fascia scolpita a rameggio. Le imposte in legno di questo portale si trovano al museo di Versailles regalate nel 1836 al principe di Joinville. Esse sono finamente lavorate in 24 formelle gotiche di differente disegno. Superiormente mostrano due angeli reggenti l'arme del gran Maestro d'Amboise. Più sotto con la

Digitized by Google

data 1512 figurano le armette di Filippo Villiers de l' Ile Adam, nominato gran spedaliere il 30 settembre di quell'anno. Un altro scudetto ignoto si trova intercalato in alcune formelle inferiori. Nei restauri le imposte sono state rifatte, per il portone principale attenendosi alle linee principali dell'originale e per gli altri ad un motivo d'invenzione.

Il quadriportico è suddiviso in 24 arcate. Il livello originale, del cortile doveva però esser più basso del presente, e fu innalzato forse quando i turchi vi fecero la cisterna centrale. È stata ricostruita l'antica scala esterna di accesso al primo piano dall'interno del cortile di cui vi erano gli elementi, mentre quella all'esterno dell'edificio è quasi del tutto conservata.

Nel piano superiore del palazzo il loggiato consta di un andito coperto il cui tetto verso il cortile è sostenuto da arcate ribassate, che posano su colonne ellittiche a capitelli anulari che sorgono da un parapetto in muratura. Il soffitto ad unico spiovente rassomiglia a quello del gran salone. Al termine di levante, dall'andito di mezzogiorno si apre la scala che sale dal cortile. Come abbiamo detto sul lato orientale della loggia risponde il salone principale, la grande corsia, che ha una gran porta d'ingresso sul loggiato. Questo salone è diviso longitudinalmente in 8 arcate ogive, che poggiano su altrettanti pilastri ottagonali e su due mensole fogliate. I pseudo capitelli portano otto riquadri, che contengono alternativamente lo stemma della religione e quello del Gran Maestro D'Aubusson. Il bel soffitto di 160 travi forma spiovente. Nelle metope fra trave e trave figurano allineati, gli stemmi originari dell'ordine, del Fluvian, del Lastic e del D'Aubusson. Il pavimento era tutto a lastroni di pietra. La corsia è provvista di ampio caminetto. Nel lato orientale del salone un' arcata centrale immette nell'abside che doveva servire per cappella. Sui muri dei due lati interni est ed ovest della corsia si aprono 7 ad 8 celle ad avvolto senza finestre. Potevano essere ripostigli o le latrine come era in uso negli antichi ospedali. Le camerette che si aprono sugli altri lati del loggiato hanno i muri perimetrali ricostruiti, perchè abbattuti, e nelle metope dei soffitti i soliti stemmetti. Ogni camera ha un caminetto angolare, una porta ogiva ed una finestrella rettangolare. I tre ambienti al fondo del lato sud che forse servivano a bagno, sono senza finestre. Hanno solo una finestrella ad arco ribassato. Vi è poi un'altra grande sala con una pilastrata centrale di due soli archi. Su di una parete di queta sala si apre uu arcosolio che la mette in comunicazione con un camerino adiacente al bagno. Anche in questa sala vi è il caminetto.

Fin dove si spingesse l'ospedale a mezzogiorno non si può, senza l' aiuto d'ulteriori assaggi, determinare.

Noi dobbiamo essere molto grati al nostro Comando d' occupazione per il restauro di questi due monumenti, uno che è l'affermazione di nostra gente in Oriente, l'altro che ci fa rivivere un'ospedale che, come ho detto, ricorda il passaggio della medicina monastica a quella laicale.

La gente italica, a differenza della teutonica, non distrugge le opera d'arte dei paesi conquistati ma, viceversa, le ripristina riportandole allo splendore primitivo, È tutta questione di differente **Kultur.**

PIÈTRO CAPPARONI.

Digitized by Google

La storia della Scienza negli Stati Uniti di America.

Nel fascicolo del 26 novembre 1915 della rivista americana «Science» FREDERICK E. BRASCH della Stanford University, California, pubblica un interessante articolo sull'insegnamento della storia della scienza negli Stati Uniti (1). Da essa rileviamo che, per quanto recente, lo sviluppo della storia della scienza, in tutte le sue diverse specialità, negli istituti superiori di insegnamento è ivi veramente notevole. È mentre questo da una parte ci fa piacere, dall'altra ci fa pensare amaramente a quello che attualmente viene fatto da noi, dove pure non mancano gli studiosi ed i volenterosi.

Non possiamo riportare tutti i numerosi dati riportati dal BRASCH. Crediamo utile però di comunicare uno specchietto nel quale vengono riassunti il numero ed il genere dei corsi di storia della scienza tenuti in 112 istituti superiori.

Storia della	Numero totale dei corsi	Numero totale di ore settimanali	media di ore sett. per corso	Media di studenti iscritti per ogni corso
matematica	47	113	2.4	14
fisica	19	31	1.6	7
chimica	38	74	1.9	13
astronomia	13	33	2.5	9
geologia	4	12	3.0	3
biologia	14	28	2.0	8
botanica	4	12	3.0	2
zoologia	17	36	2.1	—
psicologia	6	16	2.6	—
	162	355	2.3	8.00
Storia generale della scienza	14	30	3.0	51.0

(1) *The Teaching of the History of Science. Its present status in our Universities, Colleges and Technical Schools.* — Debbo qui ringraziare GEORGE SARTON che mi ha segnalato ed inviato detto articolo.

Digitized by Google

Inoltre molti altri istituti e scuole di carattere tecnico hanno corsi storici. I corsi più sviluppati sono quelli di storia della matematica e della chimica. In varie università è stato tentato di fare dei cicli di corsi delle varie scienze coordinate fra di loro. È da notarsi poi il numero assai grande dei corsi di storia generale della scienza. Per dare però un giudizio esatto su questi ultimi bisognerebbe sapere precisamente quale è il loro vero carattere.

Il BRASCH accenna infine ad alcuni tentativi per creare buoni libri di testo (sembra che questi siano abbastanza deficenti). Egli ricorda così come i professori W. T. SEDWICH e H. W. TYLOR stiano preparando un'opera in due volumi intitolata *Outlines of the History of Science,* e come per iniziativa del Dr. WALTER LIBBY si vada elaborando una collana di brevi volumi di storia delle scienze biologiche, di storia delle scienze fisiche, di introduzione alla storia della scienza, e di storia delle applicazioni della scienza.

Dalla lettura dell'articolo citato mi sono convinto, quindi, che il movimento americano relativo alla storia della scienza merita di venire seguito con grande interesse dagli storici europei

A. M.

Digitized by Google

CENNO NECROLOGICO

SILVANUS PHILLIPS THOMPSON.

Allorquando il 4 Aprile 1913 io mi recai nelle splendide sale della R. Geological Society, sede della sezione « Storia delle Scienze » del Congresso storico internazionale, in allora riunito a Londra, per farvi la comunicazione a cui ero stato invitato, ebbi la gradita sorpresa di essere accolto, con una indimenticabile cortesia, da chi doveva presiedere la seduta e che mi rivolse la parola in Italiano: era SILVANUS P. THOMPSON, l'illustre fisico e storico, con cui io dinanzi non avevo avuto alcuna relazione personale nè tampoco epistolare. Se, durante quella seduta io ebbi l'occasione di ammirarne il tatto come presidente, più tardi potei fruire della sua squisita gentilezza, quando volle farmi da Cicerone per mostrarmi ed illustrare gli inestimabili cimeli conservati con religiosa cura nell'Archivio della Royal Society, il venerando sodalizio che ebbe la gloria di essere presieduto da Isacco Newton.

Il giorno seguente nella Sezione relativa alle scienze di quel Congresso le parti erano, in certo modo, invertite: che il THOMPSON era l'oratore e chi rappresentava l'Italia occupava il seggio presidenziale. Così a me fu dato di rivolgere a lui un doveroso e caldo ringraziamento per l'amorosa cura da Lui spiegata nel determinare tutti i contributi dati dalla patria nostra agli studi istituiti per fissare la forma più opportuna da darsi alla rosa dei venti su cui riposa l'ago calamitato in qualunque bussola. E che tali studi siano assai cospicui tutti possono oggi riconoscere, oggi che la bellissima comunicazione fatta in quel giorno dal THOMPSON è stata integralmente pubblicata sotto gli auspici della R. British Academy con titolo *The Rose of the Winds*; *The origin and developement of the Compass-Card* (London, 1914): ivi nel testo e nelle riuscitissime tavole illustrative si trova ad ogni passo traccia del pensiero e della mano di Italiani.

Da quell'epoca le mie relazioni con il geniale scienziato inglese non sono più cessate, onde non è a dire con quale profondo cordoglio ne abbia appresa la morte, che lo abbattè il 12 Giugno u. s. dopo due soli giorni di malattia, quando era legittima la speranza che egli potesse continuare la sua opera efficace ed indefessa a vantaggio della scienza.

***

Nato a York addì 19 Giugno 1851, dopo di avere esauriti i propri studi nella città natale, dall'Università di Londra il THOMPSON ottenne successivamente (1869, 1875, 1873) i vari gradi che caratterizzano il sistema pedagogico

Digitized by Google

inglese. A York insegnò nella scuola stessa in cui era stato studente e poi nella Scuola delle Miniere. Nel 1878 fu chiamato all'University College dell'Università di Bristol in qualità di professore di Fisica sperimentale. Sette anni dopo passava alla cattedra analoga del « City and Guilds technical College » di Finnsbury (sobborgo di Londra), ove rimase sino al termine della sua esistenza, dopo esserne divenuto anche Rettore.

***

Trattatista profondo e brillante, Egli è noto in tutto il mondo, specialmente grazie alle *Elementary Lessons in Electricity and Magnetism*, di cui furono stampate non meno di cento mila esemplari e che vennero tradotte in italiano, francese, tedesco, polacco e giapponese.

Pensatore originale, Egli ha pubblicato un grande numero di memorie ed articoli sopra soggetti tratti dall' elettricità, dal magnetismo e dall' ottica; esse lo fecero una delle più alte autorità mondiali in questioni di elettrotecnica. Fare un'analisi di tali lavori ed anche soltanto presentarne un completo elenco è impossibile in questo brevissimo cenno necrologico. Non ci è lecito però tacere come il THOMPSON abbia presa la parola in Italia in due occasioni memorabili.

Quando nel Settembre 1899, per iniziativa dell'Associazione elettrotecnica italiana, venne fatta a Como una degna commemorazione di ALESSANDRO VOLTA nel primo centenario della scoperta della pila elettrica, Egli fece un importante comunicazione *Intorno alle immagini magnetiche ed alla loro applicazione alla teoria dei motori a campo rotante*, la quale si chiudeva con le seguenti significanti parole: « Cent'anni sono passati dopo la grande scoperta dell'immortale VOLTA, quest'eroe della scienza, al quale noi siamo venuti a fare oggi le nostre onoranze. In tutto questo secolo l'Italia la quale ha veduto nascere molti fisici illustri, non ha prodotto nessuno più degno del FERRARIS di essere onorato dagli elettricisti di altre nazioni. Mi accorderete il privilegio di deporre sulla sua tomba quest'ultimo tentativo di utilizzare nell'elettrotecnica i concetti dell' ottica, come pegno di rispetto e di riverenza. »

E dodici anni dopo Egli partecipava al Congresso internazionale delle applicazioni elettriche, che si tenne a Torino dal 10 al 16 Settembre 1911, leggendovi un applauditissimo Rapporto sul tema: *Motor-Generators Converters and Rectifiers*.

***

In questa rivista va in special modo ricordata l'opera di SILVANUS THOMPSON come storico della scienza (azione che è forse un prodotto o tutt'almeno un riflesso della magnifica raccolta di opere scientifiche rare che Egli fece da bibliofilo instancabile ed intelligente).

Le sue pubblicazioni storiche cominciarono nel 1883 con l'importante volume *Philip Reiss, inventor of Telefon;* si esplicò ulteriormente con l'opera *M. Faraday, Leben und Wirken* (pubblicato a Malle nel 1903 e che crediamo non sia mai apparsa in inglese) e raggiunse, si può ben dire, il proprio apogeo con la monumentale biografia di LORD KELVIN (1901).

Digitized by Google

Al THOMSON si deve poi uno studio profondo sopra la celebre Epistola *De Magnete* di PIETRO DE MARICOURT è suo merito se nel 1903 fu fatta in Inghilterra una solenne commemorazione del terzo centenario della morte dell'eminente medico inglese GILBERT esso pure autore di una memoria intitolata *De Magnete;* in tale occasione il THOMPSON consacrò al GILBERT uno scritto biografico, notevole tanto per l'esatta ed originale documentazione, quanto per l'artistica edizione.

* * *

Oratore felice ed apprezzatissimo Egli inaugurò nel 1907, in qualità di presidente, la Sezione di'ingegneria della British Association for the Advancement of Science con un dotto ed elegante discorso che la rivista *Nature* si affrettò a ridurre, onde portarle a conoscenza anche di coloro che non avevano avuto la fortuna di ascoltarlo.

Pittore all'acquarello di un valore superiore allá media dei dilettanti, il THOMPSON si compiaceva specialmente di riprodurre gli imponenti spettacoli offerti dall'alta montagna; onde le nostre stazioni alpine lo ebbero ospite in più d'un'occasione: ed appunto in Italia lo sorprese l'attuale conflagrazione europea.

Ammiratore costante dell'Italia in genere ed in particolare di ALESSANDRO VOLTA quattro anni or sono Egli prese spontaneamente ed energicamente la difesa della patria nostra nelle colonne di un grande periodico inglese, quando contro di essa venne a torto lanciata l'accusa di non tutelare con sufficiente oculatezza il proprio patrimonio scientifico contro le occulte insidie architettate con il valido ajuto dell'oro straniero. Ond'è che — se la fisica e la storia delle scienze vestono oggi gramaglia per la perdita di un dotto ci valore altissimo — l'Italia piange, per l'improvvisa scomparsa di SILVANUS THOMPSON, un amico illuminato e fedele. Perciò, io, sicuro d'interpretare i sentimenti dei colleghi, sull'urna che ne conserva le ceneri io, lacrimando, a nome della nostra Società idealmente depongo una corona intrecciata di crisantemi e di lauri.

Genova, Luglio 1916.

GINO LORIA

Digitized by Google

ATTI UFFICIALI.

Soci che hanno pagato la quota 1916.

Dr. Ernesto Wickershèimer — Prof. G. Albertotti (con le quote 1914-1915). — Prof. G. Carbonelli — Sonnino Sig. Leone.

Nuovi Soci.

Sonnino Sig. Leone. Via Cavour 5 Milano.

Nota dei soci.

La pubblicazione dalla nota dei soci, decretata nell'ultimaa dunanza del Consiglio sociale, che per i ritardati o sospesi pagamenti, specie dei soci stranieri, a causa della guerra europea potrebbe riuscire inesatta, sarà pubblicata alla fine della guerra stessa.

Per la biblioteca sociale.

Antonio Baldacci: *La Botanica di Leonardo da Vinci desunta dai manoscritti della Biblioteca dell'Istituto di Francia.* (Estratto dalla Serie VII, tomo II, 1914-15 delle Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze fisiche; sezione delle Scienze naturali. Bologna, Tip. Gamberini e Parmeggiani, 1915).

Avviso.

Malgrado la guerra e malgrado che il Direttore ed i Redattori capo siano stati richiamati in servizio militare, la pubblicazione della nostra Rivista ha continuato regolarmente. Si ricorda pertanto ai soci vivamente di collaborare per il nostro periodico sociale. collaborazione alla quale tutti hanno indistintamente diritto.

Gerente Responsabile, Arbace Giovannini.

Digitized by Google

Prezzo degli estratti

Ecco i prezzi fatti dalla nostra tipografia per gli estratti degli articoli inseriti sulla Rivista:

Per N° 100 estratti di un foglio o frazioni di foglio in carta e copertina uguale a quella della Rivista, conservando l'impaginazione di questa e senza alcun cambiamento nel testo. Lire 12. Aumentando i fogli o frazioni di foglio i prezzi aumentano in proporzione aritmetica.

Digitized by Google

Dott. GIOVANNI GUASTI

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

PRATO (Toscana)

" Ematoline „

Pillole ricostituenti Guasti a base di formiati di calcio ferro e manganese.

Queste Pillole costituiscono un rimedio energico e rapido nelle varie forme di anemia anche grave e nella clorosi, nella tubercolosi incipiente ed in tutte le forme di debolezza del sistema nerveo-muscolare.

PREZZO: Lire 3.00 la scatola.

Pillole Purgative Guasti

Sono il rimedio sovrano nella stitichezza abituale. Le hanno riconosciute tali non solo moltissimi Sanitarii, ma i pazienti stessi che inviano continuamente al preparatore attestati di gratitudine.

I signori Medici che ancora non le avessero sperimentate, sono pregati di domandarne una scatola che sarà spedita *gratis*.

Prezzo per il pubblico Lira **UNA** la scatola.

Ferro - China Guasti

Questo liquore è uno dei migliori ricostituenti

È consigliato nelle anemie. malattie di stomaco e del sistema nervoso.

Raccomandato dagli illustri clinici GROCCO-MYA-QUEIROLO

Glicerofosfati

granulari effervescenti GUASTI

Per questi prodotti, che nulla hanno da invidiare ai preparati consimili stranieri, più rinomati, ci limitiamo a riportare l'attestato dell'illustre Prof. Comm. GROCCO, Senatore del regno:

« **Ho provato i GLICEROFOSFATI EFFERVESCENTI GUASTI in un gran numero di malati e li ho trovati in verità molto efficaci, da meritare speciale considerazione fra le molte preparazioni consimili che figurano in commercio** ».

Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, al flacone	L. 3.00
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, sodio e stricnina, al flacone	» 3.40
Glicerofosfato granulare effervescente di sodio, al flacone	» 3.—
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e sodio, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e ferro, al flacone	» 3.—
Glicerofosfati granulari effervescenti policomposti, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato di litio effervescente, al flacone	» 3.—

Inviare commissioni alla Farmacia Laboratorio Chimico DOTT. G. GUASTI — Prato (Toscana)

Sconto speciale ai signori Medici e Farmacisti — Ospedali — Pii Istituti, ecc.

Ai Signori Medici che si compiaceranno inviare il loro biglietto da visita al Dott. GIOVANNI GUASTI — PRATO saranno inviati ricettarii, circolari, ecc.

Digitized by Google

316 11.387

ANNO VII. - N. 5. SETTEMBRE-OTTOBRE 1916.

RIVISTA

di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)
Organo ufficiale della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ

Prof. D. BARDUZZI (SIENA) - *Presidente.* = Prof. D. MAJOCCHI (BOLOGNA) - Prof. R. MELI (ROMA) - *Vice Presidenti.* = Prof. G. ALBERTOTTI (PADOVA) - Prof. G. BELLUCCI (PERUGIA) - Dott. P. CAPPARONI (ROMA) - Prof. A. CORSINI (FIRENZE) - Prof. M. DEL GAIZO (NAPOLI) - Prof. D. GIORDANO (VENEZIA) - Prof. L. MESSEDAGLIA (PADOVA) - *Consiglieri.* = Prof. V. PENSUTI (ROMA, Piazza Esedra 47) *Segretario.* = Dott. ICILIO FELICIANI (ROMA, Fontanella di Borghese 35), *Tesoriere.* = Prof. G. BILANCIONI (ROMA, Piazza Esquilino 5), *Bibliotecario.*

DIRETTORE ED AMMINISTRATORE

Dott. PIETRO CAPPARONI *(108 Via del Pozzetto. Roma)*

REDATTORE CAPO
per le scienze mediche
Prof. G. BILANCIONI
Piazza Esquilino 5 ROMA

REDATTORE CAPO
per le scienze naturali
Prof. ALDO MIELI
CHIANCIANO

I Manoscritti debbono essere inviati alla Direzione e non si restituiscono.

La Rivista è gratuita per i Soci

Per gli estranei: Abbonamento annuo L. 10; — Per l'Estero L. 12.
Un numero separato L. 2

SOMMARIO

LAVORI ORIGINALI

Dott. A KOPCIOWSKI. — La lebbra nella Bibbia . . . . . Pag. 137
GUGLIELMO BILANCIONI. — Sic vos non vobis... (Genio scientifico e organizzazione) . . . . . » 148

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

W. DUBREUILH ET A. BARGUES. — La lèpre dans la Bible. *(G. Bilancioni.)* . . . . . » 161
RAPHAEL BLANCHARD. — Epigraphie medicale. Corpus inscriptionum ad medicinam biologiamque spectantium. *(Pietro Capparoni)* » 161
G. FUMAGALLI. — Le iscrizioni nelle sale della Biblioteca Universitaria di Bologna. *(Pietro Capparoni).* . . . . . » 162
Prof. G BILANCIONI. — Harvey e Cesalpino: un'ultima parola intorno alla controversia sulla scoperta della circolazione del sangue. *(Prof. D. Barduzzi)* . . . . . » 163

NOTIZIARIO E VARIETÀ

Per una biografia degli storici italiani della Scienza. . . . . » 165
G. B. — Memorie di storia medica . . . . . » 167
PIETRO CAPPARONI. — I sigilli medici della Collezione sfragistica Corvisieri. . . . . » 168
Prof. D. BARDUZZI. — Curiosità storiche. (Trattati antichi sulla peste). » 171
D. B. — Per il nonagesimo natalizio di Pasquale Villari . . . » 173
G. BILANCIONI. — A proposito della morte del Conte di Cavour « vittima del salasso » . . . . . » 173

ATTI UFFICIALI

Per la Biblioteca sociale. . . . . » 175

GROTTAFERRATA — TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE « S. NILO »

Digitized by Google

Hanno collaborato e collaborano con attività alla Rivista i più noti e valorosi cultori di storia delle scienze in Italia, citiamo: Domenico Barduzzi — Raffaele Baroncini — Guglielmo Bilancioni — Luigi Boriani — Pietro Capparoni — G. Carbonelli — M. Cardini — V. Casoli — Carlo Cicone — Andrea Corsini — N. Crivelli — Umberto Deganello — Modestino Del Gaizo — Gio. Batt. De Toni — Carlo Fedeli — Ludovico Frati — D. Giordano — L. Guerra-Coppioli — J. W. S. Johnsson — E. Leonardi — Gino Loria — Romolo Meli — Luigi Messedaglia — Aldo Mieli — Virginio Pensuti — G. G. Perrando — Lorenzo Piazza — Arrigo Piperno — Osvaldo Polimanti — G. Provenzal — Vincenzo Rocchi — Pasquale Rosario — Carlo Rossi — Giovanni Vacca — Mario Vallaur — Odorico Viana — Ugo G. Vram — ètc. etc.

Digitized by Google

Dott. A. KOPCIOWSKI

LA LEBBRA NELLA BIBBIA

I. PARTE

LA LEBBRA NEGLI SCRITTORI ANTICHI E MODERNI

I.

LA LEBBRA NEGLI SCRITTORI ANTICHI

Presso gli antichi scrittori esiste una grande confusione nella determinazione dell'origine e del quadro anatomo-patologico della lepra. Mentre Erodoto (1) ammette che questa malattia fosse originata presso i Persiani ed in ogni modo non conosciuta in Grecia, Ippocrate descrive una malattia con macchie e tuberi sulla pelle e sulle mucose la quale conduce una distruzione della costituzione corporea sotto il nome di Elefantiasis. Questa corrisponderebbe a quella che noi chiamiamo lebbra, mentre la lebbra di Ippocrate presenta una eruzione desquamante psoriasiforme.

Più importante per lo scopo di questo lavoro è ricordare che il sacerdote e storico greco-egiziano Manetone, il quale viveva nel terzo secolo prima dell'era comune, non soltanto ammette l'esistenza della lebbra nel delta del Nilo, ma anche che questa sia identica colla *Zaraath* della Bibbia e colla lebbra dei Septuaginta. La traduzione della *Zaraath* colla lebbra nei Septuaginta dimostra soltanto che la lebbra degli antichi scrittori greci rappresenta come la *Zaraath* degli Ebrei un concetto racchiudente in sè molti e diferenti fra loro quadri morbosi. Ma se i traduttori greci, introducendo la lebbra nella Bibbia hanno seguito il loro lavoro leggermente per mancanza di altri termini più adatti, non

(1) Storie, I, 138.

Digitized by Google

così Manetone, il cui scopo dell'affermazione dell'identità della lebbra colla *Zaraath* era la diffusione della leggenda che gli ebrei furono espulsi dall'Egitto a causa delle malattie infettive che li colpirono. Ma la testimonianza di Manetone non può pretendere grande credibilità, essendo noto che altre calunnie in riguardo agli ebrei e alla religione ebraica sono originate da lui.

Anche Lucrezio dichiara la lebbra come endemica nell'Egitto. Egli si esprime in questi termini:

> Est Elephas morbus, qui propter flumina Nili
> Gignitur Aegypto in medio neque praeterea usquam (1).

Lucrezio come tutti gli altri successori di Ippocrate, denomina la malattia Elephantiasis, dal che è derivata in seguito la denominazione di *Elephantiasis Graecorum*, essendo i Greci i primi che usavano questo termine. Celso scrive: (2) « Ignotus paene in Italia morbus est, quem graeci Elephantiasin vocant; totum corpus afficitur ita, ut ossa quoque vitiari dicantur. Summa pars corporis crebras maculas crebrosque tumores habet. »

Oltre i termini di lebbra ed Elephantiasis, troviamo presso Galeno (3) « morbus fenicianus » e presso Aristotele (4) « Satyriasis ».

Nel medio evo, quando gli Arabi, per mezzo delle loro traduzioni dei classici greci, non solo svilupparono i concetti antichi ma anche ne aggiunsero dei nuovi basati su osservazioni originali, le denominazioni dell'antica lepra si allontanarono dal concetto primitivo tanto da presentare difficoltà nell'identificazione. Così Lepra Arabum = Elephantiasis Graecorum; Lepra Graecorum = Psoriasis vulgaris, mentre Elephantiasis Arabum è la Pachydermia.

Noi vediamo dunque che la lebbra ha dovuto passare stadii diversi nei diversi periodi della medicina, cioè ha sempre cambiato di significato anatomo-patologico in quanto questi non seguono l'uno all'altro necessariamente, regolarmente come la papula segue alla macchia presentando uno stadio più evoluto, ma irregolarmente e senza nesso causale fra le singole forme denominate lebbra.

---

(1) De rerum natura VI, 1114.
(2) L. III, C. 25.
(3) Methodi medendi ad Glauconem. Ed. Kühn, XI, Cap. 12.
(4) De genesi animalium. L. IV. 48.

Digitized by Google

II.

LA LEBBRA NEI TEMPI NOSTRI

Per adesso possiamo presentare due correnti in riguardo alla determinazine del quadro anatomo-patologico della lepra. L'una, la più vecchia, è presentata dalla classificazione in una forma tuberosa e un'altra anestetica. Partigiani di questa corrente sono Danielsen, Boeck, Robinson. La distinzione di queste due forme è semplice in quanto essa si appoggia su due sintomi principali. Ma contro questa classificazione Hansen (1) fa rilevare che l'anestesia non può presentare un carattere di classificazione non essendo essa una proprietà la quale non si troverebbe nelle altre forme. Questa opposizione al vecchio concetto ha indotto alla distinzione di 3 diversi modi di manifestazione della lebbra: 1) lepra tuberosa, 2) l. maculosa, 3) l. nervosa. Però bisogna tenere presente che questa diversità non esiste praticamente in senso stretto, perchè la lepra maculosa può essere considerata come stadio iniziale della l. tuberosa, come l'eritema presenta quasi sempre uno stadio primitivo di ogni dermatosi caratterizzata da tuberi, siano d'origine luetica, leprosa, tubercolosa. Ma parlando di una lepra maculosa si vuol affermare che il processo morboso si arresta nel suo sviluppo sullo stadio iniziale.

Le macule sono prodotte da pigmento il quale è di diversa conformazione, grandezza, di colorito rosso-scuro o violetto. In principio l'eruzione può estendersi su tutto l'ambito corporeo assumendo tutte le colorazioni possibili e passando talvolta in una *varietà alba* per perdita del pigmento. Per sè stessa la l. maculosa non presenta pericolo per la vita ma invece aggiungendosi allo stadio primitivo una infiltrazione di elementi morfologici caratteristici per la forma tuberosa, i quali consistono secondo Virchow (1) in infiltrazione cellulare e nucleare, lo stato dell'affezione diviene più grave con effetti distruttivi su tutto l'organismo. La lepra nervosa è specialmente caratterizzata da alterazioni di sensibilità, in quanto ad una iniziale iperestesia segue uno stadio anestetico.

---

(1) Arch. f. Dermatol. 1871, Pag. 204 e segg.
(2) Gescwhwülste II. Pag. 513 e segg.

Digitized by Google

Come alla l. tuberosa sono proprii a lei fenomeni distruttivi cominciando da ulcerazioni superficiali fino ad amputazioni spontanee di organi vitali.

Colla descrizione della lebbra nei tempi antichi e recenti l'autore non intende prendere in riguardo tutti i momenti che sono importanti tanto nell'etiologia come nella sintomatologia della lebbra. Invece è stata ricordata qui soltanto la parte anatomo-patologica della *Zaraath* allo scopo di esaminare in quanto la *Zaraath* da una parte e la lebbra dall'altra coinciderebbero ed in quanto differiscano fra loro.

PARTE II.

I.

INTRODUZIONE.

La traduzione greca della Bibbia, che è la più antica, la cosidetta *Septuaginta,* ha interpretata la parola *Zaraath* con lepra, e tutte le altre traduzioni come le Vulgata hanno senza critica copiato questa denominazione.

La leggerezza con cui i traduttori hanno compiuto il loro ufficio è avvalorata dall'errore in cui sono caduti con l'affermare essere la scabbia una delle forme della *Zaraath*, come si può vedere nel Cap. XIII, verso 6 del libro Lev., mentre è conosciuto che la scabbia è stata descritta per la prima volta dall'arabo Ibn Zoar.

Nella Bibbia invece non esiste nessuna descrizione che si riferisca alla entità morbosa scabbia.

Come è già stato esposto nella prima parte; la lebbra dei tempi antichi non è identica a quella dei tempi nostri. La lepra dei tempi antichi non è una dermatosi vera e propria, ma una malattia che può anche colpire più profondamente altri organi. Noi conosciamo che esistevano tre forme distinte di lebbra: Lepra graecorum, lepra hebraeorum, lepra arabum.

Della lepra graecorum conosciamo che era identica alla elephantiasis arabum, la quale solo in parte colpisce il derma. Anche la *Zaraath* è una forma morbosa più generalizzata perchè noi ne distinguiamo: 1. *Zaraath* degli uomini. 2. Id. dei vestimenti. 3. Id. degli edifici. Si

Digitized by Google

vede che in questa terminologia tutta la scienza medica degli antichi Ebrei si esauriva. Difatti troviamo la parola *Zaraath* in tutte le sue varietà, in tutti i tempi del soggiorno degli ebrei sulla loro terra. Anche i non ebrei menzionati nella Bibbia erano colpiti dalla *Zaraath*, la quale era riguardata come castigo di Dio. Così Faraone è stato colpito dallo *Scehin* una delle forme morbose che erano in nesso causale colla *Zaraath* menzionata in Levitico XIII.

Naaman generale degli Aramei è stato affetto dallo *Zaraath*, Chiskiah re dei Giudei è stato ammalato di Scehin come Giobbe, quando Dio voleva provare la sua rassegnazione alla Sua volontà.

Oltre alla *Zaraath* non troviamo nella Bibbia altra descrizione particolareggiata di malattie anche comuni esistenti in quell'epoca.

Da questa mancanza di qualche accenno ad una patologia generale ed anatomica possiamo concludere che la medicina e altre scienze erano ligie ai concetti religiosi degli Ebrei; e perciò soltanto quelle malattie ch'erano riguardate castigo di Dio hanno trovato menzione nella Bibbia.

Da questo punto di vista, possiamo ammettere che i traduttori della Bibbia hanno introdotto il termine della lebbra per mancanza di concetti corrispondenti al vero significato della *Zaraath*, essendo la lebbra una malattia poco determinata e più corrispondente ad una entità morbosa generale e per questo più facile ad essere adottata per dar nome ad una malattia di cui non si conoscevano nè l'etiologia nè la sintomatologia giusta, senza curarsi molto di essere esatti nella traduzione.

È così interessante mettere oggi in evidenza la leggerezza con cui i traduttori poco fedelmente tramandarono ai posteri la traduzione del termine della Bibbia.

II.

IL SIGNIFICATO ANATOMO-PATOLOGICO DELLA ZARAATH

I.

La descrizione della *Zaraath* nel Levitico incomincia con la enumerazione delle tre forme: *Seet, Sapachat, Baheret.* Caratteri di queste tre forme sono: Profondità sotto il livello della pelle, colore bianco dei peli; ma quando una di queste forme, la *Baheret*, assume accidentalmente il colore bianco ma senza affondamento del morbo sotto il livello

Digitized by Google

della pelle allora la diagnosi della *Zaraath* è dubbiosa. In questo ultimo caso la legge ebraica prescrive l'isolamento dell'infermo osservato per 14 giorni. Quando durante questo tempo sulla parte malata si forma una efflorescenza sopra il livello della pelle, allora la *Zaraath* è manifesta, e l'infermo viene inviato lontano dal campo e ritenuto come essere dannoso e pericoloso per i sani. Ma quando questa malattia non produce efflorescenza ma rimane stazionaria, la *Zaraath* non viene proclamata, ed allora la malattia è chiamata *Mispachat* ed è una forma mite cui non fa bisogno di misura igienica speciale.

Quella frase della Bibbia che dice « sotto il livello della pelle » non è chiara, perchè noi non conosciamo nessuna dermatosi nella quale le manifestazioni caratteristiche od elementi si troverebbero sotto il livello della pelle sana. Occorre quindi spiegare la frase in senso allegorico, e cioè non trattarsi di profondità ma di una illusione ottica come quella per cui una zona rischiarata dal sole appare più profonda dell'ombra circostante. Allora quella frase vorrebbe significare invece di « più profondo » « più bianco ». Varii grandi legislatori e commentatori della Bibbia hanno ammesso questa spiegazione, cioè: Maimonide, Abrabanel, Elias Karaita.

Ammettendo la spiegazione allegorica siamo noi autorizzati e persuasi di trattarsi di una forma lebbrosa?

Quali sono i sintomi che corrispondono alla lebbra?

I caratteri fisici della lebbra secondo la Bibbia sarebbero i seguenti: 1. Aspetto profondo della piaga; 2. pelo bianco; 3. diffusione.

Di tutti questi caratteri nessuno corrisponde ad un carattere proprio lebbroso. Il colore bianco corrisponderebbe ad una forma maculosa della lebbra, cioè la varietà della lebbra alba; ma non è specifico per la lebbra perchè si possono avere anche forme maculose in altre entità morbose.

Ma quello che è più sorprendente è la necessità del pelo bianco per la diagnosi di lebbra; la quale non è ammessa anche avendosi il color bianco della pelle.

Noi sappiamo che la bianchezza del pelo può avvenire anche normalmente e non significherebbe alcun fatto patologico. Rispetto alla diffusione si potrebbe pensare trattarsi di un rilievo della cute in modo da aversi un nodo caratteristico.

Ma filologicamente, come vedremo in un capitolo a parte, questa spiegazione è da rigettarsi.

Dunque siamo impossibilitati a trovare i caratteri specifici della lebbra nella prima delle otto forme di *Zaraath* che colpiscono il corpo umano e che sono descritte nel Levitico XIII.

Digitized by Google

2.

Più corrispondente alla lebbra sarebbe la descrizione di un'altra forma di *Zaraath* menzionata nel Levitico XIII, 9, 17.

Questa forma è nominata *Seet* col carattere del colore bianco, portante peli bianchi e formazioni speciali che sono nominate *Michiat basar chaj* e che corrisponderebbero al tessuto delle granulazioni. Quando si ha questo quadro completo allora la *Zaraath* à giudicata come cronica, e non v'ha bisogno d'isolamento temporaneo preventivo. Ma considerando che non è solo la lebbra a presentare come caratteristica le granulazioni, ma che anche in altre forme morbose possono esistere queste granulazioni, tale quadro morboso, come è descritta nella forma di *Seet*, non ci conduce alla identificazione colla lebbra.

Questa ipotesi parrebbe più inverosimile prendendo in riguardo le alterazioni di questa forma.

Qui dobbiamo distinguere quattro stadi: uno primitivo, uno secondario, un terziario ed uno quaternario.

Lo stadio primitivo sarebbe: *nega*, il secondario: *Zaraath;* il terziario *michiat basar chaj* o granuloma, il quarto stadio sarebbe una cicatrice.

Quando la forma descritta ha per carattere l'espansione in superficie di tutto il *nega* combinata con la trasformazione in colore bianco, il quale dipende secondo noi da una formazione di tessuto cicatriziale, allora la *Zaraath* sarebbe guarita.

Noi non conosciamo nessuna dermatosi con formazione di tessuto di granulazione nella quale l'espansione sarebbe un segno di miglioramento e di guarigione.

3.

Una terza forma di *Zaraath* è descritta nel Cap. XIII versi 18-23.

In questa altra forma dobbiamo distinguere due elementi, dei quali l'uno sarebbe aggiunto o neoformato sul posto dell'altro.

L'elemento primitivo è *Scehin* l' elemento secondario è *Seet* bianco o Baheret bianco-rossastro.

Per escludere la lebbra basta sapere che l'ultima forma si sviluppa soltanto sul luogo di un'altra forma che è gia guarita.

In riguardo al *Scehin* non è decisa la sua appartenenza diretta alla *Zaraath*. Perchè noi potremmo nominarla una forma qualunque ul-

Digitized by Google

cerosa, d'accordo colla traduzione della Volgata. Però sarebbe poco coscienzioso appropriare senz'altro la denominazione della Volgata.

4.

Una quarta forma di *Zaraath* è cagionata per ustione. La sua descrizione si trova nel capitolo XIII versi 24-29.

In questa forma possiamo senz'altro escludere la lebbra essendo ben chiaro che si tratta dell'effetto di una scottatura.

5.

Passiamo alla 5.ª forma.

Questa, nominata *Netek*, ha come sua sede il capo e la barba.

Sapendo che la lebbra si localizza principalmente sugli arti potremo anche quì rimanere nel dubbio se si tratta della lebbra. Ma per dimostrare che la descrizione non corrisponde anche in questa localizzazione di caratteri specifici della lebbra, ricordiamo che come carattere patologico è quì come in altra specie di *Zaraath* ammesso il colore del pelo, ma contrariamente alle altre specie il color bianco non è quello che porta il segno della impurità, ma quello di color giallo-oro.

Questo carattere, lungi dall'ammetterlo per la lebbra non possiamo neppure reclamarlo per altri processi patologici in dermopatologia.

6.

La 6.ª forma descritta nel Cap. XIII, versi 38-40, è chiamata: *Bohak*. È caratterizzata da una dermatosi maculosa di colore bianco, però non deve essere interpretata come carattere patognomonico secondo la legge mosaica, tanto è vero che il paziente affetto da questa dermatosi era considerato come puro, cioè non infetto.

Essendo noto che nella lebbra maculosa le macchie hanno valore patognomonico, così in questa forma, ove le macchie rappresentano un carattere benigno e di miglioramento, è da escludersi il trattarsi di vera lebbra.

Per identificare il *Bohak* possiamo senza precisare pensare alla traduzione dei Septuaginta « *alphos* », il quale sarebbe, secondo Celso (1), una varietà di vitiligo.

---

(1) Celsus, *De re medica*, LV, c. 28, p. 116.

Digitized by Google

7.

La 7.ª forma ricordata nel Cap. XIII, versi 40-47, è caratterizzata dalla alopecia del cuoio capelluto, sia anteriormente cioè *Gabachat*, o posteriormente, cioè *Karachat*, sulla quale si è sviluppata una forma florescente cioè *Sees*.

L'alopecia può dar luogo ad una formazione nodosa ma non essendo la lebbra legata a svilupparsi su un terreno alopecico, così possiamo concludere che la identificazione di questa forma con la lebbra non è giustificata.

Tutte queste dermatosi sono *zaraatiformi*, ma sono indipendenti l'una dall'altra e non devono considerarsi come diversi stadi d'una stessa malattia.

Con queste forme di *Zaraath* abbiamo esaminato tutto il dominio della dermatosi zaraatiforme.

Si vede che sono descritte senza alcun rispetto nè alla etiologia nè alla patogenesi.

Non esiste alcun principio nel modo come queste forme si susseguono l'una all'altra.

Alcune di esse mostrano assai distintamente diversi stadii.
Un carattere generale per tutte non esiste. A quattro di esse sono comuni l'aspetto più profondo della pelle e peli bianchi.

Par la 5.ª forma invece sono caratteristici i peli di color giallo-oro, cioè *zahow*.

Oltre al colore del pelo, anche il colore della pelle stessa nella 1.ª e nella 6.ª forma presenta un carattere di una forma mite di *Zaraath*.

Due forme sono caratterizzate da un rilievo, due sono complicate da processi di natura diversa. Una presenta un aspetto maculoso senza alcuna alterazione del livello.

III.

IL SIGNIFICATO FILOLOGICO DELLA ZARAATH.

Filogicamente e, come già dicemmo, anatomicamente ci riesce impossibile identificare le varie forme di *Zaraath*. Non sappiamo quale è la derivazione filologica della *Zaraath*.

Digitized by Google

Un vocabolo analogo è *Zirah.* nome di un uccello o qualche insetto volante velenoso. Un'altra spiegazione sarebbe quella della radice nel senso di: esser percosso (da Dio); cfr. la radice corrispondente araba = stendere a terra. Ambedue le spiegazioni non hanno, nulla di comune col concetto di *Zaraath.*

Il nome di *Seet* che significherebbe una rilevatezza, filologicamente, non lo è per descrizione, atteso che dalle tre forme di *Seet,* una sola ha per carattere la rilevatezza sopra il livello della pelle mentre le due altre forme presentano aspetto più profondo.

Sapachat, viene da una radice che significa aggiungere una cosa ad un'altra. Forse sono due radici distinte, una da cui viene *Sapachat,* di significato incerto, e un'altra = aggiungere.

Filologicamente si potrebbe avvicinare alla radice di *Sefiach* che vorrebbe dire una pianta selvatica, cioè che nasce da sè senza l'aiuto dell'uomo; questa radice però non ha nulla che si possa riferire al significato di malattia di pelle.

Baheret significa macchia, derivato dalla radice = rilucere, risplendere; così in arabo, aramaico e siriaco. Questa radice in Hiob 37, 21 di solito s' intende: splendente, Delitzsch intende al contrario: « oscurato »; ma è difficile.

Ora, soltanto in una delle 4 forme di *Zaraath,* caratterizzate da alterazione del colore, nella sesta, si riscontrano macchie. Nelle tre altre forme la *Baheret,* cioè macchia in senso dermatologico e sempre cioè considerata al livello della cute, non esiste, atteso che queste tre altre forme come si disse hanno aspetto profondo, trattandosi di una illusione ottica ma non di una vera alterazione del colore.

Nega significa uno stato doloroso e si avvicina al senso di toccare. Quando il *nega* è aggiunto al *Zaraath* vuol significare malattia zaraatiforme.

Scehin secondo il suo significato filologico, come possiamo leggere nel libro di Esodo IX, 10, quando è aggiunto all'altra forma di *Awabuot,* il quale significa una eruzione vesiculosa o bollosa, presenta non soltanto un'affezione dermatologica ma una malattia che colpisce oltre della pelle anche tutto l'organismo, perchè era considerata come una affezione terribile che dovesse servire come pena per gravi peccati. Così furono puniti con la malattia di Scehin, Faraone (Esodo IX, 10), Chiskijah (Isaia XXXVIII, 21) Ijob (II - 7). La radice significa essere caldo, essere infiammato. Jona 53b. Così in aramaico, siriaco, arabo, assiro.

Netek significa staccare, spezzare: forse perchè il pelo si stacca. In quest'ultimo caso non potremmo più che identificare una dermatosi,

Digitized by Google

la quale colpisce la radice del pelo senza nessuna indicazione della lepra, la quale cagiona distruzioni più profonde.

Bohak affine al neoebraico = illuminare; es. Sanherin 100ª. Così in aramaico e siriaco.

Resta ancora da chiarire il significato filologico di un carattere che è inerente a 4 forme di Zaraath, cioè la diffusione in estensione del morbo. Questo modo di diffusione della malattia in ebraico si dice: *Paso*

Questa parola ha sempre significato d'estensione e non mai di profondità. E perchè la sola rilevatezza è una caratteristica della lebbra, possiamo escludere la diffusione, come essa è menzionata nella Bibbia, come carattere della lebbra.

Gli altri termini non offrono alcuna difficoltà per spiegarli filologicamente.

Da queste spiegazioni segue che non é possibile nè anatomicamente né filologicamente di affermare il vero significato della Zaraath e dei suoi quadri particolari. E perciò l'introduzione della lebbra nella Bibbia non è giustificata in nessun modo e deve essere considerata come un errore fatto in buona o malafede da traduttori poco coscienziosi che alterarono il vero significato della Bibbia.

Fino a prove in contrario, quando cioè conosceremo meglio le origini delle radici della lingua ebraica, siamo fuori della possibilità di identificare non solo la *Zaraath* ma anche molti altri concetti della Sacra Scrittura.

Tanti ringraziamenti al Prof. U. Cassuto per i suoi chiarimenti sulle radici delle affezioni zaraatiformi.

BIBLIOGRAFIA.

1) Philippus Ousselius, *De lepra cutis hebraeorum*, pag. 103. Lugduni Batavorum MDCCLXXVIII.
2) Shilling, *De lepra commentationes*. Lugd Batavorum, 1778.
3) J. M. Rabbinowcz, *La médecine du Talmud, Negaim* pag. 107-126.
4) I. L. Katzenelsohn in . . . (*) aggiunta al . . . (*) Pietroburgo 1894 p. 75. Julius Preuss, *Archiv of Dermatologie,* ed anche in *Biblisch talmudische Medizin*, p. 369.
6) Jastrow, in *Jewih Quarterly Review*, N. S., IV. p. 357 sagg.

(*) Parola in caratteri ebraici non esistenti in tipografia.

Digitized by Google

GUGLIELMO BILANCIONI

SIC VOS NON VOBIS.....

Genio scientifico e organizzazione

Qualunque generazione d'uomini passa sulla terra oziosa, senza promuovere d'un grado il perfezionamento, non ha vita nei registri dell'umanità.

MAZZINI.

Mi sia concesso un ricordo personale. Ai primi del 1901, quando — giovane studente in medicina — collaboravo a una rivista ebdomadaria su argomenti scientifici, scrissi un articolo « Il Primato degli italiani », ove, muovendo da un fatto del giorno, trattavo della questione, già esposta dal Monti e dal Rambelli, dei soprusi e dei furti fatti agli scienziati nostri rispetto alle loro scoperte da presunti inventori stranieri.

Ho ragione di ritenere che l'articolo incontrasse favore e, fra l'altro, mi procurò una lettera che oggi, dopo trascorsi molti anni, vale il prezzo dell'opera di riesumare. È la seguente:

Egregio Signor Direttore della
« Domenica del Corriere »,

Con vero piacere e sentita gratitudine per il compilatore, ho letto « Il primato degli Italiani » (« Domenica del Corriere », n. 12).

Mi permetta ora l'Egregio Sig. Bilancioni:

1) Il motore a gas primitivo (a cremagliera) da chi fu inventato?

2) I caratteri mobili tipografici chi li inventò? Il primo, ci dice un trattato di meccanica sui motori a gas, edito a Lilla da un professore di quella Università, fu inventato da due Fiorentini, certi Petru-

Digitized by Google

celli e... (del secondo mi sfugge il nome), i quali, privi di mezzi, scrissero, e, richiesti, inviarono i disegni ad una grande Casa Tedesca, il cui Direttore era nientemeno che un certo... Otto. I poveri ed ingenui Fiorentini attesero, ed attendono ancora nelle oscure ed ignorate tombe!... Ma poco dopo fecero il giro dell'orbe i motori primitivi a gas « OTTO ».

Pei caratteri mobili, già troppo si sa. Ma per chi ancora l'ignorasse, non furono forse tre tedeschi, Faust, Schoeffer e Guttemberg, che gentilmente e delicatamente presero *la grande e sublime idea dell'Italiano Panfilo Castaldi?*

Qui mi fermo, ma altro vi sarebbe ancora. Che ne dice, Egregio e simpatico Sig. Bilancioni?

Con tutta stima l'assiduo

Milano 23 marzo 1901.
V. Solferino 33.

L. VILLANIS
preparatore chimico.

L'epoca in cui la lettera fu scritta le dà un carattere di ingenuità serena che è bene rilevare; e sebbene sia rivolta a rapine tedesche, offre occasione di protestare contro la negligenza che la scienza straniera ha mostrato e continua a ostentare contro la nostra: in ciò nazioni nemiche e nazioni alleate di oggi sono egualmente colpevoli. E non sarà compito inglorioso del futuro storico delle scienze di ristabilire la verità, ridonando a Cesare quel che è di Cesare: noi ne guadagneremo sicuramente. « Ammettiamo pure — osserva il Bignami (1) a tal proposito — che la pretesa all'imparzialità da parte dello storico (come dice W. Cunningham) sia un non senso: e di ciò ci porge numerosissime prove appunto la storia della Medicina, nella quale sono dibattiti secolari non ancora chiusi, poichè dove sorge e domina l'amor proprio nazionale, ivi si vela l'equanimità del giudizio. Ma non dobbiamo dimenticare che la storia delle scienze mediche sino ad ora è stata fatta per la maggior parte da stranieri, e che quindi l'imparzialità è stata in generale violata a nostro danno ».

Ma non di questo, avendone già toccato nella controversia Cesalpino-Harvey, desidero propriamente trattare nelle presenti note; bensì di un altro aspetto del problema, che interessa la nostra attività

(1) Si vegga il discorso del Prof. A. Bignami premesso al *Carteggio inedito di G. B. Morgagni con Giovanni Bianchi*, da me raccolto, nella collezione dei « Classici delle Scienze e della filosofia », Bari, 1914.

Digitized by Google

scientifica e pratica, riferendosi allo sperpero dei prodotti di essa per colpa del nostro individualismo insofferente dei freni di un' organizzazione che altrove ha raggiunto risultati mirabili.

***

Sulla via indefinita del progresso, le grandi scoperte — ideali pietre miliari — segnano la mira seguita dall'umanità alla conquista di forme nuove e più evolute di vita. Esse sono sovente il frutto di un complesso di fattori e di lenti movimenti d'idee; le modificazioni che l'individuo può produrre in sè medesimo sono deboli e difficili ad ottenere; ma unite l'una all'altra, di generazione in generazione, esse finiscono per condurre lungi nella via della perfezione e per operare una vera trasformazione.

Nel secolo XIX, il più fecondo e fervido per certo di scoperte, i poteri agenti e fattori massimi che hanno potentemente contribuito al trasformarsi delle nostre condizioni di vita civile assommano nel quadrinomio: — macchina a vapore, elettricità, chimica, scienze mediche.

Mentre aleggiano ancora nella nostra mente gli inni alla gloria del vapore, il negro mostro conscio della sua anima metallica, fugatore della tradizione artigiana medioevale; ecco l'elettricità, la sottile e ignota energia derivata dalle acque e da semplici ordigni meccanici, avvolgere i continenti e traversare gli oceani. E a questi portenti sovrapporsi la chimica, meravigliosa trasformatrice della materia, la creatrice incomparabile dei prodotti più vari, dal farmaco sintetico e dal profumo soave al più terribile degli esplosivi. Giovandosi dei progressi delle scienze collaterali, la medicina, divenuta biologica, ha rinnovato e ampliato i propri orizzonti con la batteriologia, con la dottrina della immunità e dei sieri.

Soggiogata dallo splendore di tanto sforzo fecondo, la maggior parte degli uomini ha considerato la scienza, tutta intenta ad aggiogare le brute energie della natura in favore dell'uomo,come una forza ideale dal dominio universale, in quanto i frutti delle sue scoperte e dei suoi trovati vengono distribuiti con imparziale prodigalità fra tutte le genti civili.

Al certo lo scienziato non può dimenticare di esser figlio della propria nazione, per il sentimento bene espresso da Pasteur: « si la science n'a pas de patrie, l'homme de science doit en avoir une». Ma la Germa-

Digitized by Google

nia, col famigerato manifesto dei suoi « 93 intellettuali » pubblicato nel 1914, s'è presa l'assunto di distruggere la bella illusione umana che la scienza varcasse confini e frontiere, dispensatrice di bene a tutta l'umanità: essa ci ha rivelato una « scienza tedesca », assolutamente priva di senso critico, pervasa da un esclusivismo feroce, angusta nella visione, incatenata al carro del pangermanismo e del militarismo prussiano.

La vita e la coltura furono dai tedeschi concepite egocentricamente e la loro teoria del nuovo diritto divino della *Deutsche Kultur* doveva servire a legittimare, più che ad accreditare, il loro dominio nel mondo. Scrive Filippo Carli in un suo libro recente: « la lingua tedesca è il centro di gravità di tutti gli uomini della terra, la Germania è il centro di gravità di tutte le altre nazioni del mondo. Dalla scuola elementare all'Università questa concezione si svolge e si consolida: nella scuola elementare sarà il modesto insegnante di geografia, nell'Università sarà Lamprecht, sarà Schmoller, sarà Treitschke, sarà Wagner, ma tutti quanti distillano la *scienza tedesca,* non la Scienza, la *cultura tedesca,* non la cultura . . . . » (1).

Già prima della guerra europea, coloro che hanno abitudini di studio conoscevano lo spirito ostentatamente parziale, esclusivista e monopolizzatore delle scienza tedesca. Non di rado gli scienziati italiani sono stati vittime di questo spirito unilaterale; Guglielmo Marconi ha dovuto aspramente lottare contro la sopraffazione tedesca per affermare la priorità della sua telegrafia. In ogni occasione, con tutti i mezzi, gli scienziati tedeschi hanno proclamato al mondo — ritenendolo asserto non discutibile — il primato scientifico della loro nazione.

Questa pretesa è fondata? Qui occorre distinguere: da molti e dagli stessi tedeschi — e non a caso — si fa confusione fra ciò che è *genio scientifico e inventivo,* scienza nel più alto senso del termine e ciò che è l'*organizzazione del lavoro scientifico.* Non v'ha dubbio che sotto quest'ultimo riguardo i tedeschi siano maestri sommi: essi hanno metodi d'insegnamento razionali, scuole, istituti, laboratori dotati di amplissimi mezzi di studio, produzione scientifica disciplinata e copiosa, industria libraria fortemente organizzata. Non appena viene sollevata una questione interessante, in qualunque campo, un vero formicaio tedesco vi si getta sopra, l'esplora, l'accaparra, vi dà figura e forma germanica.

---

(1) CARLI, *La ricchezza e la guerra,* Milano, Treves, 1915.

Digitized by Google

Ma se ci facciamo a considerare il contributo reale portato dagli alemanni nell'ambíto inventivo, nella concezione dell' idea scientifica primordiale, dobbiamo concludere che esso è stato molto inferiore a quello dovuto ai sudditi delle altre nazioni d'Europa. La macchina a vapore nella sua forma moderna è di un inglese, James Watt ; lo studio fondamentale del ciclo termodinamico è di Carnot, con le sue *Reflexions sur la puissance motrice du feu ;* la navigazione a vapore è di Robert Fulton, di Pennsylvania. Le scoperte che hanno gettato germe immarcescibile nel solco dell'elettricità sono opera di italiani, Galvani e Volta, emulati da G. B. Beccari, che completò l'opera di Franklin con lo studio dell'elettricità atmosferica, da Giuseppe Veratti, da Macedonio Melloni, da un Ferraris, da un Pacinotti, da un Righi, da un Marconi, da un abate Caselli, inventore del pantelegrafo, da un Antonio Meucci del telefono; alla Francia appartiene Ampère, che intuì l'azione delle correnti sulle correnti ; all' Inghilterra, Faraday che scoprì l' *induzione elettrica* e Clerk-Maxwell che ha trovato l'anello di congiunzione fra luce ed elettricità. Alla Francia spetta l'iniziativa degli studi di Becquerel e di Curie sulle radiazioni nuove, prototipo il *radium*. La Germania in fatto di elettricità ha al suo attivo — sebbene la scoperta fosse dovuta al caso — quella dei raggi di Roentgen.

In Francia è nata la scienza chimica : spetta a Lavoisier la gloria di averla affrancata dalle elucubrazioni degli alchimisti e dalla fallacia del flogisto , poi G. B. Dumas, Laurent, Gerhardt gettarono le basi scientifiche della chimica. La Svezia ha avuto J. J. Berzelius, colui che dopo Lavoisier svolse la più grande influenza sul progredire della chimica, dal 1800 al 1850. Più tardi la Germania ebbe Liebig, Hoffmann, Kekulé ; l' Inghilterra ebbe Williamson e Ramsay ; l' Italia Raffaele Piria, il precursore rapito troppo presto alle speranze della scienza, e Cannizzaro. Una scorsa anche negli altri rami dello scibile non sarebbe troppo favorevole ai germanici. Essi hanno avuto Leibniz, il padre di tutte le scienze in Europa; ma sarebbe egli mentalmente esistito senza che prima di lui avesse vissuto Descartes?

Questa sintesi storica dimostra che la scienza tedesca non può legittimamente vantare affermazioni di priorità nel campo delle grandi invenzioni, nonostante vengano considerate con la più evidente parzialità dagli storici germanici, quando debbano esaminare il contributo e il patrimonio scientifico degli altri paesi. W. Ostwald, uno dei più alti professori dell'Uviversità di Lipsia, l' estensore del manifesto dei 93, nel suo libro: *L' evoluzione di una scienza* nega a Lavoisier il suo titolo maggiore di gloria, la dottrina della « combustione respiratoria » !

Digitized by Google

Anche nel male i tedeschi non sono originali. I gas asfissianti erano stati già ideati per la guerra da altri popoli, i quali non li avevano applicati in omaggio ai trattati e alle elementari norme d'umanità. Fra i molti tormenti bellici che la *kultur* tedesca ha portato sui campi di battaglia tiene un posto importante il *Flammenwerfer,* che serve ad aspergere il nemico di un liquido infiammato, una fiamma liquida. Ora l'idea di questo ritorno ai sistemi di guerra dei tempi barbarici non balenò nelle menti teutoniche durante lo svolgersi del conflitto europeo; essi, dopo averla ricavata da qualche antico palinsesto, la coltivarono, studiarono e perfezionarono con un lavoro di anni. Per accertare la verità di questo asserto, basta riandare le filze delle patenti rilasciate dal Governo tedesco. Tutti conoscono il *fuoco greco* e i suoi effetti, ingigantiti dalle accese fantasie degli antichi cronisti, ma non tutti sanno che, mentre i bizantini lo usavano soltanto nella guerra navale, i musulmani, appresa la maniera di farlo, lo adoperarono anche nei combattimenti terrestri: a tale scopo i saraceni lanciavano sui nemici dei vasi pieni del liquido incendiario, che rompendosi ne aspergevano il colpito; altre volte raccomandavano i vasi all'estremo di mazze per infrangerli più sicuramente o con una fiaccola accesa suscitavano la fiamma nel fuoco greco. Spesso lanciavano la materia infiammata mediante tubi o ne guarnivano l'estremo delle lance o delle saette o ne riempivano carcasse che scagliavano lontano. Nella biblioteca Nazionale di Parigi sono conservati due manoscritti, uno arabo del sec. XIII, il quale rappresenta le palle piene di fuoco, le mazze, le marmitte; l'altro, latino, del principio del sec. XV, alluminato di disegni rappresentanti cavalieri con le lance guernite di fuoco, dei carri portafuoco, dei cavalli e dei cani forniti di apparecchi igniferi e di prodotti incendiari. Infine Biringuccio nella sua *Pirotechnia* (l. X, cap. 7) insegna i « Modi di fare lingue di fuocho da legare sopra alle ponte di lance a modo di soffioni ».

In omaggio alla pura realtà, quale scaturisce dall'esame sereno dei fatti, dobbiamo affermare che le idee fondamentali che hanno generato le grandi scoperte scientifiche nei campi ricordati, nella gran maggioranza non sono state concepite da menti alemanne. Sotto il riguardo del genio scientifico nessuna priorità o supremazia tedesca ha ragion d'essere; essa non reggerebbe alla critica storica più elementare.

La servitù del pensiero scientifico invalsa presso di noi di fronte allo straniero deve cessare, con il risveglio della nostra operosità e con l'erigersi della dignità della nostra coscienza.

Digitized by Google

***

Altra cosa è l'organizzazione scientifica e l'arte di valorizzare e di rendere rimunerativa la scienza pura: in questo campo la Germania eccelle su tutti gli altri popoli.

Questa constatazione conduce a delle meditazioni istruttive. Archimede parve dolersi d'aver degradato la geometria per essersene valso nell'inventare macchine mirabili; Seneca si studiò di purgare Democrito dalla pecca d'aver per primo costruito un arco. L'astronomia giovava a contemplar meglio l'universo nelle sue meraviglie, ma non doveva servire ai naviganti e agli agricoltori; la medicina curativa era spregevole, perchè cosa importava al filosofo che gli egrotanti guarissero? Per Platone le malattie croniche non sono che una morte lenta, irrimediabile, e .però gli affetti da quelle infermità che (come direbbe Leopardi) « privando della vita, non dànno speranza della morte » non necessitava venissero curati. Doveva dopo molti secoli uno spirito sovrano, Bacone da Verulamio, assegnare finalmente una nobile finalità alle scienze, quella « di modificare in meglio le condizioni della vita umana ».

Non si creda che l'antico pregiudizio sia sparito del tutto. Vi sono anche oggi dei ricercatori di verità che par si gloriino di non mirare al vantaggio pratico; e altri ha forse paventato di ritenere obbligo dello Stato di fare imparare a leggere e a scrivere, ma non quello di far produrre il sapere? É deplorevole quanto poco profitto alcune moderne società traggano dall'acquisto del sapere: il seme sparso da Bacone ha scarsi e intristiti germogli nella patria sua e nella nostra, mentre ha fruttificato in modo opulento in Germania, dove lo studio degli antichi filosofi è certo in onore, ma dove tutta l'opera del popolo e dei governi è baconianamente dominata dalla convinzione che « sapere è potere ». Occorre ricordare che nel 1810 fu fondata l'Università di Berlino, quasi in risposta alle vittorie napoleoniche sui campi di Jena e alla triennale occupazione francese. E benchè la pratica dell'etica internazionale sia volutamente calpestata dalla Germania, nessuno contesterà come tutta l'arte della guerra e molte arti della pace siano là compenetrate di scienza quanto in nessun'altra nazione.

Lo spirito germanico poco plasmato per la creazione, per la concezione dell'idea-madre, è ammirabilmente malleabile e fattivo nella utilizzazione delle grandi idee scientifiche. E così osserviamo nel campo della meccanica, dell'elettricità, della chimica, della medicina, le geniali

Digitized by Google

concezioni dei latini e anglosassoni trovare in Germania i prosecutori più fortunati e gli uomini più adatti a trarne tutte le conseguenze pratiche. Lodovico Bassi e quindi il Pasteur sono stati i fondatori della microbiologia, i demolitori della dottrina della generazione spontanea, e il secondo il creatore della fermentologia e precursore della batterioterapia; ma subito dopo le sue grandi scoperte ecco oltre il Reno sorgere Koch, Behring, Büchner, Löffler, Gaffky.... una schiera, e l'industria scientifica delle fermentazioni, di enorme importanza economica, raggiungervi un alto grado di progresso. E non è stato un altro tedesco, il Wassermann, che ha tolto dalla modestia del gabinetto di patologia la reazione della « deviazione del complemento » di Bordet e Gengou, per farne un metodo di ricerca fondamentale e universale nella medicina moderna? Il pubblico parla oggi soltanto di *reazione Wassermann* dimenticando l'origine latina della cosa.

Frutto di tale eccellenza organizzatrice sono le innumerevoli applicazioni pratiche che della scienza lo spirito tedesco ha prima fatto e poi imposto con la continua suggestione della loro propaganda tra scientifico e commerciale — l'alternatore tedesco, la lampada tedesca, lo strumento di misura tedesco, in tutte le nostre officine, strade, laboratori, impianti, — di cui ci parla con ampia documentazione lo Jona (1). Ciò porta a ritenere esista una fondamentale differenza tra due classi d'invenzioni e scoperte: quelle grandi che fanno epoca, opera del genio, immediato patrimonio dell'umanità; e quelle minori, esclusivo derivato di tenacia e di ricerca paziente.

Come abbiamo veduto, la Germania è rimasta estranea a quasi tutte quelle scoperte fondamentali che sono la base del vivere civile moderno: estranea all'invenzione del telegrafo, del telefono, della pila elettrica, della macchina a vapore, delle ferrovie, del motore elettrico a corrente continua e di quello a corrente polifase, dell'illuminazione a candele, a gas e ad elettricità, dell'acciaio derivato dalla ghisa, del motore a gas, della filatura e tessitura meccanica per cucire, dell'elettrometallurgia, della fotografia, della navivazione a vapore, dell'elica; non ha prodoto le industrie chimiche fondamentali, come l'acido solforico con le camere di piombo, la soda, i colori di anilina; è rimasta estranea alle invenzioni della stereotipia, dei fari catottrici o diottrici che segnano la strada al navigante, dell'areoplano, opera americana, del pallone volante,

---

(1) Ing. EMANUELE JONA: *Scienza e tecnica*, Nota, Milano, 1916.

Digitized by Google

opera francese, che solo attendevano un motore adatto per trasformarsi nelle meraviglie odierne; infine del sottomarino, opera italiana, americana e francese. Alla Germania non dobbiamo nessuno di quei grandi lavori che hanno avvicinato i continenti e le nazioni, come i canali di Suez e di Panama o il traforo del Cenisio; ad essa non dobbiamo la creazione della dinamica, nè l'intuizione delle più grandi sintesi: la legge delle gravitazione universale e la dottrina dell'evoluzione non sono parti di menti teutoniche.

È quasi del tutto bandito dalla aristocrazia della scienza questo spirito tedesco, che è stato il più avveduto e fortunato nel democratizzarla.

Si è che lo spirito germanico, se non possiede in pari misura del nostro l'attitudine a concepire l'idea originale, è sostanziato di perseveranza, di pertinacia, di volontà rude e ostinata nel perseguire lo scopo, qualunque esso sia, ed è guidato da metodi minuziosi, nei quali l'indirizzo organico è fondamento, e guida il senso pratico. Nel campo dell insegnamento scientifico, che così capitale importanza ha sul progresso morale ed economico di un paese e tanto riflesso d'influenza sulle altre nazioni a traverso le migliaia di studenti di ogni razza che sono inviati a compiere i loro studi presso le scuole superiori tedesche, la Germania ha compreso con vantaggio di dieci lustri su tutte le altre genti, che nessun insegnamento di scienze fisico-naturali e di discipline tecniche può attuarsi efficacemente, senza grandiosi impianti di laboratori sperimentali, ove nessun mezzo e nella più larga misura abbia a mancare all'indagine del ricercatore.

Appare evidente quale immenso vantaggio abbia acquisito la Germania con questa larghissima concezione del modo d'intendere la dotazione dei suoi istituti d'insegnamento scientifico e tecnico. Un fisiologo di genio, come fu il Claude Bernard, può permettersi delle grandi scoperte e d'iniziare a nuove vie di indagine anche lavorando in un angusto e insufficiente bugigattolo; ma allo stato attuale della scienza e della tecnica, anche un uomo d'ingegno, scarso di mezzi di studio e di sperimentazione, rende meno dei mediocri i quali abbiano larghi mezzi e possano con dovizia tentare qualunque prova, seguire nelle ricerche le vie più lunghe e costose, rese agevoli dalla organizzazione sinergica di tutte le forze cospiranti a uno scopo. In Italia, per recare un esempio, la terra classica del bel canto, lo studio della fonetica è opera individuale e richiede fatiche gravi da parte di chi vi si dedica; mentre in Germania ho potuto ammirare l'istituto *ad hoc* di fonetica sperimentale di Amburgo, nel quale mediante la splendida coordina-

Digitized by Google

zione e suppellettile, si sono ottenuti bellissimi risultati, sotto la direzione di..... un italiano.

Nel secolo XIX accanto alle antiche università è sorta in Germania una serie di nuove scuole superiori, il cui carattere generale è determinato dall'esservi la scienza coltivata e insegnata nella sua applicazione a problemi pratici e tecnici: il meraviglioso sviluppo della tecnica in tutti i campi della vita economica, sopratutto dell'industria, delle comunicazioni, dell'agricoltura e del commercio, destò in Germania più che altrove nuovi bisogni di un insegnamento preparatorio tecnico e scientifico, che poterono trovare il loro soddisfacimento solo in istituti superiori.

Nelle innumerevoli scuole applicate e professionali che possiede quella nazione, vere sorgenti della sua prosperità, dalle infime per operai alle politecniche, presiede una formula granitica, un metodo ferreo domina l'insegnamento rivolto allo scopo fondamentale di dotare lo studente della capacità di eseguire e di dirigere il lavoro. Questo stesso metodo, forgiato sulla cattedra e nelle officine, strettamente a quelle collegate, viene perseguito nell'industria (1) e i rapporti fra questa e la scienza dottrinale si conservano e s'uniscono in fecondo connubio.

Dunque non genio scientifico, non divini raggi di menti creatrici, ma umile, se vogliamo, e salda organizzazione scientifica; in quest'opera sapiente sta il segreto non del primato scientifico della Germania, che non sussiste, ma della sua preminenza nel campo degli studi e di talune industrie.

***

Un recente studio di Emile Mâle nella *Revue de Paris*, dal titolo suggestivo « Che cosa v'è d'originale nell'arte tedesca? » mi induce a completare queste note con le osservazioni svolte dall'autore e che, nel campo artistico, formano un parallelo di quanto si è detto per il dominio della scienza.

Ancor prima che Fustel de Coulanges avesse dimostrato che i barbari non ci avevano portato che la barbarie, gli studi di storia dell'arte, mediante fortunati ritrovamenti, erano giunti alla medesima conclusione. Il tesoro di Childerico trovato a Tournay nel sec. XVII rimase per

---

(1) Si veggano i molti dati raccolti dall' Ing. Pietro Lanino nella memoria *Per la nazionalizzazione delle nostre industrie.*

Digitized by Google

lungo tempo una semplice curiosità: era qualcosa d' incomprensibile. Ma quando intorno al 1850 il corredo della tomba di Ponau, la guarnizione da corazza rinvenuta a Ravenne — supposta di Teodorico, — le corone scavate alla Fuente de Guarrazar e recanti i nomi di Svintila e di Recesvinto rivelarono tutta una nuova arte barbarica, cui era facile riconnettere la suppellettile dispersa in Francia, in Italia, in Inghilterra, nel nord-Africa, s'innalzò un inno entusiastico al genio dei Goti, dei Visigoti e dei Vandali, che avevano creato qualcosa di nuovo e di bello dopo l'arte greca e latina.

Specialmente i Goti apparvero come il popolo eletto del medioevo: a loro si diede il merito della invenzione e dell' incremento di un' arte decorativa, prima manifestazione di un' arte moderna (1). Tutti gli studiosi unirono la loro voce in un coro solenne; e Louis Courajod magnificò il libero genio germanico che si era opposto all'arte classica chiusa entro formule morte, esaltò la razza che rivelava, in quella superba forma decorativa, un mirabile temperamento artistico, capace di ogni possibile miglioramento. I dotti tedeschi se ne rallegrarono e finirono col proclamare che quell'arte era sorta nella valle del Reno.

Scoperte posteriori rivolgono l'attenzione verso l' Oriente. In Ungheria si rinvenne il tesoro di Zsilagy-Somlo; in Rumenia quello di Petrossa; in fine le tombe della Russia meridionale e di Crimea diedero un'oreficeria più sontuosa ed accurata di quella barbarica occidentale. Ed ecco nel 1870 la borchia di cintura, col nome di Artaserse, trovata in quel di Magonza; ecco l'altra di Cosroe, studiata nel gabinetto delle medaglie di Parigi, rivelare che l' oreficeria barbarica non era che un' imitazione, e non perfetta, di quella persiana. Il senso profondo del colore, l'amore per le armonie calde, fatte d'oro e di pietre preziose, non erano gotici, ma orientali. I Goti ne erano stati i semplici importatori in occidente.

Anche la critica tedesca dovette arrendersi all'evidenza. Le ricerche degli archeologi russi dimostrarono che i motivi germanici si tro-

---

(1) I Goti — per questi autori — non sono l'alto lignaggio di Europa? E non è gotico tutto quello che in essa v'è di grande, dall'Alighieri a Lutero e a Bismarck? Tale è il concetto svolto di Houston Stewart Chamberlain, nei suoi ponderosi volumi dei *Fondamenti — Die Grundlagen des XIX Jahrhunderts* — nei quali sono riprodotte le due imagini di Dante e di Lutero, per dimostrare che il volto del primo è il caratteristico volto germanico del secondo. Dopo di che, e con l'Alighieri tra gli antenati, rimarebbe fissato il principio della superiorità della razza germanica su tutte le altre d'Europa!...

Digitized by Google

vavano non solo nelle regioni verso il Mar Nero, ma nel Caucaso, in Siberia, fino a Tomsk e agli Altai. Avevano dominato fin là i Goti? No; vi avevano dominato gli Sciti, che i Greci avevano favoleggiato ricoperti d'oro e di gemme.

Niente invenzione adunque, ma imitazione e non sempre felice. Il confronto tra la suppellettile trovata in Oriente con quelle già note di Occidente dimostra che i popoli barbarici non fecero che ripetere monotonamente, quanto avevano veduto in Oriente, spesso alterando forme e motivi sino a renderli irriconoscibili.

Ciò che accadde per l'oreficeria barbarica s' è ripetuto per la miniatura merovingia. Anche per questa si esaltarono le fantastiche linee decorative, i toni vivi, crudi, decisi: il verde, il rosso, il croco, accostati in piccoli scomparti irregolari; e si proclamò la novità non potersi attribuire che ai popoli germanici. Ma fu illusione breve: da prima un manoscritto armeno miniato; poi quelli greci scoperti da Koudakow nei conventi del Sinai e quelli copti trovati in Egitto, dimostrarono che le linee e toni ammirati nelle miniature merovinge erano di schietta origine orientale.

Per ciò che riguarda l' Italia, anche la scultura decorativa che i Longobardi ci avrebbero portata da lungi e che offriva gli *specimen* principali nelle lastre intagliate di Cividale, di Albenga e di Como, viene direttamente dall' Oriente per opera d' italiani. Gli scultori che hanno segnato il loro nome sul Ciborio di S. Giorgio in Valpolicella si chiamavano *Ursus*, *Juventinus*, *Juvianus*. E quegli intrecci e rabeschi che avevano fatto esaltare le qualità decorative degli invasori si sono ritrovati identici o nelle inesplorate chiese di Siria o nei dissepolti monasteri di Baouit e di Sakkara, in Egitto. Il famoso paone di Brescia ha il suo modello in una chiesa di Dana.

Così dunque Alboino può aver devastato, distrutto, massacrato, calando in Italia, ma non ha portato nessun barlume d' arte nuova. Nell'arte medioevale è impossibile scorgere il minimo elemento germanico; meglio ancora, quest'arte medioevale che la Germania si vantava di aver creato, essa l'ha ricavata dall'Italia e dalla Francia.

* * *

V'è una conclusione a tutto ciò? Certo. Essa deve trovarsi non in una concitata esaltazione nazionalista suggerita dall'ardore della guerra — e contro di essa ha espresso parole severe e degne il Prezzolini nel

Digitized by Google

suo scritto *La Guerra e la Coltura* (Nuova Antologia, 1.° agosto 1916) — ma in una pacata e oculata opera di rinnovamento della nostra scuola. Questa, dalle classi elementari all' Università, non ha dato e non dà quel che il paese se ne attende, non perchè manchino buoni libri di testo di autori italiani o perchè troppe infiltrazioni di metodo e di pregiudizi germanici vi si siano verificati, ma perchè tutto il pubblico insegnamento da noi s'è lungamente mantenuto estraneo alla vita nazionale, estraneo ai movimenti colturali — artistici, filosofici, scientifici — e politici della terza Italia. Mentre Germania e Francia profondevano tesori per migliorare i propri istituti scientifici, professionali, classici, fra noi si tollerò che essi vivacchiassero stentatamente all'ombra della vita nazionale, in uno stato d'abbandono inesplicabile; e mentre l'Università tedesca e francese dominavano le correnti dell'attività del paese, i nostri atenei apparvero a qualcuno un lusso smodato, ad altri una fucina d'inutili lauree e di superflui dottori, ad altri un male tradizionale, a moltissimi una vera iattura per il bilancio dello Stato di cui non si potessero impedire gli effetti malefici (1).

« Le Università italiane — scriveva Francesco De Sanctis — oggi sono tagliate fuori dal movimento nazionale, senz' alcuna azione sullo Stato che si dichiara essere neutro, e con piccolissima azione sulla società di cui non osano interrogare le viscere. Divenute fabbriche di avvocati, di medici e d' architetti, se intenderanno questa missione della scienza odierna, se, usando la libertà che loro è data, affronteranno problemi attuali e taglieranno sul vivo, se avranno l'energia di farsi esse capo e guida di questa restaurazione nazionale, ritorneranno quali erano un tempo; il gran vivaio delle nuove generazioni, centri viventi e irraggianti dello spirito nuovo » (2).

La scuola italiana renderà immensi servizi al paese solo se si avvicinerà sempre più e meglio alla vita di esso, interpretandone lo spirito e le tendenze, soddisfacendone i bisogni spirituali e le necessità pratiche, se infine non sarà un ramo secco e caduco, ma la più vital parte e la più rigogliosa dell'antica pianta di nostra gente.

---

(1) All'atto di correggere le bozze leggo con grande compiacimento un' articolo di Antonino Anile, *Lo Stato trascura la coltura superiore* (« Giornale d'Italia », 7 ottobre 1916), in cui, nella forma perspicua consueta all'autore e con mente di filosofo, egli tratta a fondo di tale difetto nel nostro paese.

(2) *La scienza e la vita,* in Saggi critici, Milano, Treves, Vol. III, 242.

Digitized by Google

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

W. DUBREUILH et A. BARGUES: *La lèpre dans la Bible* (Annales de Dermatologie et de Syphilographie, V, 1915, n. 12).

La lebbra di cui parla la Bibbia — in ebraico *Zaraath* — è la stessa malattia quale intendiamo noi con tal nome, di cui diede la prima diligente descrizioue Prospero Alpino?

Fra i medici che si sono occupati della questione, gli uni, come Prokhoroff e Zambaco-Pacha (1), sono identisti; altri pensano invece che *Zaraath* sia una malattia ben definita, ma diversa dalla lebbra conosciuta da noi (Münch). Anche Hansen ritiene che nel Vecchio Testamento manchi una vera e precisa descrizione della lebbra, pensando che negli ultimi secoli a. C. essa sia penetrata dall'Egitto, dalla Siria, dalle Indie in Europa, prendendo grande diffusione subito dopo l'êra volgare. Mac Ewen e Unna stimano che non si tratti nei libri sacri di un'entità nosografica, ma di una malattia morale, di un'impurità dell'anima.

Ora i due autori francesi, dopo avere esposto un riassunto molto interessante dei fatti noti, concludono che nella primitiva redazione della Bibbia. *Zaraath* designa numerose malattie cutanee contagiose, poichè il *Levitico* prescrive delle regole igieniche per combatterle ed evitarle. Fra esse si potrebbe anche pensare alla *vitiligo* (Dom Calmet), alla psoriasi (Rollet). Più tardi la voce *Zaraath* ha assunto un senso figurato, servendo solo a indicare delle macchie morali, come chiaramente appare dal *Talmud*.

Per Dubreuilh e Bargues la confusione con la attuale lebbra deriva da un errore di Costantino l'Africano che ha usato quel nome per chiamare l'elefantiasi; mentre Ippocrate e gli autori della versione dei « Settanta » l'avevano adoperato in senso affatto diverso.

G. BILANCIONI.

RAPHAEL BLANCHARD. — *Epigraphie médicale. Corpus inscriptionum ad medicinam biologiamque spectantium.* — Tomo primo. Un volume in 8° di 482 pagini con numerose figure nel testo; Asselin et Houzeau, editori. Parigi 1915.

L'antico presidente della società francese di storia della Medicina con questa sua opera, di cui finora è stato pubblicato il primo volume, ha colmato una grande lacuna; giacchè fino ad ora non esisteva alcun lavoro che avesse raggruppato tutto quanto riguarda l'epigrafia medica, ed io mi ricordo che fin dal 1913,

(1) Si vegga anche il bello ed amplissimo libro di Zambaco-Pacha, *La lèpre à travers les siècles et les contrées* (Paris, Masson), in cui l'autore — che ha consacrata l'intera vita allo studio della malattia — ha raccolto tutti i documenti relativi alla storia del morbo nelle diverse epoche e regioni.

Digitized by Google

quando vidi l'illustre professore al XVII Congresso internazionale medico in Londra, egli si raccomandava al concorso dei medici di tutti i paesi per portare a termine questa sua opera veramente colossale. In tutti i tempi la riconoscenza publica e privata si è manifestata riguardo ai medici sia sotto forma di templi, di statue, di busti, sia sotto forma di stele, di cippi funerari, d'iscrizioni tumulari. E tutta questa messe che l'illustre uomo ha voluto raccogliere in un sol corpo.

Dovunque, come l'A. scrive: « *on peut recueillir une inscription curieuse ou interessante, aussi bien dans l'église ou le cimitière du plus pauvre village, que dans la fière cathédrale ou le musée de la ville. En outre en feuilletant divers manuscrits conservés dans les bibliotheques publiques, ainsi que dans les archives des villes ou des departements, on pourra trouver un grand nombre d'epitaphes et d'inscriptions inedites, qui meritent d'echapper a l'oubli* ».

La pochezza dello spazio concessoci non ci permette di entrare sui dettagli del volume veramente interessante a leggersi per coloro che si occupano di studi sulla storia della Medicina, ma esortiamo tutti i nostri colleghi ad esaudire la preghiera del Prof. Blanchard coll'inviare a lui, epigrafi a soggetto medico che possano capitare a loro causalmente sottomano.

PIETRO CAPPARONI.

G. FUMAGALLI. — *Le iscrizioni nelle sale della Biblioteca Universitaria di Bologna.* — in « L'Archiginnasio » Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna. Anno XI n^{i} 1-2-3-4.

L'A. ha raccolto in quest'articolo tutte le iscrizioni della Biblioteca universitaria di Bologna. Esse sono 22, però alcune di esse sono state rimosse dalla loro località primitiva, altre sono addirittura scomparse. Dette iscrizioni sono o nell'interno delle sale o nell'esterno della Biblioteca o in locali di passaggio comuni. Tra queste iscrizioni per lo studioso della storia della Medicina e Scienze naturali meritano di essere ricordate: la X che riguarda la munifica dotazione fatta da Clemente XII (Corsini) di Scudi 400 alla Biblioteca per la costruzione dell'Aula Magna e per la dotazione fatta alla specola d' istrumenti astronomici costruiti a Londra, la XIII e XIV che ricordano la ricostituzione del museo Aldrovandiano fatta nel 1907 nel 3.° Centenario della morte del celebre naturalista. Ulisse Aldrovandi (Bologna 1522-1607.) donò al Senato il suo museo di Storia naturale e la copiosa raccolta di libri a stampa e manoscritti da lui posseduti « *volendo che tante fatiche seguano dopo la sua morte in onore ed utile della città, nè possino andare in nulla* ». Detta raccolta, conservata dapprima in sei stanze, fu nel 1742 trasportata nel palazzo Poggi e riunita alle collezioni Marsigli. La iscrizione XV ci rammenta un decreto di Gioacchino Murat del 28 aprile 1814, col quale si assegnarono Lire 10000 di rendita annue per l'aumento delle dotazioni dei gabinetti e della biblioteca. Il teatro del gabinetto di fisica fu allora adattato a farvi più comodamente esperienze di ottica e d'idraulica. La XVI sta a ricordare l'aumento della suppellettile del Gabinetto di Fisica fatta dal Conte Prospero Ranucci Cospi. Anna Morandi Manzolini, moglie del pittore Giovanni Manzolini, celebre modellatore di pezzi anatomici in cera, modellatrice in cera anche essa e celebre anatomica, tanto che nel 1760 ebbe una pubblica cattedra nell'Università, è ricordata nella lapide XVII; ove si dice

Digitized by Google

che la raccolta delle cere anatomiche da lei modellate fu riposta in una delle sale già occupate dal gabinetto di Fisica.

L'iscrizione XVIII, che ricorda Giovanni Manzolini, ora più non esiste. Essa era nel piedistallo di una statua in legno, lavoro dello stesso Manzolini e che dimostrava, in un *ecorchè*, il giro dei vasi sanguigni del corpo umano. Detta statua era nell'aula XVI, quando questa era assegnata all'anatomia.

Le altre iscrizioni della Biblioteca non hanno attinenza con la Medicina e con le Scienze Naturali.

PIETRO CAPPARONI.

Prof. G. BILANCIONI. — *Harvey e Cesalpino: un'ultima parola intorno alla controversia sulla scoperta della circolazione del sangue.*
Opuscolo di pag. 18. estratto dall'Archivio di Fisiologia, Roma 1915.

Dell'opera serena, perspicace e nobile seguita con severa critica dal Prof. G. Bilancioni per rivendicare storicamente al nostro insigne scienziato *Andrea Cesalpino* il merito precipuo della circolazione del sangue, che gl'Inglesi vorrebbero attribuito all'Harvey, abbiamo altre volte fatta parola.

Con soddisfazione viva annunciamo oggi l'ultima risposta del Prof. Bilancioni al D- Fraser Harris, che non ha ancora voluto acconsentire alle chiare dimostrazioni del Bilancioni stesso sulla priorità del concetto scientifico cesalpiniano sulla circolazione del sangue sopra l'Harvey, che non è stato se non fortunato illustratore della grande scoperta del Cesalpino.

Il Prof. Bilancioni esamina con chiara, semplice, stringente critica i varii argomenti messi innanzi dal Fraser Harris nella confutazione della sua opera rivendicatrice smantellando l'artificiosa costruzione di valore storico assai dubbio, e di efficacia anche maggiormente dubbia.

Senza seguire il Bilancioni nella critica di ogni singolo punto messo innandall'Harris a sostegno della sua tenace opinione contro Cesalpino per attribuire ogni merito all'Harvey, accenneremo che il medico inglese pretende di basarne la priorità scientifica sopra un poema elogiativo latino di Roberto Grove ad Harvey, in un'epoca in cui era costume di celebrare nei modi più ampollosi e fantastici le opere di questo o di quello scienziato anche senza veri fondamenti scientifici.

Come non presenta alcun valore positivo questo argomento, del pari mancano gli altri posti innanzi dal Fraser quali l'opinione di Schultes che studiava a Padova quando fu data in luce l'opera dell'Harvey; l'epigrafe laudativa sulla tomba di questi nella chiesa di Humpstead. Il Fraser si studia anche di combattere la giustissima obbiezione che il Prof. L. Luciani aveva fatto all'Harvey, cioè che, sebbene studente a Padova, non tenne alcun conto nel suo libro fra tante citazioni di autori antichi e moderni dell'opera scientifica di Cesalpino. Ed il Bilancioni osserva che già il *Ceradini* aveva notato, che l'Harvey, il quale dagli scritti del Cesalpino aveva appresa la scoperta della circolazione del sangue, indugiò 25 anni dopo la morte di questo a pubblicarla come sua, per non essere accusato di plagio a nostro giudizio, perchè la fama del Cesalpino era già tale che perfino un contemporaneo inglese affermò, che la dottrina dell'Harvey era una discendenza di quella cesalpiniana Senza seguire le giuste osservazioni del Bilancioni anche su questo punto importante ci limitiamo a ripetere che non

Digitized by Google

ha valore l'obiezione del Fraser, che cioè il Luciani ha accennato a cinque nomi come scopritori della circolazione del sangue, perchè si sa che del merito di una grande scoperta molti si fanno o si vogliono fare partecipi senza fondamenti serii. Piuttosto vogliamo deplorare che nella Scuola veterinaria di Bologna venisse per volontà dell'Ercolani apposta una epigrafe in cui erroneamente si afferma che l'ippiatra bolognese *Ruini, primo l'arte veterinaria scientificò,* e *primo rivelò la circolazione del sangue.* Per ossequio alla verità storica sarebbe necessario che questo marmo venisse sostituito; anzi ne facciamo voto ad onore di Cesalpino.

Concludendo il Bilancioni ha mostrato chiaramente che tutte le argomentazioni del Fraser Harris mancano di serio fondamento a sostegno di una tesi errata quale si è quella, che l'Harvey e non Cesalpino sia stato lo scopritore della circolazione del sangue.

Egli dice chiusa la sua polemica ma ci permettiamo di tenerla aperta per parte nostra poichè confuteremo sempre chiunque volesse mettere ancora in dubbio che a *Cesalpino spetta* la *genuina priorità* della *circolazione del sangue.*

Prof. D. Barduzzi.

Digitized by Google

PER UNA BIOGRAFIA DEGLI STORICI ITALIANI DELLA SCIENZA (1)

(10) **Salvatore De Renzi** — (2) (1800. — 26 febbraio 1872).

Nacque in Paternopoli (Provincia di Avellino) ebbe Napoli per sua stabile dimora, e per seconda sua patria.

In lui bisogna distinguere il medico dallo storico della medicina. Come medico esordì (1821) nelle ambulanze della armata di Guglielmo Pepe. Addetto, di poi, agli ospedali ed al protomedicato della città di Napoli, si avanzò da vero precursore nel campo della medicina sociale, sin dagli anni 1826-1834. Si occupò infatti della educazione dei ciechi e dei fanciulli deformi; consigliò la ginnastica

(1) Vedi num. precedente.

(2) La effigie di Salvatore De Renzi qui impressa fu ritratta dai suoi discepoli del « Collegio Medico » (1858). É presso del suo figlio Prof. Errico: fu riprodotta nell'aula della R. Accademia Medico-

Digitized by Google

medica; si dedicò a studi di statistica e di geografia medica; promosse la vaccinazione, anzi fu a lui affidata la direzione dell'*Istituto Vaccinico* con la redazione della *Biblioteca vaccinica*. Essendo stata Napoli invasa dal colera nel 1836–1837 e nel 1854, e da febbri tifoidi nel 1840–1841, egli, con sapienza clinica congiunta a pietà, fu presso gli infermi, anzi, nel 1854, diresse il servizio sanitario in tutti i dodici quartieri della città ed in tre ospedali. Tenne, inoltre, scuola privata di scienze mediche; il progresso di queste divulgò (1831–1860) con il *Filiatre Sebezio*, periodico da lui fondato; nel quinquennio 1855–1860 fu professore di patologia generale nel *Collegio Medico*.

Come storico della medicina il suo nome divenne insigne nel ventennio 1840–1860. Aveva, nel 1839, aspirato all'insegnamento ufficiale della storia della medicina, ma non l'ottenne, stante il contrasto delle sue idealità col regime politico di quel tempo. L'ottenne agli albori del Regno d'Italia, e lo conservò sino al cominciare del 1872, il febbraio del quale anno reca la data della sua morte.

Medico e storico fu l'anima dei *Congressi scientifici*, specie di quelli di Napoli (1865), e di quelli di Firenze (1869). Dal 1861 al 1865, governò in Napoli la Pubblica Istruzione.

La vita di Salvatore De Renzi é riassunta dall'alto e costante pensiero che egli ebbe di concorrere alla restaurazione igienica dell'Italia ed alla riforma della medicina in Italia. Egli disseppelliva tutta una storia, perchè riteneva che questa potesse far rintracciare, in modo sicuro, le vie della restaurazione e della riforma.

Scritti. — Difficile è il censimento dei suoi lavori. Circa quelli di Storia della Medicina, il maggior numero è del ventennio suddetto; videro essi la luce o nei Rendiconti della R. Accademia Medico-Chirurgica di Napoli, o in quelli della Pontaniana, o nel *Filiatre Sebezio*. In quel ventennio egli pubblicò le maggiori sue opere: 1)–*La Storia della Medicina in Italia* (volumi cinque 1845–1848); 2)—La *Collectio Salernitana* (volumi cinque, (1852–1859); 3) — La *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno* (un volume, 1857); 4)—Il testo, con la traduzione, con note ed amplissime addizioni, del *De re medica* di Celso (volumi due, 1851–1852). Tutte queste opere furono edite dalla tipografia del *Fitiatre Sebezio*, meno la 3.ª, edita dalla tipografia di A. Nobile. Già dal 1860 erasi occupato il De Renzi dei libri di Ippocrate; alcuni di questi suoi studi apparvero in una monografia « *Della storia della Medicina e della Dottrina di Ippocrate* » (Napoli, tip. Del Vaglio, 1858); il libro di Ippocrate *De antiqua Medicina* egli rivendicò ad Alcmeone di Crotone.

Delle opere del De Renzi quella sull' *Evo Salernitano* è considerata come un'opera storico–scientifica fra le maggiori del secolo XIX: egli diè carattere internazionale a questo studio, nell'orbita del quale attrasse, quasi a renderli coadiutori di lui, i grandi storici Littrè, Daremberg, Henschel.

Bibliografia. — *Necrologia di Salvatore De Renzi, pubblicata per cura del figlio Errico;* Genova, Tip. del *R. Istituto dei Sordo-muti*, 1872. — Andreucci O., *Della vita scientifica di S. De Renzi;* Firenze 1872 (pubblicata dal periodico *Lo Sperimentale*). — Del Gaizo M., *Salvatore De Renzi;* Napoli-Milano 1900 (ar-

---

chirurgica di Napoli, e nel periodico L'*Arte Medica*. L'esemplare, custodito dal Prof. Errico De Renzi, reca la seguente epigrafe: *Questa tua effigie* | Salvatore De Renzi | *I tuoi alunni te insciente ritrassero* | *Per conservare memoria delle tue forme* | *Come perenne la conserveranno* | *Dell'amore con cui li guidi* | *Allo studio della Medica Sapienza.*

Digitized by Google

ticolo pubblicato nel periodico *L'Arte Medica*). — Mastrorilli M., *L'opera scientifica di S. De Renzi nella Storia della Medicina;* Napoli Tip. Giannini, 1906 (relazione pubblicata nell'*Annuario della R. Università*). — Del Gaizo M., *A proposito dei nuovi studi su Celso;* Napoli 1914 (Atti della R. Accademia Medico-chirurgica). — *Catalogo dei libri dell'Accademia Pontaniana;* Napoli 1892 (reca a pagina 106 l'elenco di molte pubblicazioni del De Renzi (1).

Memorie di Storia Medica.

Malgrado la guerra, le raccolte d'arte e di storia milanese si arricchiscono notevolmente; sembra anzi che il periodo di sosta favorisca il raccoglimento, se non dei grandi capi d'arte o dei cimelî di somma importanza, almeno delle memorie relative alla Milano vecchia ed antica. Tra queste, bisogna notare con vero compiacimento la cura posta nel non lasciar disperdere i ricordi dell'antico Lazzaretto, scomparso, ormai, difinitivamente tra i nuovi fabbricati della zona di San Gregorio.

Informa l'ultimo *Bolletino statistico municipale di Milano* che allo scopo di raccogliere le memorie relative alle varie pestilenze di quella città nelle poche celle e relativo tratto di portico, costituenti gli avanzi del Lazzaretto in fregio alla via San Gregorio, vennero alcuni anni or sono levate dalla collezione epigrafica, disposta sotto i porticati della Rocchetta, due lapidi che erano state ritirate nel 1882 dal Lazzaretto in demolizione; la prima di queste, relativa alla sistemazione del Lazzaretto nel 1629 nell'imminenza della peste descritta dal Manzoni, ricorda i senatori G. B. Arconati e M. Ant. Monti, presidenti alla Sanità, ed i medici Alessandro Tadino (che scrisse la relazione della peste del 1630) e Lodovivo Settala; l'altra ricorda la visita fatta, nel 1769, dall'Imperatore Giuseppe II, alle truppe attendate nel Lazzaretto.

Altre memorie delle pestilenze vennero in questi giorni levate dal Castello, per essere accolte nel Museo del Lazzaretto: una lapide che era infissa nel basamento della croce innalzata dal cardinale Carlo Borromeo nel Cordusio, durante la pestilenza del 1577, ritrovata in occasione delle demolizioni per l'apertura di via Dante; una grande iscrizione già esistente nel convento della Pace, commemorante i frati cappuccini morti durante la peste del 1630, ricordante anche il numero delle vittime nel territorio milanese in 190.000, e nello stato di Milano in 600.000.; un bassorilievo circolare in pietra che stava infisso all'angolo del Lazzaretto verso Porta Orientale, raffigurante la *Carità*, scultura proveniente molto probabilmente dall'Ospedale Maggiore, per la sua analogia coi medaglioni nei pennacchi del porticato del grande cortile dell'Ospedale, innalzato da Francesco Richini, il prediletto architetto del Cardinale Federico.

In Castello poi si trova già la lapide relativa alla *Colonna Infame*, un tempo in piazza della Vetra, che ha speciale interesse per l'ordinamento delle iscrizioni di maggior importanza per la storia di Milano.

---

(1) La notizia biobibliografica di *S. De Renzi* è stata dettata dal Prof. Modestino Del Gaizo.

Digitized by Google

All'Archivio Storico Civico, il signor Graziano Paolo Clerici ha fatto dono di un gruppo di lettere di Giovanni Edoardo de Pecis (1760–1830), ricco e munifico amatore di belle arti, e di Maria de Pecis maritata Parravicini, entrambi benemeriti della Biblioteca Ambrosiana, per le opere d'arte a questa legate e raccolte nella sala de Pecis, interessanti per le notizie della vita milanese dal 1822 al 1836.

G. B.

I sigilli medici della collezione sfragistica Corvisieri.

La collezione sfragistica Corvisieri, una delle più importanti fra le collezioni di sigilli medioevali, del rinascimento e moderni, fu acquistata dallo Stato nel 1903–1905. Essa comprende 1636 sigilli italiani e 140 romani d'una importanza veramente capitale, non solo per i dati storici, archivistici e paleografici, ma anche dal punto di vista artistico. Figurò nelle mostre retrospettive di Castel S. Angelo in Roma nel 1911 e poi passò a far parte della dotazione dell'erigendo Museo Medioevale nel Castello stesso. Fra tutti questi sigilli ve ne sono diversi che hanno grande importanza per i cultori della storia della Medicina e perciò ho creduto utile descriverli in questa Rivista. Della collezione ne fu fatto un inventario a stampa a cura della Commissione per le dette mostre retrospettive e le schede furono redatte dal Dottor Enrico Donato Petrella. Stralcerò da questo inventario i sigilli medici, riportandoli col numero progressivo che hanno sul catalogo.

SIGILLI ROMANI.

N.o 6. — * SS * CONFRATERNITATIS. S. SPVS. IN. SAXIA. DE VRB. Circolare di bronzo di mm. 46, Legg. in gotico minuscolo, superiormente segmentata e inferiormente filettata. Alla croce patriarcale. Lo scudo è sormontato dall'aquila evangelica nimbata in nimbo semplice.

N.o 19. — (Testa umana) CONGREGATIO LATERANENSIS.

Ogivale di bronzo di mm, 66 × 43. Legg. in capitale circondata da cordone a doppio filetto. Cristo nimbato e avvolto in una pelle, sorreggente con la destra una croce e benedicendo con la sinistra (1).

N.o 32. — S. HOSPITALI. SANCTI. SPIRITVS. DE VRBE.

Circolare di bronzo di mm. 40. Legg. in capitale circondata da doppio filetto. Alla croce patriarcale.

---

(1) Forse la figura di S. Giovanni di cui l'ospedale porta il nome.

Digitized by Google

N.° 45. — ✠ S. ROMANI. COLLEGII. ARTIVM. ET MEDICINE DOTTORUM.

Ogivale di bronzo di mm. 50 × 31. Legg. in capitale circondata da corona globulare superiormente e a doppio filetto inferiormente. Un personaggio femminile sorreggente due libri aperti nelle mani. Ai lati in capitale: VR | BS.

N.° 64. — OMNIS SAPIENTIA A DOMINO.

Ovale di ferro di mm. 50 × 40. Legg. in capitale girante la testa del sigillo. Il cortile e la cupola della Sapienza. Inferiormente: G. GIROMETTI: F | 1822 (1).

N.° 65. — ✠ ROMANORVM ARCHIATRORVM COLLEGIVM.

Rettangolare di legno di mm. 75 × 60. Legg. in capitale. Un personaggio femminile coronato ed eretto con un libro aperto in ciascuna mano.

N.° 73. — LYNCEIS. RESTITUTIS I. PLANCVS.

Circolare di bronzo di mm. 39. Legg. in capitale superiormente circondata da corona d'alloro. Una lince passante verso sinistra.

N.° 89. — ✠ S: BARTHOLOMEI : D. ORD. S. SPS.

Ogivale di bronzo di mm. 45 × 25. Legg. onciale circondata da doppia coroncina globulare. Superiormente la Vergine a mezzo busto col Figlio sul braccio destro inferiormente una croce patriarcale.

N.° 103. — ✠ S. FRIS. BARTHOLMI. D. STO. PETRO ORDNIS. S. SPIRV.

Ogivale di bronzo di mm. 40 × 25. Legg. onciale. Due angeli alati ed in abito fluente, le mani giunte dinanzi ad una croce patriarcale. Inferiormente il titolare genuflesso e orante.

SIGILLI ITALIANI.

N.° 60. — ✠ S. ARTIS SPITIARORR. DE CORTONA.

Tipario circolare di bronzo di mm. 32. Legg. onciale circondata da doppia coroncina globulare. In una lucarna a quattro lobi un mortaio manicato con due pistilli incrociati.

N.° 79. — * ✠ S. HOSPITAL. LEPSORV ∴ S. MAGDAL. D. ARCI. ASISIAT. DYOC ∴

Tipario circolare di ottone di mm. 46. Legg. onciale superiormente e inferiormente filettata. L'agnello pasquale, nimbato di nimbo a croce greca.

N.° 136. — ✠ S. THOME. PCEPTOR. HOSPITAL. S. TRINITA. ET S. BARTHOLOMEI.

Tipario ogivale di rame di mm. 55 × 35. Leg. onciale circondata da doppio filetto. Superiormente una croce fra due chiavi col congegno all'ingiù, inferiormente S. Pietro, a mezzo busto, nimbato di nimbo semplice con una chiave nella sinistra.

---

(1) Sigillo dello Studio Romano della Sapienza.

Digitized by Google

N.° 153. — ✠ S. MAGISTRO. OSPITALIS: .SCI. LEONARDI * DE. REATE.

Tipario ogivale di ottone di mm. 51 × 29. Legg. onciale circondata da coroncina globulare fitta e sottile. Un personaggio femminile vestito di tunica, manto, cingolo e nimbato di nimbo semplice in atto di sorreggere un personaggio maschile in tunica, genuflesso. Incontrati fra loro.

N.° 185. — ✠ S. FRATE PETRI COCIEPONE DE OSPIT.... HATAL S. LAZARI.

Tipario ogivale di bronzo di mm. 52 × 33. Legg. onciale circondata da doppio filetto. La Vergine a mezzo busto col Figlio sul braccio destro affacciata a una trifora. Inferiormente il titolare genuflesso ed orante sotto il caprioletto accompagnato da due stelle a sei raggi. Volge a destra.

N.° 222. — S. FRATI. ANTON. D. COLLETA PROCVRATORIS HOPIIS. SCI. BAOLMI. D. BVTO.

Tipario ogivale di bronzo di mm. 61 × 39. Legg. onciale circondata da coroncina globulare fitta e sottile. Un personaggio in abito talare con un libro alla sinistra e una palma nella destra.

N.° 304. — ✠ S. FRIS. RANALDI D. TVDERTO HOSPITALAR.

Tipario ogivale di bronzo di mm. 40 × 25. Legg. onciale circondata da doppia coroncina globulare. Superiormente S. Giovanni ravvolto in pelle caprina sostenente col braccio destro un cerchio che racchiude l'Agnello Pasquale; nell'area libera a destra scritto S. e a sinistra IO.; nel mezzo due personaggi barbuti; e inferiormente il titolare rivolto a destra genuflesso e orante.

N.° 630. — ✠ S. NICOLAI. MAGISTRI BERAD.

Tipario circolare di bronzo di mm. 33. Legg. onciale circondata da doppio filetto. Partito senza scudo: al leone zampante nel primo, alle tre sbarre nel secondo.

N.° 1184. — S. ROBBTI. MEDICI. YSNIENSIS CAN.

Tipario ogivale in bronzo di mm. 41 × 27. Legg. onciale circondata da doppia coroncina globulare. Superiormente la Vergine a mezzo busto col Figlio sul braccio destro, nel mezzo di due personaggi barbuti e con la palma del martirio (pare) sul braccio destro, inferiormente il titolare rivolto a destra, genuflesso e orante con lo scudo di dietro.

N.° 1180. — ✠ LVCA. SALON. REGIO. PROTHOMEDICO.

Tipario ovale di bronzo di mm. 27 × 23. Legg. in capitale. Un destrocherio con una pianta.

In tutto i sigilli della collezione Corvisieri che hanno attinenza con la storia della Medicina sono diciannove. Tra questi sono di capitale importanza quello dello Studio romano della Sapienza inciso dal celebre Girometti, quello della confraternità di S. Spirito e l'altro dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia. Vi è quello della Compagnia dell'Ospedale Lateranense in Roma, del Collegio dei Medici Romani e quello del Collegio degli Archiatri. Interessantissimo il sigillo dei Lincei restituiti da Giovanni Bianchi. Inoltre vi figurano quelli di un lepro-

Digitized by Google

sario, di uno spedaliere, di due religiosi dell'ordine dello Spirito Santo, quello dell'Arte degli Speziali di Cortona, di alcuni direttori d'Ospedali, uno di un magister Berardus (incerto se di un medico) ed in ultimo quello del protomedico Luca Salon.

PIETRO CAPPARONI.

Curiosità Storiche.

TRATTATI ANTICHI SULLA PESTE.

La Signora Dorotea Waley-Singer ha comunicato alla Sezione di storia della Medicina della Società Reale di Medicina di Londra un' interessante relazione dei Trattati sulla *Peste* nelle due centurie che susseguirono quella terribile del 1348.

In molti di essi si trovano anche teoriche sulla natura e sulla genesi dell'esplosione del morbo, ed anche la dottrina dei miasmi vi è discussa, associata alla strologia, come alle misure profilattiche e curative.

Il progresso lento graduale dello studio del morbo non solo si compendia ma si afferma nell'opera magnifica del rinascimento: *De Contagibus* di Fracastoro (1546). Le conclusioni chiare, ordinate dalla Signora Valey-Singer con sagacia e con minute cure sono state basate sull' esame di più di 100 manoscritti, ed in special modo sulla collezione dei trattati del Prof. Sudhoff.

Crediamo opportuno di presentare un elenco dei Trattati da essa indicati.

1) Trattato di Giovanni Burgundio (Iohn Mandeville) 1365, importante, ampio; divenne popolare.

2) Trattato di Giovanni da Bordeaux, 1390, che contiene anche delle figure illustrative della flebotomia.

3) Epistola « Dilectissime frater » (1394 circa) — Versione abbreviata del trattato predetto; anonima.

4) I Trattati perduti di Giovanni di Burgundia (1365 circa).

5) Altre opere mediche attribuite a Giovanni di Burgundia, Giovanni dalla Barba, Gio. di Bordeaux, o Gio. Mandeville.

6) Compendium de Epydemia (1348) della Facoltà medica di Parigi, scritto per ordine di Filippo VI (1328-50).

7) Trattato di Giovanni Giacomo (1364 circa). Lavoro esteso.

8) Trattato di Bengt Knutsson, vescovo di Stocolma 1250?

Digitized by Google

9) Alcuni Trattati anonimi 1360?

10) Missum Imperatori (1371) diffuso nell'Europa centrale.

11) Trattato di Pietro da Tossignano 1398; *prelector Medicinae* nello Studio Bolognese e poi lettore in quello di Padova.

12) Trattato di Blasco da Barcellona (1406) medico del Re di Aragona

13) Trattato anonimo della metà circa del 400.

14) Trattato di Giovanni (di Speyer?) idem.

15) Alcuni Trattati anonimi astrologici, del 300 e del 400.

16) L'*Amicus medicorum* di Gio. Ganivète 1436. francescano.

17) L'anaglyphorum Florentis di *Nicola* di *Dacia* (1456).

18) Trattato di Giovanni Garzoni (fra il 1466 ed 1477) per *Niccolò Falcucci* (m. 1411). Meritevole di illustrazione speciale.

19) Trattato di Tommaso Forestier di Normandia (1485) dedicati al Re Enrico di Inghilterra e di Francia e Lord di Scozia.

20) Trattato di Cristoforo Barziza da Bergamo (1435 circa) lettore primario di Medicina nello Studio di Padova.

21) Trattato di Giovanni Calora da Medina, medico di Lorenzo dei Medici a cui è dedicato. Merita di essere consultato.

22) Trattato di Benedetto di Reguardati da Norcia (1480 circa), lettore allo Studio di Perugia; bandito da Norcia si rifugiò a Milano presso Francesco Sforza ove pubblicò il *Compendium de Pestilentia* (1476).

Dobbiamo essere grati alla esimia sîgnora Dorotea Walley Singer che ha compiuto questo paziente ed utile lavoro di ricerche con una encomiabile e rara cultura; lavoro che gioverà molto per una sintesi antica sulla storia esatta della peste nel medioevo e nel rinascimento, e del quale ci proponiamo di fare altra volta discorso.

Prof. BARDUZZI.

Digitized by Google

Per il Nonagesimo Natalizio
di
PASQUALE VILLARI

Il terzo giorno di ottobre in ogni parte d'Italia è stato celebrato il nonagesimo natale di PASQUALE VILLARI con la pubblicazione di una scelta crestomazia delle opere sue, ordinata da Gio. Baracci.

Il nome di Lui rifulge ovunque per i suoi meriti singolari di storico, di critico, di stilista, di patriotta, e la riconoscenza universale per la sua costante opera di progresso scientifico e sociale è indelebile.

Cultori modesti della storia delle scienze mediche e naturali rinnoviamo con grato animo in questa fausta occasione il nostro reverente ossequio all' insigne Maestro, che volle immune la critica storica da ogni servilismo tedesco che soffocava le menti, e la elevò a degna palestra di studi civili, morali patriottici.

A. B.

A proposito della morte del Conte di Cavour
"vittima del salasso"

Nel primo numero del 1915 della nostra Rivista, col titolo « Un nemico e una vittima del salasso » io publicai una breve nota in cui raccolsi alcuni documenti riguardanti la morte del Conte di Cavour, che da quelle testimonianze risultava almeno affrettata dalla pratica di frequenti e ripetute emissioni di sangue.

L'articolo mi ha procurato un cenno importante in una lettera scrittami da Torino, in data 16 luglio 1916, dal Prof. Ignazio Fenoglio, già clinico medico e rettore per molti anni nella Università di Cagliari. Il Fenoglio, nato a Torino il 18 aprile 1848, che mi onora di un'amicizia che ricambio con la massima venerazione, scrive adunque: « Circa alla morte di Cavour, avvenuta mentre io

Digitized by Google

era ancora ragazzo, mi ricordo che quando successe la disgrazia molti ne attribuirono la morte al salasso, ma che v'erano pure molte persone le quali dicevano che il Conte Cavour era stato avvelenato per istigazione di Napoleone III. Quanto vi sia di vero in questo non lo so: è certo però che non s'è fatta l'autopsia e quindi la causa della morte è tuttora oscura».

È una testimonianza che non bisogna lasciar cadere.

G. Bilancioni.

AVVISO

Il nostro Redattore-capo per le scienze naturali essendo stato richiamato alle armi e non potendo momentaneamente occuparsi della « Rivista », si pregano tutti i soci che si occupano della Storia della Scienza o delle Scienze Naturali a volere inviare articoli o recensioni. É nostro vivo desiderio che il periodico continui la sua vita normale anche durante questa crisi europea.

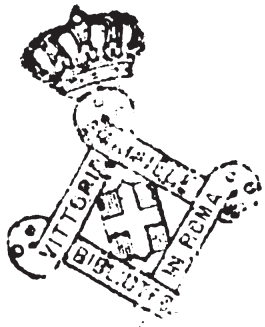
LA DIREZIONE

Digitized by Google

Per la Biblioteca Sociale.

Prof. MODESTINO DEL GAIZO: — Nel quarto centenario della nascita di Andrea Vesalio e nel secondo centenario della morte di Bernardino Ramazzini. *Discorso commemorativo pronunciato all' Accademia Medico Chirurgica di Napoli.* Estratto dagli atti della R. Accademia Medico-Chirurgica di Napoli. — Napoli Tipogr. Aurelio Tocco 1915.

Id. Id. — A proposito di nuovi studi sui libri medici di A. C. Celso. Estratto dagli Atti della R. Accademia Medico-Chirurgica di Napoli N. 3. 1912. — Napoli Tipogr. Aurelio Tocco 1912.



Gerente responsabile: ARBACE GIOVANNINI

Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo degli estratti

Ecco i prezzi fatti dalla nostra tipografia per gli estratti degli articoli inseriti sulla Rivista:

Per N° 100 estratti di un foglio o frazioni di foglio in carta e copertina uguale a quella della Rivista, conservando l'impaginazione di questa e senza alcun cambiamento nel testo. Lire 12. Aumentando i fogli o frazioni di foglio i prezzi aumentano in proporzione aritmetica.

Digitized by Google

Dott. GIOVANNI GUASTI

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

PRATO (Toscana)

" Ematoline "

Pillole ricostituenti Guasti a base di formiati di calcio ferro e manganese.

Queste Pillole costituiscono un rimedio energico e rapido nelle varie forme di anemia anche grave e nella clorosi, nella tubercolosi incipiente ed in tutte le forme di debolezza del sistema nerveo-muscolare.

PREZZO: Lire 3.00 la scatola.

Pillole Purgative Guasti

Sono il rimedio sovrano nella stitichezza abituale. Le hanno riconosciute tali non solo moltissimi Sanitarii, ma i pazienti stessi che inviano continuamente al preparatore attestati di gratitudine.

I signori Medici che ancora non le avessero sperimentate, sono pregati di domandarne una scatola che sarà spedita *gratis*.

Prezzo per il pubblico Lira **UNA** la scatola.

Ferro - China Guasti

Questo liquore è uno dei migliori ricostituenti

È consigliato nelle anemie, malattie di stomaco e del sistema nervoso.

Raccomandato dagli illustri clinici GROCCO - MYA - QUEIROLO

Glicerofosfati

granulari effervescenti GUASTI

Per questi prodotti, che nulla hanno da invidiare ai preparati consimili stranieri, più rinomati, ci limitiamo a riportare l'attestato dell'illustre Prof. Comm. GROCCO, Senatore del regno:

« Ho provato i GLICEROFOSFATI EFFERVESCENTI GUASTI in un gran numero di malati e li ho trovati in verità molto efficaci, da meritare speciale considerazione fra le molte preparazioni consimili che figurano in commercio ».

Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, al flacone	L. 3.00
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, sodio e stricnina, al flacone	» 3.40
Glicerofosfato granulare effervescente di sodio, al flacone	» 3.—
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e sodio, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e ferro, al flacone	» 3.—
Glicerofosfati granulari effervescenti policomposti, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato di litio effervescente, al flacone	» 3.—

Inviare commissioni alla Farmacia Laboratorio Chimico DOTT. G. GUASTI — Prato (Toscana)

Sconto speciale ai signori Medici e Farmacisti — Ospedali — Pii Istituti, ecc.

Ai Signori Medici che si compiaceranno inviare il loro biglietto da visita al Dott. GIOVANNI GUASTI — PRATO saranno inviati ricettarii, circolari, ecc.

Digitized by Google

ANNO VII. - N. 6. NOVEMBRE-DICEMBRE 1916.

RIVISTA

di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

(PUBBLICAZIONE BIMESTRALE)

Organo ufficiale della Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ

Prof. D. BARDUZZI (SIENA) - *Presidente.* = Prof. D. MAJOCCHI (BOLOGNA) - Prof. R. MELI (ROMA) - *Vice Presidenti.* = Prof. G. ALBERTOTTI (PADOVA) - Prof. G. BELLUCCI (PERUGIA) - Dott. P. CAPPARONI (ROMA) - Prof. A. CORSINI (FIRENZE) - Prof. M. DEL GAIZO (NAPOLI) - Prof. D. GIORDANO (VENEZIA) - Prof. L. MESSEDAGLIA (PADOVA) - *Consiglieri.* = Prof. V. PENSUTI (ROMA, Piazza Esedra 47) *Segretario.* = Dott. ICILIO FELICIANI (ROMA, Fontanella di Borghese 35), *Tesoriere.* = Prof. G. BILANCIONI (ROMA, Piazza Esquilino 5), *Bibliotecario.*

DIRETTORE ED AMMINISTRATORE

Dott. PIETRO CAPPARONI *(108 Via del Pozzetto. Roma)*

REDATTORE CAPO
per le scienze mediche
Prof. G. BILANCIONI
Piazza Esquilino 5 ROMA

REDATTORE CAPO
Per le scienze naturali
Prof. ALDO MIELI
CHIANCIANO

I Manoscritti debbono essere inviati alla Direzione e non si restituiscono.

La Rivista è gratuita per i Soci

Per gli estranei: Abbonamento annuo L. 10; — Per l'Estero L. 12.
Un numero separato L. 2

SOMMARIO

LAVORI ORIGINALI

Prof. D. BARDUZZI. — Importanza delle scienze storiche ed in particolare della storia della Medicina . . . . . Pag. 177

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Prof. A. FAVARO. — Amici e corrispondenti di Galileo Galilei *(Prof. D. Barduzzi)* . . . . . » 191
id. id. — Adversaria galilaeiana. *(Prof. Barduzzi)* . . » 192
id. id. — Pietro d'Abano ed il suo «*Lucidator astrologiae*. *(Prof. Barduzzi)*. . . . . » ivi
Dott. Prof. R. LIVI. — Guido da Bagnolo medico del re di Cipro. *(Prof. Barduzzi)* . . . . . » 193
Prof. D. A. CORSINI. — I medici navali nell'evo antico e medio. *(Prof. Barduzzi)* . . . . . » 194
PAGANI AVV. GIUSEPPE. — Un processo per infanticidio a Vespolate nel secolo XV. *(Prof. E. Pestalozza)* . . . . . » ivi
Prof. M. DEL GAIZO. — Ipotesi di antichi fisiologi e specialmente di G. A. Borelli sulla esistenza del succo nervoso. *(A. Corsini)* » 197

NOTIZIARIO E VARIETÀ

Prof. BARDUZZI. — Curiosità storiche sul simbolismo fallo-ofico. » 198
PIETRO CAPPARONI. — Per il terzo centenario della nascita di Tommaso Bartholini . . . . . » 199
Prof. G. BILANCIONI. — Angelo Battelli - Achille De Giovanni. *(Cenni necrologici)* . . . . . » 200

ATTI UFFICIALI

Nuovi soci — Soci che hanno pagato la quota 1917 . . . . . » 204
Per la Biblioteca sociale. . . . . » ivi

GROTTAFERRATA — TIPOGRAFIA ITALO-ORIENTALE «S. NILO»

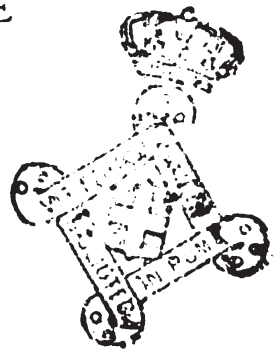
Digitized by Google

Hanno collaborato e collaborano con attività alla Rivista i più noti e valorosi cultori di storia delle scienze in Italia, citiamo: Domenico Barduzzi — Raffaele Baroncini — Guglielmo Bilancioni — Luigi Boriani — Pietro Capparoni — G. Carbonelli — M. Cardini — V. Casoli — Carlo Cicone — Andrea Corsini — N. Crivelli — Umberto Deganello — Modestino Del Gaizo — Gio. Batt. De Toni — Carlo Fedeli — Ludovico Frati — D. Giordano — L. Guerra-Coppioli — J. W. S. Johnsson — E. Leonardi — Gino Loria — Romolo Meli — Luigi Messedaglia — Aldo Mieli — Virginio Pensuti — G. G. Perrando — Lorenzo Piazza — Arrigo Piperno — Osvaldo Polimanti — G. Provenzal — Vincenzo Rocchi — Pasquale Rosario — Carlo Rossi — Giovanni Vacca — Mario Vallaur — Odorico Viana — Ugo G. Vram — etc. etc.

Digitized by Google

IMPORTANZA DELLE SCIENZE STORICHE
ED IN PARTICOLARE
DELLA STORIA DELLA MEDICINA

Prelezione del Prof. D. Barduzzi.



Historia lux.

Nel riprendere l'insegnamento della storia critica della medicina, istituita in questa nostra Facoltà dal Ministero su conforme parere del Consiglio superiore della Publica Istruzione, non ho la pretesa di farvi in questa prelezione una disanima sul valore delle scienze storiche, ma di richiamare sopratutto le vostre menti a considerarne non solo l'importanza, ma l'utilità grande, anzi la necessità, nell'odierna cultura medica.

Per maggiore chiarezza dell'argomento, assai vasto e complesso, giova che vi ricordi, che sotto la denominazione di storia si comprendono non di rado cose e fatti che ne hanno soltanto il nome.

La cronistoria, la cronologia ad esempio, e la stessa erudizione storica non si devono riguardare se non i prolegomeni della vera storia, con la quale hanno quasi identici rapporti a quelli che corrono fra le note, i registri di esperimenti eseguiti via via nei laboratori scientifici rispetto alle indagini che vi si compiono.

Prima di procedere oltre credo però necessario di rischiarare una questione che nel secolo XIX, che può chiamarsi il secolo della storia, è stata molto discussa; se cioè questa si debba giudicare piuttosto un'arte che una scienza, dubitando ancora molti che non possa raggiungere quel grado di certezza obiettiva da possedere un vero carattere fondamentale scientifico.

Non sembrami di essere in errore asserendo che codesta obbiezione è poco fondata, poichè basta riflettere che la storia nel suo significato genuino di sapere storico, conduce a tali conoscenze positive che costituiscono un vero e proprio ampio prezioso patrimonio scientifico. Ed invero i canoni della metodologia interpretativa e dimostrativa come quelli della critica storica positiva sono retti dagli stessi criteri fondamentali sui quali si basano le scienze positive. Da ciò appare abbastanza evidente, che la storia deve occupare fra le scienze un

Digitized by Google

posto degnissimo, come del resto l'hanno in questi ultimi tempi dimostrato autorevoli scrittori italiani e stranieri, sul cui giudizio non mi posso ora intrattenere. Non credo pertanto che si debba ancora attribuire un valore positivo all'opinione di coloro che sostengono invece tenacemente che la storia è destinata a rimanere nel campo delle congetture per la impossibilità di confronti diretti fra le resultanze e gli oggetti cui queste riferisconsi.

A mio avviso codesto giudizio è la conseguenza di una concezione erronea di ciò che costituisce l'indagine storica scientifica, poichè anche nelle altre scienze fa d'uopo di fare ricorso all'induzione ogni qualvolta l'oggetto dell'indagine non può venire colto dalla percezione immediata.

Conviene piuttosto riflettere, che la storia è connessa a tutti i fenomeni, sia dell'intelletto che della natura per guisa che essa interviene in un immenso numero di fatti, i quali resterebbero altrimenti meno definiti, e meno chiari con grande nocumento per la soluzione di molteplici questioni.

Ed invero soltanto la critica storica può riuscire a sfrondare molti fatti da interpretazioni sbagliate, come da concetti falsi che ne siano derivati, onde potere mettere in evidenza il nesso logico di molte leggi scientifiche moderne con le dottrine del passato. Non credo pertanto che sia un errore sostenere che l'esame critico storico di ogni questione, è la base indispensabile ad una percezione esatta e completa dei fatti noti come di quelli nuovi.

L'erudito scrittore Xenopol nella sua stimatissima Opera: *La theorie de l'histoire* ha giustamente osservato, che al di fuori degli oggetti che entrano nel campo positivo della storia, nessun scienziato, in generale, espone nuove teorie, ne enuncia nuove leggi senza che le faccia precedere da un preambolo storico, nel quale si studia di dimostrare in quale guisa, e con quali procedimenti siagli sorto il concetto scientifico che vuole fare conoscere esattamente, e come esso sia penetrato prima nel mondo delle idee e poscia in quello dei fatti.

Nonostante questo saggio avvertimento si deve, specie nelle scienze mediche, lamentare ancora che venga grandemente massime, in Italia, trascurato, od appena valutato superficialmente, a detrimento di una comprensione chiara e completa dell'argomento in esame.

Che anzi sonovi non pochi che mentre, alla leggera o per seguire alla cieca l'andazzo moderno, giudicano superflua se non nociva ogni notizia storica, vi hanno poi inscientemente ricorso. Del resto sarebbe poi vana pretesa, che si dovesse dare qualche valore alla indagine

Digitized by Google

storica soltanto quando fosse pervenuta per la certezza dei resultati ad uno stesso grado. Se talvolta non si è riusciti ancora a superarne tutte le oscurità, o perchè gravi lacune rendono assai difficile di coglierne tutti i nessi, o perchè mancano nozioni precise dei momenti in cui si verificarono i fatti, ciò piuttosto che togliere valore alle indagini storiche positive lo accresce.

Infatti oggidì, mercè i confronti del passato, anche non del tutto svelato, con lo stato presente delle scienze positive e specie di quelle mediche e naturali si vanno compiendo progressi notevoli per la maggior copia di cognizioni esatte, come per i metodi più rigorosi di indagine.

Voi dovete pertanto persuadervi, Giovani egregi, che sono certamente in errore intorno ai vari concetti scientifici odierni coloro che non si ristanno dal porre in non cale l'opera scientifica dei nostri più insigni antichi maestri, ritenendo il culto del passato il prodotto di viete idee ancora sopravviventi. Codesti ipercritici osano perfino senza basi positive di non attribuire un carattere vero scentifico alle opere degli antichi scienziati, sostituendo esclusivamente all'azione profonda delle persone lo stato delle condizioni generali della cultura a seconda delle condizioni di tempo e di luogo, ed illudendosi di conoscere in tal modo le formazioni e le trasformazioni lente delle scienze e perfino l'azione su di esse dei coefficenti sociali ed economici.

Con tali criteri non è possibile di conoscere la vita intima dei popoli per porre in evidenza i concetti predominanti nelle diverse epoche dell'umano incivilimento; non è dato di pervenire a possedere una guida sicura per spiegare nella loro essenza le speciali manifestazioni delle umane attività, singole e collettive scientifiche e sociali.

Il procedimento del metodo psicologico esclusivo fa cadere perciò in errore assai spesso sulle valutazioni di fatto sia di ordine generale che speciale. Da ciò credo che vi persuaderete che la storia nel suo vero significato è l'esponente reale e contingente delle scienze tanto fisiche che sociali o sia in loro stesse che nelle loro relazioni.

Del pari comprenderete che non si può accogliere l'opinione di quelli che per conferire alla storia la dignità di scienza che già possiede sia d'uopo di rinnovarne le basi *ab imis fundamentis*.

Piuttosto è necessario di valutare con criterii positivi e senza preconcetti i fatti in loro stessi, nel loro complesso e nelle loro relazioni per trarne quelle illazioni che debbono costituire il corpo di dottrine che vanno costituendo un patrimonio scientifico storico sempre maggiore.

Non bisogna mai trascurare però il grande precetto che soltanto

Digitized by Google

la storia può congiungere saggiamente e proficuamente il passato al presente preparando nuove cognizioni positive per l'avvenire. Oramai è indiscutibile che il metodo storico non solo si impone vieppiù a tutte le scienze, ma che è divenuto più che necessario anche in quelle mediche e naturali. Le quali rappresentano le resultanze di procedimenti complessi di sistemi e di dottrine, che sono sempre la conseguenza più chiara e precisa che ci possa essere offerta dall'esame genetico dei fenomeni naturali e delle leggi che ne derivano.

3

Quand'anche si ammettesse momentaneamente, per ipotesi, che la storia non si possa dire per se stessa una scienza, è però già tale rispetto al suo fine, che ci porta ad esaminare e scrutare la verità dei fatti e delle cose, come a ricavarne utili ammaestramenti. Questi due fini rispondono all'esercizio della critica e della filosofia storica, o meglio del ragionamento, che sono due facoltà scientifiche.

Lo storico pertanto, che investiga la verità dei fatti compie opera altamente scientifica; se altrimenti ciò non fosse, verrebbe a mancare il precipuo fondamento alle scienze della natura, cioè quello dello esperimento.

Giova anzi notare che la storia delle scienze naturali e mediche si basa sopra fatti che possono almeno in parte ripetersi, per cui acquistano certezza, ed evidenza maggiori degli stessi fatti umani, che non sia dato se non di poterseli ripresentare alla memoria.

Sebbene nessun'altra epoca come la nostra abbia dimostrato di avere il senso della realtà della vita, esagerandone perfino nelle analisi particolareggiate le piu minute il vero significato, nondimeno sono spesso trascurate quelle relazioni necessarie che legano fatti prossimi ai remoti.

Non si fa tesoro cioè delle dottrine della scienza sperimentale antica, italiana di Leonardo da Vinci, di Galileo, quasi che fosse invece nato ieri dal cervello teutonico il concetto scientifico. Questa falsa idea sperimentale si incontra purtroppo in tutti coloro che si vantano di essersi abbeverati alle fonti impure della nuova scienza sperimentale germanica, illudendosi che sia realmente nato solo da ieri tutto ciò che è fondamento scientifico delle dottrine sperimentali, prostituite invece dagli intellettuali tedeschi a gloria esclusiva del pangermanesimo, il quale ha condotte le scienze da obbiettive a subiettive; da libere a schiave; da universali a privilegiate di una casta, che scientemente

Digitized by Google

disprezza i veri fondamenti dell' umano sapere il quale ha radici ben più antiche e nobili di quelle che la pretesa scienza tedesca possa presumere. Lungi dal volere entrare qui a discutere sulla funzione della storia nella educazione scientifica moderna, è chiaro però che essa costituisce un corredo necessario alla esatta interpretazione ed alla conoscenza completa di ogni dottrina scientifica. Devesi perciò ripudiare del tutto l'opinione della Schopenauer, oggi idolo dei tedeschi, che giudica la materia della storia, in ogni branca, un'accumulo di combinazioni e di accidendalità degne appena di essere prese in considerazione, per cui a suo dire essa è il contrapposto della scienza, e s ecialmente di quelle forme superiori di essa e più universali, del pe-siero scientifico chiamato ora filosofia, illogicamente, della storia.

Però questa nuova dottrina messa fuori dai metafisici germanici non ha fra noi un vero significato, sebbene accolta con entusiasmo come ogni mercanzia forestiera, quasi una nuova conquista. Se infatti potrebbe accogliersi una cattedra per la filosofia delle scienze nel modo con cui fù concepita dall'Hegel, non si può però accettare questo nuovo bagaglio della filosofia di ogni scienza.

La filosofia della storia quindi non significa nulla, e non ne è opportuno nè il nome nè l'insegnamento speciale perchè stona nel suo vero significato di indicare chiaramente che è la fiaccola del sapere nelle indagini del vero.

E se per poco riflettete, vi convincete subito che la filosofia bene intesa entra ovunque havvi bisogno di insegnamento, e che perciò si immedesima senza titoli particolari in ogni ramo di scienza.

Del resto le così dette *filosofie* di ogni scienza si dovrebbero moltiplicare all'infinito, ed infatti in Germania si sono già create le filosofie della Chimica, della Zoologia, della Fisica per non dire di quelle del Diritto, e perfino del dovere.

Ma per ripudiarle basta pensare che per conoscere i fatti che concernono ciascuna materia di studio e valutarli per comprenderne i principii generali fa d'uopo avere ricorso alla storia facendo senz'altro della filosofia in quanto si usa del raziocinio.

Voi ben comprendete quindi che con questo non si compie una funzione speciale, che debba spiccare con un titolo cavato da ciascuna delle scienze di cui debba adoperarsi il magistero generale.

Permettetemi qui di avvertirvi che se conviene rifiutare questa innovazione tedesca delle filosofie storiche, non si deve cadere però nell'eccesso opposto abusando della critica storica con cui purtroppo non di rado si arriva ai nostri giorni a ricostruzioni azzardate, ovvero disprez-

Digitized by Google

zandolo invece per modo da fare prevalere spesso tradizioni erronee, credenze false e criterii illogici.

Voi non dovete quindi seguire nè l'una nè l'altra di queste vie, bensì quella che conduce sicuramente alla conoscenza, che può conseguirsi, delle vicende secolari attraverso le vicende del pensiero scientifico.

4

Noi dobbiamo trarre pertanto dalla *scienza della storia*, e non dalla filosofia (metafisica se non dogmatica od unilaterale) di essa, specie per le scienze sperimentali e maggiormente per la medicina, gli insegnamenti necessari alla formazione di concetti chiari per l'esatta conoscenza dei fatti e delle leggi che governano i postulati scientifici e clinici.

Credo pertanto opportuno di ripetervi anche una volta che nell'insegnamento universitario della storia della medicina e delle scienze naturali bisogna evitare, o di essere troppo sterili restringendosi alla semplice narrazione cronologica, ovvero di riuscire troppo filosofici trascinando i fatti al di fuori della loro interpretazione positiva.

Bisogna pertanto essere persuasi che la storia di qualsiasi scienza e specie della medicina non devesi, ne si può insegnare completamente dalla cattedra, dalla quale si debbono sopratutto indicare i metodi, le vie per impararla, e le sintesi più importanti di essa.

La storia della medicina non devesi quindi confinare nella cognizione dei particolari minuti, che si possono dimenticare come rimandare alla memoria, ma bisogna formarsi nella mente un quadro di quei fatti che hanno condotto a leggi ed a progressi reali. Ne consegue che studiandola con unità di concetti intrinseci alla materia non havvi nulla di più capriccioso della separazione netta in diverso insegnamento della parte antica dalla medioevale, o dalla moderna. Non devesi dividere ciò che la natura stessa della materia non ha disgiunto, perchè si perderebbero i legami della successione continuata delle cause e degli effetti, che si possono paragonare agli anelli di una lunga catena con un estremo ai tempi più remoti e con l'altro ai nostri.

5

Non parmi superfluo che qui vi accenni rispetto alla storia della medicina cosa dobbiamo intendere per dottrine mediche, che cioè sono desse quelle teorie quelle ipotesi più o meno fondate che nei tempi in cui

Digitized by Google

fiorirono vennero giudicate immutevoli per guisa che se ne dedussero col solo ragionamento nuovi teoremi non ben dimostrati. Non ostante però che con questi procedimenti siansi imposti anche lungamente sistemi e dottrine non accettabili, almeno del tutto, è indubitato che hanno portato fra molti errori qualche insegnamento utile. Non si può perciò negare che le dottrine mediche del passato non segnino tante pietre migliari nel cammino della medicina, le quali anzi delineano lo spirito scientifico di ciascuna epoca.

Ed invero solamente lo studio delle dottrine mediche attraverso le loro secolari vicende ci può fare conoscere i germi, il fiorire come il decadere delle principali concezioni scientifiche, come la parte che ebbero nella formazione dell'immenso patrimonio scientifico odierno, contribuendo per tal guisa all'unità della scienza.

Non sarebbe intempestivo il prendere qui in esame rapidamente i modi con i quali le dottrine mediche tentarono di creare o crearono nuove leggi, sebbene non poche dinnanzi alle luci delle moderne dottrine siano crollate.

Per tal modo si metterebbe in evidenza come il concetto di medicina sia sorto fino dal feticismo preistorico, e meglio affermato dal misticismo per passare al teocratismo, poi giungere alle dottrine filosofiche, e quindi a quelle di osservazione ed infine allo sperimentalismo.

Tutte queste fonti non debbonsi perciò ignorare onde conoscere tutta la lunga trama del progresso certo lento attraverso i secoli della medicina prima empirica e poscia scientifica, quando cioè si è potuto elevare a quelle formule generali che ne costituiscono il vero fondamento positivo.

Se la medicina giunse tardi all'indagine sperimentale, e più tardi alla conoscenza della genesi di molti processi morbosi, devesi attribuire alla sua natura assai complessa e variabile, e quindi assai più difficile a disciplinarsi scientificamente.

6

Ho fermo convincimento che anche dal poco che vi ho detto, vi apparirà chiaro che è certamente concetto erroneo e falso pregiudizio il sostenere che le cognizioni scientifiche dei secoli trascorsi siano inutili, se non nocive, da potersi tollerare solo dai nuovi scienziati modernissimi, che inculcano ai giovani noncuranza e disprezzo a tutta la scienza del passato, come se fosse una verità anzichè una falsa convinzione quella, che la medicina scientifica sia nata da ieri, e che sia stata im-

Digitized by Google

portata in Italia, specialmente da quella grande cultura tedesca, che è spesso la negazione della scienza vera.

Anche lo stesso empirismo antico ha giovato a movere i primi passi decisivi e sicuri alla medicina scientifica, tanto che lo stesso *Claude Bernard*, maestro insigne della medicina sperimentale, sostenne che non devesi sdegnare mai l'empirismo che è stato, e può ancora essere, un mezzo di conquista in un'arte come la medicina nella quale si è costretti di continuo ad agire.

Certamente non si deve riguardare l'empirismo come uno stadio permanente della medicina sopratutto clinica, ma senza dubbio esso ha contribuito ad elevare la Medicina stessa all'onore di scienza molto complessa.

Basti ricordare che nessuna arte, nessuna scienza si possono imaginare come plasmate di getto avendo tutte, mercè l'opera del lavoro e del tempo, preso lentamente forme e figure sempre più perfezionate.

Se poi nel passato non fossero state in contrasto due diverse tendenze, nella medicina, cioè dottrina e pratica; scienza ed arte, come ancora purtroppo in parte avviene, ma l'una avesse con l'altra proceduto concorde, si sarebbero ottenuti progressi maggiori e più rapidi.

Non posso indugiarmi in questa dimostrazione, ma ha contribuito non poco ad armonizzare la scienza medica con l'arte lo studio dei modi di prodursi e di manifestarsi dei fenomeni morbosi clinici mercè la loro interpretazione fisiopatologica. Del pari le dottrine ben note di *Luigi Pasteur* hanno aperta alla medicina un'altro vasto prezioso campo: l'etiologia dei morbi, mentre l'anatomia patologica ne studia le azioni, e ne stabilisce le alterazioni.

Così non solo si è porta gran luce a molti processi morbosi, ma la chimica sia fisiologica che patologica ha condotto oggi alla sieroterapia alla vaccinoterapia e ad una terapeutica non empirica ma razionale, ossia scientifica.

Non bisogna credere, con non pochi, che questi concetti informatori della medicina moderna siano esclusivamente frutto dell'attuale indirizzo. Noi ne potremo intravedere i fondamenti nelle dottrine del passato nel metodo di osservazione preconizzato da secoli e secoli specie dalla scuola ippocratica e dai numerosi suoi seguaci di ogni tempo.

7

Coloro, che non saranno troppo persuasi delle mie convinzioni, che ogni medico per essere giudicato degno dell'alta sua funzione non

Digitized by Google

dovrebbe ignorare la storia critica della propria scienza, potrebbero obbiettare, che se fosse stata riconosciuta realmente necessaria non si sarebbe fra noi bandita dalla cultura medica moderna, nè si sarebbero soppresse quelle cattedre di storia della medicina che fiorivano, prima assai che altrove in talune delle nostre Università, e che erano anche da regolamenti imposte.

Se ciò non ostante, i nuovi maestri dello scibile medico moderno indussero perfino i Moderateri della istruzione superiore a disprezzare tutto il passato, e quindi a non valutare più gli insegnamenti preziosi di *Salvatore de Renzi*, di *Francesco Puccinotti* ed a relegare le loro opere storiche fra le anticaglie, devesi sostanzialmente attribuire a due cagioni precipue.

La prima cioè, che quando furono fra noi importate le dottrine, mediche germaniche, si cadde nell'eccesso deplorevole della *instauratio ab imis fundamentis*, non dimenticando, ma disprezzando altezzosamente il nostro glorioso passato scientifico da esserne perfino rimproverati dallo stesso Wirchow, che non disdegnò di proclamare nel solenne Congresso internazionale di Medicina in Roma nel 1890, che la scienza medica moderna tedesca era debitrice al grande *Morgagni* dei suoi progressi.

Ma i medici italiani non solo divennero fanatici adoratori di tutto ciò che scendeva dal Reno, ma disprezzarono come vaniloqui gli insegnamenti del nostro metodo sperimentale clinico, al quale li aveva già con tanta dottrina e con tanta saggezza richiamati *Maurizio Bufalini* assai prima delle invasioni delle dottrine straniere.

La seconda causa si deve attribuire al precedente dominio in Italia di dottrine sistematiche in contrasto con la osservazione e coll'esperimento, sebbene si avessero avuti fra noi insigni maestri; per guisa che gli importatori della grande cultura in Italia senza alcun discernimento giudicarono perfino decoroso omaggio alla Germania di insegnare e di scrivere nel barbaro linguaggio tedesco, inquinando il pensiero scientifico italiano anche senza comprenderlo.

Permettetemi anzi qui di deplorare che non pochi dei nostri fautori esaltati del pangermanesimo lo sfruttarono per acquistarsi nome ed autorità immeritate, per salire cattedre e per prevalere negli alti consessi dell'istruzione nazionale. Del resto è sconfortevole che solamente oggi si cominci da qualcuno a non disdegnare del tutto lo studio delle scienze storiche mediche perchè proprio gli stranieri ne hanno ricondotto in onore l'insegnamento nelle Università loro valendosi delle opere clas-

Digitized by Google

siche degl'insigni maestri italiani dei secoli passati e dei preziosi cimeli, degli incunaboli, dei documenti dei nostri Archivi.

Però non dobbiamo per questo disprezzare nè la cultura medica straniera, nè la storia delle scienze mediche che ne sono complemento, ma dobbiamo accoglierle *cum grano salis*, obbiettivamente giudicarle per ciò che realmente valgono.

Bisogna purtroppo riconoscere che è non lieve colpa della medicina italiana se in passato ha fatto prevalere le importazioni straniere ai tesori nostrani non mostrando ne forza, ne vigore di emancipazione intellettuale in tempo di servitù politiche, o di soggezioni ecclesiastiche.

Però è ormai tempo di svincolarci da qualsiasi legame straniero, dando vigoroso alito di arte alla medicina italiana colle tradizioni scientifiche le più nobili ed elevate, e rendendola vieppiù di se donna, e non ancella di straniere presentuose dottrine.

Però ritornando all'argomento principale che la storia della medicina si deve riguardare non come una raccolta di notizie e di fatti semplici, ma secondo la definì *Francesco Puccinotti* la *storia del procedimento dell'idea della salute tra gli uomini, e dei modi diversi con i quali venne col volgere dei secoli convertita quest'idea in una scienza e tradotta in arte.* Essa deve essere, soggiunge il *Puccinotti*, la storia delle vicende di queste scienze operanti, secondo la cultura e la libertà della ragione e le occasioni e le guide della esperienza; essa deve essere la storia, infine, delle attinenze, che queste scienze della salute umana hanno manifestate colle religioni, con la filosofia, con le leggi morali e civili dei popoli.

Giova che qui vi ricordi che la storia della medicina è stata in diversi modi esposta, non tutti egualmente utili, perché il suo fine precipuo deve essere quello non solo della erudizione, ma precipuamente della migliore educazione possibile della mente alle dottrine sperimentali critiche, onde sinteticamente conoscere la genesi dalla medicina *mitica* alla *ieratica* alla *demotica*, *ed alla scientifica.*

I primi germi della medicina infatti secondo i moderni studi degli archeologi, dei paleontologi, risalgono alla preistoria e specie all'epoche *paleolitica* e *neolitica.*

Del resto i miti, le abitudini, le costumanze dei popoli più antichi e remoti presentano nelle estrinsecazioni della loro vita sociale, primordiale, un fondamento di unità, se non di perfetta identità anche nella medicina, che è d'uopo di tenere in gran conto, poichè acquista una singolare importanza nella storia dell'umano incivilimento.

Le stesse formule rituali nei popoli primitivi indiani e germanici,

Digitized by Google

concordano per tal guisa che non puossi mettere più in dubbio la loro iniziale identità. Ed infatti nell'India come presso altri popoli le malattie credevansi una punizione divina; superstizione alimentata fino ad ora dalle religioni o dalle tradizioni; oppure si riteneva opera di demoni ostili, ovvero conseguenza di maleficî di persone.

Questa verità manifestasi anche, a ben indagare i fatti e ad interpretarli rigorosamente e contemporaneamente nelle loro modalità di forme, di luoghi, di tempo, in tutto il periodo primitivo della medicina. Oggi la interpretazione delle stesse iscrizioni cuneiformi, come hanno dimostrato le più antiche tradizioni, fanno intravedere questa identità delle idee sovrannaturali nella genesi della medicina primitiva. Così oggi sappiamo dall'*Ajur Vedos*, che nell'India antica si giudicava la medicina una rivelazione della suprema dignità celeste, come nell'antico Egitto, nella Mesopotamia fu creduto che l'arte di curare le malattie fosse di origine celeste, e che potessero esercitarla solamente le caste sacerdotali.

Furono del pari di origine ieratica tanto la medicina chinese che la babilonese, la persiana e l'israelitica più recente.

La medicina greca stessa fu creduta di origine divina ed Asclepio od Esculapio creduto figlio di Apollo, e l'arte sua giudicata sacra, veniva esercitata solamente nei tempi ad esso dedicati. La credenza assai diffusa nel mondo antico della genesi ieratica della medicina, verrebbe a dare valore all'opinione che credo da seguirsi, cioè che la medicina non è nata con l'uomo, come qualcuno ritiene. Simile concetto non trova certo fondamento razionale nell'osservazione, che taluni animali sanno crearsi una *medicina istintiva*, che fu imitata poi dall'uomo stesso.

Se l'istinto potè guidare gli animali alla scelta di questo o quel vegetale come curativo, ciò non prova, come osserva anche il *Puccinotti*, che l'uomo sia stato primieramente il medico di se stesso, poichè si sarebbe dovuto trasformare in esso *l'istinto* in *ragione* per una forza atavica della natura, onde potesse creare una medicina *naturale*.

D'altra parte però non si può concordare con quegli scrittori, i quali sostengono che la medicina sia nata solamente con la scuola ippocratica. La sua origine, come ho già accennato, è preistorica, sempre però, come ha dimostrato anche il *Majocchi*, *divina*, passando poi, come oggi si rileva, alle altre forme. Certo come non è agevole stabilire il passaggio della medicina ieratica a quella popolare o demotica, altrettanto è difficile porre in evidenza i primi inizi di quella scientifica, per quanto fosse informe, nei popoli antichi pervenuti a diversi gradi di civiltà.

Digitized by Google

Però se questo o quel popolo ebbe concetti germinali scientifici, specie l'egiziano, fu però il popolo greco che gettò le fondamenta primordiali delle verità scientifiche nella medicina. Molto giustamente il *Gomperz* nella sua poderosa opera: I *pensatori della Grecia* ponendo nella vera luce la potenza intellettiva della Grecia nei suoi filosofi antichi, ha dimostrato che è opera geniale di essa il vero senso scientifico dello studio dei fenomeni naturali, come di quelli morbosi.

Infatti i Greci possedettero una potenza singolare di osservazione da non isfuggire con i più insignificanti fenomeni, acuendo lo spirito critico contro ogni generalizzazione prematura. Se pertanto la medicina scientifica può dirsi che comincia dal periodo preippocratico, non si può negare che altri popoli più antichi non abbiano lasciato concetti scientifici nella loro medicina, come del resto mi studierò di mostrarvi in seguito: germi che furono in parte trasmessi al popolo greco che li rigenerò.

Oggi è evidente da studi critici numerosi, che se realmente Ippocrate devesi chiamare il padre della medicina con la sua celebre Scuola di Coo, è d'uopo riconoscere però che non la creò di sana pianta.

Egli stesso ce lo dice con queste parole: *Da molto tempo la me-*
« dicina è in possesso di un principio e di un metodo che assicurano il
« presente e preparano l'avvenire.

Nonostante Ippocrate ha il grandissimo merito, singolare, di avere elevato a fondamento delle sue dottrine l'osservazione con uno spirito critico meraviglioso da saperne ricavare leggi inconcusse, che sono ancora della medicina clinica, tanto che non è il dire erroneo che la medicina Ippocratica si è perpetuata in modi diversi attraverso i secoli, contenendo potenzialmente molte delle scoperte dei secoli posteriori. Ed invero furono le dottrine della *Scuola Ippocratica,* che ispirarono quelle della *Scuola Alessandrina* e successivamente quelle della celebre *Scuola Salernitana,* e che prevalsero poi nei nostri gloriosissimi Studii del medio Evo e del Rinascimento. Può dirsi anzi che rifioriscono ancora nei loro concetti fondamentali, nello stesso umorismo scientifico moderno rinnovato.

Sebbene la medicina sia la scienza più complessa e difficile, e maggiormente soggetta a deviazioni, ad errori, nondimeno possiamo scorgere in essa una meravigliosa continuità di indirizzo positivo, che poi il sommo *Galileo* seppe elevare a rigorose dottrine scientifiche per la retta interpretazione di tutte le leggi naturali, ammonendo che nel *prendere a meditare i monumenti dell'antico sapere,* è *d'uopo d'ispirarsi*

Digitized by Google

a quel rispetto, e a quella venerazione che si devono a coloro che precedendoci in un'ardua strada, ne aprirono ed agevolarono il cammino.

Se il pensiero medico scientifico moderno dimostra spesso le proprie manchevolezze non devonsi perciò trascurare gli'insegnamenti del passato. Che anzi il vertiginoso accrescimento delle conquiste odierne, dovrebbe alla fine persuadere della necessità d'indagarne i precedenti, sceverando il vero dal superfluo, dal falso.

È perciò errore gravissimo il credere, che solamente l'esperimento sia l'unico mezzo per il progresso della medicina e che possa essere la unica guida per educare le menti, evitando ogni esame critico di quel passato che seppe invece farci conoscere i primi fondamenti del vero indirizzo scientifico.

Ogni periodo della medicina e delle scienze fisiche, chimiche, naturali, ripeto, ha per la propria parte contribuito ad innalzare l'edificio grandioso della cultura medica odierna, e non si deve quindi, ne si può, trascurarne il contributo, se vogliosi seriamente conoscere nella loro lenta e contrastata evoluzione tutte le moderne conquiste, anche per elevarle al di sopra delle future scoperte di affannosi ricercatori, ignari di ogni tradizione scientifica sperimentale, che non fanno spesso che intralciare il cammino glorioso delle scienze mediche e naturali col ripetere leggi note o che isolati come anacoreti disprezzano *l'unità scientifica.*

Quegli pertanto che non comprende la necessità di coltivare la storia della scienza e dell'arte che professa, a cui ha dedicate tutte le proprie energie, tutta la sua vita, rimane, come ben disse *Guido Baccelli*, nelle condizioni di una mente infantile, che non sa crearsi una nozione chiara e precisa delle cose, nè molto meno farsi una concezione della unità delle scienze della vita.

Giovani egregi.

Io che conosco l'amore vostro alle mediche discipline, ho fermo convincimento che sarete persuasi dell' importanza grande di coltivare la storia della medicina, che rappresenta ad un tempo l'analisi e la sintesi dello scibile medico.

Dalle cognizioni che potrete ricavarne trarrete al certo le prove che l'elevata funzione del medico non può essere ristretta oggi alle nozioni più o meno empiriche della pratica, ma che questa deve esclusivamente basarsi sui veri progressi scientifici. È perciò dannosissimo il criterio di distinguere l'arte dalla scienza medica, poichè questa deve ognora dirigere la prima nell'opera sua complessa molteplice e svariata; Perciò anche chi fra voi vorrà, o dovrà dedicarsi ad una pratica, seria

Digitized by Google

ed efficace deve convincersi che per esercitarla degnamente ed utilmente è indispensabile conosca nella loro essenza, nella loro genesi, nei loro complessi meccanismi, nelle loro positive interpretazioni i fatti morbosi, onde dedurne criteri terapeutici razionali, efficaci, come già lo stesso Ippocrate aveva con tanta sagace dottrina insegnato.

Pur troppo nel continuo mutare e rimutare di ordini scolastici, oggi dai preparatori di una nuova riforma universitaria medica, certamente mal compresa ed ideata, si era voluto distinguere il tirocinio scientifico, da quello pratico, riducendo così le nostre Università a meschine e dannose scuole Professionali. Senza offendere alcuno, dirò che simile disegno di riforma aumenterebbe quella falsa nociva opinione che si possa fare a meno per la pratica dei fondamenti scientifici, e quindi della conoscenza esatta delle loro evoluzioni storiche.

Concludo pertanto con il ripetervi che indagare le dottrine dei nostri grandi maestri della medicina, vuol dire procurarsi un solido avviamento al retto pensare, al sano giudicare, ed al sicuro operare nella scienza e nell'arte medica. Che se dovessero ancora prevalere altri meschini criteri, dovremmo con sconforto ripetere col Poeta:

« O insensata cura dei mortali
Quanto sono difettivi silogismi
Quei che la fanno in basso batter l'ali.

Ma voi mi date arra sicura che non invano, per il poco che vi ho detto, riconoscerete meco che la *storia è luce nella scienza e nell'arte della vita,* e assiduamente con intelletto d'amore vi darete a studiarla per vostra grande utilità.

Digitized by Google

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Prof. A. Favaro. — *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei.* Venezia, 1916.

L'instancabile dottissimo illustratore delle opere e della vita di Galileo e dell'ambiente nel quale visse ed operò il sommo filosofo continua la serie delle sue belle monografie sui discepoli e sugli amici, sui corrispondenti del grande Maestro. Sotto i numeri XXXIII, XXXIV, XXXVI discorre di Mattia Bernegger, e di Bonaventura, Abramo e Lodovico Elzevier.

Il primo sebbene non legato direttamente con Galileo, che assai tardi, fu fra coloro che si adoperarono a diffonderne le opere e le dottrine senza che mai venisse in Italia. Oriundo d'Hallstad nell'Austria superiore da facoltosa famiglia protestante, nel Febbraio 1582, divenne matematico nella città di Strasburgo e solo dai frequenti contatti con scolari tedeschi prevenienti dalla *peregrinatio accademica* in Italia fu informato della produzione scientifica italiana e specialmente di quella Galileiana e del compasso geometrico e militare. Anzi di questa scoperta fu talmente preso il Bernegger, gabellata di orgine tedesca, che voltò in latino la istruzione per l'uso del detto istrumento, dettata dallo stesso Galileo, e la arricchì di note importanti.

Ciò che è più importante si è che il Bergenner intraprese la traduzione del celebre *Dialogo* di Galileo *sopra i due migliori sistemi del mondo*, prima che per questo fosse sottoposto a processo dal S. Uffizio, come il Favaro dimostra contro l'opinione dei nemici di lui che pretesero sostenere che per difesa si fosse rivolto al Bernegger acciò divulgasse il Dialogo.

Della corrispondenza ulteriore che con questi ebbe Galileo non possiamo per brevità parlare; ma è indubitato che il Bernegger, maestro stimatissimo del l'Università di Strasburgo, ebbe culto grande all'opera galileiana.

Nella schiera dei corrispondenti del sommo Filosofo che sommano a circa 400 vanno comprese anche quelle persone che con esso ebbero rapporti per la stampa delle sue opere, e fra questi occupano il primo posto gli Elzeviri Bonaventura, Abramo e Lodovico.

Di questa fortunata famiglia di stampatori, e di editori furono i tre nominati corrispondenti di Galileo ai quali erasi rivolto per gli ostacoli che si proponevano in Italia alla stampa dei suoi scritti, e quali e quante fossero la pratiche non possiamo qui riferire dalla narrazione genuina del Favaro. Certo si è che Lodovico Elzevir si recò perfino ad Arcetri da Galileo.

Dopo molte difficoltà, anche per le revisioni, nel Luglio 1638 erano dati in luce i Dialoghi con intitolazione diversa stampati a Leida, alquanto scorretti. Non fu questa la prima opera di Galileo stampata dagli Elzeviri, perchè nel 1635 avevano con altri tipi dato in luce il *Dialogo* in latino per opera del ricordato *Bernegger* senza che Galileio ne fosse stato informato. Egli avrebbe desiderato che la casa editrice Elzevier avesse stampato tutte le sue opere, ed infatti *Lodovico*, ne aveva preso impegno; però non ostante le lunghe pratiche non si decise a fare onore alla sua parola e gli Elzevier, come dice il Fa-

Digitized by Google

varo perdettero da un lato l'onore e l'utile che loro sarebbero derivati da quella pubblicazione, e dall'altro fu negato all'infelice filosofo il compimento di questo che era stato uno dei maggiori desideri degli ultimi anni di sua vita; desiderio, aggiungiamo noi, che avrebbe dovuto essere soddisfatto in Italia.

Prof. Barduzzi.

Prof. A. Favaro. — *Adversaria galilaeiana.* Serie prima — Padova, Randi 1916.

L'A. che ha ora completato la lunga serie dei suoi notevoli studi galileiani col titolo di *Scampoli*, ne ha iniziata una nuova con quello di *Adversaria galilaeiana* onde vieppiù giovare alla conoscenza ed alla vita del sommo filosofo naturalista.

In questo primo fascicolo illustra sei argomenti fra loro del tutto distinti ed indipendenti; ad es: porta nuovo contributo al capostipite della famiglia Galilei (1) a Galileo Galilei seniore, medico, nato circa il 1370 a Firenze, e Gonfaloniere di giustizia etc. In un'altro ritorna a parlare delle accuse contro Galileo dalla reazione gesuitica, fra la fine del secolo XIX ed il principio del XX, ricordando alcuni concetti dell'uomo veramente sommo, che non ha avuto al suo tempo, nè in Italia nè fuori, chi potesse uguagliarlo.

Prof. Barduzzi.

Prof. A. Favaro. — *Pietro d'Abano* ed il suo « *Lucidator Astrologiae* » Opus. Venezia 1916.

Anche questo opuscolo dell'indefesso prof. Favaro va segnalato specialmente ai medici, provando che il celebre maestro di Medicina *Pietro d'Abano* professò nello studio Padovano dal 1307 al 1315 anche l'astrologia, congiunta ad un certo insegnamento di matematiche.

È noto che nell'evo medio indicavasi con la denominazione d'*astrologia* qualsiasi studio astronomico sul sistema celeste, sugli astri etc., credendone utile lo studio anche nella terapia.

Pietro d'Abano nell'opera sua principale il *Conciliator*, ben nota, fa cenno del *Lucidator* in cui tratta con grande interesse della astrologia, distinguendo l'astronomia detta dalla giudiziaria cioè astrologia vera. Però di questo *Lucidator* di cui parla lo stesso *Pietro d'Abano* più volte nelle sue Opere, e che era noto al Savonarola a Pico della Mirabondola e ad altri dotti, non si trova più tardi menzione in opere di argomento astronomico per cui ne fu lamentata la perdita.

Ma il Duhem professore all'Università di Bordeaux nel suo grandioso lavoro che sta pubblicando: *Le Systeme du Monde* cita il *Lucidator*, e ne traduce alcuni brani occupandosi della storia dei progressi dell'astronomia in Italia nel secolo XIV. Ha egli scoperto un manoscritto del *Lucidator* nel codice carta-

1) A Favaro — *Ascendenti e collaterali di Galileo Galilei* — Firenze 1911.

Digitized by Google

ceo 2598 del fondo latino della Nazionale di Parigi. Esso è apografo, mal condotto, incompleto ed appartiene con ogni probabilità al principio del secolo XV.

Il Duhem lo ha opportunamente illustrato, ma sembra che manchi l'ultima parte quale l'avrebbe compiuta Pietro d'Abano, per cui sarebbe necessario di fare nuove indagini per potere scoprire un esemplare più esatto e completo e meglio conservato. Auguriamo perciò che uno studioso nostro possa metterlo in luce facendo conoscere il *Lucidator* nella sua integrità, poichè come scrive il Duhem questo lavoro presenta un'importanza éd un interesse eccezionali, mostrandosi il Maestro padovano il primo fra gli astronomi italiani informato delle dottrine astronomiche, capace di esaminare con competenza le questioni astronomiche sollevate dalle sue dottrine.

Prof. BARDUZZI.

D. Prof. R. Livi. *Guido da Bagnolo, medico del Re di Cipro.* Opusc. di pagine 50. Modena 1916.

È una biografia erudita di pregio singolare intorno ad un medico celebre, oriundo di Reggio nell'Emilia, o di Bagnolo, paesello contermine, che fu amico del Petrarca, ed archiatro del Rè di Cipro.

Ne è autore il D.r *Ridolfo Livi*, che le poche ore di riposo dalle sue gravi occupazioni, dedica con amorosa intelligente e paziente cura a minute e difficili indagini storiche.

Del celebre medico *Guido da Bagnolo* avevano già fatta parola particolarmente nel 1748 il conte Tacoli di Reggio pubblicandone con vari, documenti il testamento, e poscia il Tiraboschi, e di recente il professore, canonico Saccani di Reggio e l'erudito storico reggiano Prof. Campanini.

Il Livi ha potuto con nuovi documenti, rendere non solo meno incompleta, ma accurata la biografia dal medico illustre Guido Scopoli da Bagnolo, nato probabilmente fra il 1320, ed il 1321, morto a Venezia e sepolto nel primo chiostro del convento dei Frari sui primi del 1370.

L. A. illustra il testamento di Guido, che fece prestissimo, e quindi le vicende della sua vita di medico illustre e specie di consigliere del Re di Cipro, ed anche come amico di Petrarca, che però lo contraddiceva fieramente con altri due amici di lui, sulle teorie di Averroè. Anzi codesti amici diedero occasione al Petrarca di scrivere il libro « *De sui ipsius et aliorum ignorantia.*

Il Livi sebbene siano finora pittosto scarse le notizie su Guido come filosofo e medico, pure ne ha saputo trarre giuste induzioni, però come Egli stesso dice la sola prova positiva e tangibile pervenuta fino a noi della cultura di Guido, è l'inventario della sua biblioteca o meglio degli *avanzi* della sua biblioteca, che saggiamente illustra.

Dobbiamo pertanto tributare sincera, viva lode al Livi per questo suo severo utilissimo lavoro di ricostruzione della vita del medico fisico Guido da Bagnolo che qualche altro ricercatore paziente nei nostri archivii potrà in qualche parte completare.

Prof. BARDUZZI.

Digitized by Google

Prof. D. A. Corsini. *I medici navali nell'evo antico e medio.* Note storiche. Opuscolo di pagine 32. Roma 1916.

È uno studio interessante; mancavano fin qui notizie precise sulla medicina navale antica, tolto il lavoro del *Rosati* (La *Medicina sulle navi.* (Ann : Med : navale 1895-96-97).)

Risalendo all'epoca romana l'A. nota che le armate divennero permanenti solamente sotto l' Impero; ciò però non esclude che nel periodo repubblicano non venissero imbarcati sulle navi dei medici. I soli documenti certi che per ora si posseggono sono alcune iscrizioni che l'A. riproduce e che appartengono alla flotta di Miseno, a quella di Ravenna, e ad altra incerta. Da tali iscrizioni si rileva, che i medici navali erano *dupliciari* o *duplares* o *duplari.* cioè medici a doppio stipendio. Dei medici navali nell'evo-medio è molto arduo rintracciare notizie; sembra che sulle prime non fossero *di ruolo* certo si è che dal documenti della repubblica Veneta si ricavano pochi dati positivi, intorno a medici delle Galee, fra i quali è celebre il chirurgo Maestro Gualtieri. Altri sono pure segnalati nel secolo XIV.

Rispetto poi al secolo XV si deve ritenere, che, dati i miglioramenti negli ordinamenti della marina Veneta, le cose siano procedute meglio anche per i medici navali.

Non possiamo entrare del resto in particolari ma piuttosto attendiamo nuovi documenti, specie sulle altre marine d'Italia nell'evo-medio, che ci facciano conoscere come fossero ordinate riguardo al servizio Sanitario. Anzi il solerte e laborioso Professor Corsini, che ha già raccolte nelle sue indagini archivistiche molti documenti in proposito, auguriamo che presto ne possa arricchire la *Storia della medicina navale nell'antichità, specie nell'evo-medio*, della quale non sonosi interessati i dotti tedeschi, perchè non interessava la Germania.

Prof. Barduzzi.

Pagani Avv. Giuseppe. — *Un processo per infanticidio a Vespolate nel secolo XV.* — Bollettino storico per la Provincia di Novara, Anno VIII fasc. 1-2.

Per la storia della medicina legale e per quella della ostetricia offre un singolare interesse la dotta trascrizione di un documento manoscritto conservato nell'Archivio dell'Orfanotrofio di Milano. Si tratta degli atti di un processo penale per infanticidio commesso il 9 Marzo del 1450 da una donna di Vespolate. Allora, come ora, venuto il delitto a cognizione dell'autorità per denuncia ed esumazione del cadaverino della neonata, si procede all'istruzione del processo dell'interrogatorio dell'imputata, dei testimoni, e specialmente di tre donne che sono qualificate come ostetriche e che hanno *experientiam et periciam in adiuvando mulieres in partus et levando parvulos qui nascuntur.* A queste tre donne è anzi deferita dalla autorità inquirente vera e propria fun-

Digitized by Google

zione di perito. Il quesito principale che viene loro rivolto è infatti se la bambina in questione era nata viva o morta.

A tale quesito una delle levatrici risponde che a suo parere la bambina è nata viva. Ed interrogata in che modo possa giudicare che sia nata viva, risponde di presumerlo, perchè quelli che nascono morti hanno le carni nere e le membra estese lungo la persona, mentre la bambina fu trovata con le braccia rialzate, uno anzi davanti la faccia, ed aveva la carne vermiglia e pareva morta allora.

Un'altra levatrice afferma pure facile il giudizio, perchè i bambini che nascono morti hanno le carni nere e le membra rilasciate e che non si reggono, il che non accade in quelli che nascono vivi: e che la detta bambina aveva le membra complete e teneva un braccio alla bocca; appariva di color vermiglio quasi non fosse stata sepolta. Nè è da meravigliarsi, aggiunge la levatrice, che la detta bambina abbia conservato quel colore dopo essere stata per tanto tempo sepolta, perchè stava in una fossa poco profonda, cosicchè la testa era quasi alla superfice della terra.

Una terza levatrice risponde che la bambina era nata viva, perchè appena tolta dalla terra, *plorabat sanguinem.*

Avuta tale risposta al quesito principale, è naturale che il giudice si proponesse altri due quesiti, e cioè se la bambina era nata a termine, e se era morta di morte naturale o violenta.

Alla prima questione *(si dicta puella erat nata in tempore debito)* le risposte sono concordemente affermative, ma le motivazioni invero piuttosto deficienti: l'una dice di sì perchè la bambina *habebat aures duplicatas* e le altre membra complete, come le hanno quelle che nascono a tempo giusto. Le altre due levatrici si limitano ad una risposta affermativa.

Quanto alla causa della morte, una delle perite è esplicita: *dicta puella fuit guastata, quia habebat cervelam fractam de super caput, et etiam linguam passam.* Un'altra fa notare che nella fossa la bambina fu trovata con una pietra sulla faccia, la testa infossata, e la lingua fuori dei denti, quasi fosse morta per violenza. La terza descrive i segni di una percossa sulla parte posteriore della testa, una contusione sopra una mascella, e la frattura delle tibie.

Dato lo stato dell'ostetricia in quei tempi, affidata per lo più all'empirismo delle matrone, non fa meraviglia che il giudice, a più sicuro chiarimento di tali questioni, non abbia invocato il parere di un medico. Ma il giudice d'allora possedeva un ben più terribile mezzo d' inquisizione, la tortura della rea, ed è a questa che infatti egli ricorre per stabilire la verità.

L'accusata ha un suo sistema di difesa: la bambina è nata morta, e ciò in seguito ad un incidente che le è occorso qualche giorno prima del parto. Essa afferma infatti che essendo caduta, ebbe una perdita di sangue, e che ciò fu la causa della morte della bambina; ai giorni nostri si direbbe: morte intrauterina del feto in seguito a distacco traumatico della placenta.

Ed ecco il giudice ad appurare se davvero la donna abbia avuto

Digitized by Google

questa perdita di sangue, e quali ne sarebbero state le conseguenze. La perdita di sangue è accennata con una perifrasi: *malum· quod accidit mulieribus singulis mensibus.* È vero, chiede il giudice alle ostetriche, che la donna possa perder sangue durante la gravidanza? E nel caso speciale l' imputata ha avuto di queste perdite? Sulla questione generica le risposte sono concordi: le donne gravide se sono sane, e massime se non sono vicine al parto, non hanno perdite di sangue. Se sono malate, o se stanno per partorire, sì: e dopo questo segno alcune differiscono a partorire un giorno, alcune tre giorni altre tre ore, secondo la diversità delle persone e del caso. Una delle levatrici dice che sono ben poche le donne gravide che abbiano perdite di sangue, e massime all'8^0 e al 9^0 mese. Se la perdita si verifica, questo è un indizio di morte del feto che, se nasce tre giorni, dopo è livido e quasi nero e rilasciato: se dopo otto giorni, appare corrotto e quasi consunto.

Per la questione specifica, una delle levatrici, che ebbe a vedere la donna nei giorni precedenti il parto, esclude che essa abbia avuto perdita di sangue, perchè la vide *in camizia, et non vidit signa quae verisimiliter vidisset super camiziam, nec alios actus quos solent facere mulieres habentes dictum malum.*

Il sistema di difesa della donna perciò vacilla, ed ecco il giudice ad incalzarla. Come spiegate, egli chiede alla imputata, che la bambina abbia la lingua perforata e segni di percosse al capo? La donna risponde di non saperlo, a meno che non sia stata una delle donne che tolsero la bambina dalla fossa, e che poi l'abbia lasciata cadere a terra; circostanza questa che viene subito smentita dalle testimonianze.

A questo punto le risposte che il giudice ha ottenuto alle sue indagini lo autorizzerebbero a conchiudere

a) che la bambina è nata viva ed a termine;

b) che essa è venuta a soccombere per morte violenta;

c) che a questa morte non ha contribuito il trauma che la madre asserisce aver riportato in gravidanza.

Senonchè il giudice, che evidentemente non ha illimitata fiducia nell'attendibilità delle sue perite in gonnella, non si è ancora fatto un criterio sicuro. Al giorno d'oggi egli reclamerebbe l'autopsia della bambina: nel 1450 ricorre prima alla minaccia della tortura, che porta già la donna ad ammettere che la bambina nacque viva, e che essa viva la seppellì: poi alla tortura della corda, che strappa alla donna la confessione di aver essa stessa uccisa la bambina con una benda stretta al collo.

Alla confessione così estorta si acqueta il giudice, il quale siè fatta la convinzione di morte per strangolamento. È vero che questa diagnosi urta contro i reperti cadaverici, se la bambina aveva davvero la *cervelam fractam de super caput*, e in più una contusione sopra una mascella e le due tibie fratturate.

Ma, a parte il genere di morte, l'infanticidio si può dire a sufficienza provato. La pena, che avrebhe dovuto essere di morte, fu per indulgenza del Principe Vescovo mutata in quella del bando perpetuo.

Digitized by Google

Questo accadeva nel 1450. Passeranno ancora più di tre secoli prima che i processi del genere si rischiarino dei lumi di una medicina legale scientifica. Ad ogni modo è interessante constatare come le domande generiche e specifiche che il giudice si propone in tema di infanticidio siano rimaste attraverso i secoli quasi immutate, e come l'ingenuo empirismo delle rozze ostetriche del tempo sapesse trovare risposte abbastanza ragionevoli ai quesiti del giudice.

E. PESTALOZZA.

M. Del GAIZO. — *Ipotesi di antichi fisiologi e specialmente di G. A. Borelli sulla esistenza del succo nervoso.* (Atti della R. Accademia Medica Chirurgica di Napoli. 1916),

L'A., dopo aver ricordato che i fisiologi del secolo XIX e quelli della seconda metà del secolo XVIII non fanno cenno del succo nervoso, fa notare che di esso invece si occuparono i fisiologi del secolo XVII e dei primi anni del secolo seguente. Fra questi specialmente il Borelli, la cui ipotesi circa l'esistenza del succo nervoso fu da lui stesso svolta con ampiezza quasi pari a quella con cui trattò lo studio del sangue. Partendo da tali premesse l'A. ha compilato una memoria molto interessante che ha opportunamente diviso in quattro particolari capitoli. Nel primo fa conoscere le condizioni che determinarono il Borelli alla ipotesi del succo nervoso nonchè il modo ed i limiti con cui trattò tale ipotesi; nel secondo s'intrattiene sopra due contraditori di tale ipotesi, ossia N. Stenone e T. Bartolino, e sui molti sostenitori di esse, come L. Bellini, M. Malpighi, G. B. Lancisi, etc.; nel terzo espone la critica che di questa ipotesi fece Haller e fa sapere in quali modi, specie dopo la scoperta del Galvani sulla elettricità animale, si concepì il potere di conduttività dei nervi; nel quarto infine riporta l'elenco dei succhi animali di cui si occupò il Borelli e critica alcuni rilievi di indole materialistica attribuiti alla sua opera.

Il lavoro condotto dall'A., con la ben nota valentia, sugli scritti originali del Borelli e degli altri autori, di cui l'A. stesso riporta frequenti citazioni a documento dei suoi asserti, è anche corredato di interessanti note esplicative.

Di quanto interesse scientifico possa essere il confronto fra le più recenti ricerche biologiche e la concezione che circa gli stessi problemi avevano i nostri predecessori è ottima prova questa memoria del Del Gaizo, il quale scegliendo sovente ad argomento dei suoi lavori raffronti siffatti, mostra quanto sia giovevole il mantenere sempre in relazione gli studi moderni con la sapienza antica.

A. CORSINI.

Digitized by Google

Curiosità storiche sul simbolismo fallo-ofico

L'eruditissimo, indefesso, chiaro professore *Domenico Majocchi* ha pubblicato negli Atti della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna una dotta interessante memoria, ivi letta; *sopra una singolare impronta o cellula congenita del prepuzio con ipospadia balanica, e sul simbolismo fallo-ofico.*

Tralasciando di parlare qui della prima parte della Memoria, dedicata allo studio clinico, teratologico, etiogenico, e venereologico, vogliamo richiamare brevemente l'attenzione del lettore sulla seconda parte, cioè sul *simbolismo fallo-ofico*, che l'A. ha studiato con grande competenza nelle sue remote origini, nelle sue successive illustrazioni.

È noto che nel simbolismo svariato del serpente, regnò dalle più lontane epoche anche il concetto figurativo del phallos, (*anguis* dei latini in senso osceno) tanto che l'A. ha trovato due esemplari di fallo sotto forma di pesce.

Però il simbolismo fallico animale, oltre le rappresentazioni figurative di pesce o di serpente, assunse altresì altre forme svariate, con altri nomi, come quello comune *di uccello*, o di fallo alato.

Sul culto fallo-ofico l'A. ha fatto uno studio critico-storico ed archeologico minuto, molto interessante, che non ci è dato di riassumere, ma che rischiara grandemente la complicata, oscura questione su documenti ed interpretazioni sparse sui sepolcri, nei quali il serpente apparisce come il genio o il simbolo di generazione, di vita, di discendenza delle razze, delle tribù.

Una prova evidente del simbolismo ofico del *phallos* ci è offerta dalla celebre *placca metallica assira*, in parte cesellata, in parte incisa, nella quale è figurato il Dio Nergal, il Pluto Babilonese, in cui la verga presenta l'immagine di un serpente.

L'A. contesta, con ragione, l'opinione di coloro ohe vorrebbero senz'altro riconoscere nel Dio *Nergal* l'origine fallica del *Caduceo* di *Asclepio*, essendo, sacro come in questo, il gallo, poichè tale particolarità non basta per convertire in *Asclepio babilonese*, il Dio Nergal, avendo in Assiria il caduceo, come ha sostenuto anche il prof. Pensuti, una rappresentazione figurativa ben nota, e di questo attributo godeva un'altra Deità. Ma però nell'unione in simbolismi antichi del fallo, con il serpente, perfino simultaneo (amuleto fallo-ofico dei Napoletani), si potrebbe trovare la correlazione simbolica per il *Phallo* ed il *Serpente*, anche per la forma, per il modo di erezione e per altre proprietà attribuite a questo dagli antichi, senza escludere che anche la figurazione

Digitized by Google

ocellata, descritta dall'A. possa avere contribuito alla formazione ofica del phallos.

L'A. illustra anche un'altra rappresentazione, celebre nella storia dei miti, che mostra ora, l'elemento *fallico*, ora quello *ofico* passando per molte trasformazioni, cioè la *Cista mystica Calatus Vannus*, (cesto o vaglio di Dionisio) destinata a tenere nascosti agli occhi dei profani gli oggetti sacri, che servivano principalmente per la iniziazione alla funzione della purificazione nei vari misteri. Questa Cista conteneva il *Phallus* con il *serpente*, simboli della generazione e della salute. Senza indugiarci su altre utili e saggie considerazioni dell'esimio collega, che ha dato prova anche in quesio argomento della sua concezione vasta nelle indagini scientifiche dimostrando l'importanza delle induzioni storiche e preistoriche, dobbiamo segnalare le sue benemerenze anche nella critica storica medica, ritornata in onore fra noi per opera di pochi, ma che ora mai è riconosciuta degna di grande considerazione dagli scienziati.

Prof. BARDUZZI.

Per il terzo Centenario della nascita di Tomaso Bartholini 1616 - 20 Ottobre - 1916.

Mentre in tutta Europa infuria la guerra, gli uomini di scienza non dimenticano di onorare la memoria di coloro che con il loro sapere contribuirono al progresso dell'umanità. E così nella neutrale Danimarca, il 20 ottobre u. s., a Copenhagen sua patria, fu festeggiato il 3. centenario della nascita del grande anatomico Tomaso Bartholini.

Nel salone dei festeggiamenti dell' Università avanti numeroso e scelto pubblico il Prof. Maar, nostro Socio, lesse una sua orazione sulla vita e sulle opere del Bartholini, che, insieme a molti altri lavori di diversi autori, venne pubblicata nel *Ugeshrift for Laeger*, periodico settimanale di medicina. Di questo numero fu tirata una brochure a parte in 300 esemplari numerati (1). Tutti questi lavori comparvero contemporaneamente anche sullo *Ianus* meno l'orazione del Maar, ma in suo luogo egli pubblicò un altro suo lavoro sulla vita dell'anatomico. Fu curata e vide la luce in quel giorno una nuova edizione dell'opera sui *Vasa linfatica* del Bartholini ed una lapide commemorativa che ricordasse la data ed i festeggiamenti fu inaugurata nell'androne dell'Università.

Ecco l'elenco dei lavori che formano la brochure, estratti dall'Ugeshrift for Laeger.

Wilhelm Maar. — Discorso letto all'Università nel 3° Centenario della Nascita di Tomaso Bartholini. — id. id. — Una pagina di storia della Domus Ana-

(1) Eccone il titolo: Thomas Bartholini, 1611 - 20 oktober - 1916. Mindeskrift paa 300 Aaarsdagen for hans fosdel. (Med 25 illustrationer.) Köbenhavn J. L. Lybeckers Forlag 1916.

Digitized by Google

tomicas — *C. E van Leersum* — un poema in onore di Tomaso Bartholini di Vitus Bering. — *I. W. S. Iohnson* (2). Alcune lettere di Tomaso Bartholini ad Olao Worm. — *Carlo Neergaard* Tomaso Bartholini e gli studi archeologici in Danimarca nel secolo decimosettimo. — *Otto Andrup.* — Ritratti di Tomaso Bartholini — *Wilhelm Maar* — La storia di un monumento. — *Axel Garboe* — Una lettera consolatoria di Tomaso Bartholini. — *Id id.* — Tomaso Bartholini ed il suo possedimento di Hagestegard. — *Thiset* — Bartolini appartenente alla nobiltà. — *K. Caroe.* — La famiglia Bartholini. — *C. T. Bartholini.* — I Bartholini nobili e proprietari di grandi possedimenti — *Otto Andrup.* — Tomaso Bartholini poeta.

PIETRO CAPPARONI.

CENNI NECROLOGICI

ANGELO BATTELLI

L'11 dicembre si è spento in Pisa, a soli 53 anni, questo scienzato della mite anima di fanciullo, uno di quegli esseri privilegiati che uniscono alla mirabile storia dell'intelletto la squisita delicatezza del sentimento.

Era nato a Macerata Feltria il 28 marzo 1862, tra le alture di di quel Montefeltro e di quel ducato d'Urbino, piccolo angolo d'Italia, così fecondo di uomini insigni. Osservò taluno che la caratteristica fondamentale del genio di quella regione è l'armonia tra la volontà e la fantasia, tra sentimento e osservazione, tra idea e azione: quasi il sublimarsi del buon senso con equilibrio costante di tutte le facoltà, che i suoi artisti, i suoi pensatori, i suoi scienzati, anche quando toccano le vette del genio, tiene lontano dagli eccessi dell'intelletto o della vita. Bramante e Sanzio sono l'armonia nell'arte; Federico III da Montefeltro è l'armonia nella vita: Condottiere d'armi, politico, cultore di lettere e d'arti entro un ideale d'azione, qual non fu mai più raggiunto da alcun altro principe della rinascenza. A questi nomi non sembra eccessivo aggiungere quello di Angelo Battelli, la cui mente era lucida, versatile, elegante come quella di un nostro saggio del cinquecento.

Lui da giovane fu di una esuberante vitalità. Compiuti con onore gli studi secondari, si iscrisse all'università di Torino, dove ottenne la laurea in scienze fisiche nel 1884, già a quell'epoca egli si era dato ap-

(2). Nostro socio che qui ringrazio vivamente per l'invio di queste notizie.

Digitized by Google

passionatamente alla vita politica; ma, allora come poi, ciò non lo distolse del procedere nei campi dell'attività scientifica, nei quali doveva stampare orme indelebili: Mentre in alcune regioni d'Italia era conosciuto sopra tutto come uno strenuo, infaticabile capo—parte, nel restante del paese e fuori di esso egli s'era acquistata rapidamente la celebrità come cultore delle scienze fisiche, pieno di zelo e di originalità, dotato di qualità veramente geniali: a soli 26 anni, nel 1888, diveniva professore ordinario di fisica sperimentale nell'Università di Cagliari — e lo scrivente, uscito appena di fanciullo, ne ricorda la figura e il suo nome, che veniva portato ad esempio mirabile —; due anni più tardi passava ad occupare la stessa cattedra nell'ateneo padovano; infine nel 1893, nell'Università di Pisa assumeva l'insegnamento della fisica lasciato dall'eminente Riccardo Felici appena trentenne.

Le sue ricerche si sono estese a tutti i rami della fisica: l'inizio della fama gli venne dagli studi profondi e ricchi d'interessanti risultati teorici e pratici, che, ancor giovanissimo, aveva compiuto sull'elettricità medica, sia approfondendo i modi di essere della corrente elettrica, che si formano nel corpo umano, sia apportando notevoli perfezionamenti alla metodica e allo strumentario di questa specie d'indagini. Nel ramo della termologia aggiunse nuove nozioni al capitolo delle proprietà tecniche dei vapori; classici sono gli studi sulla *compressibilità dei gas e sul loro stato critico;* nel campo dell'elettrologia studiò a fondo le *scariche oscillatorie*, Occasione di successi numerosi, anzi incessanti furono per lui nell'ultimo decennio la radiazioni nuove, fra l'altro ha elaborato dei metodi utilissimi di misurazione dei fenomeni radioattivi; il suo laboratorio pisano era a tal proposito uno dei meglio dotati d'Europa e a lui si deve se le indagini del genere sulle molte acque minerali d'Italia sono entrate rapidamente nella fase d'efficenza.

Nella sua carriera scientifica, durata poco oltre i sei lustrt, raccolse grandi onori. Vinse due premi dell'Accademia dei Lincei, il premio Bressa, una delle grandi ricompense dell'Istituto Lombardo di Scienze. Fu più volte membro del Consiglio superiore della P. I., era socio corrispondente dei Lincei e di altre accademie ilaliane e straniere. Eletto deputato per la XXI legislatura (1900), lo fu anche per le successive, rappresentando, con idee sanamente democratiche, da prima il collegio di Pisa poi quello di Urbino.

Onore e rimpianto per uno dei più nobili scienzati e cittadini della nostra terra!.

G. Bilancioni

Digitized by Google

Achille De Giovanni

A 79 anni di età — era nato a Sabbioneta, in quel di Mantova, il 27 settembre 1837 — dando prova di una serenità stoica, degna di un antico filosofo greco, dinanzi al grande mistero della morte, si è spento dopo breve malattia, circondato dai suoi discepoli, il 9 dicembre 1916, il Prof. Achille De Giovanni, ordinario di Clinica medica nell'Università di Padova.

Studiò medicina nell'ateneo pavese sotto Luigi Concato, Salvatore Tommasi, Francesco Orsi, del quale fu per lungo tempo assistente prediletto. Giovanissimo ottenne la cattedra di patologia speciale medica alla stessa università e poi quella di patologia generale; finchè nel 1879 fu chiamato alla cattedra di clinica medica a Padova, che tenne fino alla morte.

Dotato di uno spirito di osservazione penetrante e originale, la carriera scientifica da lui percorsa fu caratterizzata da una grande indipendenza d'idee. Avendo preso parte integrante allo sviluppo di un periodo scientifico che fu di un'irrequietezza incessante, pieno di sorprese e quindi destinato a produrre dei movimenti d'opinioni e di scuole quasi universali, egli seppe continuamente conservare intatti i suoi criterî e giudizi personali e lasciò passare di fianco ed avanti a sè delle correnti d'idee che parevano irresistibili, senza mutare di una linea la sua posizione, nè di un passo il suo cammino.

Così sebbene avesse accettato in gran parte il nuovo dottrinale sull'importanza dei microbi nella produzione delle malattie infettive croniche, si oppose sempre alla consuetudine del tempo, per cui si tendeva a dare ad essi importanza precipua, quasi unica e sostenne per lunghi anni il concetto, che nel corso di tali malattie l'elemento principale è pur sempre rappresentato dalla costituzione del malato, non dalla onnipresenza del microorganismo patogeno. Idee che, pur avendolo fatto per qualche tempo *solo in parte* come il Saladino dantesco, furono dopo un certo numero di anni riconosciute giuste, onde egli ebbe in questo ultimo periodo della sua vita la soddisfazione di veder trionfare alcuni dei concetti di patologia e d'igiene, per cui egli aveva tanto combattuto. E fu questa la più perfetta gioia del De Giovanni.

Della sua vita scientifica, che fu lunga e laboriosissima, molto è destinato a restare: citiamo a tal proposito i suoi studi per la delimitazione *in vivo* dell'area cardiaca, che furono i primi a dargli fama mondiale; quelli sulla parte che il gran simpatico ha nella produzione

Digitized by Google

di molte malattie (va anzi col nome di *morbo del De Giovanni* una forma di marasma progressivo dovuto a neurosi del simpatico); gli studi della patologla della cava inferiore e finalmente la sua grande pubblicazione sulla *morfologia del corpo umano*, in cui è applicato il suo metodo antropometrico, che costituì un vero avvenimento scientifico per arditezza di vedute che per la ricchezza dei dati di fatto.

L'importanza di queste ricerche, che varcano i confini della medicina per entrare in quelli delle scienze naturali in genere, ebbero grande valore euristico e filosofico, e, sebbene dopo grandi lotte hanno incuorato le menti di numerosi studiosi, così che si è venuta formando una scuola, la quale ha proseguito l'opera del maestro, nel concetto fondamentale che la medicina fa parte della biologia e che l'uomo malato è governato da leggi analoghe a quelle che presiedono a ogni altro essere vivente.

Nel campo dell'igiene la sua opera fu volta specialmente — e un grande dolore familiare agguerriva qui lo scienziato —alla lotta contro la tubercolosi per cui fondò nel 1898 la *lega Nazionale,* e la sua attività, specie perciò che riguarda la profilassi della terribile malattia nei fanciulli, fu incessante e illuminata.

Nel campo dell'insegnamento egli contò fra i rappresentanti più puri di metodi di cattedra oggi quasi caduti in disuso: la preferenza data nelle lezioni cliniche agli argomenti d'indole generale, la tendenza a riportare ogni specie o gruppo di fenomeni a un determinato ordine di dottrine o di concezioni teoriche, l'eloquio rotondo e fiorito, il culto e la ricerca della rispondenza perfetta fra la dignità del concetto e la dignità della frase, di cui si ha esempio squisito in un'ultima sua prolusione dal titolo *la formula diagnostica.* Con tutto ciò di modi cortesi e nobilissimi, bonario, quasi sentimentale, onde fu adorato dai suoi amici e discepoli, dai suoi ammalati.

Da giovane aveva partecipato alle campagne di Garibaldi. Fu rettore dell'ateneo padovano nel periodo dal 1896 al 1900 e più volte eletto membro del Consiglio superiore della P. I., era socio di molte accademie, apparteneva al senato del 1902.

Come uomo di una bontà e di una semplicità senza pari; e lo scrivente di queste righe, da lui beneficato e affettuosamente incuorato, oltre al commosso rimpianto per il grande scienziato perduto per l'onore della clinica italiana aggiunge quello, più intimo e sentito, della dipartita di un padre.

G. Bilancioni.

Digitized by Google

ATTI UFFICIALI

Nuovi Soci.

Dott. GIUSEPPE GOTTI — Fusignano (prov. di Ravenna).

Soci che hanno pagato la quota sociale 1917.

Prof. A. MIELI. — Prof. G. MARTINOTI. — Prof. D. GIORDANO. — Dott. P. CAPPARONI. — Dott. G. GATTI (più lire cinque per tassa d'ingresso). Sig.r L. Sonnino.

Per la Biblioteca Sociale.

DOTT. RIDOLFO LIVI: Guido da Bagnolo medico del re di Cipro (con nuovi documenti). Modena Società tipografica modenese, 1916. Brochure in 4° di pag. 49. Estratto dagli atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi. Serie V. Vol. XI. 1916.

Dott. Prof. ANDREA CORSINI. I medici navali nell'Evo antico e medio. Note storiche, Brochure in 4° di pagine 32. Estratto dagli *Atti di Medicina navale e coloniale Anno XXII. Vol. II. fasc. I-II. Luglio Agosto 1916.* Roma officina Poligrafica Italiana 1916.

Prof. ANTONIO BALDACCI. — La Botanica nel Codice atlantico di Leonardo da Vinci. Memoria letta alla R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna nella Sessione del 9 Aprile 1916. Bologna. Tipogr. Gamberini e Parmeggiani 1916 in folio di pag. 26. — Estratto dalla Serie VII. Tomo III 1915-16. delle *Memorie della Regia Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna. Classe di Scienze fisiche — Sezione delle Scienze naturali.*

AI SOCI. — Si pregano coloro che inviano la loro quota a mezzo cartolina vaglia a voler apporre al posto della quietanza una marca da bollo da centesimi cinque come richiesto dalla legge.

Digitized by Google

Prezzo degli estratti

Ecco i prezzi fatti dalla nostra tipografia per gli estratti degli articoli inseriti sulla Rivista:

Per N° 100 estratti di un foglio o frazioni di foglio in carta e copertina uguale a quella della Rivista, conservando l'impaginazione di questa e senza alcun cambiamento nel testo. Lire 12. Aumentando i fogli o frazioni di foglio i prezzi aumentano in proporzione aritmetica.

Digitized by Google

Dott. GIOVANNI GUASTI

LAUREATO IN CHIMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

PRATO (Toscana)

" Ematoline „

Pillole ricostituenti Guasti a base di formiati di calcio ferro e manganese.

Queste Pillole costituiscono un rimedio energico e rapido nelle varie forme di anemia anche grave e nella clorosi, nella tubercolosi incipiente ed in tutte le forme di debolezza del sistema nerveo-muscolare.

PREZZO: Lire 3.00 la scatola.

Pillole Purgative Guasti

Sono il rimedio sovrano nella stitichezza abituale. Le hanno riconosciute tali non solo moltissimi Sanitarii, ma i pazienti stessi che inviano continuamente al preparatore attestati di gratitudine.

I signori Medici che ancora non le avessero sperimentate, sono pregati di domandarne una scatola che sarà spedita *gratis*.

Prezzo per il pubblico Lira **UNA** la scatola.

Ferro - China Guasti

Questo liquore è uno dei migliori ricostituenti

È consigliato nelle anemie, malattie di stomaco e del sistema nervoso.

Raccomandato dagli illustri clinici GROCCO - MYA - QUEIROLO

Glicerofosfati

granulari effervescenti GUASTI

Per questi prodotti, che nulla hanno da invidiare ai preparati consimili stranieri, più rinomati, ci limitiamo a riportare l'attestato dell'illustre Prof. Comm. GROCCO, Senatore del regno:

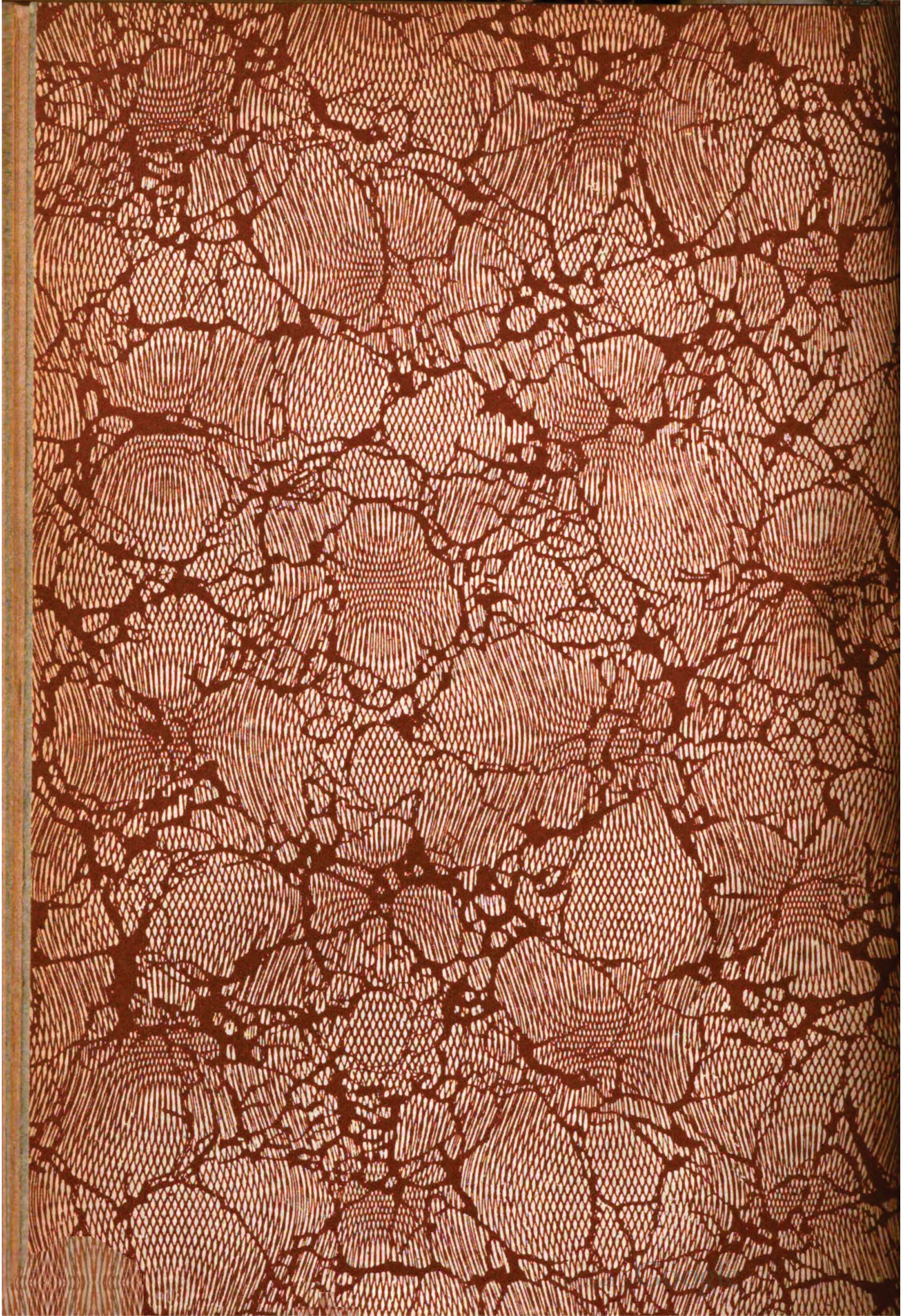
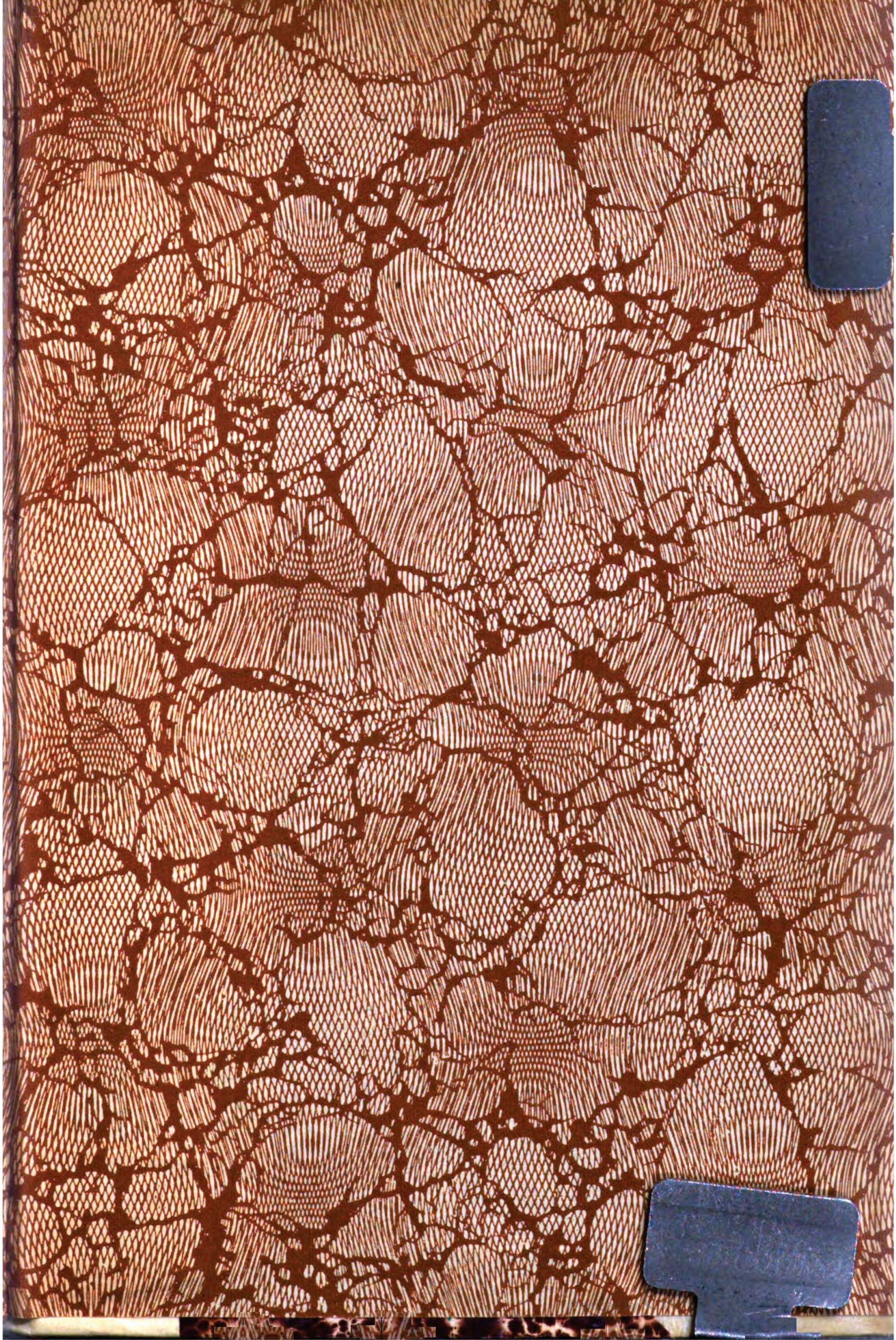
« Ho provato i GLICEROFOSFATI EFFERVESCENTI GUASTI in un gran numero di malati e li ho trovati in verità molto efficaci, da meritare speciale considerazione fra le molte preparazioni consimili che figurano in commercio ».

Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, al flacone	L. 3.00
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio, sodio e stricnina, al flacone	» 3.40
Glicerofosfato granulare effervescente di sodio, al flacone	» 3.—
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e sodio, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato granulare effervescente di calcio e ferro, al flacone	» 3.—
Glicerofosfati granulari effervescenti policomposti, al flacone	» 3.50
Glicerofosfato di litio effervescente, al flacone	» 3.—

Inviare commissioni alla Farmacia Laboratorio Chimico DOTT. G. GUASTI — Prato (Toscana)

Sconto speciale ai signori Medici e Farmacisti — Ospedali — Pii Istituti, ecc.

Ai Signori Medici che si compiaceranno inviare il loro biglietto da visita al Dott. GIOVANNI GUASTI — PRATO saranno inviati ricettarii, circolari, ecc.

Digitized by Google

Digitized by Google